



Il mistero del «corvo» Nuova perizia in arrivo

Stanno forse per arrivare nuovi elementi per individuare l'autore (nella foto il magistrato sospettato Di Pisa) delle lettere anonime contro Falcone e gli inquirenti antimafia. Si parla delle testimonianze dei periti del Sismi e della perizia sulla macchina da scrivere. Sulla nuova missione a Palermo decisa dal Csm Giancarlo Caselli dice: «L'azzerramento sarebbe un grosso regalo alla mafia»

A PAGINA 11

Le navi francesi alla volta di Beirut

senza di un accordo segreto per il salvataggio del generale Aoun. Gli Hezbollah minacciano azioni suicide contro i paesi occidentali

A PAGINA 7

21

CHARLIE CHAN
E IL PAPPAGALLO
CINESE

A PAGINA 17

LUNEDÌ SU

CUORE

LOFFIO! A Rimini partono le tedesche e arrivano i ciellini. È finita la pacchia.
CONVENIENTE! Compra «Cuore» e diffondilo al Meeting. Ti terranno frutta e nocoline. Grátis!
UTILE! Nuova rubrica sugli oggetti indispensabili per la vostra casa.
GENEROSI! Elle Kappa, Vincino Vip Enzo Costa, Gno & Michele Panni Syusy Blady, Patatone Allegra Lunari, Albert e umanita varia.

Editoriale

Ora pensiamo a Praga

GIORGIO NAPOLITANO

Nemmeno il ventunesimo anniversario dell'intervento sovietico potrà dunque essere invocato a Praga e in Cecoslovacchia in un clima di libere manifestazioni e discussioni. Un altro anno è passato senza che si sia operata in quel tormentato paese una correzione di rotta senza che si sia avviata una politica di dialogo tra le varie componenti della società e di «possibile compromesso» di effettiva democratizzazione e di riforma. Eppure è proprio questa «politica positiva» che chiedono gli uomini della primavera del '68 - lo ha ribadito giorni fa Vaclav Slavik sull'Unità - dando prova del più alto senso di responsabilità mentre ancora li si vilipende da parte di chi detiene il potere e li si priva di diritti essenziali. Altrettanto responsabilmente «Charta 77» ha invitato alla prudenza i propri organizzatori in occasione della ricorrenza del 21 agosto. «Saremmo perciò di dover anche noi ammonire le autorità cecoslovacche - dovrebbero averlo già fatto il governo italiano e la Comunità europea - ad astenersi da provocazioni e prove di forza contro l'opposizione a rispettare gli impegni sottoscritti a Helsinki. È sentiamo di poter indirizzare un messaggio non solo di solidarietà ma di fiducia ai nostri amici e compagni a cominciare da Alexander Dubcek e a tutte le forze che si battono in Cecoslovacchia per la libertà per la democrazia per un nuovo socialismo».

Pur non essendosi avviata nemmeno nell'ultimo anno una svolta politica a Praga possiamo parlare di fiducia anche grazie a qualche significativo incontro che ha avuto l'iniziativa del Pci tra il '88 e l'89 e soprattutto in seguito grazie agli straordinari sviluppi del moto di revisione in altri paesi dell'Europa dell'Est. I passi da noi fatti - in particolare a Mosca - per sollecitare in vista del ventunesimo anniversario del '68 la restituzione dell'onore politico e della libertà di movimento a Dubcek e ai suoi compagni e per aprire una riflessione critica sulla fatale scelta dell'intervento militare in Cecoslovacchia non sono rimasti senza eco. Dubcek ha potuto venire in Italia e lanciare dall'Italia il suo appello in tutte le direzioni. A Budapest e a Varsavia si sta rivedendo il giudizio sull'intervento del '68 a Mosca certamente se ne discute ma guardando - ci sembra - e lo si comprende - al modo di aprire degli spiragli a Praga.

La distanza tra Praga (e non solo Praga) da un lato e Varsavia e Budapest dall'altro appare enorme e il ritmo sconvolgente degli avvenimenti specie in Polonia può accrescere le tentazioni di arroccamento in altri paesi dell'Est può essere assunto dalle componenti più conservatrici operanti nell'area del «socialismo reale» - a motivo di agitazione e di allarme per tener bloccate situazioni come quella cecoslovacca - per tornare indietro dove si è intrapresa la strada della democrazia e del pluralismo per sollecitare il ricorso alla manna forte.

Dovrebbe bastare certo una riflessione realistica sul punto a cui sono giunte le cose per comprendere che tali tentazioni e pressioni possono solo condurre in un terribile vicolo cieco. E necessano tuttavia il massimo di accortezza e lungimiranza da parte di quanti vogliono far avanzare in quei paesi la causa delle riforme della democrazia dell'indipendenza bisogna ridurre al minimo i pretesti per repressioni e regressioni garantire gli equilibri tra Est e Ovest non trascurare i rischi di disintegrazione e di ingovernabilità che si stanno profilando all'interno del blocco sovietico e del mondo comunista. Solo così - e con una netta e seria politica di disarmo e di cooperazione da parte dell'Occidente - si può consolidare la linea di Gorbačiov - la tendenza ad allentarsi dovunque del moto di rinnovamento la prospettiva di un pacifico e costruttivo sviluppo delle relazioni internazionali. È possibile e indispensabile perseguire lo stretto controllo del cambiamento all'Est senza destabilizzazioni per colose in tutti i sensi.

Cogliamo i segni di questa consapevolezza in Solidarnosc pur nel convulso svolgersi di una vicenda che sta assumendo il carattere di una svolta storica in quanto non solo ha visto cadere le vecchie demonizzazioni del conflitto e dell'opposizione ma sta vedendo l'opposizione appena riconosciuta farsi governo. Di una consapevolezza non minore debbono dar prova dall'altro lato i gruppi dirigenti di partiti comunisti ridotti ad esercitare il potere senza un minimo di consenso compresi i dirigenti più avveduti del partito cecoslovacco entro cui si è ciecamente distrutti e repressi ma potrebbe forse ancora sorgere un'alternativa autenticamente democratica e socialista capace di suscitare e ottenere consenso.

Il segretario dello scudocrociato parte al contrattacco contro la sinistra «Mi fanno domande oscure». L'unità interna? «Non a qualsiasi costo»

Resa dei conti nella Dc Forlani e De Mita a duello

«Io ho poco da dire al Consiglio nazionale. Spieghino invece quelli che chiedono il chiarimento qual è il significato delle loro domande perché finora mi sono parsi piuttosto oscure». Così Forlani replica alla sinistra Dc che lo accusa di aver violato il patto congressuale lasciando che De Mita andasse allo sbaraglio. E Prandini avverte che l'unità «non è a qualunque condizione». Inizia la resa dei conti

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si prepara il grande duello. A Ciriaco De Mita che ha raccolto la richiesta della sinistra di un «chiarimento» convocando a fine mese il Consiglio nazionale della Dc il segretario dello scudocrociato fa sapere di avere «poco da dire». La relazione di Arnaldo Forlani insomma sarà poco più che una formalità. «Ho bisogno di ascoltare di capire» dice il segretario dopo aver sostato in preghiera davanti alla tomba di Alcide De Gasperi. Poi rilancia la sfida lanciata dal vice segretario Guido Bodrato dall'ex ministro Gio-



Arnaldo Forlani

Galloni: su Roma c'è un patto Psi-andreottiani

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La Dc di Andreotti e il Psi di Craxi si sono messi d'accordo sul futuro del Campidoglio. Lo denuncia Giovanni Galloni esponente della sinistra Dc: il quale spiega che i particolari del «patto» ai socialisti andrebbe il sindaco (e ci sarebbe già un candidato Franco Carraro) e agli uomini di Andreotti la presidenza della giunta regionale del Lazio (ora del Psi). In questo modo Galloni conferma le accuse espresse qualche giorno fa sull'Unità dal comunista Walter Veltroni: il quale aveva appunto parlato di un «patto scellerato» tra democristiani e socialisti. Secca la replica dell'Avanti! «Fantasia di mezza

Geremek lancia un appello a Solidarnosc: «Da questo momento basta con gli scioperi». Dopo un duro scontro, il Plenum del partito comunista decide: «Vogliamo più ministri»

Battaglia nel Poup nel giorno di Walesa



Papa Wojtyla ai giovani: «Scuotiamo il mondo»

SANTIAGO DE COMPOSTELA. Giovanni Paolo II (nella foto) è stato accolto nella cittadina spagnola di Santiago da quattro centomila fedeli arrivati da ogni parte d'Europa per partecipare alla «Giornata della gioventù» e al pellegrinaggio al santuario di San Giacomo. Dalla cattedrale di Santiago il Papa ha rivolto ai giovani fedeli il invito ad essere «missionari dell'umanità cristiana per il mondo del Duemila».

A PAGINA 7

È Tadeusz Mazowiecki uno dei leader di Solidarnosc il nuovo primo ministro polacco. Il mandato gli è stato conferito ieri dal generale Jaruzelski. Walesa «Ora posso prendermi la pensione politica». Geremek chiede una sospensione degli scioperi per «appoggiare il nuovo governo». Il Poup si dichiara per un governo di coalizione ma vuole più peso nella compagine.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Tadeusz Mazowiecki filosofo cattolico amico personale del Papa e leader di Solidarnosc, ha rice-
vuto ieri dal generale Jaruzelski il mandato per comporre il nuovo governo polacco. Per la prima volta nella storia dei regimi del «socialismo reale» un uomo politico non comunista presiederà un consiglio dei ministri. La designazione è stata così commentata da Lech Walesa: «Ora posso prendermi la pensione politica e occuparmi del sindacato. La lotta della mia vita sembra terminata perché la società ha infine la possibilità di gover-

premier di Walesa è il nostro primo ministro». È un comunicato finale della direzione garantisce «pieno appoggio» al primo ministro nella speranza che il nuovo gabinetto «prenderà misure per proteggere il livello di vita della popolazione».

Mentre Marowicki riceveva il mandato era in corso il XIV Plenum del Comitato centrale del Poup. Il Cc si è concluso a tarda sera con l'approvazione di una risoluzione in cui il Poup si dice pronto a far parte di una grande coalizione. Ma i segretari Marek Król e Stanisław Wiatr hanno precisato: «Nel dibattito è emerso che il Poup non è disponibile a pagare qualunque prezzo per entrare nel governo. Non siamo al bazar e non possiamo al primo posto il numero di ministri che otterremo. L'attribuzione dei soli ministeri di gli interni e della Difesa non produrrebbe però una genuina coalizione».

Colombia Ucciso candidato presidente

Luis Carlos Galán senatore liberale e principale candidato alla presidenza della Colombia nelle elezioni del maggio 1990 è stato ucciso da killer della droga nel corso di un comizio nella città di Soacha a circa 30 km dalla capitale. Il candidato liberale stava salendo sul palco eretto nella piazza principale della città quando i killer hanno sparato a raffica colpendolo a morte. Con lui ha perso la vita anche un dirigente del suo partito mentre una decina di persone sono rimaste ferite. Slegato e reazionato in tutto il paese contro l'offensiva lanciata dai narcotrafficanti del «cartello di Medellín». Il governo non ha varato una serie di misure che dovrebbero consentire l'estradizione di narcotrafficanti senza troppi indugi. Nei giorni scorsi erano stati uccisi anche il col Waldemar Frank Van Quentero il giudice Carlos Valencia Garcia e il ministro Juan Gabriel Caro Montoya.

A PAGINA 8

Esplose un'auto in Spagna: 10 morti Bomba o incidente?

ALICANTE. Strage a San Juan di Alicante nel sud della Spagna dieci persone sono morte e più di trenta sono rimaste ferite dall'esplosione di un'automobile dinanzi a un supermercato «Pycsa» di proprietà di una società francese più volte bersaglio di attentati dinamitardi dell'Eta. L'organizzazione separatista basca La strage è stata rivendicata dai separatisti con telefonate a due giornali di Alicante «La Verdad» e «Informacion».

Successivamente il mistero degli interni ha fornito una versione diversa a bordo dell'automobile c'era un cartello di fuochi d'artificio che sarebbe esplosi incidentalmente mentre i proprietari stavano lasciando

C'erano una volta Togliatti e il comunismo reale

A venticinque anni dalla morte di Togliatti il «modello di Stalin» va dissolvendo dappertutto e dove ciò non accade esso è conservato al prezzo di una repressione sempre più opaca o addirittura sanguinosa come ha mostrato la recente tragedia di Cina. Siamo assistendo soprattutto nell'Est europeo al dissolvimento di quello che una volta si chiamava «sistema socialista» e alla faticosa e differenziata transizione verso forme nuove e imprevedibili di organizzazione statale che rimetteranno in moto la storia e la coscienza di milioni di uomini e raccenderanno domande e proposte di governo anche molto lontane fra loro. Si aprono i processi che si possono dire di pluralismo politico. Che tutto ciò abbia avuto la spinta propulsiva dal l'Urss di Gorbaciov non è certo cosa poco significativa. In incanto ma non va mai dimenticato che la sua «riforma» è nata nel quadro di una crisi gravissima del sistema politico ed economico e che si tratta

in qualche modo di una risposta estrema ad una crisi estrema di un tentativo di mettere in moto un sistema colpito a morte da un totalitarismo pervasivo e senza sbocchi. Insomma il «comunismo reale» sta concludendo la sua storia quella inscritta nella sua vicenda profonda nelle sue scelte nella storia della sua organizzazione internazionale.

Tornando oggi a riflettere su Togliatti è necessario osservare che il suo pensiero e la sua prassi politica sono profondamente coinvolti in tutta questa vicenda. Se non si assumesse questa posizione nella «battaglia» che egli combatté non si riconoscerebbero le situazioni e i problemi fra i quali egli concretamente operò. Di là dalla complessità della sua ricerca, Togliatti è stato anzitutto uomo dell'Internazionale comunista. Egli ha creduto nella costruzione progressiva di un «campo» e vi ha partecipato attivamente ha creduto - e ha lavorato a

BIGLIO DE GIOVANNI

passato alla storia come un esempio estremo di realismo politico (il Togliatti totus politicus di cui parlava Benedetto Croce) ma si riceve piuttosto l'impressione che quel suo effettivo realismo fosse guidato da una colossale utopia che immaginava il «male» potersi tramutare in «bene» se sortito da una compatta finalità da un complesso sistema di fini che erano poi quelli della giustizia e dell'uguaglianza della fine della divisione in classi delle società dell'emancipazione umana di là da quella politica. Non dunque un esecutore d'apparato (come ce ne furono tanti nella storia della Terza internazionale) ma un sistema di persuasione intellettuale che lo condusse nel quadro di quelle scelte «di ferro» a guardare con animo ben diversamente aperto alla storia delle idee e delle società e degli uomini. Per ciò egli fu un grande dirigente e si distinse fra tanti quando dimet-

teva gli abiti consumati dal fango per rivestire quelli «civili» come avveniva al Machiavelli scrittore allora il campo di quelle scelte aspre irrevocabili perfino sanguigne se si riempiva di contenuti e di analisi complesse e tutto il terreno della transizione si complicava ben al di là del rozzo stalinismo che coinvolge anche lui per pensare sulla democrazia sulle grandi idee che muovono il mondo sulle forze organizzate guardate nel loro reale movimento e perfino sui principi religiosi e sulla fede. E per quest'ampiezza di vedute egli costruì un partito che da allora è ben piantato nella storia d'Italia e costruì entusiasmo, passione fiducia e individuò almeno alcuni tratti di un partito riformatore che non aveva precedenti nella storia nazionale. Dall'Unità d'Italia in poi. Un «doppio» Togliatti? Sì. In un certo senso è così. Ecco perché su di lui non valgono ragionamenti strutturali ma ci si deve sempre impegnare in un giudizio sereno e rispettoso come rispettosa e serena fu la discussione che con lui ebbero uomini grandi della cultura laica che pure gli furono così lontani. Ecco perché egli è parte essenziale della storia intellettuale e politica del nostro paese.

Ma la sua persona e la sua stessa cultura non possono non rimanere coinvolte nella fine di un mondo. Egli lavorò nella persuasione dell'espansione progressiva di un «campo» che oggi si va dissolvendo nella variegata differenza di complesse e diverse esperienze politiche. Il «comunismo reale» è giunto al termine di una storia e con esso tanta parte della cultura e dei protagonisti che lo produssero. Togliatti è dunque sicuramente fra questi e il giudizio politico deve fermarsi su questo passo saggio essenziale. Per questa ragione è giusto dire che siamo oggi come partito assai al di là della sua eredità e che dobbiamo compiere ogni sforzo come stiamo compiendo - per ritrovare la freschezza di una visione critica oltre il greve e pesante fardello che portiamo sulle spalle. Certo la storia e gli uomini vanno capiti e dunque anche «giustificati» ma attenzione a non cadere nella trappola ovvia dello storicismo per cui tutto quello che è stato ha avuto una ragione per essere. In quest'orizzonte potremmo rincontrare a snocciolare la geremiade della necessità. Bisogna guardarsi da un simile atteggiamento. Usiamo invece l'arma della critica e dove è necessario il rigetto e noi rigettiamo tutto ciò che è coinvolto nell'eredità di Stalin non con spirito difensivo e rineciantolo ma come atto di responsabilità laico politico dovuto a noi stessi e alla società italiana. Oggi si apre un discorso nuovo che guarda con visuale franca e leale a una nuova Europa con nuovi confini con una nuova sinistra che costruisce i suoi nuovi ideali di tolleranza e democrazia di pace. Guardare avanti è la condizione per vincere. L'aspra battaglia che ci attende.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

A parole sceme...

GAVINO ANGIUS

A desso siamo ancora più convinti e determinati di prima. Avevamo denunciato il patto scellerato e segreto tra la Dc e il Psi per la ricostituzione del pentapartito a Roma. Abbiamo fatto bene. Infatti la replica socialista e il silenzio democristiano ne sono stati una sostanziale conferma. In essi non si è spesa una sola parola convincente per dire, semplicemente, che quel patto non esisteva. Questo il Psi non era e non è in grado di farlo. E più precisamente non è in condizione di smentire un accordo segreto con la Dc che prevede l'elezione a sindaco di Roma del ministro del Psi, Franco Carraro. Sembra questo l'unico interesse milanese. Avere a Roma un sindaco socialista. Per realizzare quali politiche, con quali alleati, per quali fini, questo è del tutto secondario e ignoto. Del resto ieri una conferma dell'esistenza del patto, esplicita e polemica verso il suo partito, è stata data dall'on. Galioni. Allora occorre parlarci chiaro. Quello stipulato per il futuro di Roma è un baratto bello e buono bitolato già al momento della formazione del governo Andreotti tra la Dc di Forlani e il Psi di Craxi. Arditiamente Mariano ci ha spiegato sull'*'Avanti!'* che, in fondo, non esistono apprezzabili differenze tra le giunte romane di Argan, di Petroselli, di Vetere e quelle di Signorello e di Giubbio. Anche Maranetti sa che questo non è vero ed è insostenibile da parte di qualsiasi persona seria. E pensiamo che non tutti nel Psi la pensino allo stesso modo. Ma ogni cosa ha un limite. Se questa essenziale affermazione serve al Psi per riproporre a Roma una giunta con gli amici di Sbardella e con quei cinici mercanti della politica di Comunione e liberazione, si accomodi pure. Ma lo dica agli elettori, prima del voto, e chiedi il consenso, se ne ha la forza e il coraggio, per realizzare questa spuria alleanza e spieghi soprattutto ai cittadini della capitale d'Italia quali politiche urbane intende realizzare.

Roma esce a pezzi da questi anni di pentapartito. Ma guardiamo per un momento anche fuori Roma. Come fa il Psi a non vedere che il quinquennio che si era aperto nell'85 con il ritorno della Dc al governo di regioni e di province e di comuni con il suo determinante sostegno si conclude ora in modo disastroso? Le governabilità e le stabilità promesse sono state un miraggio. Un degrado politico e amministrativo avvilente ha caratterizzato in questi anni la vita di città come Roma, Torino, Napoli, Genova, Pescara, Bari, le Marche. Non è bastato. Ancora recentemente il Psi a Rimini e in Sardegna ha voluto imporre giunte di pentapartito al posto di giunte di sinistra. Eppure sulle città è andata accumulandosi in questi anni una somma di contraddizioni enormi di cui quella tra sviluppo civile e tutela ambientale è la più evidente. C'è una domanda forte, diffusa, sentita di una nuova progettualità per vivere la città. La capacità di governo della società ha sempre più nelle città il suo più severo banco di prova. Per tutti. Anche per la sinistra che deve contrastare i nuovi padroni che investendo i loro profitti nelle città puntano a conquistare l'egemonia politica e culturale. Occorrono regole nuove. È urgente riformare comuni e regioni dando ad esse risorse e poteri di autogoverno. Anche per questo abbiamo detto che occorre andare oltre le pur positive esperienze delle giunte di sinistra. Perché il Psi si sottrae a questo impegno politico riformatore di costi alti profitti istituzionali e culturali?

Ma torniamo a Roma. Ci siamo chiesti se è mai possibile che il confronto e anche la politica sul futuro governo di Roma debbano degradarsi all'insulto verso il Psi come fa *'l'Avanti!'*, che ormai vede stalinisti dappertutto. C'è un detto popolare, in un saggio paese del Sud, che suona più o meno così: «A parole sceme, orecchie sorde». È il caso di applicarlo e non scendo su quel terreno. Però comprendo l'imitazione e lo smarrimento del Psi. La questione è relativamente semplice. La politica socialista va avvitandosi su se stessa e il suo carattere sempre meno riformista e sempre più subalterno alla Dc di Forlani e di Andreotti è oggi ancor più messo in netta evidenza dall'iniziativa comunista. È questa politica di alternativa che il Psi ha messo in campo in modo determinato che va scombuscolando i piani socialisti e ne determina la reazione confusa e nervosa. C'è un'involuzione della politica socialista. In realtà di fronte alle scelte moderate della Dc e in presenza di un suo crescente distacco dai settori più avanzati e sensibili del tutto nuovo, e dagli esiti non prevedibili, dello scudocrociato, la politica del Psi si muove obiettivamente in suo soccorso. Sbaglia il Psi se pensa di ottenere così in suo soccorso. Sbaglia il Psi se pensa di mettere così in difficoltà il Psi e la sua politica di alternativa, o se pensa di indurlo ad un arretramento politico e culturale. Questa scelta del Psi, se nel breve tempo può dare qualche boccata di ossigeno alla Dc, in realtà apre ampi spazi all'iniziativa del Psi e tende a marciare in modo più nitido l'urgenza per la sinistra di farsi forza di governo originale, aperta e nuova. A questo noi stiamo lavorando. E lo vorremmo fare con il Psi. Intendiamoci dunque. Noi non ci ralleghiamo affatto della scelta del Psi. Ne prendiamo atto, e all'frontiamo con realismo. Sappiamo che essa può recare un danno alla sinistra, se le sue forze più coerenti non reagissero riproponendone la funzione nazionale riformatrice di opposizione e di governo. Se si pensava che in presenza di questa ulteriore involuzione della situazione politica, alla quale il Psi purtroppo sta dando un suo contributo, il Psi sarebbe rimasto incantato come di fronte a sorriso enigmatico e beffardo di un ignoto marinaio, ci si è sbagliati. E di molto.

Occorre ridefinire i due progetti politici a partire dalle sfide attuali
Perché Dahrendorf esalta i conflitti parziali ed esclude la lotta di classe

Liberalismo e socialismo quanto siete vecchi...

MICHELE PROSPERO

L'ondata neoconservatrice degli anni Ottanta non ha travolto soltanto le vecchie idee staliniste di una sinistra costretta ovunque sulla difensiva. Ha creato anche un po' di agitazione nelle acque stagnanti della cultura liberale. Solo che della crisi del socialismo e persino del «disastro delle idee politiche di sinistra» (Luhmann) si parla molto. Della crisi che investe, in forme diverse, anche il liberalismo si parla invece assai poco. Che però di crisi di entrambe le tradizioni si tratti, lo afferma anche l'ultimo libro di Barrington Moore. Un suo paragrafo si intitola addirittura «Il fallimento del capitalismo liberale e del socialismo».

Insomma, non è disponibile alcun lido tranquillo posto al riparo dalle minacce che si addensano in questa fine di secolo. Soltanto un dogmatico può oggi cullarsi nelle certezze del vecchio socialismo. Non perché l'idea di una comunità solidale sia da relegare ormai in soffitta. Ma perché il socialismo, per tanti versi, resta ancora quel «Proletto culturale» di cui ha parlato Schumpeter quasi mezzo secolo fa. L'impresa di ridefinirlo a partire dalle sfide attuali, questa sì che è un'opera che conserva tutto intero il suo fascino. Servono allora strumenti del tutto nuovi, arnesi che non è possibile prendere in affitto da nessuna officina che abbia già risolto tutto e messo ogni pezzo di ricambio al posto giusto.

Si può davvero prendere sul serio il liberale che nel difficile mondo della interdipendenza è tutto preso nella celebrazione dei semplici canoni mercantili di Adam Smith? Il facile ritorno meno dello Stato mercato, che in molti hanno intonato, non può certo occultare che persino la più intrinseca gestione conservatrice ha comportato un diverso impiego delle risorse pubbliche, non certo un azzeramento della variabile Stato. E non c'è forse anche molto Stato persino dietro la ristrutturazione tecnologica dell'impresa? C'è un vero e proprio stalinismo dei ceti dominanti di cui molto poco si discute. È più facile colpire, infatti, l'assistenzialismo e gli eccessivi costi di alcuni diritti (alla salute, alla vecchiaia, allo studio, alla sicurezza sociale) che però definiscono l'ossatura della moderna cittadinanza sociale.

Ma che lo scandalo della politica non possa davvero essere considerato quello di una democrazia coerente con alcuni dei suoi postulati di giustizia e di equità cominciando da qualche tempo a dirlo anche i liberali. I teorici dello Stato minimo e di una concezione solo procedurale della democrazia non coprono perciò l'intero ventaglio della cultura liberale. Esistono anche aree di riflessione che giudicano irreversibile l'itinerario che dai diritti liberali riservati all'uomo astratto (maschio e proprietario) conduce ai diritti democratici del cittadino (sul-

fragio universale, libertà di associazione) e ai diritti-esigenze che tutelano sfere sociali particolari.

La grammatica dei diritti non è dunque estranea a quella parte della cultura liberale che una politica intesa come camera asettica che regola le relazioni tra i *beati possidentes*. Proprio agli inizi degli anni Ottanta, Ralf Dahrendorf annuncia anzi l'ambizioso progetto di «sciogliere il matrimonio che lega capitalismo e liberalismo». Come spesso accade, riaffiora una tensione insoluta tra le due anime del liberalismo, quella che risolve tutto nell'abbraccio di mercato e libertà, e l'altra che invece scopre le tecniche liberali da ogni condizionamento economico-mercantile. È da questa seconda anima del liberalismo, attenta soprattutto alle componenti etico-politiche, che affiorano oggi dubbi e riserve sulle strategie più aggressive di contenimento della cittadinanza sociale.

Anche nel volume appena tradotto in italiano (*Il conflitto sociale nella modernità*, Laterza), Dahrendorf postula una distanza abissale tra la spinta liberale alla definizione di opportunità nuove per tutti e le politiche neoconservatrici di riduzione della domanda e di «protezionismo sociale» per le categorie più forti. Egli prospetta un'alternativa liberale radicale capace di occupare molto dello spazio lasciato conservatrici dalle rigidità conservatrici che riducono la politica ad azienda preoccupata di far rientrare ogni misura di governo in un conveniente calcolo dei costi e dei benefici. Altro terreno da dissodare è quello che verrà presto ab-

bandonato dalla sinistra in seguito al compimento del progetto socialdemocratico di controllo politico-statale del più macroscopico disagio della civiltà industriale.

Il fascino che un disegno neoliberale, come quello abbozzato da Dahrendorf, può esercitare è legato soprattutto al ritardo con il quale la sinistra in Europa ha fatto i conti con le dinamiche nuove che hanno stratificato le figure sociali e complicato il panorama degli interessi. Per questo Dahrendorf riesce piuttosto agevolmente a contrapporre una più snella società delle chance di vita agli esiti burocratici del Welfare, e a esaltare la leggerezza dei conflitti parziali rispetto all'insostenibile pesantezza del vecchio conflitto di classe, a enfatizzare il ruolo delle aggregazioni provvisorie intorno a singole questioni rilevanti contro i megadignifici generici della politica ufficiale.

Che poi la filosofia del vero liberalismo sia davvero l'ultima oasi felice cui rifugiarsi dopo le troppe «dure repliche della storia» è in fondo una fuga negli Assoluti cui neanche Dahrendorf resiste malgrado tutte le sue professioni di fede in una laicità intesa come attaccamento all'incertezza del relativo. Quello che della cultura liberale occorre senz'altro recuperare è invece la scoperta dell'importanza delle tecniche e delle regole del gioco nella politica. Un brano di Tocqueville coglie assai bene il grado di certezza che le forme introducono nei processi della decisione politica, «il merito delle forme» - egli scrive - «è di fare da barriera tra il forte e il debole, tra chi governa e chi è governato».

Nella dimenticanza delle forme che addomesticano il potere e lo sottopongono ad una periodica misurazione del consenso dei soggetti, risiede il deficit più grave della tradizione socialista. Per accellere i ritmi di un cambiamento unilaterale essa ha visto nelle forme un indebito meccanismo di freno. Ne sono così scaturite strutture di potere illiberali. Nella supposizione di un'ormai raggiunta omogeneità sociale, esse hanno compresso autoritariamente ogni accenno di conflittualità, ogni emersione di differenza. Dahrendorf ritiene perciò che l'alternativa socialista può considerarsi ormai sterilizzata nelle democrazie evolute. In una recente intervista arriva anche a chiedere: «Come fa un intellettuale a dirsi sul serio, ancora, comunista?».

Brzezinski ha fatto dunque scuola. Eppure risulta molto più sobria l'impostazione data a questi problemi da Moshe Lewin. Egli evita deliberatamente di coinvolgere le grandi dottrine nell'analisi degli sconvolgimenti del mondo comunista. Legge questi processi per quelli che sono, cioè segnali di una radicale crisi di sistemi politico-istituzionali divenuti del tutto obsoleti. Non che le grandi dottrine godano di un regime di immunità. Ma è davvero difficile accertare le responsabilità effettive di opere che fra l'altro non avevano alcuna intenzione di stabilire «come andranno le cose nel regno millenario comunista». E poi persino Marx sospettava che il socialismo cinese potrà corrispondere a quello europeo quanto la filosofia cinese a quella di Hegel.

È sconsigliabile, dopo tut-

to, lasciarsi prendere troppo dalla tentazione ricorrente di ingaggiare una battaglia per la resa dei conti finale con le tradizioni teorico-politiche. In ogni tradizione c'è molto da lasciare volentieri alla famosa critica rodricca dei topi. Quella liberale non si sottrae a questo destino. Neanche con Locke e Kant essa è riuscita a pervenire alla teorizzazione del suffragio universale, della eguaglianza dei sessi, delle religioni e delle razze. Ma sarebbe del tutto insensato ignorare che è proprio il liberale Kant a dipingere l'affresco più attraente del moderno Stato di diritto. Così anche nei classici del socialismo si trova senz'altro traccia di quella allergia verso i conflitti, dentro un sistema finalmente pacificato, di cui parla Dahrendorf. Però, tra le altre cose, resta il comunismo liberal del giovane Marx critico precoce dello stalinismo hegeliano in nome della positiva espressività delle «istituzioni sociali» e della democrazia-valore («Tutte le forme politiche hanno come loro verità la democrazia»).

Quello che ancora può differenziare il neoliberalismo e il neosocialismo risiede proprio nel loro diverso modo di stare dentro la democrazia. Il socialismo infatti corpo con una aggiornata cultura del pubblico, con un senso di appartenenza alla città che acquisiti un solido radicamento di massa. Un tale sentimento del generale, della comunità, possiede una evidente, ricaduta operativa oggi che il problema più serio per la sinistra è quello di indicare le strade di una riforma dello Stato sociale. Il principale difetto del Welfare - che Bourdeau ha ben definito una «silenziosa rivoluzione» - è nell'aver assecondato una generale ondata di deresponsabilizzazione. Dalle allure burocratiche sproviste di efficaci strumenti di controllo alla concretezza della «vita solitaria» per la quale tutto ciò che è pubblico è di fatto di nessuno, la perdita di civitas, degli egoismi nazionali persistenti, della incuranza di ciò che è comune (risorse naturali, servizi, città) se non proprio la cultura che vuole il soggetto come un puro abitatore del mercato? Ha perciò ancora molte carte da giocare una cultura socialista che manovri con accortezza la tensione tra le ragioni della città, che esigono aperture al lungo periodo, e le utilità del mercante che impongono ristrettezze di breve termine. Non è detto insomma che un sano realismo debba oggi per forza approdare nelle angustie del «riformismo a spicchio» di Popper.

Intervento

Una lobby democratica contro l'informazione che piace a Berlusconi

ROBERTO NATALE E ROBERTO REALE

«La nostra informazione sarà omogenea al mondo che vede nei Craxi, nei Forlani e negli Andreotti l'accettazione delle libertà». La storica affermazione è di uno che conta, Fedele Confalonieri, numero due della Fininvest, che in un'intervista ha così presentato il nuovo Tg del gruppo Berlusconi. Craxi è avvertito: nell'universo politico non c'è solo lui. Ma soprattutto sono avvertiti gli utenti, la gente comune. Per il nuovo Tg il triangolo di potere Craxi-Forlani-Andreotti rappresenta la frontiera della libertà. Siamo insomma anni-luce lontani dal modello anglosassone. Per la prima volta un editore teorizza la sua mancanza di autonomia dagli equilibri di governo. Scompare dalla scena la libera impresa editoriale, scompare il giornalismo capace di far da sua indipendenza di far tremare il potere. Il «Washington Post», il quotidiano statunitense che con il Watergate fece cadere Nixon, sta su un altro pianeta. Il mondo di Confalonieri sembra molto più vicino all'Unione Sovietica di Breznev. A quel segretario del Pcus, prima della glasnost, sarebbero piaciute molto le sue considerazioni sul ruolo dell'informazione. Tornando in Italia, il pensiero va a Bernabei. Allora la televisione, la Rai degli anni 60, dipendeva dall'esecutivo. Adesso, dopo due decenni e dopo il boom della televisione privata, siamo tornati al punto di partenza. È proprio vero, insomma, che si respira oggi un'aria di restaurazione, una puzza forte di regime. Come ai tempi dei capitani di venturo, il privato si mette al servizio del principe: si offre di servirlo in cambio, ovviamente, di una mercede.

In un certo senso, bisogna ringraziare Confalonieri perché le sue frasi fanno chiarezza. Già da anni sapevamo dell'esistenza di un partito burocratico che nel sistema della comunicazione ha interessi assolutamente convergenti. Del resto il fatto che Comunione e liberazione e l'«Avanti!» facciano le stesse campagne non è casuale. In tema di informazione, poi, Craxi e Forlani parlano lo stesso linguaggio: lo si è capito bene con il cambio di direttore al quotidiano «Il Giorno». Adesso però, dopo aver regolato i conti nella Dc, questo partito trasversale si sente forte come non mai, e vuole prendersi tutto. Il terreno di caccia è costituito dal sistema televisivo, sulla cui testa si vuole infilare il cappuccio della normalizzazione. Il gruppo Berlusconi - assicura Confalonieri - è già perfettamente allineato. La prossima tappa - è facile arrivarci - sarà rappresentata dalla Rai. Non certo per riformarla - obiettivo che le forze di progresso dovrebbero invece perseguire con rinnovata passione - ma per impadronirsi e renderla omogenea al «nuovo» clima politico. Nella visione di questo partito trasversale non c'è spazio per alcun valore liberaldemocratico. Non c'è la libertà di impresa coi rischi

che questa comporta. Non ci sono regole che rendano possibile ad altri soggetti l'ingresso sul mercato. Non c'è nessuna attenzione e tutela per il diritto dei cittadini ad essere informati. La società civile, che pure in questi anni è cresciuta, non trova spazi, non conta nulla, non deve disturbare i manovratori. L'orizzonte, però, non è completamente nero. In realtà esiste nel paese un altro schieramento trasversale che rifiuta questa logica di regime: uno schieramento composito, ricco di sensibilità civili e professionali. All'interno dell'universo dei giornalisti sono molti coloro che non ci stanno a diventare megafoni del potere. Nella società ci sono associazioni che rivolgono all'informazione sempre nuove domande centrate sul diritto ad essere informati e sul diritto a comunicare. Nel sistema politico, su punti importanti come la regolamentazione del sistema televisivo e le norme contro le concentrazioni, la Camera ha dimostrato l'esistenza di una maggioranza diversa da quella di governo. La brutalità di Confalonieri, se vogliamo, chiarisce il quadro e sollecita questo schieramento a venire allo scoperto, a reagire. Ognuno può farlo con gli strumenti a propria disposizione. Pensiamo alle «firme» del giornalismo, a quelli che credono in un modello liberale della professione, al proprio diritto di stare dalla parte della gente e non al servizio del Palazzo. Pensiamo alle associazioni, per le quali l'orizzonte della libertà non è certo rappresentato dal triangolo Craxi-Forlani-Andreotti. Sul piano politico, poi, non è più tempo di attese di fronte ad un disegno che taglia fuori tanta parte della società.

LA FOTO DI OGGI



Il terrore disegnato sui volti di questi due bambini afgani è dovuto a una pioggia di razzi che i ribelli hanno fatto cadere sulla capitale. Nella loro casa di Kabul i due bambini hanno lasciato la madre gravemente ferita. Ieri in Afghanistan ricorreva il 70° anniversario dell'indipendenza dall'Inghilterra. Inutile dire che non vi sono stati festeggiamenti

BOBO

SERGIO STAINO



l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40100, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La svolta in Polonia

Appello di Geremek
 «Questo è il nostro governo
 sospendete le agitazioni»
**Acceso dibattito e divisioni
 nel Plenum del partito comunista
 sulla partecipazione al governo
 Il quotidiano del Poup:
 «È ora di uscire dal letargo»**



Il presidente della Polonia, generale Jaruzelski e il segretario del Poup Rakowski (a sinistra) durante una riunione del Comitato centrale. In basso: Tadeusz Mazowiecki il nuovo primo ministro festeggiato dai sostenitori di Solidarnosc. Il primo ministro ungherese Rezzo Nyers

Solidarnosc: «Basta con gli scioperi»

L'incanto è stato confinato. Tadeusz Mazowiecki, 62 anni, filosofo cattolico, amico personale del Papa, leader di Solidarnosc, sarà il primo uomo politico non comunista a presiedere un consiglio dei ministri nella storia dei paesi del cosiddetto «socialismo reale». La Polonia avrà un governo in cui i comunisti non saranno più la forza dominante. E Solidarnosc invita «Basta con gli scioperi».

DAL NOSTRO INVIATO
 GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA Il capo di Stato generale Jaruzelski ha affidato il mandato a Mazowiecki. Appariva sereno disteso come se si fosse sgravato di un peso di una preoccupazione enorme. Così rinfresco coloro che l'hanno visto da vicino in quei momenti. Mazowiecki nella sua prima intervista televisiva nelle vesti di primo ministro ha affermato: «Farò un governo di larga coalizione aperto a tutte le forze riformatrici. Il problema più difficile è la crisi economica. La gente deve aver fiducia e credere che si può vivere meglio. Non esiste altra strada all'infuori di quella che abbiamo imbarcato».

Jaruzelski ha nominato il nuovo premier senza aspettare che fosse terminato il plenum del Comitato centrale comunista. Un modo forse per sottolineare la sua autonomia potestà decisionale di capo dello stato. Il Cc si è concluso a tarda sera con l'approvazione di una risoluzione in cui il Poup si dice pronto a far parte di una grande coalizione. Mentre i lavori stavano per terminare i segretari del Cc Marek Krol e Sławomir Wiatr si sono brevemente intrattenuti con la stampa. Il plenum ha discusso la questione posta dal primo segretario Rakowski: vale a dire entrare oppure no nella coalizione di governo guidata da Solidarnosc. Ha detto Krol: «Nessuno - ha proseguito - ha proposto che il Poup si schierasse all'opposizione. Opzioni diverse sono state espresse piuttosto sui modi della nostra partecipazione al governo». Wiatr ha aggiunto che «siamo ora vicini a attuare la grande coalizione proposta da Jaruzelski prima delle elezioni di giugno ma ovviamente non con la stessa formula». Poiché alla testa di un esecutivo comprendente Solidarnosc, partito contadino, partito democratico Poup sarà un uomo di Waleśa e non un comunista. Nel dibattito - ha continuato Wiatr - è emerso che il Poup non è disponibile a pagare qualunque prezzo

pur di entrare nel governo. Non siamo al bazaar e non poniamo al primo posto il numero di ministri che otteniamo. L'attribuzione dei posti mi distende. I ministri di Jaruzelski e della Difesa non produrrebbero una genuina coalizione. La questione centrale è la formula dell'alleanza che noi vogliamo abbia una chiara di menzione contrattuale. Vogliamo cioè che sia imperniata sul principio della corresponsabilità e di una condivisione del potere tale da rispecchiare la forza paritaria dei vari partner». Se condanne forti il Poup in tenderebbe rinegociare l'attribuzione di cinque o sei ministri sul totale previsto di 21 o 22. Tra i discorsi che il Poup vorrebbe per se oltre agli Interni e alla Difesa ci sarebbe anche quello dell'informazione mentre gli Esteri potrebbe non essere affidati al partito democratico.

Il dibattito nel Poup non finirà certo con il XIV plenum svoltosi venerdì. «Uscire dal letargo» titolava il «Zycie Warszawy» quotidiano dell'organizzazione di partito della capitale nel raccontare la discussione svoltasi venerdì al Comitato cittadino del Poup di Varsavia. I militanti hanno l'impressione che il partito si sia addormentato e non sia in grado di stare al passo con gli avvenimenti che incalzano sempre più rapidi. «Tardiamo sempre a prendere le decisioni e gli avversari ci battono sul piede in modo magistrale». È sentito dire nel dibattito. Ma non è solo questione di lentezza di un «impingimento» acquisito a causa della lunga permanenza al potere. La realtà è che mentre si accusa Solidarnosc di non avere un programma di governo non è affatto chiaro quale sia il programma del Poup. «Abbiamo un programma» - ci si è chiesto ripetutamente nelle riunioni degli organismi dirigenti di questi giorni. Il Poup avverte la mancanza di unità al proprio interno. C'è la piena consapevolezza



Ungheria, il Posu sceglie il multipartitismo

BUDAPEST Il Partito operaio socialista ungherese (Posu comunista) ha pubblicato ieri un manifesto in vista del congresso del 7 ottobre prossimo che dovrà preparare per il 1990 le prime elezioni multipartitiche dopo quelle del 1947.

L'obiettivo principale del Posu è secondo il manifesto pubblicato sull'organo del partito «Nepszabadsag» una transizione graduale verso il socialismo democratico. «L'Ungheria diverrà uno Stato costituzionale fondato su un sistema multipartitico nel quale il potere sia espressione della volontà della popolazione manifestata in occasione di libere elezioni», afferma il manifesto. Il Posu «si dissocia da ogni forma di stalinismo» vuole «diventare un partito socialista ed entrare in concorrenza con gli altri partiti» e «accetterà la volontà della nazione che si manifesterà in occasione di elezioni» ma farà il possibile per ottenere una influenza predominante nel governo. In politica estera il Posu si proclama per una «Ungheria indipendente» ma sottolinea che «le relazioni con l'Unione Sovietica restano un elemento fondamentale della politica estera» del paese.

Nel manifesto si chiede la «scomparsa simultanea della Nato e del Patto di Varsavia» e la partenza delle truppe straniere dall'Europa in particolare di quelle sovietiche dall'Ungheria.

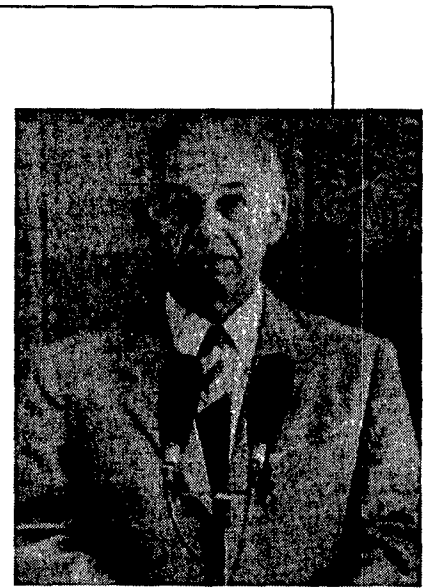
Per quanto riguarda l'economia il Posu vuole realizzare una «economia di mercato con differenti forme di proprietà» e in particolare si cita la «proprietà privata come piccola proprietà privata». Sono previste nuove forme di reddito oltre a quello da lavoro. Il manifesto cita quelli da capitale da profitti d'impresa e gli onorari di agenti o intermediari. Il lavoro intellettuale deve essere «riconosciuto moralmente e materialmente».

Il partito di militanti attivi non ne ha molti. Del resto «se ci siamo seduti intorno al tavolo dei negoziati con gli avversari del socialismo è doveroso dialogare anche con la nostra opposizione di sinistra» aggiungeva il commentatore. Nostalgici dello stalinismo? Forse sono piuttosto persone che «vedono nella disciplina del Poup in un governo forte e in una chiara politica di classe la medicina adatta alla patria malata».

I massimi organismi direttivi sindacali e politici di Solidarnosc Kkr e Comitato civico terranno sulle «m» del Ballico una riunione congiunta. Esamineranno i nuovi compiti imposti dalla duplice e difficile condizione di governanti e di rappresentanti sindacali. E in contreranno la lotta dei sostenitori dei militanti dei simpatizzanti che per anni hanno lottato a Danzica e nel resto della Polonia affinché arrivasse un giorno come questo. E a questi militanti il capo gruppo di Solidarnosc in Parlamento ha rivolto un appello. «Questo è il nostro primo ministro. Se non ci saranno scioperi sarà un appoggio al nuovo governo. Per questo l'ex sindacato inizia il difficile compito di direzione del paese».

che il nuovo corso riformatore non è stato assimilato capitolato in maniera consapevole e convinta dal partito tutto intero. Coloro che rifiutano almeno in parte la politica dei cambiamenti costituiscono uno zoccolo di consistente «opposizione». Si avverte la necessità di recuperare il rapporto con questa fetta di quadri e di militanti dialogando con loro anziché isolarli. Anche perché questo è il modo migliore per farli venire allo scoperto e capire meglio quale rilevanza e quale seguito abbiano. Sembrava essere questo il senso di un lungo commento pubblicato dall'organo del Comitato centrale «Trybuna Ludu».

«Quale partito? È necessario dialogare con l'opposizione di sinistra» così titola «Trybuna Ludu». «Come riconoscere i dogmatici gli avversari delle riforme? Bisogna che essi siano chiamati per nome perché ora c'è una situazione ambigua in cui dentro e fuori il Poup si è creato un fronte comune contro di loro» scrive il commentatore. Ma aggiunge che con questa opposizione niente al partito «di sinistra» come viene definita «sarebbe uno sbaglio non dialogare». Hanno il difetto di «preferire l'ideologia al pragmatismo» ma sono militanti attivi e il



Il Papa: a Varsavia un passo importante

«Si si è buoni. Fanno loro. La cosa è abbastanza importante. Mi sembra che tutto quello che si è fatto è abbastanza importante. È un passo avanti ma non è facile». Così tra un non nasosto compiacimento e un veloce riferimento alle difficoltà che stanno dietro la svolta polacca Papa Wojtyla ha commentato l'elezione in Polonia del primo governo guidato dall'opposizione. Con poche battute e senza fare alcun riferimento all'antica amicizia che lo lega al nuovo premier Tadeusz Mazowiecki il Papa ha risposto alle domande dei giornalisti sul aereo che da Roma lo ha condotto nella cittadina galiziana di Santiago de Compostela. Il Papa è stato l'argomento della successiva domanda. A chi gli chiedeva se avesse avuto una risposta positiva alla sua richiesta di recarsi nel paese martoriato dalla guerra civile Wojtyla ha detto: «Finora si può notare un certo interesse. Il Libano è un problema grave per noi tutti per tutti gli europei per tutti i cristiani» senza aggiungere particolari su una eventuale data della visita. Quello che si sa però è che anche nella conclusa situazione di questi giorni la diplomazia vaticana sta lavorando per rendere possibile una visita del pontefice in tempi brevi. Durante il viaggio il Papa è apparso sereno cordiale rilassato. «Spero che i giornalisti che mi accompagnano in questo viaggio siano già andati alla confessione - ha detto - altrimenti non è un pellegrinaggio. A Compostela si andava sempre così. Vi auguro comunque buoni frutti se non altro per il fatto che vi avete partecipato» ha aggiunto con tono scherzoso.

Nuovo governo di Rafsanjani Escluso Mohtashemi

che la carica ricoperta da Ali Akbar Mohtashemi viene assegnata nel nuovo governo ad Abdollah Noun. L'ira precisa anche che 138 dei 270 deputati del «Majlis» avevano inviato una lettera a Rafsanjani in cui si raccomandava il rinnovo della fiducia a Mohtashemi quale ministro degli Interni. Non è stato il rappresentante del governo presso il Consiglio dei «Guardiani della rivoluzione islamica» e l'ex primo ministro Hussein Musavi non è tra i 22 ministri proposti da Rafsanjani.

A Mosca mostra fotografica con lo zar, Stalin e Trotsky

Le personalità più importanti della Russia di fine ottocento e dei primi anni di questo secolo - dagli zar Alessandro Terzo e Nicola II, a Stalin e Trotsky - sono espone in una mostra fotografica a Mosca. «A cavallo di due secoli» questo il titolo della mostra dove sono espone duecento foto mai prima d'ora mostrate in pubblico e che documentano sia su personaggi della Russia pre-rivoluzionaria sia su alcuni aspetti di Mosca prima del 1917. Nella mostra visono anche foto di scrittori come Boris Pasternak, e del regista Serghej Eisenstein.

Bicentenario Delegazione della Fgci a Parigi

Una delegazione della Fgci parteciperà al meeting internazionale giovanile «Paris 89» che si aprirà domani nella capitale francese. La delegazione dell'Internazionale giovanile socialista e delle Internazionali giovanili liberale, democratica cristiana in occasione del bicentenario della rivoluzione. La delegazione di oltre 200 giovani sarà guidata dal segretario Gianni Cuperlo e sarà composta tra gli altri dal neo deputato al parlamento europeo Luciano Vecchi. Paolo Ferelli, Ines Lodovico, Da via Lanzetta, Federico Ottolenghi, Gabor Pinna e Roberto Cullio.

Ungheria Appello per rinviare i rincari

Il governo ungherese e il Consiglio centrale dei sindacati ungheresi (Szot) hanno lanciato un appello congiunto all'industria affinché rinvi i rincari dei prezzi dei prodotti a base di carne previsti per domani e in settembre. Per protesta contro i preannunciati rincari la Szot aveva ieri indetto uno sciopero generale di trenta minuti al quale avrebbero aderito circa due milioni di lavoratori secondo le stime dello stesso sindacato. Secondo le stime del governo che ha rinunciato a regolare i prezzi per decreto il tasso d'inflazione a giugno ha raggiunto il 15 per cento e salirà secondo fonti occidentali al 17 per cento.

Colorado Liberano i mariti in elicottero

Due donne armate hanno costretto il pilota di un elicottero a scendere ad atterrare sul campo di baseball di un penitenziario di media sicurezza ad Ordway nel Colorado sudorientale per prelevare i due mariti e fuggire. È successo nel penitenziario Arkansas Valley Correctional Facility. I quattro sono stati catturati poche ore dopo nel confinante Nebraska al termine di un breve scontro a fuoco con la polizia appostata in un posto di blocco nel paese di Holdrege che i quattro avevano tentato di forzare a bordo di un furgone preso in affitto. Uno dei due mariti detenuti è rimasto ferito ad un dito durante la sparatoria.

VIRGINIA LORI

Il partito più instabile dell'Est europeo

Dopo la sconfitta della Germania hitleriana e la firma degli accordi di Jalta e di Potsdam - ha scritto François Fejtó nella sua «Storia delle democrazie popolari» - «l'esperienza non fece che dimostrare che alcuni prevedevano già dal primo giorno che l'idea di trovare in Polonia una maggioranza democratica bene intenzionata nei riguardi dell'Unione Sovietica un governo democratico realistico come quello della Finlandia era un'idea utopistica. La Polonia poteva scegliere solo tra una democrazia nazionalista antisovietica e piena di rivendicazioni e un regime controllato dai russi impostata l'alternativa in questo modo le condizioni geografiche e strategiche fecero naturalmente pendere la bilancia verso la seconda soluzione».

Soltanto oggi, dopo quasi mezzo secolo, si è avviato in Polonia il processo a favore di quella scelta che allora si presentava come «un'idea utopistica». Certo a Mosca Stalin è morto e sepolto non soltanto fisicamente e oggi si attua la politica riformatrice di Gorbaciov. Sarebbe tuttavia un errore ritenere che la soluzione che prevalse allora fosse soltanto il frutto dell'occupazione sovietica e della volontà di Stalin. In realtà ricorda ancora Fejtó in un paese che oltre agli 800.000 soldati caduti sui vari fronti, avevano perso i milioni di civili deportati e sterminati, gli esponenti delle forze anticomuniste e antisovietiche che parlavano di libertà di elezioni e d'indipendenza mentre i comunisti e i loro partigiani bandivano ad alta voce pane lavoro ordine espulsione dei tedeschi colonizzazione delle terre dell'Ovest ripresa industriale. Su questa base sarebbe forse stata possibile arrivare a costruire un regime sulla base del consenso ma la divisione dell'Europa l'inizio della guerra fredda la scelta di Stalin di sbarrare la strada alle «vie nazionali» al socialismo impedendo ai paesi confinanti il puro modello politico economico e sociale sovietico costrinse anche i comunisti polacchi a chinare la testa e ad obbedire. A Varsavia non si inscenerono processi farsa come in altre capitali di «democrazie popolari» (Stalin aveva già decapitato il partito polacco

Dopo mezzo secolo la Polonia si avvia a realizzare una scelta che nell'immediato dopoguerra si presentò come «un'idea utopistica»: un regime democratico amico dell'Urss. Il Poup, erede di un partito decapitato da Stalin ha gestito il potere passando da una crisi all'altra.

ROMOLO CACCAVALE

provocata dalla grave situazione economica soprattutto nelle campagne sottoposte anche in Polonia alla collettivizzazione forzata. La crisi si risolse con l'ascesa alla testa del partito di Gomulka imposto agli stessi recalcitranti dirigenti di Mosca. Merito di Gomulka fu il rilancio della «polacca» al socialismo che prevedeva tra l'altro decollo l'attivazione agricola libertà sviluppo della «democrazia socialista riforme economiche. Il limite invalicabile fu sintetizzato da Gomulka in queste parole: «Non per metteremo a nessuno di trarre profitto dal processo di democratizzazione. Alla testa del processo di democratizzazione si pone il nostro partito».

Grazie a questo limite che è rimasto sempre in vigore sino alla firma degli accordi della recente «tavola rotonda» la Polonia ha attraversato i ultimi trentennio passando da una crisi all'altra senza che le strutture di potere create sotto Stalin venissero scalfite. Eppure ogni volta che sotto la pressione delle masse popolari il Poup era costretto ad annunciare misure di riforma primo passo era un cambiamento al suo vertice. Se nel 1956 Gomulka era succeduto a Ochab e Bierut alla fine del 1970 fu la volta di Gierk e prendere il posto di Gomulka. Dieci anni dopo anche Gierk dovette farsi da parte e la guida passò nelle mani di Kania il quale nell'ottobre 1981 la

sciò via libera al generale Jaruzelski. Questi successi passaggi nel giro di un trentennio hanno fatto sì che il vertice del Poup fosse il più instabile tra quelli di tutti i partiti comunisti dell'Est europeo. Poiché il governo era una creatura del Poup lo stesso fenomeno si registrava per il primo ministro. Ma se il vertice cambia va l'apparato sia del partito che dello Stato restava sempre lo stesso. E contro l'ostinazione dell'apparato le buone intenzioni dei nuovi capi avevano poche possibilità di essere messe in pratica. Di qui, di crisi in crisi, alle ripetute promesse di riforma la gente non ha più creduto.

Non a caso nel suo recente viaggio in Italia il capogruppo parlamentare di Solidarnosc Geremek più che sul problema dei ministri degli Interni e della Difesa insisteva sulla necessità di sbarazzare l'apparato dello Stato da migliaia di dirigenti e funzionari debitori del posto che occupano (e dei privilegi e poteri che ne derivano) esclusivamente alla loro fedeltà al Poup.

Due mesi dopo la sua nomina a primo segretario del

partito Jaruzelski impose al paese la legge marziale. E stato a lungo discusso se fosse vero o meno che Jaruzelski aveva schierato i suoi carri armati contro il popolo per evitare che in loro vece venissero i carri armati di Breznev. Quello che conta è che i carri armati consentirono di mettere fuori legge Solidarnosc ma non la distrussero. Viceversa gli stessi mezzi trasferirono una parte considerevole del potere dal Poup ai generali. Non è da escludere che Jaruzelski sperasse che sotto la protezione dei militari il Poup potesse riprendere fiato dopo la minacciosa offensiva di Solidarnosc che alla fine del 1981 stava espellendo le organizzazioni di partito dalle fabbriche.

In realtà l'apparato del partito si aggrappò ai carri armati come a un'ancora di salvezza ma non dimostrò alcuna capacità di ripresa politica e ciò mentre alla base il Poup subiva un doloroso dissanguamento. Dai dati diffusi ufficialmente nel gennaio 1984 risultò che gli iscritti erano scesi da 3.149.000 del luglio 1980 a poco più di 2.327.000 nel dicembre 1982 e ad appena

2.200.000 nel dicembre 1983. Il calo sia pur più attenuato è proseguito negli anni seguenti e alla fine del 1988 i militanti venivano valutati ufficialmente in 2.133.000 cifra ridotta di altri 10.500 nei primi due mesi del 1989. Una controprova della frana del Poup si è avuta con gli umilianti risultati raggiunti alle elezioni del giugno scorso.

All'attivo del Poup negli ultimi anni qualcuno annovera il tentativo dei sindacati ufficiali di conquistare un certo peso fra le masse operaie mettendosi alla testa di scioperi più o meno selvaggi di lavoratori delusi dalla politica di Solidarnosc. Significativamente però il capo di tali sindacati, Mirowski al plenum dello scorso luglio del Cc del Poup è stato escluso dall'Ufficio politico. Le ragioni non sono chiare. Probabilmente si teme che con la loro linea populista e al limite demagogica i sindacati ufficiali possano diventare una mina vagante capace di far saltare ogni progetto di riforma. È un pericolo che il Poup ma è quest'ultimo che alla fine ne pagherebbe le

SOLIDARNOSC

La svolta in Polonia

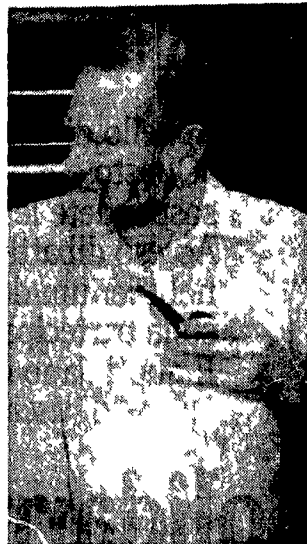
Il movimento nato nelle officine, legato alla Chiesa e con poche «pretese politiche» si è trasformato in uno dei simboli dei cambiamenti che investono i paesi dell'Est

La lunga marcia del sindacato indipendente dagli scioperi alla conquista del premier



Dai cantieri al potere

I 9 anni che hanno cambiato Solidarnosc



indicazioni ai militanti in caso di golpe militare recarsi al proprio posto di lavoro occupare le fabbriche e resistere. In molte aziende vengono proclamati scioperi. Ma l'obiettivo è ora uno solo: la «sopravvivenza attiva». I gruppi che spingono verso lo sciopero generale sono una minoranza. Anche Bujak, dirigente che non ha mai nascosto le proprie idee radicali rifiuta la lotta armata e invita alla resistenza passiva di massa. Solidarnosc è ormai fuortlegge il problema principale è mantenere i legami tra i militanti aiutare le famiglie degli arrestati combattere dalla clandestinità il raddoppio dei nuovi sindacati ufficiali nelle fabbriche. C'attende tempi migliori.

Una strategia moderata che si accentua con il ritorno a casa nel novembre dell'82 di Lech Wałęsa. Un ritorno segnato da polemiche per la sua lettera a Jaruzelski firmata «caporale Wałęsa». «È necessaria un'intesa nazionale», scrive il leader di Solidarnosc - «un accordo per un compito ed equo che non mi vedrà in ginocchio».

Il ritorno alla legalità e il trionfo elettorale

La linea del dialogo lo «spirito di Danzica» deve affrontare prove durissime come l'omicidio di padre Popieluszko compiuto da alcuni funzionari di polizia. Ancora una volta la funzione di moderazione della Chiesa che ha aiutato Solidarnosc a sopravvivere nei momenti più duri è fondamentale. Da queste prove il sindacato indipendente esce trasformato. Era riuscito a tenere insieme una galassia di posizioni diverse che ora dopo il ritorno in libertà di migliaia di attivisti amministrati da Jaruzelski si frantumano. Spesso Solidarnosc è solo una sigla che nasconde tendenze e strategie addirittura contrastanti. C'è ad esempio una divisione sulla riforma economica. Lo scoglio su cui è fatto il tentativo di normalizzazione del generale. Alcuni intellettuali spingono verso un'economia di mercato considerata l'unico rimedio ai mali polacchi. Altri e sono il gruppo più consistente non vogliono andare così in fretta con siderano la sfida del mercato troppo pericolosa per i livelli di vita già molto bassi dei lavoratori. La liberalizzazione di Jaruzelski risultato di una crisi economica che non trova soluzioni e del nuovo corso gorbacioviano in Unione Sovietica porta allo scoperto anche un cambiamento generazionale nel sindacato. Gli scioperi della primavera e dell'agosto dell'88 con nuovi duri scioperi e l'imposizione del coprifuoco vedono salire sulla scena giovani operai in sofferenti verso la linea moderata di Lech Wałęsa. Si sentono legati al sindacato ma non alla cultura del compromesso degli anni di Danzica. Sono loro che spingono alla radicalizzazione che porta nell'agosto dell'88 dalle rivendicazioni economiche (più salari) alle richieste politiche. Il generale Jaruzelski deve andarsene. Wałęsa deve scendere in campo in prima persona per riprendere in mano la situazione. E alla fine dopo l'accettazione del dialogo e la promessa di una tavola rotonda da parte del governo riesce a convincere gli operai a tornare al lavoro.

Si apre così la fase più «politica» di Solidarnosc: quella del passaggio da sindacato a opposizione che si candida alla guida del paese. È un passaggio tormentato pieno di tumori difrenate e di brusche accelerazioni. Questa incertezza spiega la confusione che spesso avvolge nell'ultimo anno le proposte di Solidarnosc. Gli artefici della nuova fase sono i consiglieri di Wałęsa: Geremek, Mazowiecki, Michnik. Kuron, gli intellettuali guardati qualche volta con diffidenza dal sindacato «operaista». La tavola rotonda si chiude con un accordo che riporta Solidarnosc alla legalità e apre la stagione delle riforme democratiche. Una democrazia ancora limitata, ma i clamorosi sviluppi di questi giorni dimostrano che i cambiamenti non erano poi così piccoli.

La svolta decisa nella strategia di Solidarnosc arriva però dopo le elezioni. Un trionfo dalle proporzioni clamorose macchiato solo da un'affluenza non molto alta alle urne. Il Poup si scopre solo abbandonato dalla stragrande maggioranza del paese. La federazione dei candidati di Solidarnosc (che è riuscita ad assorbire tutte le liste concorrenti ed ha praticamente impedito la nascita di partiti in senso tradizionale) conquista 99 seggi su 100 al Senato e tutti i posti della Camera riservati all'opposizione. Un investitura popolare che pone all'ormai ex-sindacato il problema della responsabilità diretta. Wałęsa rifiuta l'offerta di Jaruzelski per un governo di unità nazionale a guida comunista.

È Adam Michnik a fare la proposta che si rivelerà vincente al Poup il presidente della Repubblica a noi il primo ministro. Lo stato maggiore dell'opposizione è tuttora Wałęsa sconfessata in una riunione Michnik. Ma passano poche settimane e lo scenario cambia di nuovo. L'elezione a presidente di Jaruzelski avviene per un soffio. La vecchia coalizione di governo si sfalda. Contadini e partito democratico sono pronti a tentare la strada di un governo senza i comunisti. Lech Wałęsa abbandona gli antichi tumori e fa la proposta che sta cambiando il volto alla Polonia. Solidarnosc vuole la guida del governo. Certo alcuni ministri chiave resteranno nelle mani dei comunisti ma questo non rende meno importante la svolta storica. La stagione di Danzica è chiusa per sempre. La Polonia è andata molto più in là di quanto Wałęsa forse ha mai sperato.

Nove anni che hanno trasformato la Polonia. Da quell'estate dell'80 con gli scioperi nei cantieri di Danzica e la nascita del primo sindacato libero alla svolta storica di questi giorni: un leader dell'opposizione che diventa primo ministro in un paese comunista. La lunga marcia di Solidarnosc è arrivata ad una

tappa che nessuno dei suoi dirigenti dai moderati ai più radicali aveva immaginato. Il sindacato nato nei cantieri che Lech Wałęsa voleva legato ai problemi dei lavoratori ma senza aspirazioni politiche è diventato «partito di governo», uno dei simboli dei cambiamenti che investono i paesi dell'Est.

Questo solo pochi mesi dopo il ritorno pieno alla legalità dopo aver attraversato gli anni drammatici del colpo militare, del carcere per migliaia di dirigenti del lavoro in clandestinità. Anni in cui fondamentale è stato il sostegno della Chiesa, a cui è profondamente legato il nuovo premier Mazowiecki.

LUCIANO FONTANA

«Noi non siamo né saremo mai un partito. Trattateci come un sindacato che non ha aspirazioni politiche». Quanto sono lontane le parole pronunciate da Lech Wałęsa nel gennaio dell'81. Quanto distanti le aspirazioni di allora e la realtà di questi giorni con Solidarnosc arrivata alla guida del governo polacco. E chissà se il leader di Solidarnosc ha mai avuto il coraggio di sognare questo finale per la storia iniziata nella drammatica notte del 12 dicembre dell'81. Quella notte il campanello di casa Wałęsa non smise mai di squillare. Era una quando i giovani di Solidarnosc piombano nella stanza. «C'è la polizia dappertutto hanno già arrestato alcuni dei nostri». Poi arrivarono gli amici. I familiari impauriti in cerca di consigli. E alla fine bussò il segretario del Poup di Danzica accompagnato dai militari. «Lech deve venire con noi. Il generale l'aspetta». L'esercito di Jaruzelski aveva già occupato le strade di Varsavia. Lo stato d'assedio vigeva in tutta la Polonia. Migliaia di militanti del sindacato erano in carcere.

I giorni di Danzica

Il generale aveva voluto chiudere così la stagione delle lotte operaie per il sindacato libero l'autogestione e la democrazia nelle fabbriche. In queste lotte era nato Solidarnosc. Organizzando gli scioperi nei cantieri navali. Lech Wałęsa, elettricista di Danzica era diventato il primo capo dell'opposizione in un paese comunista.

La protesta operaia esplose nel luglio dell'80 dopo l'aumento deciso dal governo del prezzo della carne. Si fermarono le fabbriche di Lublino e Łódź poi le agitazioni si estendevano a Varsavia. Trasporti fermi uffici chiusi. Sono però i lavoratori di Danzica a guidare la rivolta. In agosto 17.000 operai dei cantieri rispondono con il blocco totale delle attività al licenziamento di Anna Walentynowicz, attivista dei sindacati indipendenti. Lo sciopero subito dilaga

in tutto il litorale baltico. Nei cantieri navali si forma un comitato di sciopero che elegge come presidente Lech Wałęsa. Ancora non c'è il nome «Solidarnosc» il battesimo ufficiale avrà il 22 settembre ma la strategia è definita. Il Comitato presenta un pacchetto di 21 punti con richieste esplosive: sindacato indipendente, diritto di sciopero, maggiore democrazia nel paese, controllo sulle scelte economiche del governo, fine del monopolio statale sui mezzi di comunicazione. Sono richieste che sconvolgono gli assetti tradizionali del potere. Ma il partito comunista e il governo sono disposti ad accettare il dialogo. «C'è chi dice solo per guadagnare tempo, in attesa della prova di forza». Per Lech Wałęsa arriva il primo documento «storico» da firmare. È l'accordo di Danzica che accoglie in larga parte le rivendicazioni dei lavoratori sindacato autogestito con elezioni libere dei rappresentanti, diritto di sciopero aumenti salariali. Accanto a quella di Wałęsa c'è la firma del vice primo ministro Mieczysław Jastrzębiec.

I patti di Danzica non danno ancora legittimità giuridica ad un sindacato indipendente attivo in tutto il paese. La battaglia successiva riguarda la registrazione di «Solidarnosc» nazionale. Si svolge in un clima di tensione con le prime divisioni che spaccano anche il nuovo sindacato. Il Tribunale di Varsavia registra Solidarnosc ma inserisce nel suo statuto due punti che i militanti ritengono inaccettabili: il riconoscimento del ruolo guida del Poup e la subordinazione del diritto di sciopero alla nuova legge che il governo vuole varare.

Un ala di Solidarnosc che ha tra i suoi uomini di punta Andrzej Gwardza, Zbigniew Bujak e gli ex-dissidenti del Kor Adam Michnik e Jacek Kuron, vuole arrivare ad uno sciopero generale. La loro prospettiva: costruire uno strumento alternativo al potere comunista. Ma Lech Wałęsa ancora una volta impone la linea del dialogo e della moderazione, puntando su una crescita del movimento nelle fabbriche «senza pretese politiche». C'è molto «operaismo» nel Wałęsa di questi giorni e a farne le spese sono spesso gli intellettuali tenuti in un angolo. Ma è una linea che paga che dà al sindacato una forza incredibile: più di 6 milioni di iscritti. E soprattutto trova il sostegno della Chiesa. Il più

forte punto di riferimento per il nuovo sindacato libero.

La rottura la prova di forza viene rimandata. La Corte suprema registra Solidarnosc senza imposizioni. Ma il fronte degli scontri si sposta soltanto sull'applicazione dei patti di Danzica sul sabato libero sulla scarsità dei generi alimentari. Gli scioperi riprendono. Nel governo spunta la stella del generale Jaruzelski (da ministro della Difesa diventa premier al posto di Pinkowski) dal Pato di Varsavia arrivano molti a non travolgere il «carattere socialista» della Polonia e ultimatum al Poup a riprendere il controllo della situazione.

L'ultima trattativa nasce e muore nell'estate dell'81. Il partito comunista concede le richieste di controllo sulle scelte economiche come un tentativo del sindacato di prendere il potere. Qualcuno ha rimproverato a Wałęsa di non aver saputo approfittare della mano tesa di una parte del Poup. Di aver ceduto all'ala radicale del sindacato che subito dopo nel congresso tentò di contrastare la sua leadership.

I canali di dialogo sono però già chiusi. Jaruzelski diventato anche capo del partito concentra il potere nelle sue mani dalla Mosca di Breznev arrivano pressioni. La scelta del colpo militare è quasi sicuramente già compiuta. Il governo pone sul tavolo la legge antis-ciopero proprio quando le agitazioni sono in calo. Il primato della Chiesa polacca Giem্পetra (tra Giem্পetra e Jaruzelski) va a vuoto. Il leader del sindacato deve indossare gli abiti per lui inusuali del duro e minaccioso lo sciopero generale. Il cardinale Giem্পetra, i parlamentari a non votare la legge antis-ciopero. Per il Poup o meglio per l'esercito che ha ormai in mano il potere è il segnale che Solidarnosc «può scardinare lo Stato socialista» e finta la primavera di Solidarnosc arrivano i giorni dei carri armati.

Il colpo militare

«Cittadine e cittadini della Repubblica popolare polacca. Mi rivolgo a voi come soldato e come capo del governo. La nostra patria è sul l'orlo dell'abisso. L'azione sovversiva antistatale delle forze ostili al socialismo ha spinto la comunità sull'orlo della guerra civile. Fratelli e sorelle, la Polonia non è perduta fino a quando noi viviamo». È la mattina del 13 dicembre. La Polonia si sveglia con lo stato d'assedio. I militari controllano ogni angolo del paese. Dalla radio arrivano le parole del generale Jaruzelski: l'annuncio che la stagione di Danzica è finita. Nel paese regna l'ordine dei generali che hanno relegato ai margini il Poup.

Migliaia di attivisti del sindacato indipendente sono già in carcere. La stragrande maggioranza dei dirigenti di Solidarnosc viene arrestata dalla polizia in un albergo di Danzica. C'è un domovano dopo aver partecipato ad una riunione della Commissione nazionale. Lech Wałęsa viene invece «prelevato» nella sua abitazione dai militari e dai dirigenti locali del partito. Sarà internato pochi giorni dopo, d'Arłamowo. Staggono alla cattura solo Borzdan, Las e Zbigniew Bujak che diventa la «prima rossa» di Solidarnosc e il dirigente del sindacato nella clandestinità. Sono giorni tremendi. Solidarnosc aveva già preparato un opuscolo con le



I carri armati nelle strade durante il colpo militare del dicembre 1981. Accanto una manifestazione di Solidarnosc. In alto: le truppe controllano gli scioperanti e Bronislaw Geremek, consigliere di Wałęsa e capo del gruppo parlamentare di Solidarnosc.



La svolta in Polonia

Affrettate e superficiali le prediche sulla fine del comunismo
Resta intatto il nostro duro giudizio sul «colpo di Stato» del 1981

Difendo il coraggio di Jaruzelski

Il generale-dittatore, il restauratore, l'uomo simbolo dei conservatori del Poup e della società polacca. Ma valgono ancora questi giudizi dati su Jaruzelski? Penso proprio di no. Credo che l'attuale presidente passerà alla storia come un patriota polacco e, al tempo stesso, un rinnovatore delle idee e della pratica del socialismo. È per questo che difendo il coraggio politico del comunista Jaruzelski.

GERARDO CHIAROMONTE

■ In tutti questi anni, e via via che Jaruzelski appariva sempre più come un punto di riferimento e, al tempo stesso un garante per il delicato e faticoso processo di transizione della Polonia verso un regime politico di democrazia pluralistica, mi è tornata spesso alla memoria quella domenica mattina del dicembre 1981 quando mi arrivò la notizia del «colpo di Stato» a Varsavia. Ero a Bologna. Avevi do-

vuto prendere la parola, di lì a poco, per concludere il congresso regionale emiliano del Pci. Naturalmente, telefonai a Roma, dove era riunita, in seduta straordinaria, la Direzione del partito, e parai con Enrico Berlinguer.

Il nostro giudizio immediato fu durissimo. Nei giorni successivi avemmo approvato, in Direzione, un documento critico molto impegnativo sulla situazione grave nei paesi del-

l'Est europeo e sulla necessità di profonde riforme economiche e politiche. Credo che non avremmo niente da attenuare, oggi, nel giudizio che allora esprimemmo e che abbiamo, successivamente, approfondito e precisato. Del resto, la stessa circostanza che si era fatto ricorso a un «colpo di Stato» militare era una prova estrema di degenerazione. Per quel che riguarda, invece, Jaruzelski, credo che oggi possa essere dato un giudizio assai diverso da quello che allora, e per molti anni, è stato dato di lui: il generale-dittatore, il restauratore, l'espressione dei gruppi più conservatori di quel partito e di quella società.

Forse non era così nemmeno in quel dicembre del 1981, quando Jaruzelski ritenne necessario pagare un prezzo altissimo (il «colpo di Stato»,

appunto) pur di evitare al suo paese i rischi di una disgregazione totale e forse anche della perdita dell'indipendenza nazionale. Ma questo - me ne rendo conto - è assai difficile dirlo. Ciò che è certo riguarda lo schierarsi di Jaruzelski a favore di un rinnovamento radicale della vita politica in Polonia non appena le circostanze internazionali - (in primo luogo, ma non soltanto, la svolta di Gorbaciov) glielo hanno consentito. Un rinnovamento che prevedeva anche la perdita di posizioni privilegiate di potere per il partito di cui egli era il segretario.

Per questo, Jaruzelski passerà alla storia come un patriota polacco e, al tempo stesso, un rinnovatore delle idee e della pratica del socialismo. Certo, vi è stato in parte costretto dalla forza delle cose: ma nessuno può negare

che Jaruzelski è stato ed è uno dei protagonisti principali del processo di democratizzazione in atto in quel paese.

E non è cosa di poco conto che egli sia un comunista: come Gorbaciov, come Dubcek. Mi appaiono affrettate, superficiali e faziose le prediche sulla fine irrimediabile del comunismo. Detta così, questa affermazione è priva di senso. Il fatto è che siamo di fronte a una crisi profondissima dei paesi del «socialismo reale» e dei loro regimi politici. Da questi regimi siamo separati, come comunisti italiani, da concezioni e fatti di fondo, e ben altra è la prospettiva politica per la quale lavoriamo. Ma al tempo stesso abbiamo sempre affermato che esiste, in quei paesi, la possibilità di profonde e radicali riforme. Lo dimostrano oggi i fatti di Polonia e l'azione di uomini

come Jaruzelski. A questi fatti - e alla vita e all'avvenire della Polonia - la sinistra, europeo occidentale è assai interessata.

Le riforme mettono in discussione e spingono finalmente ad accantonare i principi errati sui quali si era basata la costruzione di quei regimi politici. Certo, sono tante le cose delle cronache di questi giorni dalla Polonia che non mi piacciono, e che mi colpiscono come democratico e anche (se mi è consentito) come laico. Ma paradossalmente, proprio in questi giorni, i miei dubbi sull'avvenire democratico e socialista della Polonia sono meno forti di qualche anno fa. E ciò è dovuto anche al coraggio politico, alla volontà rinnovatrice, al senso patriottico e nazionale del comunista Jaruzelski.

Il capo dello Stato passerà alla storia come un patriota e un rinnovatore



Il generale Jaruzelski incatenato al palo della fortuna durante la sua visita a Nuova Delhi. Al centro: un'immagine della tavola rotonda; i colloqui tra governo e opposizione che hanno aperto la stagione delle riforme. In basso: Lech Walesa in un'immagine di otto anni fa durante il suo viaggio in Italia



È un «profeta», al governo meglio Mazowiecki

Quei miei incontri con l'uomo di Danzica

Ricordo il primo viaggio di Walesa in Italia, invitato dalle tre confederazioni sindacali. Walesa era un dirigente animato da un fervore religioso quasi ostentato. A politicizzare le posizioni, pensavano poi i suoi consiglieri. È il campione di una grande lotta nata da rivendicazioni operaie, ma la decisione di conferire l'incarico ad un dirigente più «politico» è giusta.

LUCIANO LAMA

■ Ho incontrato Walesa più volte, nel 1980 qui a Roma, a Varsavia e a Danzica in occasione del primo e forse unico congresso ufficiale di Solidarnosc nell'autunno del 1981. Era il primo periodo della sua esperienza di sindacalista operaio cattolico, come tanti in Polonia e fuori, comunisti e no. Le sue rivendicazioni, specie quelle più esplicitamente politiche, parevano singolari e visionarie eresie. Ricordo in particolare la manifestazione pubblica tenutasi in un cinematografo romano, quando Walesa era qui ospite delle tre confederazioni nel suo primo viaggio compiuto in Occidente. Portava con sé una delegazione numerosa di cui faceva parte Geremek e mi pare anche Tadeusz Mazowiecki, ora candidato a presiedere il governo in Polonia.

Lech Walesa era allora un dirigente sindacale animato da un fervore religioso quasi ostentato, sempre circondato da consiglieri di formazione cattolica profondamente polacca, espressione di una Chiesa tanto spesso impegnata a difendere con orgogliosa fermezza le sue prerogative e i suoi poteri, non soltanto

spirituali. Ma Walesa rivelava una forza di carattere, una autonomia di giudizio e spesso una unilateralità di indirizzi che i suoi consiglieri cercavano di attutire con atteggiamenti tattici più ovalati, da consumati diplomatici di antica scuola.

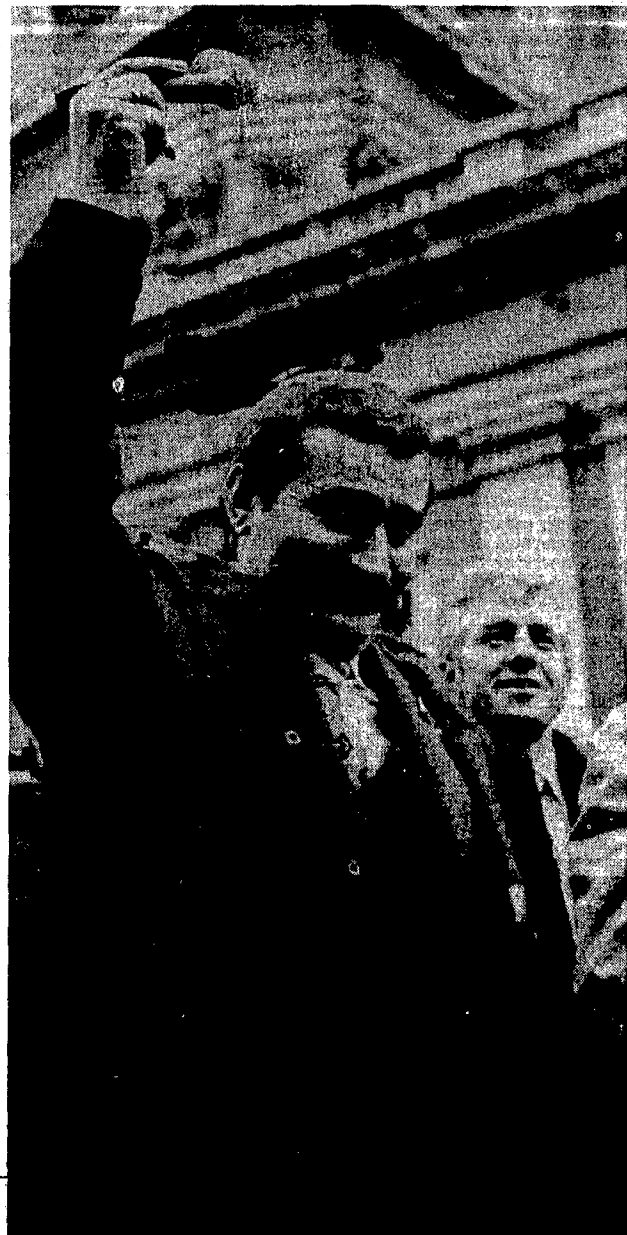
La sua carica combattiva, nel rivendicare testardo a ogni piè sospinto il diritto dei lavoratori polacchi a costruire un sindacato operaio indipendente dal potere politico, gli conferiva un carisma quasi messianico che avemmo occasione di toccare meglio con mano a Danzica al congresso e nel corso delle manifestazioni che lo accompagnavano. Egli aveva ragione, ma le sue affermazioni taglienti e ispirate erano più atti di fede che frutto di ragionamenti e riflessione. Forse ciò gli era necessario, perché, per spezzare le regole ferree di un potere dittatoriale, lo aiutava sentirsi investito di una missione quasi soprannaturale. A politicizzare le sue posizioni, a dare ad esse quella carica concreta che le rendeva forse anche più efficaci e temibili nei riguardi del potere pensavano, poi, i suoi onnipresenti consiglieri.

Walesa ha avuto il corag-

gio fisico e l'ispirazione morale necessari per sconvolgere una situazione apparentemente granitica e per tenere duro quando la vendetta del regime con la legge marziale apriva l'era delle persecuzioni per Solidarnosc dopo una breve stagione di libertà. La sua battaglia è durata otto anni e se è vero che nel mondo ha avuto grandi riconoscimenti e onori, è vero anche che in patria la sua azione è stata per lungo tempo combattuta e per gran parte costretta alla illegalità. Questo il suo merito storico, incancellabile.

Onore a Walesa, dunque! Quanto all'oggi trovo che la decisione di conferire l'incarico a un altro dirigente, espressione di quella che chiamerei l'ala politica di Solidarnosc e forse più diretta emanazione della Chiesa polacca, sia una scelta giusta. Mazowiecki è forse più adatto e navigato per dirigere un paese che sta conquistando la sua autonomia e la sua democrazia in mezzo a tante difficoltà materiali e politiche, in una situazione internazionale che è certamente influenzata da ciò che avviene in Polonia ma che sulla stessa Polonia incombe.

Walesa è campione di una grande lotta nata da rivendicazioni operaie alla libertà e al miglioramento della propria condizione sociale. È quasi un profeta per la sua gente. Mantenga intatto questo suo carisma e lasci ad altri il compito di guidare il suo popolo nel mare tempestoso che lo attende.



Quel sindacalista con il ritratto della Madonna

Quando Lech Walesa suscitava diffidenza

Bisogna riconoscerlo con un'ombra di vergogna: all'inizio il sentimento prevalente fu la diffidenza. Un uomo piccolo, dall'aria umile e bonaria, baffi un po' grotteschi, l'indice e il medio perennemente alzati in segno di vittoria e il ritratto della Madonna di Chestokova esibito in ogni angolo della giacca. Suscitava diffidenza e persino ostilità.

OTTAVIANO DEL TURCO

■ E poi, diciamo come nostra attenuante, troppi miti in caduta libera concorrevano a gominare diffidenza: il mito della classe operaia motore centrale di ogni rivoluzione; il mito di Lenin, che dava contemporaneamente il nome ai cantieri e l'autorità politica ad un partito che mandava i soldati e i cannoni a domare gli scioperi. Lo stesso nome della città: Danzica. Per i nostri padri il pretesto per dare il via alla più grande carneficina della storia dell'umanità.

Insomma, i riflessi condizionati della nostra memoria, di uomini di sinistra o moderati, di cattolici o di laici, trovavano molte ragioni per alimentare il filo delle perplessità. E mentre sfogliavamo la margherita della diffidenza, il dialogo tra un elettricista dalla faccia simpatica ed un Papa dal volto severo e ieratico, cambiava lentamente il corso della storia di un paese, di un popolo e, forse, di un'epoca.

Ecco ciò che avevamo sottovalutato all'inizio. Una rivolta agraria non era una novità nei regimi comunisti dell'Est. La novità era la presenza sul Trono di Pietro di un prete cresciuto a Cracovia. I cardinali che lo avevano eletto Papa non sapeva-

no di aver innescato un processo di proporzioni straordinarie per gli equilibri mondiali. Così come gli operai di Danzica non sapevano di aver eletto a proprio capo un uomo che avrebbe dato un volto alla crisi incontrovertibile del regime di Varsavia.

Nessuno è in grado di dire chi sia veramente Lech Walesa. Spesso, quando lo abbiamo incontrato, ha lasciato impressioni diverse. Un capo? Sì certo, tale è il rispetto che lo circonda in Polonia tra la gente, ma anche tra i suoi collaboratori. Un simbolo abilmente guidato da un'équipe di primissimo ordine? Può darsi, tale è il ruolo decisivo che hanno giocato uomini come Tadeusz Mazowiecki, Michnik, Geremek o Kuron. Ognuno con il proprio ruolo, con la propria personalità. Il calmo, cattolicissimo, riflessivo, inflessibile Mazowiecki; l'impetuoso, esigente, radicale, ottimista, estroverso Michnik; l'enigmatico, colto, acuto Geremek; il duro e irremovibile Kuron. È quasi inevitabile: ogni squadra che gioca una partita decisiva si dà un leader un po' di riferimento, un capo.

Se tocca a Tadeusz Mazowiecki segnare il punto decisivo nella partita con il Partito comunista polacco lo si deve al fatto che, nel quintetto d'attacco di Solidarnosc, è l'unico che parla con il pontefice di Roma con la confidenza del vecchio amico. Egli, tra tutti, è quello che può intendere e praticare il linguaggio della prudenza e della saggezza. A Geremek deve essere costato qualcosa la sua origine askenazita. Auschwitz, le sue Carmelitane ed i problemi che creano nei rapporti tra Chiesa ed ebrei, sono in Polonia.

Ma, soprattutto, non poteva toccare a Lech Walesa. Paradossalmente la più grande vittoria sindacale di questo secolo propone al sindacato che la consegue il teorema più difficile e complesso che esista: governare e farlo in un paese del Patto di Varsavia non essendo comunisti; ereditare un'economia sfasciata, una protesta che monta accompagnata dal crollo di ogni autorità e di ogni istituzione.

Ecco una possibile spiegazione del rifiuto di Lech Walesa. Ci sarà bisogno di lui tra la gente quando il governo del suo amico Tadeusz dovrà decidere i primi rincari. Allora bisognerà scegliere: o i fucili di un esercito o di una polizia agli ordini di due ministri comunisti presenti nel governo, o la sua faccia, i suoi baffi, le sue dita rivolte al cielo in segno di fiducia e di vittoria.

Un sacrificio grande e il segno di una grande fiducia sulle possibilità di lacerarla. Si funziona la Polonia ha già trovato il successore di Jaruzelski.

La svolta in Polonia

I tre viaggi del pontefice nella sua patria e l'investitura a Walesa
Al sindacato raccomandò: «Coraggio e moderazione per il bene comune»

Quella sfida del Papa polacco

Le premesse della svolta a cui si è giunti in questi giorni in Polonia si può dire che siano state poste dieci anni fa, quando l'ex arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła tornò da pontefice nel suo paese nel giugno 1979. Fu allora che Giovanni Paolo II nella piazza della Vittoria gremita da una folla immensa e successivamente nel grande parco verde di Cracovia di fronte a due milioni di persone convenute da ogni parte, rivendicò alla Chiesa di aver tenuto a battesimo lo Stato polacco e di essere stata sempre vicina al popolo nei momenti più drammatici della sua storia, per affermare che anche nel futuro sarà impossibile separare la Chiesa dallo Stato.

La svolta politica polacca è maturata, negli ultimi dieci anni, a cominciare dal primo viaggio compiuto da Giovanni Paolo II a Varsavia nel giugno 1979. La prima audienza concessa da Papa Wojtyła a Lech Walesa in Vaticano nel gennaio 1981 per consacrare la nascita di Solidarnosc. Le tensioni provocate

dalla legge marziale ed il lavoro della chiesa per risanare le ferite del paese. La fase della ripresa della collaborazione tra Stato e Chiesa, il ripristino delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Polonia. Dal Vaticano segnali per l'unità del paese guardando a Gorbaciov e agli equilibri Est-Ovest.

aveva il suo statuto e l'attenzione del mondo cominciò a rivolgersi sempre più alla Polonia con lo sguardo rivolto anche a Mosca per verificare le reazioni di Breznev.

Preoccupato degli sviluppi interni polacchi e delle reazioni internazionali soprattutto sovietiche, Giovanni Paolo II decise di ricevere di persona con l'episcopato polacco Lech Walesa in Vaticano. Accompagnato dalla moglie Danuta e dal gruppo degli intellettuali Lech Walesa dopo un incontro privato nella biblioteca con il Papa fu da questi accolto il 15 gennaio 1981 nella solenne sala del concistoro come un uomo di stato. Con un discorso che assunse il rilievo di una sorta di «magna carta» per Solidarnosc, Giovanni Paolo II disse prima di tutto, che «non deve esistere contraddizione tra una sì fatta autonomia iniziativa sociale degli uomini dal lavoro e la struttura del sistema che fa

chiamato al lavoro umano come al valore fondamentale della vita sociale e statale per assicurare il governo di Varsavia che il movimento si sarebbe dovuto muovere su «un terreno sociale e non politico». La sfida lanciata era però, sul terreno dei diritti umani di cui - aggiunse - i polacchi sono stati privati più di una volta nel corso della loro storia.

Lech Walesa tornò a Varsavia via forte del pieno appoggio del Papa e dell'episcopato. Ma il 28 maggio 1981 moriva il prestigioso primate Stefan Wyszyński. Papa Wojtyła nel dargli come successore il suo più stretto collaboratore il cardinale Jozef Glemp, in una lettera alla Chiesa polacca (che parlava pure al regime), oltre a ricordare il ruolo storico avuto da Wyszyński nella nazione polacca ed a sottolineare la continuità del suo successore parlò di «un nuovo capitolo» che stava per aprirsi per tutti raccomandando ancora una volta «coraggio e moderazione» nel senso di far prevalere il bene comune e l'unità della nazione.



Il terzo viaggio che papa Wojtyła ha compiuto in Polonia nel giugno del 1987 si è svolto negli incontri ufficiali con Jaruzelski e con il governo all'insegna della «collaborazione per il bene della patria e per la pace internazionale». Ma nelle sue visite pastorali che lo portarono nelle più importanti città polacche, il cardinale Glemp e Jaruzelski si sono mantenuti nel terrore la collaborazione tra il laicato cattolico e la gerarchia. Attraverso la commissione mista Glemp di intesa con i vescovi e con il Papa ha posto pure il problema del riconoscimento dello stato giuridico della Chiesa come pregiudiziale per il ripristino delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Polonia. E Jaruzelski non poteva non aderire alle richieste della Chiesa e del Papa anche per rompere un certo isolamento internazionale del paese e nella speranza di guadagnare il consenso interno.

Il terzo viaggio che papa Wojtyła ha compiuto in Polonia nel giugno del 1987 si è svolto negli incontri ufficiali con Jaruzelski e con il governo all'insegna della «collaborazione per il bene della patria e per la pace internazionale». Ma nelle sue visite pastorali che lo portarono nelle più importanti città polacche, il cardinale Glemp e Jaruzelski si sono mantenuti nel terrore la collaborazione tra il laicato cattolico e la gerarchia. Attraverso la commissione mista Glemp di intesa con i vescovi e con il Papa ha posto pure il problema del riconoscimento dello stato giuridico della Chiesa come pregiudiziale per il ripristino delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e la Polonia. E Jaruzelski non poteva non aderire alle richieste della Chiesa e del Papa anche per rompere un certo isolamento internazionale del paese e nella speranza di guadagnare il consenso interno.

La sovranità della nazione che è in questo Stato. Poiché in sostanza il problema del consenso lanciando una sfida su questo terreno allo stesso Jaruzelski ed al Poup.

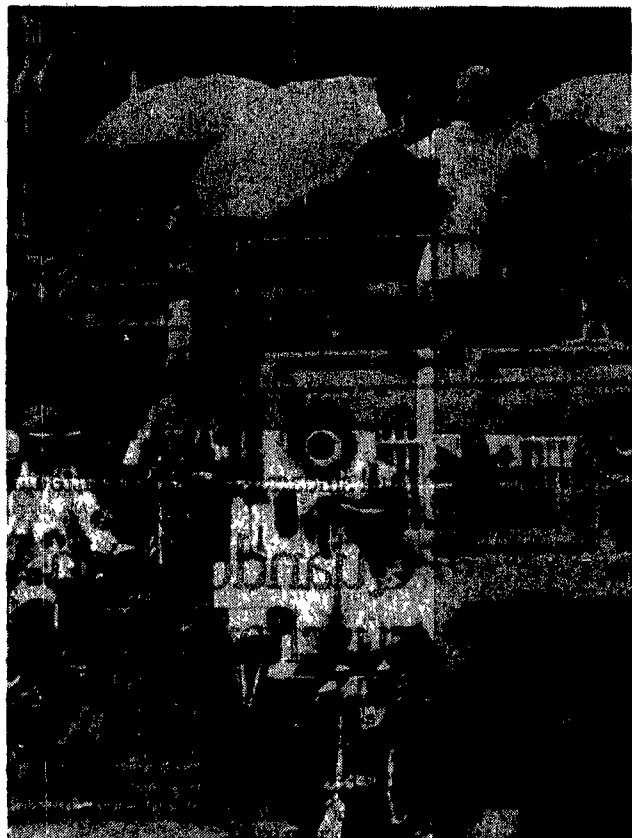
Negli ultimi due anni il confronto Stato Chiesa è stato caratterizzato dalla collaborazione e gli impegni rispettivi assunti sono stati mantenuti anche per dar vita alla «tavola rotonda» ma è sul terreno del consenso che Solidarnosc ha battuto il Poup. Le relazioni diplomatiche ripristinate il 17 luglio scorso rafforzano in modo inoppugnabile questa collaborazione ma nel frattempo è cambiato il quadro politico della Polonia. Il Papa e Glemp continuano però a favorire l'unità del paese intesa come sono a non creare, problemi a Gorbaciov per risolvere anche i problemi della Chiesa nelle Repubbliche baltiche e non alterare bruscamente gli equilibri Est-Ovest.

ALCESTE SANTINI

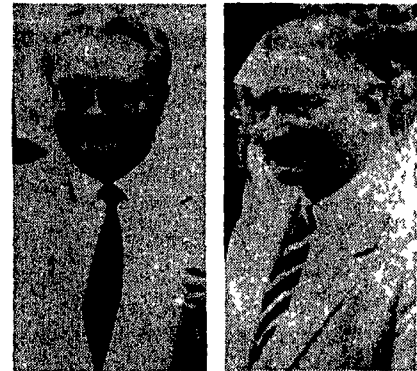
Il segretario del Poup divenuto minoritario per la cecità politica dei suoi dirigenti se il congresso del partito che si sarebbe tenuto nel febbraio 1980 avesse saputo dare risposte incisive alle domande poste dal Papa per divenire esso stesso meritevole di quel vasto consenso popolare, mi disse «Purtroppo no. Il Poup non è il Pci». L'allora direttore del settimanale *Polityka* e semplice membro del Cc del Poup mi

dichiarò per l'Unità che «qualcosa stava cambiando in Polonia» per cui «sarebbero state necessarie iniziative politiche nuove e coraggiose nel dialogo con la Chiesa e con i cattolici» mentre insieme eravamo osservatori di un evento straordinario che, fin da allora, allarmò le diplomazie dell'Est per gli effetti dirompenti che stava producendo.

Ma il congresso del Poup del febbraio 1980 non seppe promuovere nulla di nuovo e di adeguato alla mutata situazione a livello popolare e quando iniziarono «le memorabili settimane dell'agosto» nel segno della solidarietà, per usare un'espressione di papa Wojtyła divenne già chiaro che l'iniziativa politica stava passando sempre più nelle mani della Chiesa e del movimento Solidarnosc ad essa legato il 10 novembre 1980 il sindacato libero Solidarnosc



Un momento della prima visita del Papa in Polonia nel 1979. Accanto Roman Malinowski, leader del Partito dei contadini, e Jerzy Jozwiak presidente del Partito democratico in alto il primate di Polonia cardinal Jozef Glemp.



Alla ribalta gli ex satelliti del Poup

I tumultuosi sviluppi della crisi polacca approdati alla nascita del primo governo non diretto dai comunisti in un paese del Patto di Varsavia hanno improvvisamente portato alla ribalta della scena politica due formazioni minori: il Partito dei contadini (si gli polacca Zsl) e il Partito democratico (sigla polacca Sd). Non a torto negli ultimi decenni sono stati considerati semplici partiti satelliti del Poup. Eppure le loro origini risalgono a tempi lontani. Per quanto riguarda il Zsl un movimento politico contadino era infatti già attivo negli anni precedenti la prima guerra mondiale nei territori polacchi occupati dall'Austria, dalla Germania e dalla Russia. Nel 1920 dopo la nascita della moderna Polonia il movimento che si chiamava «Piast» espresse il primo ministro Wincenty Witos chiamato a dirigere un governo di «difesa nazionale» nella guerra contro la Russia conclusasi con la vittoria delle truppe comandate dal colonnello Pilsudski.

Due formazioni politiche sino a poche settimane fa del tutto sconosciute all'opinione pubblica internazionale si sono improvvisamente rivelate l'ago della bilancia per la formazione del governo in Polonia. Il Partito contadino e quello democratico (espressione di ceti medi professionali) sono però

«partiti storici», costretti, per sopravvivere nella Polonia comunista del secondo dopoguerra, a recidere le proprie radici. Negli ultimi anni Contadini e Democratici sono stati diretti rispettivamente da Roman Malinowski proposto senza esito alla carica di primo ministro, e da Jerzy Jozwiak

sen Spadolini. Il Partito democratico si presenta in Polonia come l'espressione politica dei ceti medi professionali dell'artigianato e del piccolo commercio privati. Il suo presidente Jozwiak in effetti nacque nel 1937 in una famiglia artigiana e laureatosi in giurisprudenza si è sempre occupato di commercio piccolo industriale e servizi. Del commercio interno è stato anche dal 1985 ministro. Pur essendo il minore dei tre partiti ufficiali il Sd controlla uno dei più diffusi quotidiani di Varsavia il *Kurier Polski* giornale del pomeriggio di impronta popolare.

Attualmente il Partito dei contadini conterebbe un mezzo milione di iscritti soprattutto personalità intellettuali in segnamti medici e tecnici legati al mondo contadino. I militanti democratici sarebbero invece poco più di centomila. Nella spartizione dei seggi della Dieta stabilita dalla «tavola rotonda» ai Contadini ne furono attribuiti 76 e ai Democratici 27 (i seggi assegnati al Poup erano 191 cioè la maggioranza relativa e non assoluta). Il Partito contadino è però l'unico dei tre che formavano il passato governo a vantare l'elezione diretta di uno dei suoi parlamentari con oltre il 50 per cento dei voti. Tra i candidati contadini e democratici d'altra parte una parte consistente era composta da

ROMOLO CACCAVALE

può vantare antenati illustri. Fu il fondatore e capo del partito che allora si chiamava «nazional democratico», Dmowski a rappresentare nel 1919 la nnata Polonia alla Conferenza di pace di Parigi. Negli anni venti e trenta sotto il regime di Pilsudski e dei suoi successori i nazionali democratici vennero completamente emarginati. Si rifecero vivi qualche anno prima della guerra. Suoi rappresentanti in esilio entrarono ugualmente nel «governo di Londra» ma al rientro in patria ritrovarono un Partito democratico legato saldamente ai comunisti.

Negli ultimi anni Contadini e Democratici sono stati diretti rispettivamente da Roman Malinowski intellettualmente proposto da Kiszczak come si ricordò alla carica di primo ministro e da Jerzy Jozwiak. Nato nel 1935 Malinowski è uno dei pochi dirigenti politici polacchi non militanti di Solidarnosc di origini autenticamente proletarie. Il padre era infatti un casellante leninista.

Con una borsa di studio statale il giovane diligente e ambizioso cominciò l'attività politica nell'organizzazione giovanile salendo uno ad uno i gradini dell'apparato. Laureatosi a Varsavia all'Istituto superiore per la pianificazione lavorò prima in un'azienda agricola statale e poi nell'apparato del Zsl alla cui guida arrivò nel 1981. Nello stesso anno entrò nel governo diretto da Jaruzelski come vice primo ministro competente per le questioni agricole e vi rimase sino al 1985 quando fu nominato «maresciallo della Dieta» (capo in Polonia si chiama il presidente della Camera bassa del Parlamento). In questa sua posizione si fece una certa esperienza internazionale intrecciando proficui rapporti all'Est e all'Ovest. Il suo maggior successo fu al vertice dei presidenti dei parlamenti di 33 Stati europei e del Nord America. In quell'occasione furono suoi ospiti a Varsavia anche i toni e il

PROVINCIA DI SIENA

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987 (*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

Denominazione	ENTRATE		SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio consuntivo anno 1989	Assestamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio consuntivo anno 1989
Avanzo ammine	---	---	Disavanzo ammine	---
Tributarie	3.561.020	2.415.013	Corrente	33.513.635
			* delle quali L. 373.021 finanziata con avanzo di amministrazione	29.375.252
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	31.583.986	27.547.606	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.365.047
(di cui dalle Regioni)	25.890.168	23.020.860		2.067.395
Extrafunzionarie	4.444.256	3.132.496		
(di cui per proventi servizi pubblici)	1.829.576	1.108.917		
	130.535	77.791		
Totale entrate	36.974.182	31.069.626	Totale spese di parte corrente	36.898.602
di parte corrente				31.442.647
Afferenzamento di beni e trasferimenti	333.500	5.032.053	Spese di investimento	24.391.463
			* delle quali L. 677.082 finanziata con avanzo di amministrazione	16.163.354*
(di cui dallo Stato)	---	---		
(di cui dalle Regioni)	---	---		
Assicurazioni passivi (di cui per anticipazioni di tesoreria)	23.983.463	10.454.219		
	1.000	---		
Totale entrate conto capitale	24.316.963	15.486.272	Totale spese conto capitale	24.391.463
			Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	1.000
Parte di giro	4.085.214	2.840.034	Partite di giro	4.085.214
Totale	65.376.359	49.395.932	Totale	65.376.359
Disavanzo di gestione	---	1.050.103	Avanzo di gestione	---
Totale generale	65.376.359	50.446.035	Totale generale	65.376.359

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal conto consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente. (in migliaia di lire)

	Ammine generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	3.380.368	1.966.029	---	---	4.547.889	1.535.998	11.430.284
Acquisto beni e servizi	1.342.830	2.812.162	19.500	129.362	2.880.342	2.294.201	10.108.387
Interessi passivi	71.960	751.787	---	---	113.525	3.937.209	4.874.481
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	1.073.193	5.464.308	---	---	4.901.350	1.687.143	13.125.994
Investimenti indiretti	---	---	---	---	3.037.360	---	3.037.360
Totale	5.868.351	10.994.286	19.500	242.687	18.304.156	6.147.342	42.578.516

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal conto consuntivo (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1987	L. 1.387.813
Residui passivi permessi esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	L. 702.435
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L. 585.378
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987	L. ---

4) le principali entrate e spese per abitazioni desunte dal conto consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L. 122.94	Spese correnti	L. 116.24
tributarie	L. 9.56	di cui:	
contributi e trasferimenti	L. 109.00	personale	L. 45.23
altre entrate correnti	L. 4.38	acquisto beni e servizi	L. 40.30
		altre spese correnti	L. 30.71

(*) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE **Giordano Chechi**

**Giovanni Paolo II
accolto a Santiago
de Compostela
da una folla di fedeli**

**«Siate missionari,
martiri, se necessario,
dell'umanesimo cristiano
per il mondo del 2000»**

In Spagna 400mila giovani acclamano papa Wojtyla

Mantellina sulle spalle e il bastone da pellegrino in mano anche Papa Wojtyla ha percorso a piedi l'ultimo tratto del «camino de Santiago», l'antico tracciato che dai Pirenei attraversa la Spagna fino alla cattedrale di San Giacomo, alle porte di quell'oceano dove finiva la terra. «Vogliamo scuotere il mondo - ha detto Giovanni Paolo II - scuotere il suo torpore con il grido di migliaia di giovani».



Una donna soccorsa mentre stava assistendo alla messa del Papa

SANTIAGO DE COMPOSTELA (Spagna). Sono state le prime parole del Pontefice sui gradini della scalinata dell'imponente cattedrale di San Giacomo. Parole che spiegano il senso di questa convocazione voluta da Papa Wojtyla, di migliaia e migliaia di pellegrini in questa capitale spirituale dell'occidente. «Con la passione convinta di migliaia di giovani pellegrini che annunciano Cristo redentore di tutti gli uomini, centro della storia, speranza delle genti e salvatore dei popoli, vogliamo scuotere il torpore del mondo. Diventate missionari di un nuovo umanesimo cristiano», chiede il Papa ai pellegrini giunti a Santiago - testimoni e martiri, se necessario, di un umanesimo da proporre al mondo che si affaccia nel duemila».

Nell'incredibile scenario di Santiago affollata da 300-400 mila fedeli arrivati qui da ogni parte d'Europa, Papa Wojtyla si è immerso in tarda mattinata, verso le undici di ieri, quando il suo aereo privato è atterrato all'aeroporto di questa cittadina spagnola. Ad accoglierlo c'erano i reali di Spagna, re Juan Carlos e la regina Sofia. Verso la città vi si è recato a bordo del «Pamobile» attraverso dodici chilometri di strada occupati da due ali di centinaia di giovani che attendevano il suo passaggio. Presso la cattedrale è sceso e si è diretto a piedi verso il portico della gloria, quello che, se viene attraversato, garantisce una delle tre grazie silenziosamente chieste entrando nella cattedrale. Ha accarezzato la colonna che ricorda l'ascendenza di Gesù, battendo, secondo la tradizione, la fronte sull'immagine di Adamo; ha abbracciato la statua di San Giacomo ed ha osservato il

rito del «Botafumeiro», un gigantesco incensiere d'argento che viene fatto oscillare da otto persone che lo tengono in spalla.

Uscendo si è rivolto ancora una volta ai giovani assiepati all'ingresso della cattedrale: «Sono una moltitudine quanti si sono uniti al mio

pellegrinaggio, ne sono presenti in spirito anche molti altri, perché si sentono tutti chiamati dalla parola di Cristo: «Io sono la via, la verità e la vita». Questo annuncio del Vangelo al mondo si presenta, nelle parole del Papa, «come prerogativa ai giovani di cuore generoso e creativo, aperti alla costruzione di un mondo senza frontiere, in cui prevaleva una civiltà dell'amore, i cui protagonisti devono essere tutti figli di Dio sparsi per il mondo».

L'invito ai giovani di diventare «martiri» per riportare il Vangelo nel mondo ha segnato la prima giornata di questo terzo viaggio del Papa in Spagna (gli altri due si svolsero nel 1982, quando venne qui a Santiago, e nel 1984). A far da corona al pellegrinaggio papale c'è una gran folla di giovani, variegati di vestiti e di striscioni. È impossibile dire quanti sono perché ai 300mila attesi e organizzati si sono aggiunti a migliaia, a decine di migliaia, secondo gli organizzatori, gruppi e singoli, arrivati con mezzi propri, con tende e sacchi a pelo, che hanno riempito tutti gli spazi messi a disposizione e che, a migliaia, si sono accampati dovunque. «Il cammino di Santiago diventa una cosmopolita autostrada» ha scritto nei giorni scorsi la stampa spagnola per dare un'idea di questa migrazione, per alcuni lenta - a piedi

dai Pirenei alla media di venti chilometri al giorno, ci vuole quasi un mese - per altri meno, verso il santuario di San Giacomo, sulle tracce di quegli uomini che nel Medioevo arrivavano in pellegrinaggio nella terra dove finiva il mondo e cominciava il nulla.

Dopo la visita alla cattedrale, il Papa pronuncerà il primo di una decina di discorsi previsti per questa «giornata mondiale della gioventù» dal «monte dei goz» («monte della gioia»), un colle a pochi chilometri dalla città da dove, ai pellegrini che giungono per la prima volta a Santiago, appare la meta del loro viaggio. Oggi Giovanni Paolo II celebrerà la messa, domani raggiungerà Oviedo, nelle Asturie, per una breve visita prima del rientro a Roma previsto in serata.

**Nuove minacce Hezbollah
Pronta la flotta francese
Sarà imbarcato
anche il generale Aoun?**

Quasi un fallimento la missione diplomatica dell'invio francese a Beirut. Alla proposta di incontro tra le parti in conflitto gli sciti di Hezbollah rispondono annunciando missioni suicide contro l'Occidente. No seccò anche dal leader druso Jumblatt. Un quotidiano di Parigi rivela l'intenzione del governo francese di salvare Aoun in caso di vittoria siriana. Pronta a partire la missione navale.

BEIRUT. La proposta dell'invio di Mitterrand a Beirut, Alain Decaux, che l'altro ieri sera ha lasciato il Libano dopo aver avuto una serie di incontri con esponenti musulmani e cattolici, non ha avuto un grande successo. Le reazioni di alcuni dei principali movimenti impegnati in questa fase della guerra civile, certamente la più violenta da 15 anni, non lasciano spazio a grandi speranze. Ad aprire il fuoco di sbarramento contro la proposta di Parigi di incontro tra tutte le parti in causa da tenersi in qualsiasi luogo - per esaminare «tutti i problemi del paese», sono stati gli estremisti sciti Hezbollah. Col solito linguaggio truculento hanno annunciato «missioni suicide» contro quella che definiscono la «congiura» dell'Occidente contro i musulmani. «È finita l'era delle crociate - hanno detto - grazie alla diffusione di quello spirito di martirio che nell'83 (il riferimento è agli attacchi suicidi contro le basi di Usa e Francia a Beirut che costarono la vita a 241 soldati americani e 58 francesi ndr) costrinse alla ritirata i nostri nemici. Non meno dure le reazioni del leader druso Walid Jumblatt. L'alleato dei siriani respinge l'appello formulato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per la tregua, sia la propo-

sta francese di un incontro con il generale Aoun. I francesi possono imbarcarsi su una delle loro navi da guerra e dagli una villa in Francia», ha detto in una conversazione con i giornalisti del quotidiano As-Safir. Una frase non tanto sibilata che avvalorare le indiscrezioni su alcuni degli scopi della missione navale francese circolate in questi giorni sul quotidiano parigino France Soir. Il giornale parla di un accordo segreto raggiunto dalle autorità francesi e il generale Aoun, per evacuare, in caso di una vittoria siriana e musulmana, importanti dirigenti libanesi tra cui lo stesso Aoun. Queste notizie, non ancora smentite dal governo di Parigi, hanno galvanizzato le forze siriane che ieri hanno sciolto una nuova offensiva colpendo i porti che riforniscono l'armata cristiana di armi e medicinali e provocando un morto e nove feriti.

Intanto ieri sera a Tolone erano concluse le operazioni di imbarco di uomini e pezzi a bordo della portaerei francese «Foch», che dovrà raggiungere la fregata «Duquesne», la nave scorta «D'Estiennes d'Orves» e la petroliera «Var», già al largo delle coste libanesi. La flotta francese dovrà assicurare l'evacuazione dei circa 7mila cittadini franco-libanesi residenti a Beirut.

Dura repressione israeliana Tre ragazzi uccisi nei territori occupati

GERUSALEMME. La dura repressione delle forze di occupazione israeliana continua a mietere vittime fra i militanti dell'Intifada.

È si tratta quasi sempre di vittime giovani. Ieri mattina a El Bireh, presso Ramallah, si sono svolti i funerali di Ahmad Jibril, un ragazzo palestinese di appena 14 anni. Lo hanno trovato all'alba irrefrattato, aveva il cranio frantumato, il corpo pieno di bruciature di sigaretta, segno evidente di tortura, ed il petto sfondato dalle pallottole.

Il ragazzo, nato negli Usa e trasferitosi in Cisgiordania nel 1983, era scomparso mercoledì scorso, dopo essersi recato in una moschea per pregare. Il cugino del giovane, Ayman, ha raccontato che quel pomeriggio alcuni palestinesi cominciarono a lanciare una patologica slogan contro una patologica israeliana. I soldati ripresero ad lanciando lacrimogeni ad altezza d'uomo ed arrestando i manifestanti. Il ragazzo cominciò a fuggire in direzione delle colline e

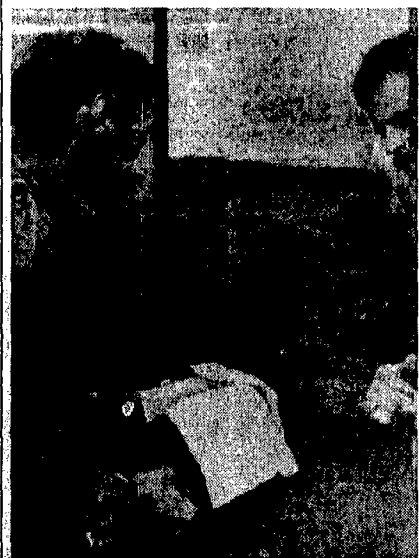
non fece più ritorno a casa. «Inizialmente i militari ci dissero che non avevano informazioni da darci, venerdì ci comunicarono che era stato arrestato, oggi ci dicono di nuovo che non sanno niente», ha raccontato il cugino della vittima. Una analoga dichiarazione è stata fatta da un portavoce israeliano, che ha categoricamente escluso ogni responsabilità dei militari. Una linea che le autorità di Tel Aviv sembrano aver scelto per giustificare le conseguenze nefaste della mano libera lasciata ai soldati nella repressione dell'Intifada.

Ancora ieri è stato ucciso a colpi di mitra un ragazzo palestinese di 12 anni nel villaggio di Tamra a pochi chilometri da Betlemme. Un portavoce militare ha escluso ogni responsabilità dell'esercito avanzando l'ipotesi che a sparare siano stati dei civili israeliani. Aveva invece 18 anni Radi Mahmoud, il giovane colpito al petto dalle pallottole di un gruppo di soldati in borghese che hanno reagito spa-

rando al lancio di sassi. L'incidente è avvenuto nei pressi della piazza della «mangiatoia» a Betlemme. Duri scontri si sono verificati la scorsa notte anche nella striscia di Gaza, nel corso dei quali due manifestanti sono stati gravemente feriti nel campo profughi di Jabalia e uno in quello di Shati. Violentamente represses le manifestazioni in Cisgiordania, nella zona di Tulikarem, dove sono stati feriti tre palestinesi.

Il clima di violenza che ormai domina i territori occupati determina forti reazioni anche da parte dei palestinesi. Fonti israeliane riferiscono che ieri è stato ucciso a colpi di mitra il «mukhtar» (capo) del villaggio di Kafr, nei pressi di Tulikarem. L'uomo, morto mentre veniva trasportato all'ospedale di Nablus, era sospettato di complicità con gli occupanti. Ieri, infine, giovani arabi mascherati hanno rapito (ed è il terzo rapimento nell'ultima settimana) Bâsssem Wail, di 22 anni, un arabo sospettato di collaborazionismo.

Sono scappati attraverso il confine ungherese approfittando di una manifestazione Il clamoroso episodio apre un nuovo capitolo nella complicata vicenda dei profughi Fuga in Austria per 500 tedeschi dell'Est



Un cittadino della Rdt all'ingresso della Missione diplomatica della Rfg mentre consegna la richiesta per un visto

Cinquecento cittadini della Rdt sono fuggiti in Occidente attraverso il confine tra l'Ungheria e l'Austria, approfittando di un cancello aperto per una manifestazione. La clamorosa fuga di massa apre un nuovo capitolo nella già complicata vicenda che si sta giocando tra Bonn, Berlino est e Budapest sulla sorte di migliaia di tedeschi della Repubblica democratica che intendono trasferirsi in Germania federale.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. È la più massiccia fuga di massa di cittadini della Rdt che si sia mai registrata, almeno dalla costruzione del muro di Berlino, nell'agosto di 28 anni fa. Cinquecento tedeschi della Rdt, approfittando di un cancello che era stato aperto per permettere il passaggio di un corteo al posto di confine austro-ungherese sulla strada che unisce Eisenstadt a Sopron, si sono rifugiati in territorio austriaco, dove sono stati presi in consegna dalla polizia che provvederà a farli proseguire per la Germania federale.

È avvenuto ieri pomeriggio. Per consentire il prolungamento di una manifestazione organizzata paneuropea austriaca e dal Forum democratico ungherese, le autorità confinarie di Eisenstadt (Austria) e Sopron

avevano stati travolti dai tedeschi in fuga. Alla polizia austriaca, che se li è visti pacatamente piombare sulle braccia, i profughi hanno dichiarato di voler chiedere asilo politico e, dopo le pratiche d'uso, sono stati tutti avviati, via Vienna e Francoforte, al centro d'accoglienza tedesco federale di Giessen, nell'Assia.

Cinquecento, così, hanno compiuto lo stesso percorso di tanti loro connazionali che, dall'inizio dell'estate, approfittando della eliminazione dei fili spinati e degli sbarramenti al confine austro-ungherese, lo smantellamento della «cortina di ferro» voluto dalle autorità di Budapest, hanno scelto questa via per raggiungere la Repubblica federale. Il flusso è stato tanto intenso, nelle settimane scorse, da creare non poche difficoltà nei rapporti tra la Rdt e la Repubblica ungherese. Berlino ha già protestato abbondantemente contro la «permissività» delle guardie di frontiera magiare nei confronti dei cittadini della Rdt che intendevano raggiungere l'Occidente. Bonn, a sua volta, ha chiesto ufficialmente che la polizia ungherese non metta in difficoltà gli aspiranti profughi bollando il loro passaporto quando vengono sor-

presi a varcare illegalmente la frontiera (cosa che esporrebbe a ritorsioni in patria). Il problema era stato risolto con un compromesso: il primo tentativo veniva «perdonato», solo al secondo scattava la «punizione» del bollo. La clamorosa fuga di ieri, però, rischia di compromettere il delicato equilibrio su cui si basa questa soluzione e di far salire la tensione politica tra Berlino e Budapest, già abbastanza acuta dopo gli attacchi rivolti dai giornali ufficiali della Rdt all'«trasferimento» al l'Ovest. E davanti alla sede diplomatica continuano a bivaccare, in fila in attesa di un visto, almeno altre 800 persone cui gli ungheresi, la Croce rossa e la Croce di Malta cercano di assicurare un minimo di assistenza. La capitale magiara sta diventando, insieme con la rappresentanza permanente federale a Berlino est e all'ambasciata a Praga, uno dei centri della grave crisi dei profughi scoppiata tra la Repubblica federale e la Rdt.

Compleanno da 3 milioni di dollari

NEW YORK. Sono stati i miei ragazzi ad organizzare la cosa. Anche se ho il sospetto che alla fine il conto lo passeranno a me», ha detto ridendo Malcolm Forbes prima di imbarcarsi con la fidanzata Liz Taylor sul suo Boeing 727 privato, battezzato «The Capitalist Tool», ferro del mestiere capitalistico.

Sono circa settecento gli ospiti alla festa per il suo settantesimo compleanno, questo fine settimana nel suo palazzo a Tangeri, in Marocco, e in tre tendoni eretti come sala da pranzo, arredati con mobili e tappeti antichi. Con curiose preoccupazioni «egualitarie» da parte del padrone di casa. Verrà, si dice, estratto a sorte chi avrà il privilegio di sedere nel tendone principale, col festeggiato. Alcuni si sono imbarcati venerdì all'aeroporto Kennedy di New York su un concore e due Jumbo noleggiati per l'occasione. Sul Concore ultrasonico, ci tengono a precisare, quelli che prove-

Ne parlano come dell'avvenimento mondano del secolo. Si tratta della «festicciola» di massa organizzata per celebrare i 70 anni del multimiliardario americano Malcolm Forbes. 700 ospiti, compreso Henry Kissinger, sono stati aerotrasportati nel week-end da New York a Tangeri. Altri, compreso Gianni Agnelli, ci sono andati con mezzi propri. La «festicciola», secondo alcuni calcoli degli osservatori più attenti, costerà non meno di due o tre milioni di dollari. Ma quasi sicuramente queste spese verranno sottratte dalle tasse. A pagare saranno quindi i poveri contribuenti.

Di cui viene tagliata l'assistenza sociale perché le entrate dello Stato non sono sufficienti e Bush ha promesso che non aumenterà le tasse su fortune come quelle del Forbes.

Il signor Forbes, editore dell'omonima rivista che ogni anno pubblica la lista dei 400 uomini più ricchi d'America, è noto come uno di quelli che spende di più in divertimenti. Ha castelli in ogni angolo del mondo, dal New Jersey alle Fiji, una collezione di uova Fabergé che supera quella del Cremlino, una flotta di 33 elicotteri e diverse mongolfiere, 70 motociclette, uno yacht che solo a mantenerlo costa mezzo milione di dollari l'anno, più gli stipendi dell'equipaggio. La cosa che sa di miracoloso è che, esattamente come avviene in grande agli Stati Uniti, nell'economia mondiale, più il signor Forbes spende più sale nella classifica dei ricchi, anziché, come avverrebbe agli altri comuni mortali, impoverirsi.

LONDRA. Le manifestazioni di protesta contro la Wellcome, l'industria farmaceutica britannica che produce l'Azi Retrovir, la capsula che rallenta il progresso dell'Aids, continueranno se la società persiste col mettere i profitti prima degli ammalati. È quello che promettono gli organizzatori di proteste iniziate fin dallo scorso gennaio quando presero d'assedio l'edificio dove si svolgeva la conferenza annuale degli azionisti della Wellcome, innalzando cartelli che dicevano «Retrovir costa troppo» e «come fare 40 milioni di sterline grazie all'Aids».

Dopo il comunicato basato su un rapporto governativo diramato l'altro ieri dal segretario alla salute americano Louis Sullivan secondo cui le capsule Azi (vendute col nome Retrovir) costituiscono «un nuovo significativo passo avanti nella lotta per trasformare l'Aids da malattia fatale a malattia trattabile», è previsto che molti affetti da Hiv cercheranno di ottenere prescri-

Salva dall'Aids ma costa troppo

Proteste contro l'industria farmaceutica britannica Wellcome che produce il Retrovir, la capsula capace, secondo un rapporto americano, di rallentare lo sviluppo dell'Aids. Alcuni l'accusano di «mettere i profitti prima degli ammalati». Nella borsa londinese il valore delle sue azioni è quintuplicato. Se il costo del trattamento rimane alto per i paesi sviluppati, diventa proibitivo per altri.

ALFIO BERNABEI

azioni di Retrovir nella speranza di rallentare l'Aids. Si calcola che fra tre anni il numero di portatori asintomatici del virus in Europa e negli Usa sarà di 2 milioni e 500mila. Il comunicato Sullivan ha provocato scene caotiche nella borsa londinese dove le azioni della Wellcome sono passate da circa 3750 lire a 15mila cinquecento, un aumento del 320%. Significa che la Wellcome ha un valore sul mercato di 6 miliardi di sterline, quasi alla pari con alcuni colossi bancari inglesi come la Barclays Bank. Più di nove milioni

tutto verso gli Stati Uniti. Attualmente il trattamento annuale col Retrovir costa circa 10 milioni di lire all'anno per paziente. Gli organizzatori delle dimostrazioni contro la Wellcome, dicono che il trattamento costa troppo. Anche la principale organizzazione britannica che si occupa di ammalati di Aids, il Terence Higgins Trust, ricorda che se tali prezzi sono alti per i sistemi sanitari dei paesi sviluppati, sono assolutamente proibitivi in paesi come quelli sudamericani, africani e asiatici, per cui sembrerebbe opportuno studiare una forma anche politica per la lotta contro l'Aids. In Gran Bretagna ci si domanda come il trattamento Retrovir possa rientrare nella nuova riforma sanitaria annunciata dal governo che intende assegnare dei budget ai medici, incentivandoli al risparmio. Se il Retrovir rimane così costoso, secondo i critici, ci saranno medici che preferiranno limitare il numero dei loro pazienti affetti da Hiv o Aids.

Narcotraffico in Colombia

Luis Carlos Galan aveva buone probabilità di diventare il nuovo presidente della repubblica sudamericana. È stato ucciso durante un comizio con oltre 10mila persone. Rabbia e indignazione nel paese contro il «cartello di Medellín»

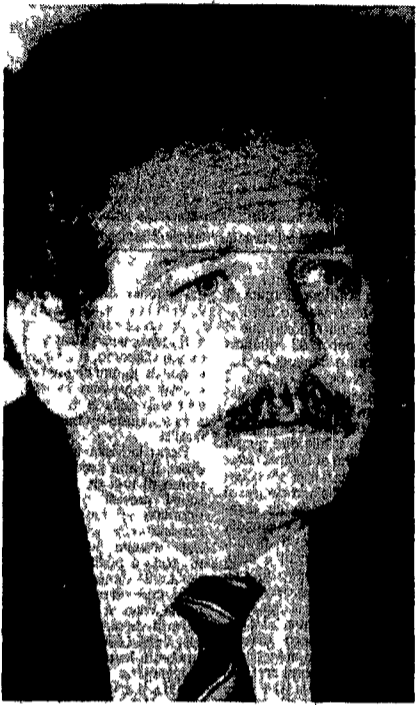
Ucciso candidato alla presidenza

Il cartello dei narcotrafficanti di Medellín è all'offensiva. L'altra sera a Soacha una città a una trentina di chilometri dalla capitale, è stato ucciso nel corso di un comizio il candidato liberale alle presidenziali del prossimo anno, Luis Carlos Galan, promotore di una dura campagna contro il traffico di stupefacenti. Galan era considerato il probabile nuovo presidente della Colombia.

GIUSEPPE MUSLIN

Il probabile presidente della Colombia senatore Luis Carlos Galan candidato liberale alle presidenziali del prossimo anno è rimasto ucciso a Soacha durante un comizio alla presenza di oltre 10mila persone. Con Galan è morto anche un consigliere liberale di Soacha Julio Cesar Penaloza mentre sono rimaste ferite una decina di persone per salire sul palco eretto nella piazza principale della città. Colpito da due proiettili all'addome è spirato qualche ora più tardi all'ospedale. «Nel momento in cui è iniziata la sparatoria - racconta un testimone - è caduto immediatamente a terra». Secondo un'altra versione invece Galan per quanto colpito gravemente non avrebbe perso i sensi e ai soccorritori avrebbe chiesto di essere trasportato all'ospedale. «È stato un inferno - racconta Carmen Mendoza - un fuggi fuggi generale. C'è stato chi si è gettato a terra e chi ha

cominciato a urliare. Altri invece erano in preda ad un panico isterico». Su mandanti non nessun dubbio. Sono stati i signori della droga quelli del «cartello di Medellín». Sulla testa del candidato liberale i trafficanti di stupefacenti avevano posto una taglia di 500mila dollari pari ad oltre 700 milioni di lire. Il senatore Galan aveva condotto una vivace campagna contro i trafficanti di droga. E non a caso la settimana scorsa la polizia aveva scoperto un complotto nei suoi confronti invitandolo alla cautela. La circostanza infatti non è stata confermata dallo stesso generale Miguel Gomez Padilla capo della polizia - il «cartello di Medellín» - ha detto - aveva predisposto un attentato lo scorso 4 agosto. Nel marzo scorso inoltre un commando di killer aveva aperto il fuoco all'aeroporto «El Dorado» della capitale



contro il senatore Ernesto Samper Pizano altro esponente liberale a quel tempo candidato liberale alla presidenza della Colombia. Samper Pizano riuscì a sfuggire a sopravvivere mentre un dirigente dell'Unione patriottica di sinistra José Antequera sempre in quell'occasione venne colpito a morte. Da notare che l'assassino di Luis Carlos segue di poche ore quello del colonnello Waldemar Franklin ucciso giovedì mattina a Bogotá. La scomparsa di Galan ha suscitato in tutto il paese manifestazioni di cordoglio e di sdegno contro i trafficanti. Migliaia di persone ieri hanno reso omaggio alla salma di Galan mentre il presidente Virgilio Barco da più parti accusato di inazione (e non a caso oltre 4 mila magistrati erano scesi in sciopero per protesta contro il governo) è stato accolto al grido di «Giustizia giustizia» e «Non vogliamo più decreti ma azioni concrete».

Anche il partito comunista in una sua dichiarazione, ha preso posizione contro la «prolungata tolleranza dimostrata dal governo Barco nei confronti delle bande paramilitari finanziate da narcotrafficanti» e al «caos che favorisce i gruppi dell'estrema destra».

Il ministro della Giustizia, signora Monica De Gireff aveva fatto appello al senso di responsabilità della magistratura affinché ritomasse al proprio lavoro. «Quanto sta succedendo in Colombia è spaventoso - ha detto la signora De Gireff - e il unico modo per rispondere a questa sfida è quello di combattere tutti insieme governo giudici forze armate cittadini comuni».

L'Esercito di liberazione del popolo (Eln) da parte sua ha annunciato un cessate il fuoco a partire dal 25 agosto prossimo. L'organizzazione guerrigliera s'era caratterizzata per una serie di attentati all'industria petrolifera causando rilevanti danni al paese.

Il presidente colombiano nell'ambito delle misure contro il «cartello di Medellín» che fornisce l'ottanta per cento della cocaina destinata al mercato americano ha deciso di dar vita a un «pool» di magistrati che dovranno dedicarsi esclusivamente alla lotta del grande traffico internazionale. Non tutti in Colombia però sembrano da molto creduto alle misure governative. Il pericolo sta nel fatto che in tutti questi anni si è fatto gran uso di parole e di decreti dietro i quali sono mancati fatti concreti.

Da ricordare infine che Galan che faceva l'avvocato e aveva 46 anni s'era staccato dal partito conservatore dando vita nel 1980 al partito liberale. Era stato anche ambasciatore del suo paese in Italia.



Poliziotti presiedono un laboratorio per la cocaina nella foresta colombiana, a fianco un'arma sofisticata usata dai narcotrafficanti. In alto Luis Carlos Galan, a destra il candidato presidenziale trasportato in ospedale dopo l'attentato.

Intervista alla compagna del giornalista Juan Gabriel Caro Montoya «Sapeva chi l'avrebbe ucciso. Io vado laggiù, non mi arrendo»

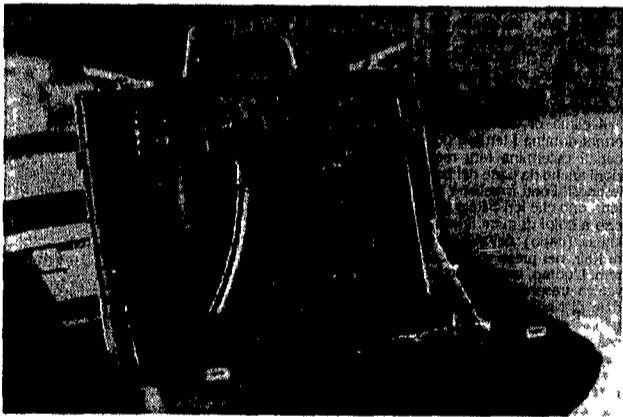
ROMA «Sono in pericolo. Potrei partire ma non è giusto lasciare la mia famiglia ad affrontare questa situazione». Così Juan Gabriel Caro Montoya il giornalista colombiano ucciso il 16 agosto scorso preannuncia la sua morte in un inquietante lettera scritta di suo pugno a Gabriella Lapasini giornalista della redazione romana dell'Ansa e sua compagna da 18 anni. E indica anche i nomi dei suoi futuri assassini: «Adesso devi stare attenta - prosegue la lettera - a quello che ti dico se mi succede qualcosa devi far sapere chi sono i responsabili. Sono queste persone Gilberto e Miguel Rodríguez Orejuela fratelli Chepe Santacruz e Hermes Pachó Herrera che sono i capi della mafia di Cali. Han non già ucciso e a quanto so vogliono ancora uccidere. Comunque devi dire che l'articolo sulla Colombia quello che ho scritto sul nostro giornale l'ho fatto io e che i mafiosi vogliono farmi le scarpe».

L'articolo in questione è apparso sei mesi fa sulla rivista *Latinoamerica* diretta da Gabriella Lapasini e edita a Roma ma è firmato con uno pseudonimo Annette Van Verhagen un accorgimento che non ha fermato gli assassini. Nella sua casa di Roma Ga-

brriella Lapasini commenta l'accaduto con lucidità con la determinazione di chi vuole spiegare e far sapere al mondo la situazione perversa che ha portato alla morte del suo compagno e di molte altre persone. «C'era da aspettarsi che in Colombia si vive sotto una costante minaccia di morte. Non vi è nulla di sicuro i cittadini non sono tutelati. Dopo la morte di Gabriel in questi due giorni ne avranno già ammazzati altri dieci. Tu non puoi immaginare cosa vuol dire il paese è in stato di assedio i gruppi paramilitari sparano su chiunque compiono dei veri e propri omicidi e rimangono impuniti. Il governo li protegge. Ma secondo te perché lo hanno ucciso forse veramente a causa di quell'articolo su *Latinoamerica*?». «Sì è chiaro che quello è stato l'elemento scatenante ma non credere che Gabriel avesse scoperto chissà quali verità. Semplicemente ha denunciato una situazione che è nota a tutti in Colombia ma che nessuno ha il coraggio di dire e cioè che la mafia e il potere politico sono collegati e si spalleggiano. Era un articolo sensazionale in cui si citavano nomi e cognomi di mafiosi e governanti ma è chiaro che così facendo

situazione perversa che ha portato alla morte di migliaia di persone. E il quadro agghiacciante di una Colombia in stato di assedio, «i mafiosi hanno carta bianca». «A settembre - dice Lapasini - ho in programma di andare in Colombia per completare il libro al quale stavamo lavorando».

Ed in effetti la situazione in Colombia è proprio esplosiva nei primi otto mesi del 1988 la violenza ha falciato 1902 persone di cui 297 militari e 854 civili. Tra questi ultimi 425 sarebbero stati uccisi dai guerriglieri e gli altri 420 per non meglio precisati «motivi politici». Nello stesso periodo si sono verificati 407 sequestri (quasi due al giorno) e 24 attacchi guerriglieri ai paesi. I dati non comprendono gli omicidi commessi dalla delinquenza comune. Nel suo articolo Gabriel Montoya scriveva: «Dal 1949 la Colombia vive una situazione di stato di asse-



diamento per Gabriel in Colombia quando i mafiosi decidono che sei pericoloso non si limitano a eliminarli ma uccidono anche tutta la tua famiglia».

Ed in effetti la situazione in Colombia è proprio esplosiva nei primi otto mesi del 1988 la violenza ha falciato 1902 persone di cui 297 militari e 854 civili. Tra questi ultimi 425 sarebbero stati uccisi dai guerriglieri e gli altri 420 per non meglio precisati «motivi politici». Nello stesso periodo si sono verificati 407 sequestri (quasi due al giorno) e 24 attacchi guerriglieri ai paesi. I dati non comprendono gli omicidi commessi dalla delinquenza comune. Nel suo articolo Gabriel Montoya scriveva: «Dal 1949 la Colombia vive una situazione di stato di asse-

Secondo quanto ha scritto Montoya i 140 gruppi paramilitari sostenuti dall'estrema destra hanno organizzato negli ultimi anni una spietata repressione contro la sinistra giustificata dal proposito di soffocare la guerriglia così come è avvenuto in Venezuela. E l'esercito li protegge basti per tutti l'esempio dei cinque aderenti alla gioventù del partito comunista assassinati nel dicembre dello scorso anno da un gruppo paramilitare la sede dell'organizzazione era protetta dalla polizia ma i poliziotti di guardia se ne erano andati pochi minuti prima del massacro. Le autorità intanto non si preoccupano di raccogliere le denunce che indicano il coinvolgimento dei militari nelle imprese di questi gruppi dell'estrema destra. Anzi tentano di screditare la sinistra e la guerriglia diffondendo la voce di un loro collegamento con i mafiosi e il traffico di stupefacenti. Invece sempre secondo Montoya il narcotraffico avverrebbe con il benplacito del governo colombiano e degli Stati Uniti che hanno tutti gli interessi a farlo proseguire. Anche Gabriella Lapasini conferma questa versione: «I mafiosi - rac-

conta - hanno carta bianca. Pensano che girano su delle camionette perfettamente nascoste e che usano solo loro. Una volta ho assistito a un episodio assurdo su una strada da una di queste camionette ha cominciato a suonare il clacson perché il camion che era davanti l'ha lasciato passare. Visto che il camion esitava a cedere il passo quelli della camionetta hanno estratto dei mitra ed erano pronti a sparare! Un'arroganza simile non ha paragoni e costringe i civili a difendersi. Non a caso secondo i dati distribuiti dall'Onu ci sono un milione di armi in circolazione per uso privato. Mentre parla Gabriella sembra inseguire un sogno lontano continua a farmi nomi di persone in pericolo a raccontare dei molti che si impegnano per ristabilire la pace e che non si arrendono. E neanche lei scettica a desistere. «A settembre - dice - ho già in programma di andare in Colombia voglio proprio fare questo libro. È un progetto che devo portare avanti. E poi la Colombia è un paese così bello a cui sono estremamente legata. È un tema primario un'esplosione continua di fiori. Pensa si possono fare anche tre raccolti in un anno eppure c'è tanta miseria».

LOTTO

33° ESTRAZIONE (19 agosto 1988)

BARI	57 48 89 85 21
CAGLIARI	10 54 11 5 68
FIRENZE	18 39 69 3 20
GENOVA	13 49 11 88 15
MILANO	23 19 65 13 71
NAPOLI	49 84 51 87 18
PALERMO	83 27 10 8 26
ROMA	22 24 57 64 40
TORINO	35 9 80 6 28
VENEZIA	81 5 42 54 45

ENALOTTO (colonna vincente)
X 1 1 - 1 1 X - 2 1 X - 2 2 1

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L 72.782.000
ai punti 11 L 1.898.000
ai punti 10 L 157.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE

giornale del LOTTO da 20 anni PER ESSERE VERI GIOCATORI!

vacanze liete

- CATTOLICA - HOTEL FLORA** tel (0541) 983412 - a 50 m dal mare ogni comfort - trattamento di prim'ordine - atmosfera familiare - parcheggio - colazione - buffet scelta menù dal 19 agosto 39.000 settembre 32.000 tutto compreso bambini sconto fino 50% (183)
- CESENATICO - ALBERGO RIVIERA** Tel 0547/82094 sul mare - meravigliosa vista del porto - ampio giardino alberato - ottima cucina con menù a scelta fine agosto 30.000 - 32.000 settembre 24.000 - 28.000 tutto compreso - sconto bambini possibilità week end (73)
- CESENATICO - VALVERDE - HOTEL BELLEVUE** Tel 0547/88218 - Tutte camere con bagno e balcone ascensore - parcheggio - Menu a scelta fine agosto - giugno e dal 25 agosto 30.000 - luglio 34.000 - agosto 48.000 Sconto bambini 40% (69)
- CESENATICO-VILLAMARINA** - Penzione Velleciara - via Alber 10 tel (0547) 86188 - pochi passi mare - camere servizi - parcheggio - trattamento familiare scelta menù - Fine agosto settembre 23.000 tutto compreso direzione proprietario (157)
- IGEA MARINA - HOTEL SOUVENIR** - Tel 0541/830104 - Vignone mare - Tranquilla -occo glietta - tradizione romagnola - camera bagno - balcone - Parcheggio - disponibilità agosto dal 20 agosto 31.000 settembre 28.500 (145)
- HOTEL TILLY - VALVERDE/CESENATICO** elegante costruzione vicino al mare - parcheggio - camera con doccia - balcone - telefono asciugacapelli e muro - menù a scelta - ricco buffet di insalate e colazione Penzione completa fino a 19/8 lire 48.000 dal 19/8 al 2/9 lire 41.000 dal 2/9 lire 33.000 bambini fino 14 anni in camera genitori 50% - tel 0547 - 88417 (146)
- MISANO MARE Hotel Misano** tel 0541/615455 Nuova gestione - trattamento familiare - Penzione completa Luglio 32.000/34.000 Agosto 44.000/32.000 Settembre 28.000 Sconto bambini (130)
- RICCIONE Hotel Aquila d'Oro** - Via Cassanese 101a pedonale Tel 0541/41353 nel centro di Riccione vicino mare soggiorno bar ascensore giardino camera servizi cucina curate da proprietari menu variato basea 28.000 - 31.000 dal 19/8 al 2/9 lire 35.000 - 45.000 oltre 58.000 33.000 riduzione mezza pensione 10% (143)
- RICCIONE Hotel mille luci** Via Trento Trieste 54 Tel 0541/600086 vicinissimo mare - trattamento familiare - parcheggio - piscina - proposta promozionale pensione completa basea 24.500 media 29.500 sconto bambini fino 6 anni - sconto famiglie (54)
- SAN MAURO MARE** Albergo Boschetti tel (0541) 46155 vicino mare rinnovato tranquillo familiare camera servizi parcheggio menù a scelta colazione - buffet - Agosto 36.000/30.000 settembre 28.000 bambino fino a tre anni gratis convenzione col vicino parco acquatico «Aqualibi» (148)
- VALVERDE DI CESENATICO - HOTEL MARCUS** - Tel 0547/88384 - 50 metri mare - modernissimo - tutte camere servizi - ascensore - parcheggio - colazione familiare - trattamento eccellente sino 24/8 44.000 dal 25/8 37.000 - settembre 33.500 complessive (158)
- RICCIONE - Hotel Villa Giardinetta** - tel 0541/600584 - gestione propria - camere servizi - cucina molto curata - parcheggio - giardino - centrale - sala giochi - Penzione completa - Luglio 34.500 - Agosto 39.000/30.000 Settembre 24.500 (138)
- RICIONI nonostante il sobottaggio giornaliero resta una spiaggia a nimitabile come sempre - Hotel Nini sul mare piscina - idromassaggio professionale - parcheggio - garage - cucina romagnola Penzione completa, dal 20 agosto 30.000 - 29/8 settembre 30.000 tutto compreso (184)**
- RICIONI/BELLARIVA - Hotel Prato** (0541) 372829 - vicinissimo mare - camere servizi - menù a scelta - colazione buffet - dal 20 agosto 25.000/29.000 (164)
- RICIONI - MIRAMARE - ALBERGO DUE GEMELLE** - via De Pinedo 9 tel 0541/378821 - 30 m mare tranquillo - familiare - parcheggio - camere servizi - balcone - ascensore - dal 20/8 e settembre 26.000 - 29/08/09 sconto bambini (161)
- RICIONI - RIVAZZURRA - hotel Devco** - tel 0541/370376 - vicinissimo mare moderno - sala aria condizionata solarium - parcheggio - eleganza menù - fine agosto 37.000 - settembre/ottobre 30.000 (158)
- RICIONI-VISERBA, pensione Nini** via Torini 22 tel (0541) 738281 vicinissimo mare - familiare menù a scelta - 21/31 agosto 26.000 - settembre 20.000 (150)
- RIVAZZURRA - RICIONI - Hotel St Raphael** via Paggi - Tel 0541/372220 - 80 m. dal mare moderno - ogni camera - ascensore camera servizi - cucina curata dai proprietari - parcheggio. (116)
- SENIGALLIA - Albergo Elena** via Goldoni 22 tel (071) 6622043 abiti 79252111, 80 mt mare posizione tranquilla camere servizi telefono bar ascensore parcheggio coperto giardino trattamento familiare pensione completa maggio giugno settembre 32.000 - 1/18 7 37.000 - 15/31 7 21/31-8 42.000 - 1/20-8 50.000 tutto compreso Sconto bambini (38)
- ALBERGO tre stelle annuale** 80 letti piscina ristrutturata recentemente - vicinanza Levico Terme - vendita - Telefono 0461/35344 geom Carlo Trettel ore ufficio (43)
- BIBIONE SPIAGGIA** - Mare pulito affittiamo ultime occasioni appartamenti frontemare - villette con giardino piscine anche settimanalmente Prezzi validissimi Tel 0432 - 430428 (149)

Enrica Collotti Pischi
GANDHI E LA NON VIOLENZA
Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica

Editori Riuniti



Un gruppo di cineasti davanti all'ingresso del Meeting 89

«De Mita? Non è don Giovanni...» Ci canta vittoria

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

■ RIMINI Giancarlo Cesana capo del Movimento popolare bracciale «secolare» di Comunione e liberazione... «De Mita? Non è don Giovanni...» Ci canta vittoria... «De Mita? Non è don Giovanni...» Ci canta vittoria...

Secca replica del segretario «Non sono io a dover dare chiarimenti. Spieghino loro quelle domande così oscure»

Il regolamento dei conti al Consiglio nazionale Prandini: «Unità sì, ma non a qualunque condizione»

Forlani: «Non capisco cosa vuole la sinistra dc»

«Non sono io a dover dare chiarimenti» Forlani passa al contrattacco accusando De Mita, Bodrato Galloni e tutti gli altri colonnelli della sinistra dc di porgli «domande finora piuttosto oscure»

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA «Io non ho proprio nulla da chiarire» Amaldeo Forlani accetta la sfida lanciata da Ciriaco De Mita con la convocazione del Consiglio nazionale dc e rilancia Co me? La relazione che il segretario dc terrà a fine mese sarà quasi una formalità senza alcuna concessione alla sinistra interna... «Io non ho proprio nulla da chiarire» Amaldeo Forlani accetta la sfida lanciata da Ciriaco De Mita con la convocazione del Consiglio nazionale dc e rilancia Come? La relazione che il segretario dc terrà a fine mese sarà quasi una formalità senza alcuna concessione alla sinistra interna...

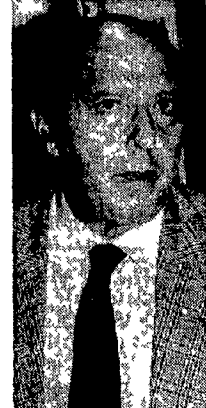
Dodrato e da numerosi colonnelli della sinistra è diventato quasi un coro «Siamo pronti a passare all'opposizione» Per sino De Mita ha accennato alla possibilità di abbandonare la carica di presidente dc... «Io non ho proprio nulla da chiarire» Amaldeo Forlani accetta la sfida lanciata da Ciriaco De Mita con la convocazione del Consiglio nazionale dc e rilancia Come? La relazione che il segretario dc terrà a fine mese sarà quasi una formalità senza alcuna concessione alla sinistra interna...

affidamento sui contrasti interni alla sinistra sulla crisi del leadership di De Mita... «Io non ho proprio nulla da chiarire» Amaldeo Forlani accetta la sfida lanciata da Ciriaco De Mita con la convocazione del Consiglio nazionale dc e rilancia Come? La relazione che il segretario dc terrà a fine mese sarà quasi una formalità senza alcuna concessione alla sinistra interna...

Dopo le accuse di Veltroni, una conferma dell'«accordo di ferro» Anche Galloni denuncia: «A Roma un patto Dc-Psi per il sindaco»

«Per me c'è un patto tra la Dc di Sbardella e il Psi Ci sarà uno scambio un socialista sarà sindaco e un uomo di Sbardella avrà la presidenza della giunta regionale»

«dovrebbero essere punti in nunciabili per tutta la Dc e anche per Galloni che - aggiunge - con la finezza che gli è caratteristica - è anche stato capopolista della Dc a Roma facendo avere alla Dc una sconfitta stanziosa»



Giovanni Galloni

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA Il «patto» c'è. E la denuncia arriva ora da un autorevole esponente della sinistra dc Giovanni Galloni ha dichiarato all'Agf che la Dc di Sbardella e il Psi si sono messi d'accordo sul futuro del Campidoglio... «Per me c'è un patto tra la Dc di Sbardella e il Psi Ci sarà uno scambio un socialista sarà sindaco e un uomo di Sbardella avrà la presidenza della giunta regionale»

doppia umiliazione della per data della segreteria e della presidenza del Consiglio E non intende lasciarsi scappare l'occasione offerta dalla disastrosa conclusione dell'avvenuta di Pietro Gubio Sotto accusa è anche l'intero sistema di potere creato da Vittorio Sbardella un «partito degli al

sono convinti che in casi del genere i politici non debbano affatto dimettersi dalle cariche pubbliche che ricoprono. E quanto emerge da un sondaggio della Swg di Trieste in collaborazione con Epoca L'indagine è stata compiuta su un campione di mille persone al di sopra dei 18 anni su tutto il territorio nazionale Risultati quasi identici sono emersi da un analogo sondaggio in Francia da parte del settimanale L'Evenement de Jeudi

Gruppo Fiesole propone lobby per informazione democratica

Commentando l'annuncio di un telegramma privato dato dal numero due della Fininvest Fedele Confalonieri i giornalisti del «Gruppo di Fiesole» sottolineano in una nota la necessità di creare una lobby per allargare gli spazi democratici nell'informazione... «Per me c'è un patto tra la Dc di Sbardella e il Psi Ci sarà uno scambio un socialista sarà sindaco e un uomo di Sbardella avrà la presidenza della giunta regionale»

GREGORIO PANE

Psi e potere economico Mancini: «Fa bene Craxi a rivolgersi ai privati L'Iri ci dava una miseria»

■ ROMA «Fa bene Craxi a intrattenere rapporti con l'industria privata visto che le Partecipazioni statali hanno sempre riservato al Psi solo le briciole» Così ragiona Giacomo Mancini in un'intervista al settimanale L'Espresso... «Fa bene Craxi a intrattenere rapporti con l'industria privata visto che le Partecipazioni statali hanno sempre riservato al Psi solo le briciole» Così ragiona Giacomo Mancini in un'intervista al settimanale L'Espresso...

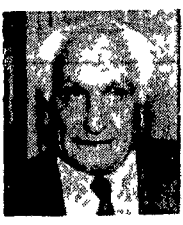
I comunisti di Quarrata siglano l'accordo ma la federazione è contraria «La giunta con la Dc non s'ha da fare» È lo scontro nel Pci di Pistoia

■ QUARRATA I ipotesi di una giunta Pci Dc al Comune di Quarrata un centro di circa 20mila abitanti in provincia di Pistoia... «La giunta con la Dc non s'ha da fare» È lo scontro nel Pci di Pistoia... «La giunta con la Dc non s'ha da fare» È lo scontro nel Pci di Pistoia...

del mondo - ha dichiarato all'agenzia Italia - e del tutto ingiustificata» La vicenda inizia nel maggio scorso I cittadini di Quarrata tornano alle urne in anticipo rispetto alla scadenza del 1990 perché i socialisti hanno rotto l'alleanza con il Pci Alle elezioni i comunisti confermano sostanzialmente le loro posizioni nonostante il successo di una lista locale di cacciatori... «La giunta con la Dc non s'ha da fare» È lo scontro nel Pci di Pistoia...

REGIONE LIGURIA Avviso di concorso pubblico, per titoli ed esami, a n. 1 posto di dirigente in prova, II qualifica dirigenziale, profilo professionale medico

Si informa che è stato indetto un concorso pubblico per titoli ed esami, a n. 1 posto di dirigente in prova, II qualifica dirigenziale, profilo professionale medico... «La giunta con la Dc non s'ha da fare» È lo scontro nel Pci di Pistoia...



Pannella fa lo sciopero della fame per i visti Urss

Da stamane Marco Pannella (nella foto) mizzerà un nuovo sciopero della fame per «consentire alle autorità sovietiche al presidente Gorbaciov se necessario di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla partecipazione dei cittadini sovietici al consiglio federale del Pci in programma a Roma dall'1 al 5 settembre»

Cossiga torna a Roma e ringrazia il Papa

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga è tornato ieri a Roma dopo una breve vacanza trascorsa in Germania nel castello di Bueheerhoehe... «La giunta con la Dc non s'ha da fare» È lo scontro nel Pci di Pistoia...

Nuove regole in arrivo per le cariche dello Stato

Un nuovo regolamento che fissi l'ordine di importanza delle massime cariche dello Stato sarebbe in fase di studio... «La giunta con la Dc non s'ha da fare» È lo scontro nel Pci di Pistoia...

Gli italiani non condannano le scappatelle dei politici

La grande maggioranza degli italiani (oltre il 66 per cento) continuerebbe tranquillamente a votare un uomo politico anche se scoprisse che ha avuto un'avventura extraconjugale... «La giunta con la Dc non s'ha da fare» È lo scontro nel Pci di Pistoia...

Storia di Giulio il potente / 1

Nelle foto da bambino ha sempre l'aria imbronciata. Cresciuto all'ombra di De Gasperi, Andreotti è diventato l'uomo buono per tutte le stagioni politiche. Accusato di mille misfatti è uscito sempre indenne...

Quel ragazzo nato «andreottiano»

Giulio Andreotti da ragazzino di parrocchia a stretto collaboratore di Alcide De Gasperi, nei primi governi della Repubblica. Poi, quaranta anni di «regno» chiacchieratissimo, in posizioni di primo piano, fra trame, colpi di scena, improvvise «cadute» e straordinarie e misteriosissime «riprese». Andreotti,

insomma, è l'uomo politico più longevo d'Italia: ha compiuto settanta anni nel gennaio scorso ed è ancora saldamente in sella a palazzo Chigi. Rimane il più misterioso e sfuggente uomo di governo italiano, un uomo di potere che ha nell'archivio personale tutta la storia d'Italia.



1956: Giulio Andreotti, in piazza San Pietro riceve il deferente omaggio di un parroco romano. In alto, nel 1972: con la moglie, signora Livia Danese



spessissimo fonti di notizie. E la gente si chiede: «Ma come farà a trovare il tempo per ogni cosa?». Amici e nemici, per esempio, pagherebbero chissà cosa per poter dare anche soltanto una occhiata all'archivio personale del presidente del Consiglio, un archivio dal quale potrebbe emergere, sicuramente, una storia della Repubblica diversa e non certo ufficiale. Così per i diari scritti in «citra» che Andreotti tiene, tutti i giorni, da anni. In molti hanno scritto libri su di lui e hanno passato la «sua vita politica» al microscopio e le sue gravi e pesanti responsabilità in tanti oscuri episodi del paese. Ne è sempre emerso un «Andreotti che più Andreotti di così non si potrebbe». D'altra parte, basta provare un po' a riflettere: c'è una qualche storia, una qualche trama, una qualche vicenda importante per la storia del paese dalla quale, prima o poi, non sia emerso il nome, il viso e le decisioni di Andreotti? «Re Giulio» non ha perso una battaglia, un dramma, un problema. Quando gli uomini politici italiani o i vari presidenti del Consiglio partivano per un viaggio all'estero, dalle foto ufficiali, dalle immagini televisive dei vari incontri, sbucava sempre, prima o poi, la faccia di Andreotti. Una strage, un dramma, una indagine difficile, i «neri», le Brigate rosse, la guerra mafiosa, le trame piduiste, lo scandalo dei petroli: prima o poi, si può scommetterci, il nome di Andreotti salta fuori. Inquisito, interrogato, «ascoltato» o «processato» dalle Camere, è sempre tornato a galla senza molti danni.

Quattro stagioni politiche democristiane (centrismo, centrosinistra, solidarietà nazionale e pentapartito) sono nate o sono state concepite da lui, ma nessuna ha potuto svilupparsi ed esaurirsi senza la sua indelebile presenza. Tessitore incredibile di accordi e trame, mediatore nato, è riuscito, negli anni trascorsi come ministro degli Esteri, a sviluppare una «autonoma» politica estera italiana di tutto rispetto, piena di aperture e innovativa: da lungo tempo, per esempio, ha aperto ai paesi dell'Est, ha stretto solidi rapporti con tutti i paesi arabi. È l'unico, ancora oggi, capace di parlare direttamente con Arafat e Gheddafi, con gli israeliani, gli americani e i russi. Ha spesso dato l'impressione di essere capo del governo anche quando rivestiva incarichi di minore importanza ed è stato di una diabolica abilità nello sviluppare al massimo la politica «andreottiana» del passo dopo passo, del governare a qualunque costo, dell'accordarsi con tutti e in qualunque circostanza. «Santa madre chiesa» lo ha sempre protetto come un pupillo nato e cresciuto, politicamente, all'ombra della cupola di San Pietro. I calcoli dicono che «Re Giulio» ha ormai alle spalle nove legislature da deputato democristiano. È stato sedici volte ministro e sei volte presidente del Consiglio. È nato il 14 gennaio

VLADIMIRO SETTIMELLI

Nelle foto da ragazzino ha sempre l'aria imbronciata del catechizzato costretto a confrontare, ogni giorno, la fedeltà con la vita. Avete presente certi spillungoni magri magri sempre in guerra con i brufoli e tutti casa e parrocchia? Sono sempre sulla difensiva soprattutto quando vedono le belle gambe di una compagna di scuola e pensano subito al «peccato», al «proibito», al matrimonio o a quello che potrebbe dire il parroco se sapesse o soltanto intuisse... Quelle foto di Giulio Andreotti «raccontano» molte altre cose: sanno di «dignitosa povertà», di cappotti passati da un fratello all'altro, delle difficoltà per mettere insieme pranzo e cena, di non «agiatezza» e di tanta pazienza per non apparire troppo «indigeni» come lo era la maggior parte della gente, nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra mondiale. Quella risposta nei confronti delle durezze della vita è sempre stata, tanti anni fa, uno strano miscuglio di ipocrisia e di forza, di umiltà e di ambizione appena appena nascosta, ma nella e concreta. C'era persino, al fondo, una incredibile voglia di «peccare» e uno strano e inspiegabile rispetto per il «peccato». Tutto stranamente in bilico come per chi vive sulla lama di un rasoio: né troppo di qua né troppo di là; né poveri né ricchi, credenti, ma senza bisogno di esibire la fede, ammirando i peccatori, ma senza osare di peccare. Insomma un modo di stare al mondo che ha sempre richiesto nervi d'acciaio e capacità di «dirottare» volontà e cultura in altre direzioni: per esempio il potere nell'età adulta o l'abilità di primeggiare a scuola, nella vita di gruppo o nei giochi di abilità e di intelligenza, quando si è giovanissimi.

anni sono stati celebrati in modo importante: il Papa ha telefonato di persona e ha scritto il segretario della Nato, l'Olp di Arafat, il ministro degli Esteri tedesco, un compatto nucleo di dirigenti politici di variegata estrazione, amici e nemici di partito. D'altra parte, lui, Andreotti, è senza alcun dubbio l'uomo politico italiano più conosciuto all'estero. La «continuità» nella instabilità dei nostri governi, come dicono a Parigi e a Londra. Quelle straordinarie foto di «Giulietto ragazzo», pubblicate su «Oggi» del lontano 1976, raccontano, naturalmente, molte altre cose. Nessuno è in grado di dire che cosa ne avrebbe ricavato Lombroso, dopo aver conosciuto l'Andreotti dei nostri giorni, ma Fromm e Barthes avrebbero potuto sicuramente mettere insieme saggi ponderosi e affascinanti. Per gli scrittori, invece, il presidente del Consiglio è un osso duro: Le Carré o Sciascia? Pirandello o Sant'Agostino? Sir Conan Doyle o Kafka? Anche Guareschi, in fondo, ma con un pizzico di Umberto Eco. Ci sono, infatti, problemi di non poco conto per una rassicurante collocazione del «bene» e del «male» e per un finale accettabile. Tra l'altro lo stesso Andreotti, con una sincerità di tutto rispetto, ha scritto, proprio ricordando i suoi settanta anni, un articolo su *Il Tempo* di Roma, di sapida lettura, nel quale dice tra l'altro: «Per i parlamentari e i politici non c'è invece limite massimo di età, affidandosi il ricambio alle scelte quinquennali degli elettori. Rinunciare volontariamente a proseguire sarebbe forse saggezza, che lo non ho». Chiaro no? Lui non si ritira. Sembra di vederlo mentre lo dice a voce un po' più alta del normale, sorridendo con lucida freddezza, mentre gli «amici» del partito lo guardano furenti ma ossequiosi. L'espressione deve essere stata la stessa, appunto, di quando ragazzino dell'Azione cattolica, Giulio combatteva in parrocchia acerme partite di ping pong nel quale era maestro. I maligni dicono che, già da allora, faceva vincere, si avventurava in qualche modo avrebbero potuto aiutarlo ad emergere. Ancora una volta par di vederlo: lui che parla suadente e convincente senza gridare, già «vestito da Andreotti», con il completo scuro addosso, la cravatta bella ma non vistosa e la schiena già curva.

Del personaggio si sa già tutto. Le sue battute, come quella arcinota sul «potere» che logora chi non lo ha», fanno da anni il giro dei «palazzi» e dell'Italia che conta. Mezzo secolo di vita politica e quaranta di potere sono un record che nessun altro può vantare. Se si contassero, una per una, le vignette degli umoristi che lo ritraggono, sarebbe ancora un altro record. Lo hanno disegnato con i denti del vampiro, gli orecchi a sventola, la gobba vista da ogni posizione, la testa come uno scudo (della Dc, ovviamente), il corpo fatto a pesce capace di nuotare in ogni mare, come pirata, come capitano di ventura, come armatore e tentatore. E le definizioni? Un mare nel quale non si sa più cosa pescare: «Cagliostro», «cardinale Richelieu», «uomo dalle mille trame», «capo della P2», «uomo di destra», «amico dei comunisti», «personaggio pericoloso», «l'uomo che ha abbracciato Graziani, il generale di Salò», «l'amico degli arabi», «l'uomo del destino», «l'umorista al vetriolo», «lo scrittore», «il gobbo più dritto d'Italia», «l'immutabile», «l'inaffondabile», «l'infidabile», «l'eterno», «lo statista più importante d'Italia» quello che conta più di tutti, «l'american», «l'amico dei palazzinari romani», «l'amico dei grandi boss mafiosi», «il dc di dc di tutti i dc», «il capo di Gelli», «il vero capo dei servizi segreti», «il grande vecchio», «Beizbu», «il Faust della politica». Davvero, come si vede, non c'è che imbarazzo della scelta.

Lui, per la verità, coltiva il suo mito con discrezione e testardaggine. Racconta e spiega, sorride e sfotte, ingoia tutto senza querelle, senza agitare e la sapere di essere, sin da piccolo, un accanito tifoso della «sua» Roma, di far collezione di campanacci e campanelli, di essere un appassionato di cavalli, un gran lettore di gialli, di andare a messa tutte le mattine (ed è vero), di alzarsi all'alba e dormire pochissimo. Poi fa sapere di leggere e rileggere spesso i classici, alcuni passi dei vangeli, di essere un autentico «romano de Roma» (ed è vero) e di conoscere, sulla punta delle dita, la grande storia della Città eterna. I suoi diari politici nazionali e internazionali sono stati venduti in migliaia di copie e così gli altri suoi notissimi libri, sul papato e il Vaticano. Sono libri ogni volta «decrittati», letti e riletto da tutti gli altri, perché «Andreotti non fa mai nulla per caso» e quando scrive un libro magari raccontando la storia di Pellegrino Rossi, il ministro di Pio IX pignolato davanti alla Cancelleria, forse vuol dire altre cose e alludere ad altre storie. Pubblica, da anni, note sulle sue settimane che diventano

Il 1919 nel rione Campo Marzio a Roma. Abita da anni nel rione Ponte, proprio dove Corso Vittorio finisce nel Tevere: cioè a due passi da Castel S. Angelo e da piazza S. Pietro. «Tanti anni fa - ha raccontato con chetteria - andavo a Montecitorio a piedi e non mi occorrevo più di undici minuti». Il famoso archivio di documenti raccolto da Andreotti si trova in piazza S. Lorenzo in Lucina, proprio dietro il Parlamento. Viene tenuto in ordine con grande cura da una signora che - si racconta - è di una pazienza certissima. È stato lo stesso «Re Giulio» a spiegarla ai cronisti: «Sempre esagerati voi. Si tratta solo di ritagli di giornali e lettere personali». Poi con un sorriso cardinalizio, pieno di allusioni, aggiunge: «Pensate un po' che, qualche tempo fa, mi ha scritto l'archivio di Stato per chiedere ufficialmente che le mie carte, in un futuro che spero lontano, vadano al benemerito istituto. Io l'ho preso come un fatto letale, ma non ne ho fatto un dramma». Anche della famiglia Andreotti, naturalmente, si sa tutto. «Giulietto» rimane nato nel 1921. Il padre, il capitano Filippo Alfonso Andreotti, maestro elementare, torna dall'Albania dove è stato spedito a fare la guerra. Muore un paio di anni più tardi di febbre puerperale e quando non ha ancora maturato la pensione civile. La signora Rosa (che invece raggiungerà gli 84 anni) per tirare avanti e far studiare i tre figli, Giulio, Francesco e Elena, deve, quindi, faticare non poco. Appunto, «dignitosa» scarsezza di mezzi, ma tanta buona volontà. È così che Andreotti frequenta le elementari e poi il liceo classico, il Tasso.

I vari biografi che lo hanno interrogato hanno sempre chiesto al presidente del Consiglio se non abbia mai pensato di farsi prete, o comunque dedicarsi completamente agli studi religiosi. Andreotti ha sempre risposto di aver voluto fare il medico, ma di aver poi finito per iscriversi alla facoltà di legge, laureandosi poi a 22 anni. È già da studente che Andreotti comincia ad occuparsi di politica e diviene presidente della Fuci, la Federazione degli universitari cattolici. È in quella veste che ha i primi incontri con Papa Pio XII e impara a muoversi con cautela e discrezione negli ambienti vaticani. Avrà poi un incontro, nei «sacri palazzi», che segnierà tutta la sua vita: quello con Alcide De Gasperi, nel duro periodo della guerra, del fascismo e dell'occupazione nazista. Insomma Andreotti sale giovanissimo sulla «banca di Pietro» e impara a navigare come nessun altro. Infatti è qui, a settanta anni, presidente del Consiglio, «grande manovratore», indefinibile come sempre e come sempre pronto a regalare piccole «aggiustature», o improvvise «sterzate», perché la nave andreottiana arrivi sempre in porto.

(1/Continua)

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizioni sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegia. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.

ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.
 Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel.02/6884564 - 6882177

Genova Festa Nazionale de l'Unità 1989

31 agosto-17 settembre

Fiera del Mare

Chaplin Day

2 settembre

Una giornata di spettacolazione dedicata a Charlie Chaplin nel centesimo anniversario della nascita.

Gioco con i bambini: indovina i films di Charlot.

Azione scenica del Teatro della Tosse ideata e diretta da Tonino Conte sul scene di Lele Luzzati: L'Emigrante: il pubblico diventa emigrante e con Charlot si imbarca, viaggia e sbarca a New York, giunge nel «Nuovo Mondo».

Omaggio a Charlie Chaplin di David Robinson, con la partecipazione di attori e registi cinematografici.

Proiezione del film «Luci della Città», con colonna sonora realizzata sulle indicazioni originali di Charlie Chaplin (novità per l'Italia).



Le autorità di Bonn affermano che contengono l'ormone «nortestosterone» dannoso alla salute

La società di Parma replica: «Abbiamo fatto i controlli siamo abbastanza tranquilli» È una guerra commerciale?

I tortellini Barilla al bando in Germania

E intanto fanno pace Olanda e Italia

ROMA. Pace fatta tra Olanda e Italia per qualche giorno divisa da una contesa commerciale. Il ministro De Lorenzo ha ritirato il provvedimento di divieto d'ingresso delle merci alimentari olandesi che aveva causato l'irritazione del blocco delle importazioni di uova, carne, latte e derivati perché temeva contenzioso doganale. A metà giugno nei pressi di Rotterdam migliaia di capi di bestiame di una vasta zona agricola sono risultati contaminati. Le autorità olandesi avevano assicurato l'Italia di avere adottato tutti i provvedimenti necessari a garantire la salute dei consumatori. Da fonti diplomatiche però il nostro ministero era venuto a conoscenza di una polemica scoppiata nei Paesi Bassi sul ritardo con il quale era intervenuta la coalizione conservatrice che governa all'Aja. I provvedimenti restrittivi infatti pare siano scattati un mese dopo la rilevazione di alte concentrazioni di diossina nelle mucche e nei prodotti agricoli. Il pericolo che in questo mese di «voto» potessero essere stati confezionati alcuni dei prodotti che vengono esportati ha spinto il ministro a prendere un provvedimento drastico e poco usato nelle relazioni commerciali tra paesi della Cee. Tutti i provvedimenti dall'Olanda sono stati bloccati all'dogana e controllati puntigliosamente. Si sono create lunghe file e qualche inconveniente fino a che l'Olanda non ha denunciato l'Italia all'esecutivo comunitario per violazione del Trattato di Roma. In fine, dopo avere assicurato il nostro paese che le merci avrebbero avuto tutte le certificazioni di provenienza richieste, il boicottaggio alla frontiera è caduto.

Il governo tedesco è quanto afferma un portavoce ministeriale, avrebbe chiesto assistenza delle autorità sanitarie delle varie province tedesche sul fronte della lotta all'impiego di ormoni in zootecnia. Il «nortestosterone» sarebbe stato individuato l'altro ieri dai tecnici della Renania occidentale nell'analizzare i prodotti della «Barilla» da giugno ad oggi.

Il simbolo della gastronomia emiliana il tortellino ripieno di carne è stato messo all'indice dal ministero della Sanità tedesco. Secondo un portavoce ministeriale di Bonn ravioli e tortellini marca «Barilla» conterebbero un inquietante ormone il «nortestosterone». La tv e le agenzie di stampa hanno immediatamente rilanciato la notizia. «Siamo abbastanza tranquilli», dicono alla Barilla.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

Il governo tedesco è quanto afferma un portavoce ministeriale, avrebbe chiesto assistenza delle autorità sanitarie delle varie province tedesche sul fronte della lotta all'impiego di ormoni in zootecnia. Il «nortestosterone» sarebbe stato individuato l'altro ieri dai tecnici della Renania occidentale nell'analizzare i prodotti della «Barilla» da giugno ad oggi.

«Nessuno da Bonn», dice il dottor Magli, uno dei tecnici di turno agli stabilimenti Barilla alimentare dolciaria srl di Parma - «è fatto vivo. Noi siamo abbastanza tranquilli. Non compramo la carne nei macelli, ma utilizziamo quella di un grosso allevamento emiliano. Sono sicuro che si tratti di animali non trattati. La controlliamo in tutte le fasi. I tedeschi hanno fatto tutto loro e non ci hanno avvertito. Né sono arrivate denunce. Da domani quando rientra una parte dei dirigenti prenderemo le nostre iniziative contro questa campagna diffamatoria».

Ma perché ha detto che vi sentite «abbastanza» tranquilli?

Perché risponde il dottor Magli, «penso che si possa trattare di un loro errore analitico. Oppure potrebbe capitare».

O forse è il primo segnale di una guerra economica?

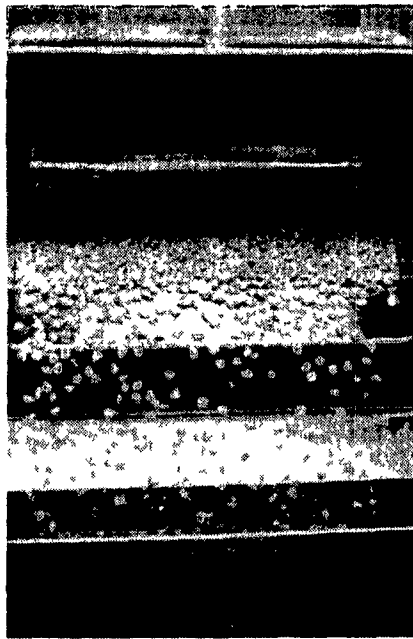
Potrebbe essere. I prodotti italiani proprio per la loro ind-

scussa qualità stanno aumentando le loro quote di mercato e capiamo bene che questo possa dare fastidio ai grandi pastifici tedeschi.

Dunque lei esclude che ci siano estrogeni nelle carni usate per tortellini e ravioli?

Sì. Anche noi facciamo le analisi. Sapevamo che in Germania c'era qualcosa nell'aria. Per questo avevamo chiesto una revisione delle analisi. La revisione non è stata ancora fatta e dovrebbe essere pronta in settembre.

Tempi dunque per il prodotto italiano in Germania. Anche senza divieti o sequestri nella pubblica tedesca il sospetto che ci sia qualcosa che non va circola anche in casa nostra. Per ora la popolazione tedesca è stata messa in guardia dal consumare il simbolo per eccellenza delle tavole emiliane il tortellino. L'opera d'arte con cui hanno domesticizzato non ne è mamma di un certo slancio aspetta perplesso gli esiti



La vicenda
intanto vediamo cos'è questo ormone dal nome complesso.

«Il nortestosterone», dice un esperto il professor Giuliano Bressa - è un ormone utilizzato per far crescere in fretta il bestiame. È vietatissimo ma è stato impiegato anche a scopo terapeutico. Viene facilmente eliminato se però l'animale viene ucciso prima di aver metabolizzato il prodotto. L'ormone resta nella carne in alcuni allevamenti del Nord ad esempio nel Padova, non viene usato in modo abitu-

E dal punto di vista alimentare?

Negli Stati Uniti mi hanno fatto vedere gli effetti di questo ormone sui bambini. Le femmine di tre-quattro anni avevano già sviluppato il seno mentre ai maschietti della stessa età crescevano i peli. Sugli animali sono stati riscontrati effetti cancerogeni. Sul l'uomo non si sa esattamente cosa possa provocare. Bene non fa di sicuro.

I tifosi del tortellino comunque si risolve questo giallo? Non avvertiti

Aids A settembre il piano nazionale

«L'Aids è ormai un'epidemia e come tale va affrontata. All'inizio di settembre presenterò al Consiglio dei ministri sotto forma di decreto legge il piano nazionale anti Aids». Lo afferma il ministro della Sanità Franco De Lorenzo in una intervista all'«Espresso» nel numero in edicola lunedì. De Lorenzo anticipa alla settimana tutte le cifre del piano. «Lo stanziamento è di 2.100 miliardi da spendere entro il 1991 in questo periodo verranno creati 12.380 posti letto e ristrutturati 3.740 oggi esistenti saranno assunti con procedura immediata 775 medici e 2.830 infermieri specializzati verranno costruite una serie di case alloggio sanitarie protette, oggi inesistenti in tutto il territorio nazionale si svolgeranno corsi di formazione e aggiornamento professionale per il personale dei reparti ospedalieri per malattie infettive».

Il ministro spiega che le assunzioni del personale specializzato avverranno subito e con forme di selezione diverse da quelle solitamente previste dalla legge. «Il piano prevede ancora 24 miliardi di lire destinati alla ricerca e 20 miliardi per una campagna di informazione».

Le cifre dell'Aids in Italia presentate dall'«Espresso» e supportate dai dati forniti dal ministro De Lorenzo indicano che ogni anno raddoppia il numero di malati. A giugno scorso ne erano stati registrati 4.158 ma il totale reale è di gran lunga superiore. Secondo le stime del ministero della Sanità circolano nella penisola almeno 150mila persone portatrici di virus Hiv.

Pavullo Oggi i funerali di Mario Ricci

MODENA. Grande commozone e cordoglio. Modena per la morte del compagno Mario Ricci il prestigioso comandante partigiano «Armando» scomparso l'altra sera a Pavullo. Alla sezione del Pci di Pavullo il comune dell'Appennino modenese che amministrò come sindaco per 20 anni e ai familiari con un'emozione commovente da tutta Italia. Telegrammi vengono da Achille Occhetto da Gian Carlo Pajetta dal presidente della Regione Emilia Romagna Luciano Guerzoni dal segretario regionale del Pci Davide Visani e da Massimo Mezzetti segretario della Fgci emiliano-romagnola dal presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini.

Mario Ricci era nato il 20 maggio 1908 a Pavullo da una famiglia di provenienza contadina. Espulso in corso con il 1930 per ragioni di lavoro si trasferì clandestinamente in Francia ai primi del '31 dove si iscrisse al partito comunista francese. Nel 1936 partì per la Spagna dove si arruolò nel battaglione Garibaldi per combattere sul fronte madrieno prima e in Estremadura e sull'Ebro poi. Nel 1938 fece ritorno in Francia e nel '40 venne internato nel campo di concentramento di Vernet, arrestato alla frontiera italiana l'anno dopo venne condannato a cinque anni di confino a Ventotene. Liberato nell'agosto del 1943 tornò a Pavullo e divenne promotore della lotta partigiana. Fu il comandante della divisione «Modena Montagna» con il nome di «Armando». Decorato di medaglia d'oro alla Liberazione divenne sindaco di Pavullo. Nel '48 diventò deputato. I funerali si tengono oggi a Pavullo.

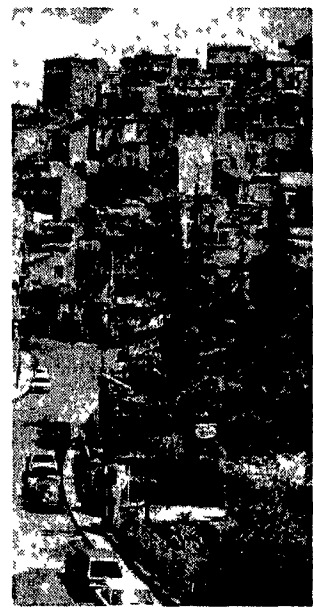
Il capoluogo emiliano guida la classifica della qualità della vita, Enna è ultima. Tra le regioni la prima è la Val d'Aosta, fanalino di coda la Campania

La città ideale dove vivere? Bologna

La provincia italiana in cui si vive meglio e Bologna. Enna quella in cui si sta peggio per le regioni. Il primato spetta alla Valle d'Aosta, al secondo posto l'Emilia Romagna mentre la situazione più difficile è quella della Campania, nel Sud però non mancano segnali di ripresa, soprattutto in Puglia e in alcune zone della Sicilia in particolare Palermo.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dopo tre anni un'altra inchiesta sul benessere in Italia realizzata dal settimanale «Il Mondo» in collaborazione con l'Istituto di ricerca «Istat». Sono stati rilevati ed analizzati oltre 4000 dati aggregati sulla base di 30 indicatori di riferimento (economici, sociali e sanitari). Notevole tendenza anomala: previsioni smentite o confermate? In effetti l'Italia che emerge dall'inchiesta sembra avere una sola caratteristica: la contraddittorietà. Ecco un esempio. All'interno dell'area del benessere (che per il resto è in crescita) viene confermata l'ipotesi già avanzata tre anni fa della prevalenza di una seconda Italia fatta di piccole imprese create in province con una



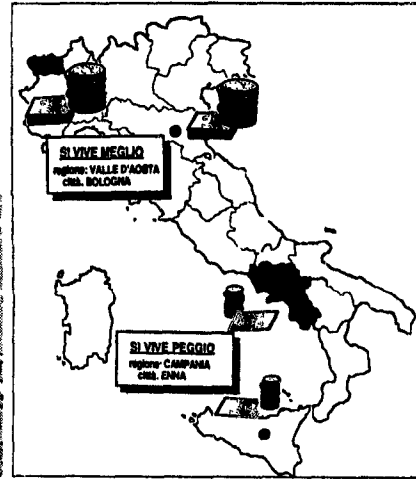
In alto una veduta di Bologna, Provincia dove si vive meglio. A lato Enna, provincia dove si vive peggio.

buona tradizione di servizi e un'«accettabile» dotazione di infrastrutture. È dunque delittuosamente tramontato il primato delle metropoli? Neanche per sogno. Milano per esempio la città simbolo del boom industriale degli anni 60 guadagna addirittura 6 posizioni e si piazza al 6° posto nella graduatoria delle città dove si vive meglio. Ed anche Torino con un incremento di 11 posizioni (ora al 29° posto) sembra aver invertito il trend negativo degli anni scorsi. Il fatto che facciano parte del triangolo industriale non serve a motivare la loro ripresa. Infatti la situazione è completamente diversa per Genova che pure costituisce il terzo vertice del triangolo (scende da 7° a 13° posto).

La città pare infatti confermare quello che l'inchiesta definisce «un declino marcatissimo». Dunque sarebbe ugualmente improponibile parlare di primato della provincia sia di rinvincibile delle metropoli (per Roma l'inchiesta parla addirittura di «crollo»). È passata dal 16° al 34° posto). In generale il confine tra «area del benessere» e «area del malessere» non si sposta di molto. Più dinamica è la situazione all'interno delle due aree. Il Nord-Ovest sembra frenare la sua corsa tre anni

fa apparsa irresistibile mentre il Nord-Est fa registrare un forte arretramento dovuto in particolare ad una crisi in parte quella friulana. Il bacino del Nord-Est si è spostato verso Toscana ed Emilia Romagna dove uno sviluppo ininterrotto da tre anni ha fatto di Bologna la provincia italiana in cui si vive meglio.

Neppure per il Sud Italia è più possibile parlare di un'area omogenea. Il fenomeno già rilevato e analizzato in studio è inchieste trova ora un ulteriore conferma. Ci sono infatti zone in pieno fermento



dove si sono messi in moto «meccanismi di sviluppo» che lasciano ben sperare per una «crescita generale». Palermo e Bari per esempio guadagnano rispettivamente 4 e 3 posizioni nella graduatoria generale. La Puglia in particolare sembra essere la regione del Sud col maggiore dinamismo economico e sociale. Ma tra i fenomeni contraddittori almeno una regolarità ed anche la più prevedibile. Sicilia, Campania e Calabria sono ancora una volta ai margini dello sviluppo. E molto è dovuto naturalmente all'imperver-

re della criminalità organizzata che non lascia tregua. Nelle tre regioni la crescente litigiosità della classe politica impedisce di portare avanti qualsiasi iniziativa. Qui tutto sembra immobile e la situazione appare ormai definitivamente compromessa. Pessimismo? No. Dati alla mano i ricercatori segnalano che è proprio Enna in Sicilia la provincia italiana in cui si vive peggio. Tanto troppo lontano da Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige le tre regioni italiane dove si vive meglio.

Abruzzo Vietate cozze tossiche

TESCARA. Colpo di scena nell'Adriatico. In Abruzzo dopo mesi di dubbi e analisi, leni il vicepresidente della Regione Ugo Giannunzio ha firmato a sorpresa un'ordinanza per la sospensione «temporanea» della raccolta e commercializzazione di molluschi eduli lamellibranchi in parole povere le comuni cozze o mussoli nel mare prospicente le coste abruzzesi. Le analisi effettuate il 15 agosto (quindi 11 giorni fa) dall'Istituto zooprofilattico di Teramo hanno riscontrato la presenza di «biotossine algali iposolubili» su campioni di molluschi pescati nelle acque prospicenti Vasto e Cupola. Le analisi sono state sempre effettuate e assicurate fino ad oggi sulle cozze pescate in Abruzzo ma solo il 6 agosto hanno rivelato le biotossine algali. Il divieto sarà revocato spiega la Regione non appena le analisi avranno accertato che i requisiti biologici dei molluschi eduli lamellibranchi «saranno rientrati nella norma». Fino ad oggi le perlustrazioni del mare abruzzese effettuate dalla Regione ogni giorno avevano rilevato la presenza molto modesta di alghe. Da qualche tempo però compaiono anche alghe rosse. La presenza di biotossine nelle cozze è quindi cronologica, coincide con quella delle alghe rosse. È la prima volta che in Abruzzo si mette un'ordinanza del genere. «Questo deve far suonare tutti i campanelli di allarme circa le condizioni di degrado del mare».

Un milione di auto in pista oggi e domani Code e tamponamenti Inizia la «ritirata» d'agosto

È cominciata la «ritirata». Come da copione il primo fine settimana post ferragostano registra l'ondata del controesodo accompagnata dalle ultime grandi uscite in massa dalle città. Una serie di incidenti e di tamponamenti ha provocato lunghe code. Sull'A14 nei pressi di S. Benedetto del Tronto si è formata una fila di 15-20 chilometri di vetture. Traffico intensissimo ovunque: pieni navi e traghetti.

ma gli incidenti (alcuni con morti e feriti) e i tamponamenti e immancabilmente si sono formate interminabili file di vetture cotte dal sole. La situazione più caotica si è verificata sull'Autosole A14 nei pressi di S. Benedetto del Tronto. Dieci vetture sono state coinvolte in un tamponamento avvenuto lungo la galleria «Montesacro» e che ha provocato il fermo di cinque persone. Subito si è formata un'interminabile fila di auto. La Polizia ha cercato di smaltire il traffico facendo uscire le auto in transito al casello di S. Benedetto.

quelli in entrata i turisti ritardati cominciano a trovare qualche posto libero. Si parla di treni di partenze giornaliere mentre gli arrivi sono circa ventimila. In Romagna (ma anche nelle altre coste dell'Adriatico) gli operatori turistici sono di buon umore. La maciugline risparmia il fine settimana assieme ai turisti del fine agosto stanno arrivando in gran numero in Valle d'Aosta se ne stanno andando in quarantamila. Le prenotazioni dicono che altrettanti turisti sono in arrivo.

L'immigrato dorme al cimitero

ROMA. L'occupazione principale è la raccolta dei pomodori che si fa sotto il sole che batte in estate. Non che i disoccupati casertani e napoletani non vogliono fare questo mestiere. Il fatto è che non lo vogliono perché con i neri si fa meglio. Non hanno rivendicazioni da fare se aprono bocca li prendono a calci nel sedere sgobbano sotto l'afa per colmare le cassette di pomodori e prendono mille lire ogni volta che ne riempiono una. Libretto di lavoro, contributi, garanzie sono parole sconosciute agli africani non le sanno neppure pronunciare nella nostra lingua. Prima negli anni passati c'erano i centroafricani poi sono arrivati nordafricani marocchini e tunisini. Ma le cose non sono cambiate anzi peggiorano di giorno in giorno. Alla mattina e a notte gli africani come si dice da queste parti si stappano come l'ordine sui camion che li portano al lavoro in campagna. E comincia la faticaccia per quattro o forse cinquemila lire. Inutile dire che in questo

commercio di braccia da mettere all'opera per pochi spiccioli c'è lo zampino del «caporalato» e della camorra. E in paese (diecimila anime due per ogni immigrato) l'atmosfera si sta scaldando. Il lavoro infatti non abbonda più come un tempo. La presenza di uno stuolo di immigrati crea oggettivamente problemi enormi in una comunità così piccola. Ma ciò non giustifica quanto è accaduto qualche mese fa. Ci fu addirittura un corteo che si scagliò contro chi veniva da fuori in po ovunque si raccolsero firme per la cacciata. Una bella manifestazione di razzismo che spense i neri ad organizzarsi in comitato a denunciare atti

di intolleranza. Un clima di violenza che stava montando contro di loro. In Comune (dove si è insediata una giunta Dc Pci dal giugno dello scorso anno) si è cercato di fare qualcosa. L'amministrazione comunale aveva pensato di realizzare una piccola struttura sanitaria di accoglienza. Diciotto posti letto in tutto da ricavare in una palazzina. Incredibilmente il progetto è finito nella nullità. L'Ufficio Regionale per l'impiego e l'investimento. Così il nulla c'era e il nulla è rimasto. Il clima di sospetto i musulmani sono rimasti da una parte e dall'altra. In Comune si sa che la questione potrebbe esplosione da un momento all'altro. L'episodio del cimitero la dice tutta sulla condizione degli africani. In via Santa Maria a Cubito appena fuori Villa Literno stanno costruendo il nuovo cimitero. C'è fresca di calza una costruzione a forma di parallelepipedo. I loculi sistemati uno sopra l'altro con una geometria curata. L'altra mattina aprendo il cantiere hanno scoperto una decina di marocchini rannicchiati nei loculi. Stavano per svegliarsi ed andare nei campi a lavorare. Un macabro avvenimento per vivi. «Ma le condizioni igieniche non sono poi così disastrose tutt'altro che vivono queste persone nei loro paesi - se la casa il sindaco Aldo Riccardi democristiano - ma perché si parla sempre di Villa Literno per questa presenza degli immigrati? Ci sono problemi certo il nostro è un piccolo paese e ci sono migliaia di immigrati». Facciamoli restare lì in cimitero allora questi «morti di fame» e magari si ignorano perché non gli si pagare la tassa di soggiorno?

Siena può indicare un nuovo rapporto tra sviluppo e ambiente

FAUSTO MARIOTTI* FABRIZIO VIGNI**

Il vertice di Parigi dei «Sette» ha deciso di tenere a Siena, nel '90, una conferenza mondiale sull'ambiente. Nei giorni scorsi si è costituito, con sede nella nostra città, il Centro europeo «Economia-Ecologia». Ed una organizzazione come la Lega ambiente scoglie Siena per il suo prossimo congresso nazionale. Cosa succede? Di colpo, Siena sembra essere diventata una sorta di capitale dell'ecologia. Forse sono solo coincidenze, d'accordo. Ma a noi piace immaginare che al fondo vi sia un riconoscimento di ciò che Siena testimonia e indica: la possibilità di un rapporto equilibrato dell'uomo con la natura e con la città. Può essere utile, allora, mentre il «nuovo corso» del Pci misura la propria coerenza sulla questione ambientale, offrire alla riflessione alcune idee sulle quali stiamo lavorando; tanto più che in queste zone, da quarant'anni, il Pci è forza di governo.

Pensiamo che la cultura ecologica ci obblighi a riscrivere anche il nostro vocabolario. C'era una volta, ad esempio, un modello interpretativo che distingueva tra cosiddette *aree forti* e *aree deboli* sulla base di parametri che misuravano solo la crescita quantitativa del sistema produttivo. Un'area era forte se aveva molte industrie. Ma chi metteva nel conto i costi ambientali e sociali provocati da una crescita incontrollata? Quelle definizioni sono da rivedere. Ci sono zone del nostro paese, come la provincia di Siena e molte aree della parte meridionale della Toscana, dove la debolezza di ieri può essere oggi rovesciata in forza. In queste zone, forse più che altrove, esistono condizioni favorevoli per uno sviluppo con finalità ecologiche e sociali, che assuma come vincolo ed occasione la salvaguardia dell'ambiente storico-naturale.

Quali sono queste condizioni? Proviamo ad elencare. Uno straordinario patrimonio ambientale, storico ed artistico, tutelato fino ad oggi decisamente meglio che altrove, in conseguenza della presenza industriale in una battaglia vinta, quella della difesa dei centri storici, sia di una battaglia persa, quella che aveva puntato su un'estensione della presenza industriale nel nostro territorio. Un sistema produttivo fondato prevalentemente sulla piccola impresa e sull'artigianato, che può conoscere processi di innovazione senza provocare traumi sociali ed ambientali, e su un'agricoltura che può sviluppare ancor più le produzioni di qualità in forme non inquinanti, liberandosi dalla sudditanza culturale che la vede collocata come appendice dei processi industriali. Infine, ma non ultima, una società vitale, innervata da un robusto tessuto democratico e da una corretta amministrazione. Quello per cui stiamo lavorando, insomma, è uno sviluppo non imitativo, che si fonda sulle vocazioni territoriali e sulla consapevolezza dei limiti delle risorse esistenti. Uno sviluppo *equilibrato e sobrio*. C'è chi ci mette in guardia: attenti ad illudersi di poter realizzare isole felici. Gustavsson. Ma di ciò siamo consapevoli. Sviluppo «autocentrato» non significa «autarchico». Viva-

Ci siamo trovati più volte, in questi anni, a fare i conti con progetti (villaggi turistici, dighe...) pensati dentro un'altra cultura dello sviluppo, su quali il Pci ha avuto il coraggio di tornare indietro e «cambiare» strada. Ma una politica ambientale non si costruisce solo sul no (pur necessari). Se non vogliamo restare schiacciati tra fondamentalismi verdi e vecchie idee di sviluppo, dobbiamo mobilitare le intelligenze, di risorse, e capacità di governo ben oltre l'ordinaria amministrazione.

Nel 1985 facemmo una piccola rivoluzione culturale mettendo al primo posto nel programma per l'Amministrazione provinciale il capitolo sull'ambiente anziché, come tradizione inquisita, quello sull'economia. Molti obiettivi di quel programma sono in via di realizzazione, in ogni Comune, l'effettiva e coerente bussola della nostra politica di governo.

Se una coerenza di carattere cronologico ci è concessa, confessiamo che la nostra ambizione, in fondo, è di poter dimostrare che nella provincia più «rossa» d'Italia il verde si trova a proprio agio.

* Ass. re Ambiente, prov. Siena
** Segretario federaz. Pci, Siena

Una realtà drammatica, in particolare nel Sud. L'impegnativo compito del Partito di fronte allo Statuto dei diritti sia per i lavoratori sia per gli imprenditori

Come si vive nelle piccole imprese

■ Caro direttore, ho letto l'intervento pubblicato sull'Unità del 4/8/89 di Felice Mortillaro ispirato da un precedente articolo del compagno Giorgio Ghezzi. Vorrei contribuire al dibattito con la mia diretta esperienza lavorativa che mi ha portato a conoscere profondamente un campione numeroso di piccole aziende con fatturato di alcuni miliardi ed un numero di dipendenti variabile da 7 a 20 dislocate su tutto il territorio nazionale.

Mortillaro si chiede come potrebbe trovare mano d'opera un piccolo imprenditore offrendo delle condizioni di lavoro che Ghezzi descrive forse calcolando un po' la mano. Io affermo che un piccolo imprenditore può trovare facilmente risorse umane che si offrono al ribasso (scatenando una guerra tra poveri) in gran parte d'Italia, perché escludendo alcune isole felici del nord Italia, la situazione generale è senz'altro disperata.

Come dipendente di alcuni piccoli supermercati ho archiviato una considerevole mole di richieste di assunzione che assomigliavano a vere e proprie suppliche e qualsiasi responsabile di un punto vendita potrà confermare l'entità delle lettere e delle richieste verbali. Sul fatto poi che da

Roma in su, sempre secondo Mortillaro, cartelli con ricerca di commessi giacciono sommersi dalla polvere sarebbe meglio entrare e chiedere quale retribuzione si offre e quali sono mansioni ed orari di lavoro e se non sia richiesta anche la «bella presenza» o «esperienze precedenti» qualificanti.

Per quanto riguarda le soddisfazioni che la piccola impresa può dare a difendersi dalla grande industria, ho dei grossi dubbi in proposito. Ho lavorato in tutta Italia trasferendomi settimanalmente in piccole società e l'aria che si respira in queste aziende familiari è pesante. Generalmente le piccole realtà sono gestite da imprenditori che si sono improvvisati tali, poco è fatto con programmazione, il titolare sovrintende anche alle minime operazioni esercitando un controllo esasperato sul lavoro dei dipendenti.

Non parliamo poi delle condizioni di lavoro. Nelle officine o capannoni industriali si respirano polveri, vernici ed altro. D'inverno si lavora sotto zero, d'estate la temperatura è insopportabile e le condizioni degli uffici non sono migliori. Trascuriamo anche la gestione contabile-fiscale dove in alcuni casi è solamente approssimativa.

Gli istituti di credito si comportano da avvoltoi garantendo «ossigeno» a chi è politicamente protetto o a chi possiede consistenti beni propri da portare in garanzia. Sarebbe interessante verificare i verbali di controllo delle Usi per avere un'idea delle infrazioni più comuni.

Rimango comunque convinto che l'economia italiana è in gran parte sostenuta da questi piccoli nuclei produttivi con margini di utili operativi generalmente bassi (specialmente nel caso dei terzi) che inevitabilmente pesano sulle retribuzioni e se i piccoli imprenditori non vendessero «nero» la crisi in questo settore sarebbe ben più grave. Ci sono delle piccole imprese con meno di 16 dipendenti che producono o commercializzano senza particolari problemi, imprenditori preparati che mantengono ottimi rapporti con i dipendenti e mi chiedo a quali danni queste aziende possano andare incontro a seguito dell'estensione dello Statuto dei lavoratori.

Ma il punto fondamentale dell'intervento di Mortillaro è da ricercarsi nell'attenzione prestata alle aziende dove i titolari professano simpatia per il Partito comunista. Ritengo che non sia corretto giudicare un imprenditore dalla tessera che porta in tasca, è

preferibile farlo dai bilanci e dalla dichiarazione dei redditi. Il Partito comunista si sta muovendo coraggiosamente e deve continuare sulla difficile strada intrapresa e creare una adeguata alternativa all'attuale sistema, considerando quali sono i reali problemi della società italiana e delle piccole imprese che ne sono in fondo l'ossatura.

Al piccolo imprenditore l'estensione dei diritti dei lavoratori potrà sembrare l'ultima goccia che farà traboccare il vaso ma sarà compito del Partito, con la sua forza, far comprendere che l'attuale grave situazione è dovuta a molteplici cause. Nell'immediato futuro il Partito comunista si troverà nella condizione di operare scelte difficili, di schierarsi senza ambiguità cercando di garantire i diritti di chi è meno tutelato.

Mortillaro nota che nel resto dell'Europa non è previsto l'obbligo di reintegrazione dei dipendenti licenziati. Mi auguro che gli eurodeputati comunisti si battano per l'adeguamento delle normative comunitarie a quelle italiane in materia di garanzia del lavoro. Non è escluso che la Cee faccia sua una bella legge italiana.

Antonio Bovolenza, Consigliere comunale del Pci di Taglio di Po (Rovigo)

distanza percorsa — solo per ritardi superiori ai 29 minuti, dichiara che fino al 31/5 di quest'anno il rimborso veniva concesso solo per ritardi superiori ai 60 minuti. Ma perché il direttore Carlo Gregoret non ci dice anche quanto tempo passa per usufruire del rimborso? Io per un ritardo di due ore sul rapido 519 dell'11/3/89 da Parma a Roma sto ancora aspettando le poche lire di rimborso. Quanti italiani sono nelle mie stesse condizioni? È forse questa la managerialità di Schimberni?

Donato Troiano, Parma

Buoni amministratori per la Sicilia (ma anche altro)

■ Spett. Unità, la Sicilia, e parlo in particolare modo della nostra Sicilia, unica al mondo: bella, stupenda, assolata, con la sua luce bianca, limpida e a volte soffusa, potrebbe essere il fiore all'occhiello e il vanto dei suoi abitanti e invece pare che non lo sia.

L'incuria, il malessere di cui soffre a parte l'inerzia di tante persone, credo siano dovuti soprattutto agli amministratori, locali e non, al disinteresse per la cultura e certamente a molti interessi personali, tali da non fare, ancora oggi, raggiungere alla nostra Sicilia vette elevate.

Strutture inadeguate, mancanza di comunicabilità, di unità, disamore verso il prossimo e verso tutto, portano a dire che 15-20 anni fa, forse era meglio. Ciò sta a dimostrare che anziché andare avanti, si è andati indietro, sebbene il progresso, come diceva De Gasperi, si può ostacolare e non fermare.

Cari amministratori, gli inchianchi alla cosa pubblica vanno presi per favorire il pubblico e per il benessere della cittadinanza tutta, e non solo e soltanto per gli interessi personali.

Giuseppe Cali, Pachino (Siracusa)

Speculazioni sui farmaci in eredità a De Lorenzo

■ Spett. Unità, riporto alcune notizie tratte dalla pubblicazione *Strategie ed efficacia dell'informazione sui farmaci*, a conclusione di un seminario internazionale organizzato dalla benemerita Farmacie comunali riunite di Reggio Emilia nell'aprile 1988, al quale parteciparono alcuni dei più autorevoli esperti italiani ed europei.

Il prof. Nicola Montanaro, dell'Università di Bologna, nel riferire di una graduatoria a valore delle specialità medicinali più prescritte nel 1987 (dati Oms), ha riscontrato, per esempio, «una situazione capovolta (sic)» rispetto a quella che ci si potrebbe attendere sulla base dei contenuti trasmessi nelle aule delle facoltà mediche nei corsi di farmacologia e terapia: un buon terzo è coperto da farmaci del tutto ignorati nei trattati di farmacologia sui quali avviene ed è auspicabile che avvenga — ha detto — l'aggiornamento dei medici.

Il professor Albano del Favero, della Clinica medica del-

l'Università di Perugia, ha rilevato, per parte sua, che le indicazioni terapeutiche contenute nelle schede tecniche delle singole specialità mediche, vagliate ed autorizzate dal ministero della Sanità ed inviate gratuitamente a tutti i medici, sono, all'occasione: estese al di là di quanto dimostrato in studi clinici appropriati; generiche, si da fornire un approccio il più alto possibile; lantasiose (sic); il prof. Favero auspica perciò, tra l'altro: una politica di registrazione più severa; un maggiore controllo dell'informazione dell'industria, cui è affidata la stesura iniziale delle schede tecniche; diffusione di una informazione indipendente.

Carlo Lucioni, direttore di *The Medical Letter*, riferisce come, dei 508 nuovi prodotti immessi nel mercato a livello mondiale nel decennio 1975-1984, solo il 6,9% è chimicamente originale e terapeuticamente innovativo: si tratta di 35 prodotti in tutto, poco più di 3 all'anno. Gli altri, oltre a non presentare, salvo eccezioni, particolari vantaggi terapeutici, costano molto di più dei precedenti, spesso altrettanto validi, dei quali hanno preso il posto. Questa realtà si raccoglie al fatto che, prolungandosi l'utilità terapeutica dei prodotti oltre il periodo brevettuale, le imprese tendono che chiunque possa entrare loro in concorrenza, commercializzando gli stessi prodotti anche con nomi generici, a prezzi, diciamo così, stracciati.

Sono sufficienti i pochi i dati riferiti per dare un'idea della «brillante» eredità pervenuta al neo-ministro De Lorenzo dai suoi predecessori.

Manlio Spadoni, S. Egidio a Mare (Ascoli P.)

La scure di Schimberni sulla Poggibonsi-Colle Val d'Elsa

■ Cara Unità, piano piano la scure di Schimberni & C. si sta abbattendo sulle ferrovie. Sulla linea Poggibonsi-Colle Val d'Elsa, in provincia di Siena, si è attuata una decimazione: da 40 a 12 corse, con una distribuzione dei tagli che impedisce agli utenti e soprattutto ai pendolari di utilizzare il mezzo pubblico o all'andata o al ritorno e quindi sia all'andata sia al ritorno. Infatti non si effettuano servizi, a esempio, dalle 7.15 alle 12.15 e dalle 13 alle 19.30. Il risultato è che siamo costretti a usare l'auto con aggravio di spese, aumento di traffico in zone già intasate come quelle adiacenti alle stazioni, ecc.

Naturalmente la motivazione di tutto ciò sta nel risparmio che secondo l'Ente ferroviario si sarebbe ottenuto. Ma sembra che, per il rinnovo del servizio sostituito, siano stati dati alla ditta appaltatrice gli stessi soldi di prima, con un numero di corse ridotto a meno di un terzo. Abbiamo chiesto spiegazioni alla direzione compartimentale, ma non ci è giunta risposta. Cosa dobbiamo pensare? Non crediamo che tale volontà di risparmiare in maniera «scientifica» (se si potesse applicare tale aggettivo all'Ente ferroviario) di scriverci del mezzo pubblico sia casuale. Siamo convinti che nasconda (e non poi tanto) la decisione di sopprimere in breve tempo questa ferrovia, nonostante le 700 firme di protesta raccolte tra i cittadini.

Giovanni Parlavaccchia e altre quattro firme, Colle Val d'Elsa (Siena)

Oltre alla beffa (lo sfratto) il danno economico

■ Cara Unità, Governo Craxi: bloccata la contingenza. E i lavoratori e pensionati perdono soldi. Governo De Mita: inaspriti i ticket sanitari. E per i lavoratori e pensionati è un'altra stangata. Governo Andreotti: oltre al 5,25% di aumento del canone di affitto viene disposto un ulteriore aumento del 20%, sempre sul canone di affitto, per coloro che hanno lo sfratto. Oltre alla beffa (dello sfratto), il danno economico. Però le pensioni non hanno avuto questi aumenti!

Andrea Berni, Milano

Perché ha rifiutato i benefici di ex combattente

■ Caro direttore, Renzo Ganapini, con la sua lettera pubblicata il 3 agosto, lamenta la quota aggiuntiva di pensione in qualità di ex combattente. Non è il solo. Anch'io non la ricevo, ma perché l'ho rifiutata e ne sono fiero. In quegli anni - 1940-1943 - noi italiani insieme ai tedeschi abbiamo portato in Europa morte, rovine e sangue. Dopo aver ripensato a lungo alle responsabilità politiche e morali che investono anche l'Italia, ho deciso che non potevo prendere quei soldi che rappresentano un'offesa per tutti coloro che erano morti o avevano soffer-

to per difendere il loro Paese. Noi eravamo gli aggressori e non c'è alcuna ragione di vantarsi di essere stati dalla parte sbagliata.

Rifiutare i soldi che lo Stato ci offre non è facile, ma se la coscienza lo chiede, è necessario farlo.

Giovanni Alfieri, Sangiano (Varese)

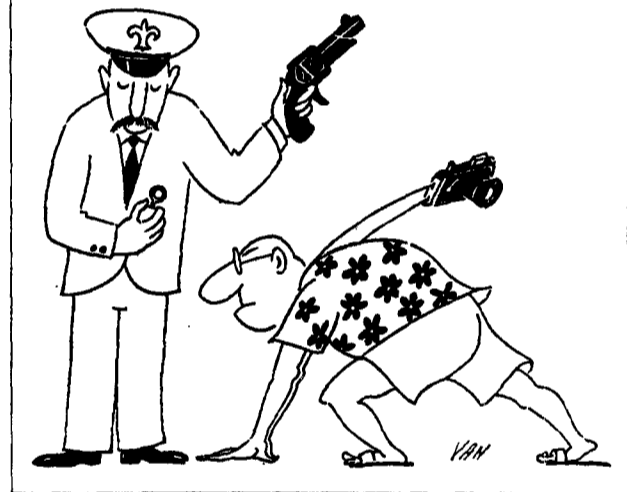
Ruberti università e dottorato di ricerca

■ Gentile direttore, in una intervista concessa in un momento delicato della vicenda che ha portato alla costituzione del ministero dell'Università e della Ricerca, il prof. Antonio Ruberti affermò solennemente di credere molto nell'autonomia delle università e nella valorizzazione dell'esperienza del dottorato di ricerca ai fini — tra l'altro — del reclutamento del personale accademico e disse (Cito dalla *Repubblica* 23 agosto 1987, p. 8): «... soprattutto dobbiamo creare le condizioni per immettere sangue nuovo nel mondo della ricerca e degli atenei. Da noi i ricercatori sono troppo pochi e spesso non più giovani. Da anni sono strettissime le strade aperte ai nuovi talenti. Sbloccare questa situazione è una delle due priorità del mio programma di lavoro» (l'altra era l'autonomia delle università).

Qualche tempo dopo, Andrea Margheri ribadiva (*Unità*, 24 settembre 1988, p. 10) l'importanza che davvero si arrivasse, con il nuovo ministro, ad una «nuova qualità» dell'autonomia nelle università (non sottolineando, però, l'aspetto dell'immissione di giovani forze nuove nelle università, a sostituzione di quelle

WEEKEND di VANNINI

MUSEI A TEMPO



che nel frattempo si sono rese vacanti e ad integrazione di quelle presenti, inferiori in cifre assolute a quelle rilevabili negli altri Paesi europei).

Gustamente, e con grande precisione, il prof. Nicola Tranfaglia (*Unità*, 1 agosto 1989, p.2) torna invece ad indicare proprio nel reclutamento di nuovo personale docente uno dei punti fondamentali di un programma riformatore per l'università (e uno dei meriti per la valutazione dell'attività del nuovo ministro). È lo stesso Tranfaglia si era dimostrato sensibile, da tempo, al problema dei dottorati di ricerca e degli sbocchi professionali di quei laureati che — giova ricordarlo — attendono per tre anni ad attività di

ricerca e di specializzazione (attività in cui lo Stato investe, come dice Tranfaglia, «non poco, ma male») cui i giovani sono ammessi per selezione e da cui escono valutati con una alta selezione (due concorsi, quindi, uno locale ed uno nazionale). Se per questo personale qualificato non si prendono sbocchi (peraltro necessari per ringiovanire e non ossificare le università, anche se «autonome»), tramite rigorosi concorsi nazionali o locali, davvero val la pena di chiederli, con Tranfaglia (*la Repubblica*, 3 ottobre 1987, p. 24), «A che serve il dottorato?». O, diamo noi, più radicalmente: «A che serve questo nuovo ministero?»

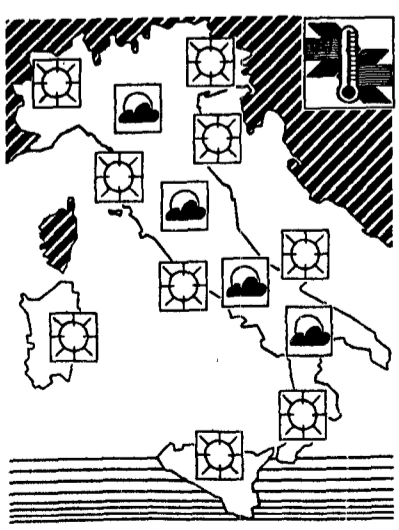
Paolo Iuso, Firenze

Quanto tempo ci vuole per i rimborsi ferroviari?

■ Cara Unità, il direttore centrale Relazioni esterne delle Ferrovie dello Stato, Carlo Gregoret, risponde ad un lettore del giornale sui problemi dei rimborsi per i ritardi dei treni rapidi (*Unità* del 20 luglio '89).

E a mo' di giustificazione per il fatto che i rimborsi avvengano oggi — al di là della

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda l'evoluzione del tempo sulla nostra penisola. LA situazione meteorologica è controllata da una distribuzione di pressioni molto livellata con valori superiori alla media e da una moderata circolazione di aria umida e instabile. Non vi sono, in vicinanza delle nostre regioni, perturbazioni organizzate.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata e in particolare durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina, le località prealpine e la dorsale degli Appennini centro settentrionali. Non è improbabile il verificarsi di qualche temporale isolato. La temperatura si mantiene invariata e il caldo è piuttosto afoso a causa del contenuto di umidità delle masse d'aria in circolazione.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: il tempo si mantiene ancora buono su tutte le regioni italiane ed è caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avverranno caratterizzati da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:					
Bolzano	18	30	L'Aquila	16	28
Verona	21	34	Roma Urbe	20	36
Treviso	24	32	Roma Fiumicino	20	31
Venezia	21	31	Campobasso	19	29
Milano	19	30	Bari	21	31
Torino	19	29	Napoli	21	36
Cuneo	19	28	Potenza	17	28
Genova	23	30	S. M. Leuca	23	31
Bologna	20	33	Reggio C.	25	32
Firenze	21	31	Messina	27	32
Pisa	19	30	Palermo	25	30
Ancona	20	28	Catania	22	34
Perugia	21	31	Alghero	29	34
Pescara	20	30	Cagliari	21	34

TEMPERATURE ALL'ESTERO:					
Amsterdam	12	24	Londra	14	26
Atene	22	35	Madrid	19	33
Berlino	15	27	Mosca	16	29
Bruxelles	13	30	New York	20	32
Copenaghen	12	22	Parigi	16	29
Ginevra	15	28	Stoccolma	16	20
Heisinki	14	21	Varsavia	17	28
Lisbona	19	28	Vienna	17	21

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notizie ogni ora dalle 6 alle 12
Ore 9 Rassegna stampa, 10:30 Uomo contro Padre Pinocchio, 11:30 La gioventù dell'Argentina, inchiesta sulla politica del presidente Menem
Nel corso della giornata servizi e approfondimenti sui principali avvenimenti.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 92.250 / 95.250, Bari 87.600, Belluno 101.550, Bergamo 91.700, Biella 106.600, Bologna 94.500 / 87.500, Catania 105.250, Caltanissetta 104.500, Chieti 105.300, Como 87.600 / 87.750 / 96.700, Cremona 90.950, Enna 105.800 / 93.400, Ferrara 105.700, Firenze 87.500 / 96.600, Foggia 84.600, Forlì 107.100, Frosinone 105.550, Genova 88.550, Grosseto 93.500, Imola 107.100, Imperia 88.200, L'Aquila 91.400, La Spezia 102.550 / 105.300, Latina 97.600, Lecce 87.900, Livorno 105.800 / 95.400, Lucca 105.800 / 93.400, Macerata 105.550 / 102.200, Massa Carrara 93.400 / 102.550, Milano 91.000, Montecatini 92.100, Napoli 88.000, Novara 91.350, Padova 107.250, Parma 92.000, Pavia 90.950, Palermo 107.750, Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700, Pesaro 96.200, Pescara 106.300, Pisa 105.800 / 93.400, Pistoia 87.600, Ravenna 107.100, Reggio Calabria 88.000, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 94.900 / 97.000 / 105.550, Rovigo 96.850, Siena 102.200, Salerno 102.650 / 103.500, Savona 92.500, Siena 94.900, Teano 106.300, Terni 107.600, Torino 104.000, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 98.900, Varese 96.400, Verona 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

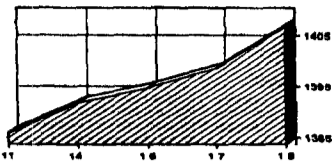
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

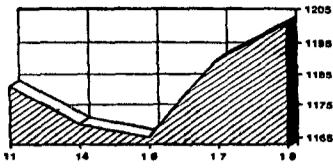
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialle L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 2.313.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Ngl spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelagosi 5, Roma

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Si è aperta in pieno agosto la discussione su come arginare la perversa spirale negativa del bilancio dello Stato

Lo «scontro» sul ruolo delle banche e le proposte di Cgil e Nesi
Ma manca la voce del governo e l'idea di una vera riforma fiscale

Tutti i grandi interessi dietro l'estate del debito

Deficit pubblico mai così fuori controllo, alti tassi d'interesse ampio disavanzo commerciale ma anche grande afflusso di capitali esteri questi i termini della questione finanziaria esplosa in questi giorni. Con le cure ventilate dal vincolo di portafoglio alla riduzione dal 30 al 20% dell'imposta di deposito alle proposte di Nesi e della Cgil per allungare il debito Ma serve davvero una politica di tutti i redditi

ANGELO DE MATTEA

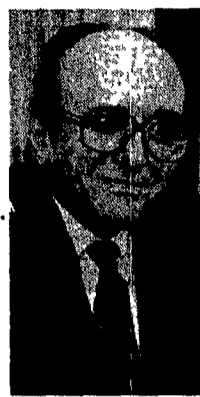
ROMA È l'estate questa in cui la grande questione finanziaria e non solo finanziaria che ruota intorno al debito pubblico presenta con più efficacia ed immediatezza i suoi dati deficit pubblici alle stelle e alti tassi d'interesse ampio disavanzo commerciale inflazione al 7% e ande afflusso di capitali esteri e primato europeo per l'Italia per il livello delle riserve in valuta ma nel contempo forte indebitamento sul estero. Quasi fosse l'Italia una famiglia che si indebita a tassi crescenti per pagare gli interessi ugualmente crescenti dei debiti che scadevano ma che nel contempo - per la saggezza condotta nel caso dell'Italia delle autorità monetarie - ottiene crescenti investimenti nei propri beni

non solo economico ma anche e soprattutto politico redistributivo alla rovescia (misera pubblica e ricchezza privata) che un tale livello del debito presenta. Sta di fatto che ancora oggi l'Italia vive in quello che una volta Paolo Baffi chiamò l'angusto sentiero dell'economia prigioniera com'è tra vincolo interno e vincolo estero. Prendiamo gli ultimi dati sugli impieghi bancari a luglio essi sono saliti del 22% completamente fuori del previsto target (10-13%). Ma non altrettanto hanno fatto registrare i depositi bancari incrementati solo dell'8%. In questa situazione di fronte alla forte domanda di crediti le banche vendono i titoli pubblici in loro possesso e col ricavato concedono finanziamenti. I tassi restano alti anche per questa ragione (forte domanda di finanziamenti) oltre che per la principale di consentire il collocamento dei titoli pubblici. I tassi elevati si molano - dai gli ampi differenziali con quelli esteri - il afflusso di capitali stranieri a breve soprattutto bancari che però per la loro dimensione e volatilità - potrebbero costituire un problema serio se investissero improvvisamente la rotta.

l'onere di questo tipo di cura. Anzi, sapendo come stanno le cose è facile prevedere che in Italia sarebbero i lavoratori dipendenti a subire le conseguenze. Il dato vero è tuttavia che il vincolo in presenza di un ammontare di titoli pubblici detenuti per i due terzi dalle famiglie e con un sistema bancario molto poco trasparente e in trasformazione si tradurrebbe rapidamente in un boom e le banche esporterebbero subito il costo dell'investimento obbligazionario fra quel da far pagare ai clienti.



Guido Carli



Nerio Nesi

Successivamente da alcuni esponenti di rilievo (Nerio Nesi presidente della Bnl) e da organizzazioni sociali sono state avanzate proposte per allungare le scadenze del debito e avviare una riduzione dei tassi d'interesse attraverso meccanismi concettuali che diano la possibilità di convertire in polizze previdenziali i titoli che il Tesoro dovrebbe emettere privilegiando il metodo dell'indicizzazione oppure utilizzando le liquidazioni con la costituzione di una «finanziaria» cui attribuire parte dei crediti vantati dai lavoratori verso le imprese per l'indennità di fine rapporto. Una proposta quest'ultima della Cgil che ha il merito di

Giappone: non tutti i rifiuti sono ... tossici



Che il Giappone sia ricco si sa ma che per liberarsi dei soldi di troppo si fosse arrivati a buttare milioni nella spazzatura questa è davvero una novità. Impossibile trovare una spiegazione eppure è proprio così: per la terza volta in due giorni gli spazzini giapponesi hanno trovato cifre considerevoli tra i rifiuti. L'ultima volta è successo nella provincia di Nara nel Giappone occidentale. Fra le immondizie è stata scoperta una valigetta con un milione di yen (dieci milioni di lire). La polizia non ha idea di come e perché sia finita nella spazzatura. Giovedì scorso il fortunato ritrovamento era avvenuto in un quartiere residenziale di Tokio (un milione e 240 mila yen).

Attenzione allo zucchero È la merce più sofisticata

Non è il vino ma lo zucchero il prodotto sul quale si concentra il maggior numero di frodi alimentari. Secondo l'ispettorato generale repressione frodi il 21% delle 1.495 ditte che commerciano sostanze zuccherine non risulta in regola. Al secondo posto in questa ingloriosa classifica ci sono semi e piante subito dopo il settore vitivinicolo (11% di ditte non in regola). Altamente sofisticati: cioè sopra la media nazionale (che si aggira intorno al 7%) anche i fertilizzanti (10,4%) i mangimi (9,9%) il riso (9,7%) e a sorpresa anche gli articoli sanitari (8,7%). I prodotti meno sofisticati sono invece miele, uova, paste e sfarinati latte oli e grassi le conserve vegetali ed infine liquori e acquaviti.

Il Brasile riprende a pagare i debiti

Il Brasile ricomincia a pagare i debiti con l'estero. Sono infatti stati restituiti 812 milioni di dollari in più alla Scuderia a governi europei. Era come ha reso noto, il ministro brasiliano delle Finanze Da Nobrega l'ultima rata di un debito nei confronti dei paesi del Club di Parigi, scaduta il 30 giugno. Il ministro ha anche fatto sapere che il suo paese non ha in progetto una nuova moratoria sui 112 miliardi di dollari di debito che ne fanno il terzo paese più indebitato del mondo. Il governo ha detto ancora il ministro - sta facendo un grosso sforzo per tenere sotto controllo l'economia e intende evitare la via dello scontro come mezzo per la soluzione dei problemi.

Fisco: meccanizzati gli avvisi d'accertamento

Le decine di migliaia di contribuenti che ogni anno incappano nelle maglie del fisco per avere commesso qualche errore o omissione, fraudolenti o meno nella compilazione della dichiarazione dei redditi, si vedranno accreditare nei prossimi mesi avvisi di reato nella nuova forma meccanizzata predisposta dai tecnici del ministero. Il fisco infatti, per per accorciare i tempi di notifica e d'incasso delle imposte dichiarate in meno rispetto al dovuto ha provveduto a meccanizzare anche le procedure di compilazione degli avvisi di accertamento.

Corte dei conti, bocciate le aziende autonome.

Anche le aziende autonome come molti altri enti pubblici, hanno avuto voti piuttosto bassi dai giudici della Corte dei conti. Nella relazione sul rendiconto generale dello Stato il giudizio su questi enti non è affatto generoso. Nate per garantire efficienza e razionalità, le aziende autonome dello Stato in molti casi hanno mancato la prova rivelandosi una brutta copia delle amministrazioni pubbliche. Tra le aziende più criticate l'Anas (l'azienda che smaltisce i prodotti agricoli) la Cassa depositi e prestiti l'Ente Fs e l'Anas. Secondo i giudici però le colpe più che delle varie amministrazioni sono delle leggi istitutive.

FRANCO BRIZZO

«Lotta all'evasione fiscale» Così Del Turco e Cazzola sulla manovra del governo

MORENA PIVETTI

ROMA Il giorno dopo aver proposto la sua cura per il debito pubblico la Cgil torna sulla manovra economica complessiva del governo per sottolineare le posizioni del sindacato con due interventi uno del segretario aggiunto Ottaviano Del Turco e l'altro di Franco Cazzola. In un'intervista al Grl il numero due della Cgil ha affermato che sono quattro le questioni su cui concentrare maggiormente l'attenzione. «Una è la scelta efficace politica di recupero dell'evasione fiscale: una politica attiva per il Mezzo giorno il risanamento del sistema sanitario e di quello previdenziale». Del Turco ha quindi ribadito la ricetta Cgil per il debito pubblico ovvero il raggiungimento di un maggiore equilibrio tra gli investimenti a breve in Bil e Cei e quelli in titoli a medio e lungo periodo anche con la creazione di investitori istituzionali pubblici attraverso l'uso più intelligente delle liquidazioni. Si tratta in sostanza di non lasciare congelati i trattamenti di fine lavoro dentro le aziende ma di investire in titoli.

Per evitare che i risparmiatori possano disamorarsi alacquisto dei titoli di Stato il segretario aggiunto della Cgil ha suggerito di «fare una politica più attenta ai tassi d'inflazione per determinare un equilibrio diverso tra questi e il tasso di remunerazione del debito pubblico. Anche questi comunque - ha aggiunto - sono aspetti che il governo dovrà affrontare ma che daranno a farsi vedere». Quanto alla vendita dei «gioielli di famiglia» dello Stato Del Turco e Cazzola - «va attuata con una legge delega di pari passo con la riforma della contribuzione sociale privilegiando il settore pubblico puntando all'omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici e disciplinando la previdenza integrativa».

La Cgil: «I soldi alla Sanità dal fisco non dalle trattenute in busta paga»

Finanziare la sanità pubblica con il fisco invece che con le trattenute in busta paga, separare le funzioni di indirizzo e controllo da quelle di gestione affidate a Usl efficienti con a capo un manager, revisione del prontuario terapeutico. Sono i cardini del nuovo servizio sanitario nazionale proposto dalla Cgil che attende il nuovo ministro della Sanità alla prova di una riforma ormai ineludibile.

RAUL WITTENBERG

ROMA Le guardie agli ordini del neoministro della Sanità Francesco De Lorenzo scorgono l'ennesima casa di riposo - fucine per i medici nelle prescrizioni in materia di mezzi diagnostici strumentali e terapeutici per le malattie socialmente più rilevanti. La stessa legge prevede anche controlli sistematici sulle prescrizioni delle Usl. I controlli non sono stati emanati e i decreti non sono stati effettuati. Il tentativo successivo di effettuare controlli incrociati tra produzione farmaceutica e ricetta dei medici si è scontrato con l'opposizione dei sindacati dei medici contrari a recettari standardizzati.

Comunque è il nuovo sistema sanitario pubblico che va rivisto mantenendo il suo carattere universalistico per realizzare il «diritto alla salute» di tutti i cittadini. Un sistema che non si limiti a curare ma che produca salute attraverso l'educazione sanitaria la cultura del benessere l'organizzazione del lavoro l'innovazione tecnologica. E la confederazione ha una sua proposta elaborata insieme al suo sindaco della Funzione pubblica che tocca tutti i rami della politica sanitaria.



Una corsia del Policlinico Umberto I di Roma piena di malati

denziale per pagare le pensioni (2) solidaristica per le prestazioni non previdenziali (3) sanitaria per finanziare il servizio nazionale destinato dal 1990 ad essere gradualmente fiscalizzato. Proprio qui la Cgil coglie la palla al balzo e propone per la sanità il passaggio dal sistema contributivo a quello fiscale non dovremmo più pagarla con la ritenuta in busta paga dei contributi e sanitari ma attraverso le tasse. Considerato che oggi oltre la metà (il 56%) di tutta la spesa sanitaria è finanziata dal contributo dei lavoratori dipendenti e che all'universalità delle prestazioni deve corrispondere quella del finanziamento il passaggio al sistema fiscale non deve aggravare il prelievo a carico del lavoratore. E per la Cgil può aver attraverso un insieme di misure da una imposta di scopo ad una imposta di tipo 1) no ad

«compartecipazione del cittadino al momento dell'erogazione del servizio». Più precisamente alcune prestazioni secondo il reddito e le categorie sociali dovrebbero essere gratuite altre sostenute da ticket giustificati solo in un sistema sostenuto dalla fiscalità generale.

Le Usl abolite i comitati di gestione dovranno essere gestite da un unico amministratore manager nominato dagli enti locali una soluzione per la Cgil migliore della gestione da parte di un consiglio di amministrazione e di un direttore con i rischi per il primo della lottizzazione per il secondo di restare senza poteri reali. L'importante è comunque che siano distinte le funzioni di indirizzo e controllo (affidate alle assemblee elettive dal Parlamento ai consigli comunali) da quelle di gestione esercitate da aziende pubbliche. A parte il coordinamento del ministero della

I RACCONTI INEDITI di

Mia Couto



VOCI ALL'IMBRUNIRE

DAL 22 AGOSTO SU l'Unità un grande scrittore mozambicano

Dal villaggio, dai fiumi, dalle foreste di questo lontano Paese africano, le voci di un popolo che narra storie antiche con un linguaggio di magico realismo. Uno scenario affascinante con le illustrazioni di un altro artista del Mozambico: Miguel César

Per la Borsa non era ferragosto

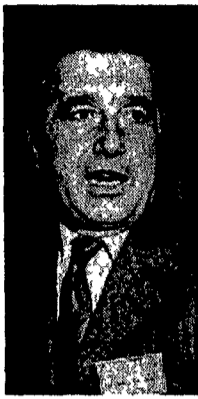
Non si vedeva da tanto tempo un agosto tanto animato in piazza Affari. Ad una città semideserta per le ferie, con l'economia pressoché paralizzata con fabbriche e uffici chiusi ha fatto da contrappeso una Borsa infuocata, con un turbinio di affari e di scambi impensabile anche nei mesi di piena attività. Un vortice di contrattazioni che ha portato il listino al livello in cui era nel giugno di due anni fa.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Il timore degli operatori riguarda la ripresa di settembre. Nessuno esclude che le decisioni che prenderà il governo alla ripresa dell'attività politica possano influenzare negativamente anche la Borsa che sta vivendo una inaspettata estate di euforia. Chi ha investito in azioni all'inizio dell'anno oggi si trova ad avere guadagnato media mente, più del 20% e questo invoglia soprattutto i piccoli risparmiatori a guardare con attenzione il mercato di piazza Affari che pure in un passato non molto lontano aveva provocato cocenti delusioni. Si avverte questo mutato atteggiamento verso

la Borsa dall'attività dei Fondi di investimento che da qualche settimana sono tornati ad essere i protagonisti del mercato e i principali acquirenti di masse enormi di titoli.

In questo clima euforico la Borsa resta teatro di sordide battaglie fra i diversi gruppi (o all'interno degli stessi grandi gruppi) nel tentativo di rafforzare le singole posizioni. Queste settimane da agosto hanno visto in primo piano la battaglia che vede schierati da un lato il gruppo di Carlo De Benedetti e dall'altro la cordata guidata da Silvio Berlusconi per accaparrarsi il controllo della Mondadori.



Carlo De Benedetti



Silvio Berlusconi

Al tempo stesso si è avvantaggiato dal mercato particolarmente attivo il gruppo Ferruzzi. I titoli della holding che fa capo a Raul Gardini hanno messo a segno infatti consistenti progressi, in che a quanto affermano gli addetti ai lavori, favorisce il

collocamento dei titoli Enimont che avverrà nella prima metà di settembre. A chiedere i titoli Montedison e Ferruzzi sono stati particolarmente gli investitori stranieri e i gestori dei fondi i quali hanno fatto incetta anche di grossi quantitativi dei

principali titoli come Fiat Credit, Mediobanca e Comit. Nel gruppo Ferruzzi si sono distinte comunque le due Montefibre (che hanno guadagnato rispettivamente l'8,5 e il 12%). A questo riguardo va anche segnalata che i titoli bancari leader nelle settore delle fibre cioè la Sna del gruppo Fiat in questa settimana hanno messo a segno un progresso del 7,8% a testimonianza di un interesse per questo comparto da parte degli operatori del mercato a vivacizzarsi nelle prossime settimane.

Molto modeste sono state invece in questa settimana le performance dei titoli di gruppo Fiat e Olivetti. Sia i valori della casa torinese che quelli della società di De Benedetti hanno registrato striminzite variazioni. La settimana si è invece chiusa positivamente per i titoli bancari assicurativi e del gruppo Iri. In particolare dopo un periodo di realizzazioni è tornato a farsi vivo l'interesse per le tre banche che hanno registrato notevoli rialzi (più 8,5 le Bancoro-

ma più 6,1 le Credit e più 4,4 le Comit). Particolarmente richieste soprattutto dall'estero le Mediobanca. Tra i titoli del gruppo Iri il bilancio più soddisfacente lo ha registrato l'Alitalia. Sembrava infatti che soprattutto gli investitori stranieri si siano accorti dello redditività di questo titolo che da una settimana all'altra ha guadagnato più del 12%. Una battaglia particolarmente accesa si sta intanto sviluppando in piazza Affari attorno ai titoli della Gim un società del gruppo Orlando che ha guadagnato in una settimana più del 27%. Dietro questa inusitata crescita di quotazione pare ci sia una rastrellamento di titoli da parte di Carlo De Benedetti e di Mediobanca entrambi soci del gruppo Orlando. Se Gim Alitalia Montefibre e Alivar guidano la classifica dei titoli più redditizi della settimana tra i valori che hanno avuto le peggiori quotazioni meritano e essere segnalati Euro mobiliare, Vanini, Mondadori Pirelli Cantoni e Pozzi Ginori.

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguide agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti di interesse generale scrivetele:

Fondi: rendono il doppio ma piacciono meno dei Bot

Sulla scia dell'«epidemia» del mercato azionario i Fondi comuni di investimento sembrano in procinto di uscire dal trend negativo che ne ha caratterizzato l'andamento negli ultimi due anni. Anzi stando alle dichiarazioni dei responsabili sembra che si stiano affilando le armi per un rilancio di questo strumento finanziario entrato ed uscito dalle simpatie dei risparmiatori con altrettanta fulmineità. Le ultime cifre disponibili sul andamento dei Fondi sono quelle fornite da Assofondi e relative al mese di luglio 89. Rispetto al giugno dell'anno precedente i Fondi nel loro insieme con un patrimonio complessivo di quarantamila miliardi, hanno perso circa trecento e ottocento miliardi di mezzi amministrati e quasi duecentomila contratti (pari a poco meno di centomila clienti). Questo inesorabile e sardonico disaffezione, la cui tendenza ripetiamo sem-

bra essersi invertita a partire dal maggio scorso, si colloca in una situazione in cui i rendimenti dei Fondi a dodici mesi sono stati del 18,4 per gli azionari del 17,4 per i bilanciati e del 9,1 per gli obbligazionari. Se il calcolo viene fatto per gli ultimi quattro anni, dal luglio 85 ad oggi, il rendimento medio annuo si attesta al 17,5 per gli azionari al 15,3 per i bilanciati ed al 11,4 per gli obbligazionari. Nello stesso periodo il rendimento medio annuo dei Bot è stato del 10,5%. C'è allora da chiedersi quale sia il motivo che ha spinto così vistosamente i risparmiatori ad abbandonare i Fondi per tornare ai vecchi (e meno redditizi) Buoni del Tesoro. Indubbiamente il crollo di Borsa dell'86 ha avuto un peso determinante nelle scelte dei sottoscrittori ma ciò - a nostro avviso - non basta a spiegare compiutamente il fenomeno. C'è innanzitutto da

limitare che lo stesso comportamento dei gestori dei Fondi - e specificatamente di quelli azionari - non sempre è stato limpido e lineare, nel corso degli innumerevoli momenti di tensione che hanno caratterizzato la vita del nostro mercato borsistico negli ultimi anni in occasione di scalate passaggiate di proprietà di grandi gruppi rimescolamento degli assetti azionari di primarie società quotate. Ma c'è di più. Passata l'euforia dei guadagni facili e del raddoppio delle quote ogni sei mesi la gente ha cominciato a fare più attenzione alle commissioni d'ingresso alla valuta dei rimborzi, insomma a tutti gli elementi di «trasparenza» del rapporto. Su questo terreno i Fondi debbono recuperare molto terreno anzitutto nei confronti delle banche che col recente varo di un codice di comportamento sembrano aver compreso pur tra mille

limiti, che tra le più efficaci forme di marketing c'è quella di restituire un minimo di capacità negoziale alla clientela. La strategia di recupero più cupole individuata dalle società di gestione (passate in un anno da 43 a 54) sembra in vece essere quella di moltiplicare il numero dei Fondi. Era no 88 nel giugno dello scorso anno sono 140 a fine luglio 89 e già sono in rampa di lancio per settembre almeno altri dieci nuovi Fondi. La strategia può essere fruttuosa nella misura in cui il nuovo Fondo nasce per corrispondere alle esigenze di specifici segmenti del mercato se cioè lo si crea per «personalizzare» maggiormente il prodotto offerto alla clientela. In caso contrario il vecchio trucco di lanciare un nuovo fondo per polverizzare i grandi patrimoni nel brevissimo periodo e destinarlo a mostrare la corda nel giro di pochi mesi.

ATTIVITÀ DEI FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO ITALIANI

Data di riferimento	Consistenze di fine mese				Flussi del mese			
	Numero società	Numero fondi	Patrimonio netto (L/Mid)	Patrimonio netto (L/Mid)	Nuove sottoscriz. (L/Mid)	Riscatti (L/Mid)	Raccolta (L/Mid)	
Giugno 1988	43	88	52.872	468	1.923	-1.455		
Luglio 1988	44	93	52.820	475	1.497	-1.022		
Agosto 1988	44	93	52.290	358	869	-511		
Settembre 1988	45	96	52.258	295	1.426	-1.131		
Ottobre 1988	48	109	52.425	484	1.411	-927		
Novembre 1988	50	113	51.698	771	1.374	-603		
Dicembre 1988	50	115	51.563	545	1.415	-870		
Gennaio 1989	51	127	51.138	723	1.536	-813		
Febbraio 1989	51	131	48.912	972	1.769	-797		
Marzo 1989	51	131	48.962	1.096	1.863	-767		
Aprile 1989	53	135	48.230	635	1.780	-1.145		
Maggio 1989	53	135	47.434	711	1.885	-1.174		
Giugno 1989	53	136	48.118	857	1.610	-753		
Luglio 1989	54	140	49.079	977	1.089	-122		

Elaborazione Assofondi del 2-8-1989

Vola la domanda di credito

Prosegue a ritmi apparentemente inarrestabili il trend degli impieghi bancari. Sono ormai alcuni mesi che la domanda di credito viaggia con percentuali di incremento su base annua superiori al 20%. Ciò in assenza rispetto ad analoghe situazioni del passato di

pressioni speculative sul cambio. Solo una parte di queste risorse va però a finanziare la crescita dei consumi, quella della produzione e dell'accantonamento delle scorte. Una chiave di interpretazione di questo fenomeno potrebbe essere

data da un'attenta lettura degli avvenimenti recentemente registrati sul mercato azionario. Ci sono titoli che negli ultimi mesi hanno fatto registrare performances vicine o superiori al 30%. Per un operatore primario il credito costa attualmente sotto il

13,6 e gli interessi pagati possono spesso essere detratte fiscalmente. Conviene dunque indebitarsi al 13 per investire al 30. Ciò chiama in causa l'autonomia e la discrezionalità delle banche. E su questo versante che dovrebbero insistere i richiami della Banca d'Italia.

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

RAFFAELE RAGGI
Le figlie Irene Stefania e la moglie Antonietta lo ricordano con immutato affetto unitamente ai compagni della sezione Garbatella Roma 20 agosto 1989

Il 20 agosto 1979 moriva improvvisamente al Lido di Venezia il compagno

GUIDO LEVI
Lo ricordano oggi le sue figlie Francesca Alberta e Simona Gusberti Roma 20 agosto 1989

A 11 anni dalla scomparsa del compagno

ALDO PASCIUCCI
La moglie che di lui conserva tanti cari ricordi ed affetto sottoscrive per l'Unità 50 mila lire Ancona 20 agosto 1989

Nel 30° anniversario della sua morte voglio ricordare ai compagni e agli amici mio padre

LUGI LELMI
un compagno esemplare un socialista diverso da quelli di oggi per chi credeva ed operava tenace mente per una società socialista S. G. Valdarno 20 agosto 1989

A otto anni dalla scomparsa del compagno

SPARTACO BANTI
La moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Vecchiano (PI) 20 agosto 1989

Il 16 agosto è scomparso

FERNANDO BUCCELLI
ne danno il triste annuncio i compagni e i soci del circolo Anzi. Rina scita ricordandolo con affetto e stima in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Sesto Fiorentino 20 agosto 1989

Il 10 agosto dell'87 moriva il compagno

ALFEO GELLI
La moglie e i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità Firenze 20 agosto 1989

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE CASALI
La moglie Bruna lo ricorda a tutti i compagni e agli amici e sottoscrive 50 mila lire per l'Unità Cavaglia (AV) 20 agosto 1989

Vania e Claudio Perla con un gruppo di compagni di Castellorotondo in memoria del caro

ENRICO CONFORTI
scomparso il 15 agosto scorso hanno sottoscritto 400 mila lire per la stampa comunista Castellorotondo, 20 agosto 1989

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

MARCELLO FERRINI
della sezione di Cevoli, la moglie Mara e il figlio Claudio lo ricordano affettuosamente e sottoscrivono in sua memoria 190 mila lire per l'Unità Pisa 20 agosto 1989

Nel trigesimo della scomparsa di

EGIZIO SANDOMENICO
la moglie Nemesi e i figli ringraziando gli amici i compagni di partito i parlamentari le organizzazioni sindacali e quanti hanno partecipato al dolore della famiglia, e sottoscrivono 200 mila lire per l'Unità Napoli 20 agosto 1989

Elena Nannuzzi ringrazia il presidente della Repubblica la presidente della Camera il segretario nazionale del Pci la segreteria nazionale della Federazione romana del Pci la presidenza dell'Alcei iAMPLI l'Ampria del Lazio i compagni e gli amici tutti che hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del marito onorevole

OTELLO NANNUZZI
Alla sua memoria sottoscrive per l'Unità

Le compagne Anna Jelusic e Anna Bianchi per onorare la memoria della compagna

BRUNA SEGNIANI
sottoscrivono per l'Unità Trieste 20 agosto 1989

Per onorare la memoria della compagna

BRUNA PADOVANI SEGNIANI
la compagna Bice Zaccaria Jamnik sottoscrive 50 mila lire per l'Unità Trieste 20 agosto 1989

La sezione del Pci di Alpete profondamente commossa annuncia la scomparsa della compagna

IRIDE VANARA
I funerali avranno luogo oggi alle ore 14 con partenza da Torino via Nizza 227 verso Camerano Casasco. La sezione sottoscrive per l'Unità Torino 20 agosto 1989

Nel sesto anniversario della sua morte ricordiamo il compagno

SETTIMO FONTOLAN
È identico il dolore per la sua scomparsa ma è soprattutto indimenticabile il suo tentativo senza sosta costante di lottare per un mondo più giusto. Grazie Settimo Orbassano 20 agosto 1989

1981

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

PAOLO DESTRI
-PAOLINO-
La moglie e i familiari nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Rapallo 21 agosto 1989

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO RAMOTTI
-FRAN-
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto a parenti e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 20 agosto 1989

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONIO LAI
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto a parenti e amici e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 20 agosto 1989

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ANTONINO COSTANTINO
la moglie e i figli lo ricordano sempre con grande affetto a parenti amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità Genova 20 agosto 1989

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIULI
Lina e la famiglia Barducio lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova 20 agosto 1989

Nel 35° anniversario della morte del compagno

GIOVANNI MENTÀ
e
BIANCA MANOTTI
i figli sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità Cremona 20 agosto 1989

La sezione Concetto Marchesi del Pci annuncia con profondo dolore a tutti i compagni e amici la scomparsa della cara compagna

ROSALIA DONZELLI
spensata all'età di 73 anni. La sezione partecipa al dolore che ha colpito il compagno Salvatore esprimendo il più sentito condogliamento. Il funerale si terrà lunedì 21 agosto alle ore 9 con partenza dall'ospedale S. Paolo Milano 20 agosto 1989

SANSIRO
Milano
ONORANZE FUNEBRI
32867
Interpellateci direttamente

Gramsci

Antologia audiovisiva
VHS 60', b/n e colore, 1989

Questa antologia intende proporre l'immagine che, attraverso le diverse fonti, il cinema ha dato nel tempo, su questo personaggio di primo piano della storia del movimento operaio italiano e internazionale.

I brani sono tratti dai seguenti film:
Gramsci (1958)
Antonio Gramsci (1971)
Gramsci, passato e presente (1977)
La prima tessera (1982)
Intervista a Vera Vergani (1987)
L'albero del riccio (1987)

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Le videocassette sono in vendita alla Festa nazionale de «l'Unità» di Genova e alla Festa provinciale de «l'Unità» di Milano

Spedire a Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico - Via F. S. Sproveri n. 14 00152 Roma

Desidero ricevere n. _____ videocassetta 1/2 VHS
Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata

Cognome e nome _____
V. a _____ Cap _____ Città _____ Prov _____
Data _____ Firma _____

21

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di:
Iblio Paolucci
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca
iconografica:
Tangraf

Per gentile
concessione della
casa editrice
Mondadori

Riassunto

Mentre Charlie Chan ripete a Bob Eden, per calmarlo, le parole dell'infinitamente saggio Kong Fu Tse: «Quello che deve essere sarà», Paula Wendell che doveva recarsi alle miniere di Petticoat per un sopralluogo scenografico, scompare. Holley e Bob Eden, che nutre una forte simpatia per la ragazza, si mettono alla sua ricerca e scoprono che è prigioniera i Shaky Phil nella vecchia città abbandonata. Bob, dopo una violenta colluttazione con Phil, si impadronisce delle chiavi della cella e libera la ragazza. Che però non è sola. C'è qualcun altro con lei...

Fine viaggio del postino

Se Bob Eden avesse potuto conoscere l'identità del passeggero a bordo del taxi che lui e Holley avevano incrociato mentre andavano alla miniera, nonostante fosse preoccupato per Paula Wendell, probabilmente sarebbe tornato indietro. Del resto, neppure il passeggero, pur osservando con interesse il macchinista, aveva riconosciuto Eden. Perciò il taxi tirò dritto per la sua strada, e alla fine si fermò davanti al ranch.

Il conducente stava ancora arremagiando per aprire il cancello, che già il suo cliente era sceso. Madden senza espressione. «Cosa occhie capo?» domandò.

«Vorrei fare quattro chiacchiere con te» disse Madden. «Ah Kim, sei un dannato bugiardo».

«Ma cosa vuole dire, capo?»

«Te lo spiego subito cosa vuole dire. Non so a che gioco tu stia giocando, ma so che da questo momento hai chiuso». Madden si alzò e andò alla porta. «Adesso potete venire, signor Jordan» chiamò e Victor entrò nella stanza. Gli occhi di Chan diventarono due fessure sottili.

«Charlie, cos'è questa assurdità? chiese Victor. «Cosa ci fate in quella ridicola tenuta?»

Chan non rispose. Madden rideva. «Come vi dicevo, avete chiuso. Charlie, visto che vi chiamate così. Questo è il signor Jordan, uno dei proprietari delle perle che tenete nella cintura portavalori».

Chan si strinse nelle spalle. «Il signor Jordan postino ha raggiunto la meta del suo viaggio. Non chinatevi a raccogliera, altrimenti metto una pallottola nella vostra preziosissima testa».

«Charlie, siete impazzito?» gridò Victor.

«Neanche un po'», sorrise Chan. «Gentilmente fate il favore di indietreggiare, signor Madden». Raccoglie l'arma dal pavimento. «Bella pistola. Ora la tengo io». Poi si avvicinò al milionario, lo perquisì, e collocò una seggiola in mezzo al soggiorno. «Se volete essere così condiscendente da sedervi».

«Al diavolo!» gridò Madden.

«Sedetevi!» ordinò Chan.

Madden lo guardò un attimo, poi si lasciò cadere sulla seggiola. «E adesso tocca a voi, signor Gambler» continuò Chan, perquisendo la persona del professore. «Vedo che avete lasciato la vostra piccola graziosa arma in camera da letto. Avete fatto bene. Questa è la vostra seg-

giola. E non dimentichiamo Thorn, anche lui disarmato. Ecco qui una comoda seggiola anche per lui». Chan indietreggiò senza abbandonare il tre con lo sguardo. «Victor, umilmente suggerisco di unirvi al gruppo. Voi siete sempre un ragazzo molto sciocco, come a Honolulu».

L'investigatore prese un'altra seggiola, e la collocò tra i quattro e la collezione di rivoltelle appese al muro. «Io stesso mi permetto di sedere» dichiarò gettando un'occhiata alla pendola. «La nostra attesa può essere lunga. Signor Thorn, gentilmente ascoltate un altro consiglio. Prendete un fazzoletto e fasciate la mano ferita del capo».

Thorn tirò fuori il fazzoletto e Madden gli porse la mano. «Chi diavolo stiamo aspettando?» ringhiò il milionario.

«Aspettiamo il ritorno del signor Bob Eden» rispose Chan. «Ho molte cose da rivelare quando arriva».

«Non oppongo alcuna resistenza» disse Chan e gli consegnò anche la sua rivoltella. «Richiamo solo la vostra attenzione sul fatto che sono un vostro collega, e desidero salvarvi da un errore che vi sarà causa di amaro rimorso».

«Ebbene, correrò questo rischio. E ora raccontateci cosa è successo» disse lo sceriffo rivolto a Madden. «Siamo venuti per l'uccisione di Louie Wong. Ieri sera Bliss ha visto sul treno questo cinese vestito come uno di noi, che parlava fitto fitto con quel tizio di nome Eden».

«Siete sulla pista giusta, sceriffo» disse Madden. «Non c'è dubbio che è stato lui ad uccidere Louie. E a proposito, quest'uomo ha su di sé una collana di perle che mi appartiene. Per favore, fatevela consegnare».

«Certo, signor Madden» rispose lo sceriffo. Si avvicinò al cinese e fece per perquisirlo, ma Chan lo prevenne e gli porse spontaneamente la collana.

«L'affido alla vostra custodia» disse, «voi siete un tutore della legge, e quindi ne diventate responsabile».

Cox guardò con ammirazione le perle. «Una collana eh? Bella, bellissima, signor Madden. Sicché voi sostenete che vi appartiene?».

«Sicuro» rispose il milionario.

«Sceriffo» insistette Chan, «umilmente suggerisco di andare cauto. Vi prenderete a calci se commetterete questo grossolano errore».

«Ma il signor Madden afferma che queste perle gli appartengono».

«Esatto» disse il milionario. «Le ho acquistate

da un gioielliere di nome Eden a San Francisco dieci giorni fa. Erano della madre del qui presente signor Jordan».

«Questo è vero» ammise Victor.

«Per me è sufficiente» dichiarò lo sceriffo.

«Vi dico che sono della polizia di Honolulu» protestò Chan.

«Può anche darsi. Ma pensi che creda alla tua parola contro quella di un uomo come P.J. Madden? Signor Madden, eccovi le vostre perle...».

«Un momento!» gridò Chan. «Questo Madden sostiene di essere la stessa persona che acquistò le perle da un gioielliere di San Francisco. Chiedetegli per cortesia dov'è situato il negozio del gioielliere».

«In Post Street» disse Madden.

«In quale parte di Post Street? È un edificio famoso. Quale edificio?».

«Sceriffo» obiettò Madden «debbo dunque sopportare le insolenze di un cuoco cinese?».

Victor Jordan seguiva il battibecco con grande interesse. «Se si tratta solo di questo signor Madden, lasciate fare a me» interloquì Victor.

«Mia madre mi ha detto di quando la vedeste per la prima volta. Dove avvenne? Che mestiere facevate allora?».

La faccia di Madden diventò scarlatta. «Sono fatti miei».

Lo sceriffo si tolse il cappello e gli grattò la testa. «Beh, forse sarà meglio che mi tenga questo gingillo ancora un po'...».

A questo punto lo sceriffo si interruppe e si voltò di scatto. Madden era riuscito a raggiungere la parete su cui erano appese le pistole e ora, con la mano bendata, ne puntava una su di loro.

«Coraggio!» gridò. «Ne ho abbastanza. Mani in alto... sì, sceriffo, dico a voi. Gambler... prendete la collana. Thorn, prendete la valigia in camera mia».

Chan si lanciò sul milionario e gli bloccò la mano che impugnava la pistola, poi gli torse il polso e l'arma cadde a terra.

«Questa è l'unica cosa che sono riuscito ad imparare dai giapponesi» disse l'investigatore. «Capitano Bliss, ora dimostrate che siete un vero poliziotto ammanettando Thorn e il professore. Se lo sceriffo vuole essere così gentile da rendermi la mia personale automatica che ho in dotazione in qualità di investigatore alle Hawaii, Madden lo prenda in consegna io».

«Sicuro, ve la rendo immediatamente» disse Cox. «E voglio congratularmi con voi. Non credo di avere mai visto una simile dimostrazione di coraggio».

Chan sorrise sarcastico. «Perdonate se faccio una piccola correzione. Una di queste mattine, all'alba, mi sono preso la briga di togliere tutte le munizioni da questa splendida collezione di armi antiche appese al muro. Lungo, noioso lavoro, ma sono contento di averlo fatto». Si girò di scatto verso il grosso uomo e gridò: «Mani in alto, Delaney!».

«Delaney?» ripeté lo sceriffo.

«Indubbiamente» rispose Chan. «Temevate di mettere a confronto la mia parola contro quella di P.J. Madden. Sono onorato di annunciarvi che questo timore non ha motivo d'essere. Questo non è P.J. Madden, il suo nome è Jerry Delaney».

Bob Eden era entrato silenziosamente dal patio. «Bel lavoro, Charlie! Vedo che l'avete scoperto anche voi. Ma come diavolo ci siete riusciti?».

«Pochi istanti fa» rispose Chan, «lo disarmo sparandogli alla mano. Osservate la mano bendata e notate che è la sinistra. Una volta, proprio in questa stanza, vi dissi che Delaney era mancino».

Sulla porta aperta, dietro a Eden, comparve un uomo imponente. Aveva un braccio al collo e sotto una barba di dieci giorni il suo viso era pallidissimo. L'uomo guardò Delaney con disprezzo.

«Bene, Jerry» disse «siete proprio bravo. Del resto me lo hanno sempre detto tutti, anche l'uomo che vi incontrò nella bisca di Jack McGuire. Sì... siete bravo davvero, parola mia. Qui nella mia casa, coi miei abiti indossati, sembrarete me più di quanto non lo sembrate io stesso».

so.

«Non importa, lasciatemi pure qui. Quanto vi devo?». Il passeggero era un ometto grassottello sui trentacinque anni, vestito all'ultima moda. Il conducente disse il prezzo e il cliente, dopo aver pagato, entrò nel cortile. Raggiunse il portone d'ingresso e bussò con decisione.

Madden, che stava parlando con Thorn e Gambler davanti al fuoco, brontolò seccato: «Chi diavolo sarà a quest'ora?». Thorn andò ad aprire. L'ometto grassoccio si fece avanti.

«Cercate il signor P.J. Madden?» disse.

Il milionario si alzò. «Madden sono io. Cosa volete?».

Lo straniero gli strinse la mano. «Felice di conoscermi, signor Madden. Mi chiamo Victor Jordan, e sono uno dei proprietari delle perle che comprate a San Francisco».

Un sorriso di soddisfazione illuminò la faccia di Madden. «Oh, sono lietissimo che siate qui. Il signor Eden mi aveva avvisato che sareste arrivato».

«E come poteva, se non lo sapeva neppure lui?» domandò Victor.

«Beh, non mi ha fatto il vostro nome, però mi ha detto che le perle sarebbero arrivate verso le otto...».

Victor lo guardò sbalordito. «Verso le otto? ripetete. Ma allora Bob Eden cosa ci ha fatto qui tutto questo tempo? Le perle sono partite con lui una settimana fa da San Francisco».

«Come? Madden diventò paonazzo. «Sicché le ha sempre avuto lui! Razza di farabutto! Gliela farò pagare cara. Gli torcerò il collo» Madden s'interruppe. «Ora che ci penso, se ne è andato. È partito in macchina poco fa».

«Davvero?» disse Victor. «Ebbene, tranquillizzatevi. La faccenda non è poi così grave come sembra. Forse non mi sono spiegato bene: le perle hanno lasciato San Francisco con Eden, però chi le aveva indossato era Charlie».

«Charlie chi?»

«Ma Charlie Chan della polizia di Honolulu! L'uomo che le ha portate dalle Hawaii».

Madden rifletteva. «Questo Chan è un cinese?».

«Naturalmente. È qui anche lui, vero?».

Negli occhi di Madden brillò una luce malvagia. «Sì, è qui. Credete che abbia ancora le perle?».

«Certamente. In una cintura portavalori allacciata intorno alla vita. Fatele venire qui ed io gli ordinerò di consegnarvele immediatamente».

«Bene bene» gongolò Madden. «Vi dispiacerebbe accomodarvi un momento in un'altra stanza? Vi richiederò tra un attimo».

«Certo, signor Madden, naturalmente» rispose Victor, sempre cortese con i ricchi. Attraverso il corridoio interno Madden lo condusse nella sua camera da letto. Poi tornò indietro tutto allegro.

«Questa sì che è fortuna!» esclamò. «Se penso che quel dannato cuoco...». Si affacciò alla porta che dava sul patio e chiamò ad alta voce: «Ah Kim!».

Il cinese entrò con passo felpato e guardò

svisa la verità» rispose, abbandonando il dialetto con gran sollievo. «Non ha nessun diritto sulle perle. Sono di proprietà di sua madre, alla quale ho promesso di custodirle anche a costo della vita».

«Come osate? Badate a come parlate, Charlie!» gridò Victor irritato. «Sono stanco e seccato di questo ritardo, e sono venuto a porvi fine, con l'autorizzazione di mia madre. Se non mi credete leggete qua».

«Gli porse una breve lettera che la signora Jordan aveva vergato con la sua calligrafia antiquata. Chan la lesse. «Solo una risposta: devo consegnare le perle. Comunque preferisco molto attendere il ritorno del signor Eden».

«Lasciate perdere Eden» disse Victor «e tirate fuori la collana».

Chan si inchinò e, voltatosi, arremaggiò con la cintura. Un istante dopo la collana Phillimore era nelle sue mani.

Madden l'afferrò avidamente. «Finalmente» disse.

Gambler la guardava da sopra le sue spalle. «Magnifica!» mormorò.

«Un momento» disse Chan. «Una ricevuta, se volete essere così gentile».

Madden annuì e si sedette alla scrivania. «Ne ho preparata una oggi pomeriggio. Devo solo firmarla». Posò le perle sulla carta assorbente e dal primo cassetto trasse un foglio dattiloscritto. Lentamente scrisse il suo nome. «Signor Jordan» disse poi «vi sono infinitamente grato per essere venuto qui a porre fine a questa storia». E così dicendo porse la ricevuta a Chan.

Una strana luce balenò negli occhi di Chan. L'investigatore tese la mano verso il foglio di carta che il milionario gli porgeva e con la velocità del fulmine afferrò le perle posate sulla scrivania. Anche Madden cercò di afferrarle, ma un attimo troppo tardi. La collana era già sparita nell'ampia manica di Chan.

«Che significa questo?» urlò rabbiosamente Madden balzando in piedi. «Siete diventato pazzo?».

«Silenzio» disse Chan. «Le perle le terrò io».

«Ah, è così, eh? Madden tirò fuori una rivoltella. «Adesso lo vedremo...».

Segui una forte detonazione, ma lo sparo non veniva dalla rivoltella di Madden, bensì dall'ampia manica di seta di Charlie Chan. Dalla mano insanguinata di Madden l'arma scivolò al suolo.

«Lasciatela dove si trova» esclamò Chan. «Il

giola. E non dimentichiamo Thorn, anche lui disarmato. Ecco qui una comoda seggiola anche per lui». Chan indietreggiò senza abbandonare il tre con lo sguardo. «Victor, umilmente suggerisco di unirvi al gruppo. Voi siete sempre un ragazzo molto sciocco, come a Honolulu».

L'investigatore prese un'altra seggiola, e la collocò tra i quattro e la collezione di rivoltelle appese al muro. «Io stesso mi permetto di sedere» dichiarò gettando un'occhiata alla pendola. «La nostra attesa può essere lunga. Signor Thorn, gentilmente ascoltate un altro consiglio. Prendete un fazzoletto e fasciate la mano ferita del capo».

Thorn tirò fuori il fazzoletto e Madden gli porse la mano. «Chi diavolo stiamo aspettando?» ringhiò il milionario.

«Aspettiamo il ritorno del signor Bob Eden» rispose Chan. «Ho molte cose da rivelare quando arriva».

Thorn completò la sua opera di pronto soccorso poi sgattaiolò di nuovo sulla sua seggiola. L'alta pendola vicino alla finestra del patio scandiva monotonamente il tempo che passava. Con la caratteristica pazienza della sua razza, Chan rimase tranquillamente seduto a osservare quel bizzarro assortimento di prigionieri. Passò un quarto d'ora, mezz'ora. La lancetta dei minuti

Lo sceriffo si fermò davanti a Charlie Chan. «Dammli la spualucco, muso giallo!» gli ordinò. «Sai cosa significa per un cinese essere pescato con una pistola in California? Significa la deportazione. Buon Dio, ma ne ha addirittura due!».

«Sceriffo» disse Charlie «concedetemi l'onore di presentarmi. Sono il sergente investigativo Chan della polizia di Honolulu».

Lo sceriffo scoppiò a ridere. «Senti, senti! E io sono la regina di Saba! Dammli anche l'altra pistola».

Cresce il livello degli oceani

Uno studio fondato sull'osservazione del livello del mare in 75 punti dell'oceano Pacifico meridionale ne ha rivelato una crescita generale dall'inizio del secolo. Lo hanno annunciato a Suva, capitale delle isole Figi, ricercatori dell'Università del Pacifico meridionale. Secondo il geografo Patrick Nun, uno dei coordinatori della ricerca, non ci sono prove che la crescita del livello del mare nel corso dei due ultimi decenni sia imputabile alla fuoriuscita nell'atmosfera di gas a base di clorofluorocarburo (cfc) e all'effetto serra da loro provocato. Gli scienziati pensano che il riscaldamento provocato dall'effetto serra potrebbe causare la scomparsa per inghiottimento degli arcipelaghi del Pacifico meridionale nei prossimi 50 anni. I ricercatori non hanno potuto osservare direttamente la variazione del livello del mare ma si sono basati sulle misurazioni del passato effettuate ad esempio per la costruzione di dighe.

Un quarto delle specie rischia di estinguersi

Almeno un quarto delle specie animali, vegetali, microbiche che popolano la Terra si estingueranno di qui alla fine del secolo, se non verranno intraprese urgenti misure a loro tutela. È l'opinione della Fondazione delle scienze americana, secondo la quale risultano minacciate non solo migliaia di specie viventi, ma anche interi ecosistemi. «Se la comunità internazionale non si impegnerà a invertire l'attuale tendenza, il tasso di estinzione nei prossimi anni supererà di almeno mille volte il tasso fisiologico, risolvendosi nella perdita di un quarto, e anche oltre, delle specie della Terra», si legge nel rapporto dell'Istituto, le specie viventi identificate sono circa un milione e 400mila, ma secondo gli studiosi il loro numero è compreso fra i cinque e gli 80 milioni, in tutto il pianeta.

Proteste per esperimenti militari sui gatti

Un gruppo di medici ha chiesto ieri all'esercito americano di porre fine agli esperimenti in base ai quali a centinaia di gatti si spara alla testa per vedere la loro reazione e riuscire così a poter evacuare più velocemente i feriti. Le ricerche, avviate nell'aprile 1986 e previste fino al settembre 1991, sono condotte all'Università di New Orleans (Louisiana) in base a un contratto di 1,8 milioni di dollari. Il portavoce dell'esercito, maggiore Joe Padilla, ha negato da parte sua che scopo degli esperimenti sui gatti sia solo quello di riuscire a evacuare più in fretta i soldati feriti alla testa. «La ricerca mira a una migliore comprensione di quello che accade in presenza di una ferita di colpo d'arma da fuoco al cervello e a migliorare la vita ai superstiti di combattimenti», ha detto Padilla.

I vaccini salvano 2 milioni di vite all'anno

Il mondo può ragionevolmente sperare di sradicare la poliomielite entro il 2000; per la prima volta nella storia, la copertura vaccinale contro questa malattia ha raggiunto i due terzi della popolazione mondiale, grazie al programma lanciato circa 15 anni fa dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Le cifre pubblicate oggi a Ginevra dal programma di vaccinazione dell'Oms rendono noti altri progressi: le vaccinazioni contro la difterite, il tetano e la pertosse hanno raggiunto il 68 per cento del mondo, quella contro il morbillo il 61 per cento e la copertura vaccinale contro la tubercolosi il 71 per cento. «Questi alti tassi - ha detto il dottor Ralph Handerson, direttore del programma di vaccinazione dell'Oms - permettono di salvare ogni minuto quattro bambini dal morbillo, dalla pertosse o dal tetano neonatale, e ogni anno due milioni di vite sono così salvate». Il programma dell'Oms è stato lanciato nel 1974, quando il tasso di copertura vaccinale nel mondo era inferiore al 5 per cento.

Lanciato satellite per la radionavigazione

L'aviazione militare degli Stati Uniti ha messo in orbita durante la notte con un razzo Delta-2 un nuovo satellite per la radionavigazione destinato a far parte di una rete mondiale che sarà in grado di fornire in ogni momento e in ogni posto la loro esatta posizione alle navi e agli aerei. Avvenuto con successo da Cape Canaveral alle 1.58 locali, il lancio è stato il terzo dei 21 complessivamente previsti per completare la rete di radionavigazione. Quando tutti i satelliti «Gps» (Global Positioning System) saranno in orbita a circa 20.000 chilometri di altezza, tre di essi saranno contemporaneamente visibili da qualunque punto della superficie terrestre e permetteranno di fare il punto con la massima precisione.

GABRIELLA MECUCCI

Le rivelazioni di Voyager Nettuno tutto avvolto in un campo magnetico ha le sue aurore?

Continua ad arricchirsi di scoperte il viaggio verso Nettuno del «Voyager 2» il cui incontro ravvicinato con il pianeta azzurro è previsto per le quattro del mattino di venerdì prossimo, 25 agosto. Le sofisticate apparecchiature di bordo della sonda interplanetaria lanciata nel 1977 dalla Terra hanno riscontrato intorno a Nettuno la presenza di un campo magnetico, che fa ritenere che il pianeta azzurro sia avvolto da fasce radioattive orbitali e che nella sua atmosfera si manifesti un fenomeno analogo a quello dell'Aurora terrestre. L'ulteriore studio del citato campo magnetico scoperto da «Voyager 2» consentirà probabilmente agli scienziati di determinare l'esatta durata del giorno di Nettuno, giorno che si ritiene corrisponda a 17-18 ore terrestri. Inoltre la scoperta consentirà agli scienziati di comprendere meglio qualsiasi struttura interna di Nettuno, ha spiegato Mart Beth Muril, portavoce della Nasa presso l'ultimo numero di *Ricerca & Pratica* («Il pensiero scientifico editore»). Federico Marchetti, Renata Bortolus e Maurizio Bonati - l'adozione di una strategia di vaccinazione di massa con l'Mmr permetterebbe un enorme guadagno sullo stato di salute degli italiani, con notevoli risparmi in costi sanitari e in giornate scolastiche e lavorative perdute. Sono passati quasi due secoli da quando un certo signor Jenner, nel 1796, tentò di immunizzare un paziente contro il vaiolo iniettandogli il contenuto di una pustola ottenuta da una vacca da latte. Non sappiamo come sia finito lo sventurato paziente, ma da allora il signor Jenner inaugurerà il termine «vaccino». Oggi alcune immunizzazioni sono obbligatorie (poliomielite, difterite, tetano), ma su altri vaccini si è addensato un reticolo di giudizi e pregiudizi, informazioni erronee e dispute interminabili circa la prevalenza dei rischi sui benefici. L'argomento è tuttora di notevole attualità - osservano i tre ricercatori del «Negri» - se si considerano da un lato il persistere in una parte dell'opinione pubblica (purtroppo anche medica) di un atteggiamento antisentimentale, acritico, emotivo, che mette sotto accusa anche le vaccinazioni, e dall'altro la qualità delle risposte ufficiali fornite dagli organi deputati alla tutela e prevenzione della salute pubblica. Cerchiamo allora di capire come stanno le cose seguendo il filo logico dei tre ricercatori.

Le frodi scientifiche Dall'affaire Baltimore ai casi di plagio al furto di materiale

Scienza sotto controllo

L'attore principale è davvero super: premio Nobel per la medicina e «star» della biologia americana, il professor David Baltimore. Protagonisti secondari, le autorità accademiche del Massachusetts Institute of Technology (Mit) e del National Institute of Health (Nih), i presunti, prestigiosi «insabbiatori». John Dinglell, democratico, deputato del Michigan, leggendario (la definizione è della rivista *Science*) investigatore e grande «avvocato» dell'affaire. Tutto inizia il 25 aprile del 1986. Quando *Cell*, la nota rivista di biologia, pubblica un lavoro sui topi transgenici con la firma di un gruppo di scienziati del Mit, tra cui quella prestigiosa di David Baltimore e quella di una sua collaboratrice, Theresa Imanishi-Kari, ricercatrice di origine portoghese della Tufts University, momentaneamente al Mit con una borsa di studio, che ha svolto gran parte del lavoro sperimentale. L'articolo sostiene che un gene estraneo (transgene) inserito nel Dna (l'acido depositario del codice genetico) di un topo riesce a influenzare l'espressione di altri geni che gli somigliano. Un risultato inaspettato, che apre buone prospettive per la conoscenza del sistema immunitario. Qualcosa però non quadra. Margot O'Toole, collega della Imanishi-Kari alla Tufts University, sta lavorando ad una ricerca simile. E, quando prende visione dei dati originali, si accorge che alcuni sono molto diversi rispetto a quelli riportati nell'articolo firmato da Baltimore. La sensazione è che siano stati falsificati. Completamente inventati. Margot confida la sua scoperta a due colleghi, che indagano e relazionano per iscritto ai loro superiori della Tufts. Per loro c'è un'importante controversia scientifica, ma nulla di più. Margot, per niente convinta, si reca al Mit. Le autorità dell'istituto chiedono all'immunologo Herman Eisen di svolgere un'indagine informale. Il 6 giugno 1986, su richiesta di Eisen, Margot redige un rapporto scritto di 5 pagine sulla vicenda. Il 16 Eisen incontra Baltimore, Imanishi-Kari e la stessa O'Toole. Il giorno dopo Eisen consegna un memorandum in cui riconosce la validità delle critiche della O'Toole, ma non le ritiene tali né da invalidare il contenuto dell'articolo pubblicato su *Cell*, né da obbligarla al Premio Nobel ad una pubblica ammenda.

A questo punto Margot O'Toole entra in contatto con due scienziati del Nih, Walter Stewart e Ned Feder, implacabili cacciatori di frodi scientifiche. Inutilmente i due (siamo all'autunno del 1986) chiedono a *Cell*, *Science* e *Nature* di pubblicare un memorandum d'accusa contro Baltimore. Le riviste rifiutano. Marzo '87: Baltimore, incavolato, chiede un'indagine ufficiale del Nih, che, per queste cose, ha un'apposita «intelligenza»: l'Ufficio per l'integrità scientifica. Maggio '87: Stewart e Feder inviano il rapporto che non ha trovato un editore a 100 scienziati sparsi in tutti gli Stati Uniti. «Una caduta di gusto», commenta irritato David Baltimore. Poi il conflitto resta silenzioso per un bel po'. Nulla accade fino al 12 aprile del 1988, quando John Dinglell, membro della commissione «Energia e commercio» del Congresso degli Stati Uniti, sottocommissione «Sorveglianza e indagini», non decide di vederci più chiaro. E chiede di ascoltare le ragioni dei tre accusatori: O'Toole, Stewart e Feder. È il punto di svolta dell'intera vicenda. Che cessa di essere una controversia interna al mondo accademico per diventare l'affaire Baltimore. Il forellino attraverso cui la politica minaccia di entrare nel mondo della scienza per ridisegnare le regole del gioco. Una minaccia di cui le istituzioni scientifiche cominciano a rendersi conto. Nel giugno dell'88 il Nih nomina finalmente una commissione di esperti per esaminare a fondo il caso. Nel giro di sei mesi (gennaio '89) il verdetto, sottoscritto dal direttore James Wyngaarden. Pilatesco, Margot O'Toole ha ragione, i dati sono sbagliati. Ma Baltimore e i suoi collaboratori sono incolpevoli di frode, hanno agito in buona fede. Wyngaarden comunque obbliga Baltimore alla pubblica correzione di quei risultati «sbagliati», che avviene con due lettere successive a *Cell*. L'ultima è stata pubblicata il 19 maggio. Troppo tardi e troppo poco. Per opposte ragioni sia O'Toole che Baltimore sono scontenti. Ma soprattutto è scontento Dinglell. Quando poi il deputato del Michigan riceve, il 4 maggio scorso, il rapporto del «Laboratorio forense del servizio segreto» decide che è ora di andare fino in fondo. E non solo nei confronti di Baltimore. Quel rapporto ha infatti accertato che il giornale di laboratorio della Imanishi-Kari è stato abbondantemente rivisitato nel tentativo di creare una correlazione coerente coi risultati pubblicati. Inoltre, commenta la rivista *Chemical and Engineering News* (C&EN): «Vanno aumentando le evidenze che gli «errori» sono tutt'altro che banali e coinvolgono il cuore dell'articolo». Sotto accusa a questo punto è l'incapacità delle istituzioni scientifiche di indagare sui casi di frode e di comportamento scorretto che, nel mondo

La comunità accademica verrà spogliata in Usa del potere di indagare sulle sue «magagne»?

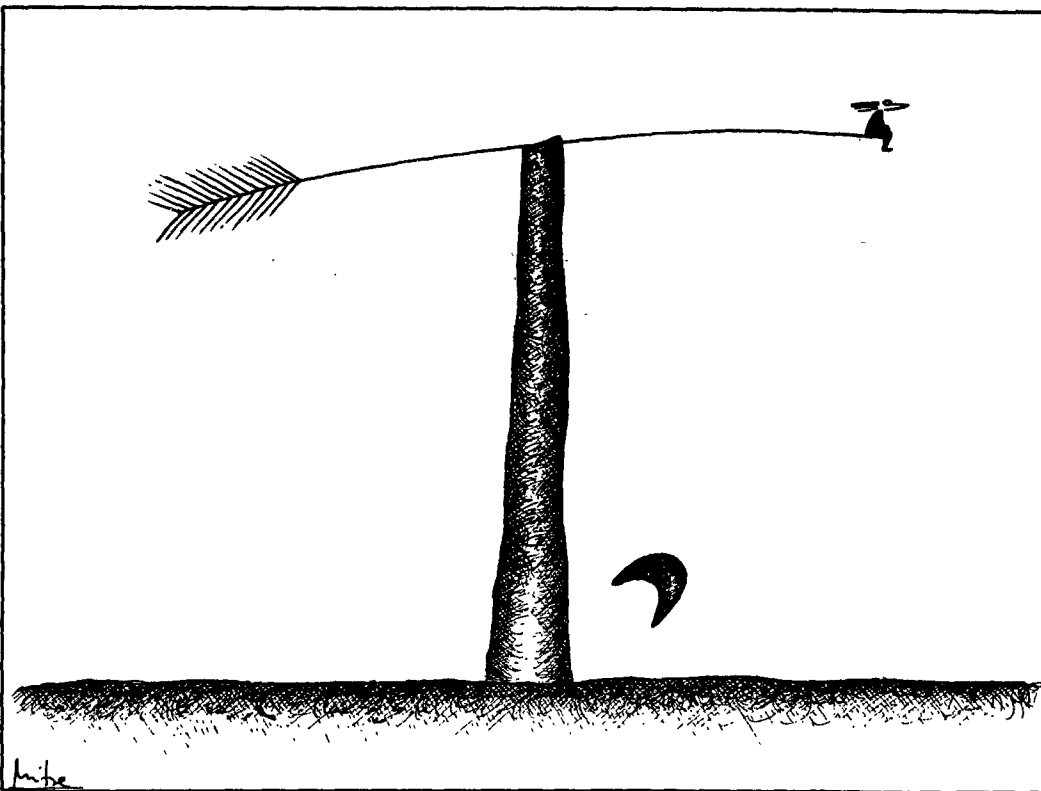
Qualche gentleman inglese probabilmente inarcherà, stupito, le sopracciglia. L'ipotesi è davvero sovversiva. In un prossimo futuro, negli Stati Uniti, potrebbe essere il tribunale penale a stabilire la correttezza scientifica di un articolo di fisica delle particelle o di biologia molecolare. E a punire l'eventuale colpevole di plagio, di falsificazione o di totale invenzione di dati. Un esempio? L'epilogo dell'affaire Baltimore che forse all'inizio nessuno dei protagonisti si aspettava. Né lei, Margot O'Toole, l'accusatrice. Né lui, l'accusato, David Baltimore.

PIETRO GRECO

del mondo della scienza, non sono casi rari. In rapida successione approdano al Congresso e al Senato degli Stati Uniti altri casi di «misconduct» scientifica. Casi di plagio. Come quello che coinvolge l'inglese David Bridges, accusato di aver utilizzato senza nominare la fonte, in un articolo apparso su *Science* nel 1987, dati copiati da un manoscritto di Berstein, Law e Rando, tre ricercatori dell'Harvard Medical School. Dinglell ha scritto a Wyngaarden, direttore del Nih, chiedendogli come mai una commissione del suo istituto ha definito il caso solo un episodio di comportamento scorretto e non di frode. Inoltre, nota senza malizia la rivista concorrente *Nature*, Dinglell si è detto stupito che Daniel Ko-

shland, direttore di *Science*, avendo ricevuto una lettera di protesta da parte di Rando prima della pubblicazione dell'articolo: «Non solo non ha compiuto nessun passo per prevenire un'ingiustizia, ma ha persino consentito la pubblicazione di materiale rubato». Casi di conflitti di interesse. Due tossicologi membri del consiglio scientifico per il controllo sui pesticidi dell'Epa, l'agenzia per la protezione dell'ambiente, Wendell Kilgore e Christopher Wilkinson, sono stati accusati in Senato dai democratici Reid e Lieberman di aver accettato di fare da consulenti di un'industria chimica sui cui prodotti stavano indagando. Un caso per nulla isolato. Ben sette degli otto membri della commissione, hanno constatato sbalorditi i senatori, sono consulenti di industrie chimiche. Casi di interesse economico. Alcuni ricercatori della Harvard University sono stati accusati di aver ostacolato la divulgazione dei risultati negativi che bocciavano un farmaco per gli occhi distribuito da un'industria di cui possedevano azioni. E alcuni medici di un centro clinico di studi sulla terapia contro le trombosi stanno controllando farmaci di industrie in cui hanno una partecipazione finanziaria. In un convegno tenuto il 27 e il 28 giugno il Nih ha annunciato di voler regolare la materia. «Il Nih ha buone ragioni per prendere sul serio il problema. Alcuni membri del Congresso stanno convincendosi che è ora di legiferare», commenta *Science* in un lungo servizio sull'etica nella scienza apparso il 7 luglio scorso.

In realtà le istituzioni scientifiche sono apparse in tutte queste vicende impacciate se non reticenti. «La comunità accademica sembra più interessata a mantenere lo status quo che a minimizzare gli errori nella ricerca», sostiene il deputato democratico di New York, Ted Weiss. Come dimostrato l'atteggiamento assunto nel caso Baltimore: Offesa dal fatto che uno scienziato di élite sia stato chiamato a rispondere del suo operato da un politico, la comunità scientifica ritiene di essere oggetto di una caccia alle streghe e si rifiuta di entrare nel merito del fatto scrive il C&EN. Per Robert Roe, deputato del New Jersey, le istituzioni scientifiche debbono prendere atto che il problema delle frodi e dei comportamenti scorretti sono un problema reale. E trovare al loro interno la capacità di risolverlo: «Non c'è forza più grande per conservare l'integrità scientifica che la comunità scientifica stessa». Ma John Dinglell si è ormai convinto che solo la legge può regolare la materia, perché la comunità scientifica si è dimostrata incapace. Persino i giornali scientifici debbono essere responsabilizzati in questa necessaria opera di moralizzazione. E già sta facendo circolare le prime bozze di quella che presumibilmente sarà la sua proposta di legge. Sulle prime gli scienziati si dimostrano allarmati dalla minaccia Dinglell. Qualcuno ha paura che l'intrepido deputato possa diventare il «Joe McCarthy della scienza» e già immagina lunghe teorie di scienziati alla sbarra. Altri, meno impulsivi, hanno fatto di necessità virtù. Il «Department of Health and Human Services» ha messo a punto una proposta per costituire un apposito istituto che, escludendo gli errori in buona fede, si dimostri finalmente efficace nella lotta contro la completa invenzione, la falsificazione e il plagio dei dati scientifici. Chissà se questo basterà per convincere Dinglell. Intanto, per dimostrare la loro buona volontà, le istituzioni scientifiche potrebbero ridare un lavoro alla ricercatrice Margot O'Toole, che da quando ha lasciato la Tufts bussa inutilmente alle porte delle università americane.



Disegno di Mitra Divshali

Si chiama Mmr ed è efficace anche contro rosolia e pertosse Da noi non è registrato e può essere acquistato solo all'estero

Vaccino antimorbillo, ma in Italia non c'è

Si chiama Mmr ma non è un nuovo ordigno bellico. È invece la sigla del vaccino trivalente contro il morbillo, la rosolia e la pertosse. Negli Stati Uniti la somministrazione dell'Mmr al quindicesimo mese di età è in uso da anni. In Europa l'hanno adottata diciotto nazioni. Nel nostro paese, invece, questo vaccino non è stato neanche registrato: può essere acquistato solo all'estero. Eppure nel nostro paese i casi di morbillo - secondo i dati Istat - sono l'anno passato quadruplicati. La rosolia è un rischio per le donne incinte. La pertosse diminuisce.

colpiti dalla malattia nei paesi ad alto tenore di vita. La conseguenza più grave e frequente è l'encefalite, che lascia esiti permanenti in un quarto delle persone affette. Dal 1979 in Italia la vaccinazione è raccomandata per tutti i bambini, ma secondo una recente indagine quelli realmente immunizzati non superano il dieci per cento. Controindicazioni permanenti sono soltanto i deficit del sistema immunitario e l'intolleranza all'uovo e alla neomicina. Una controindica-

zione temporanea è invece la presenza di una malattia febbrile. **Pertosse.** Negli ultimi anni in Italia la sua incidenza è diminuita. Resta comunque una malattia temibile per le complicazioni respiratorie (polmonite, broncopneumonie, bronchiolite) e neurologiche (encefalite, convulsioni). «In Italia - riferiscono i nostri tre ricercatori - 131mila 34 casi notificati nel 1987 non sono che una piccola parte dei casi reali, mentre un'indagine del-

te la gravidanza, possono dare alla luce bambini affetti da malformazioni. Gli Stati Uniti hanno avviato una campagna che prevede l'obbligo della vaccinazione nei bambini dal quindicesimo mese al dodicesimo anno di età, «nel tentativo di eliminare il serbatoio e la trasmissione del virus e di ridurre, di conseguenza, il rischio di rosolia nelle donne gravide suscettibili». Quando invece la gravidanza è già in atto gli esperti consigliano di astenersi dal somministrare il vaccino, anche se i rischi sembrano molto limitati. Resterebbe da dire dell'epate B, della tubercolosi e della varicella. Ogni anno almeno 300mila italiani contraggono l'epate B e di questi circa 60mila muoiono per cirrosi epatica. Anche in questo caso la vaccinazione andrebbe incoraggiata, tanto più che oggi è disponibile un vaccino sicuro, ottenuto con le tecniche del Dna ricombinante. Meno rilevante il caso della varicella, anche perché l'infezione ha un decorso quasi sempre benigno. Quanto alla tubercolosi la vaccinazione è obbligatoria in teoria ma disattesa nella pratica; eppure, contrariamente alle opinioni correnti, la tbc non è del tutto debellata ma sta conoscendo un'inquietante ripresa. «La descrizione della situazione italiana - concludono i ricercatori del «Negri» - porta a sperare che in tempi brevi si possa arrivare a un adeguamento delle vaccinazioni secondo i criteri seguiti da altri paesi europei. La decisione di rendere obbligatorie alcune vaccinazioni di fondamentale importanza e sicuramente efficaci, si potrà infatti tradurre non solo in una tutela maggiore della popolazione rispetto alle malattie, ma anche in una riduzione dei costi sociali. Sono due aspetti che il nuovo ministro della Sanità non dovrebbe ignorare».

FLAVIO MICHELINI



Ieri ● minima 20°
● massima 36°
Oggi il sole sorge alle 6,09
e tramonta alle 20,05

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Due suicidi al S. Camillo e al Gemelli

Il blitz dei carabinieri è arrivato anche al San Camillo (nella foto, un malato in una corsia dell'ospedale). Secondo la direzione sanitaria comunque i controlli del Nas non avrebbero rilevato nulla di anormale. Una normalità turbata però in da un suicidio Renato Petrossi, 54 anni, di Aclia, ricoverato nel reparto di chirurgia «Flaviano» si è tolto la vita gettandosi dal terzo piano. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta. Pare che Petrossi soffrisse di disturbi psichici. L'inchiesta dovrà accertare se vi sono state carenze nell'assistenza. Un'altra inchiesta è stata aperta su un analogo episodio accaduto al Policlinico Gemelli. Anche qui un degenere, del quale non è stato reso noto il nome, si è tolto la vita.

I negozi aperti di «Quelli della domenica»

Tomano puntuali anche oggi «Quelli della domenica». L'associazione dei commercianti che hanno deciso di tenere aperti i loro negozi anche nei giorni festivi (oggi saranno 68) è intenzionata ad andare avanti tanto che nei prossimi giorni presenterà al commissario straordinario Angelo Barbato - che ha già espresso la sua disponibilità - la richiesta di concedere l'apertura facoltativa anche durante il mese di ottobre. Oggi, intanto, sarà possibile acquistare alimentari in via delle Muratte 8 via Torspaccata 127 via Prenestina 289, via E. S. Martino Vartega 11 via G. Mazza 5 via E. Treves 5, via Ardeatina 972 e via Tripoli 49. Due le gioiellerie, in via delle Muratte 91 piazza di Pietra 38. L'abbigliamento si trova in piazza di Fontana di Trevi 95, 98 e 103, via delle Muratte 89 e 96, via di Propaganda 6 e 15, via del Corso 150, via Due Macelli 57, via Lazio 12 e 18. Pellicce e pelletterie: via Veneto 112 e 183, via Sicilia 24, via del Corso 340, via Emilia 36, via Crispi 40 e via del Lavatore 34 Bar, gelatine e pizzerie: piazza del Pantheon, via Veneto 32 e 97, via della Maddalena viale Eritrea 87/c, piazza Istria 14 via del Lavatore, via di Pietra 88 e via delle Muratte 14 Foto-ottica e souvenir si trovano in via dei Crociferi 29 via della Psana 61/b, piazza Fontana di Trevi 82 e 84 largo C. Ricci 29 via Magnanapoli 9 via dei Cerchi 75, largo Pietro di Brazza 24 via dei Crociferi 27, piazza Albania viale Aventino via S. Vincenzo 13 via delle Muratte 10, via dei Crociferi via dei Lucchesi 28 Libreria via S. Caterina da Siena piazza del Popolo 11/e, viale Eritrea 72/m, via Tor Millina 10 via Nazionale 71, largo de' Librai 80, via Anulena 33 Tabacchere aperte, infine, in via del Lavatore 54, via di S. Vincenzo 23 e via della Psana 75.

Alberi e panche contro le ruspe a Colli Aniene

Invece di andare in vacanza, hanno occupato un terreno e ora piantano alberi e sistemano panche e giochi per bambini. Sono alcuni abitanti di Colli Aniene, che intendono opporsi in tutti i modi alla scomparsa di un lembo di verde accanto all'asilo nido sul quale dovrebbero sorgere alcuni nuovi palazzi. Le ruspe però continuano ad avanzare, sia pure lentamente, giorno dopo giorno. «Se il Comune continua a realizzare migliaia di metri cubi di cemento nelle borgate romane senza rispetto delle aree verdi irrinunciabili» - dice l'assessore all'Ambiente della Provincia Alfos De Luca, che intende chiedere un incontro al commissario straordinario in Campidoglio - «non può lamentarsi dei fenomeni di crescente degrado ed emarginazione della periferia».

Con 10.000 lire si salva un cane abbandonato

Da più di due settimane attendono un nuovo padrone. Sono i 9 bastardi (ufficialmente «meticc») ospiti loro malgrado del canile municipale di via Portuense. Per poterli «riscattare» occorre essere maggiorenti presentarsi con un documento di identità al canile (tutti i giorni dalle 9 alle 10,30 lunedì mercoledì e venerdì anche dalle 15,30 alle 18) e pagare 10.000 lire. In cambio si otterrà un nuovo amico a quattro zampe vaccinato disinfezionato e tatuato.

Per montare una tenda cade dal terzo piano

Stava montando le tende da sole sul terrazzo di casa. Un'operazione complicata e pericolosa per una donna anziana. Teresa Bevilacqua, 76 anni abitante in via Tommaso Valvassura 50/a, ha perso l'equilibrio forse sbilanciata dalla pesante tenda ed è precipitata dal terzo piano. Inutili i soccorsi: è morta sul colpo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ARTE DIETRO LE SBARRE

Santa Maria del Popolo, San Michele, San Marco sono solo alcuni dei tesori «ingabbiati»

I restauri in...finiti

Ecco la mappa dei monumenti «vietati»

Chiese, tempetti, palazzi, gallerie... c'è una intera città «chiusa per restauri». Sono decine i cantieri ancora aperti nel centro di Roma, da piazza Navona a Fontana di Trevi, dal San Michele a Santa Maria del Popolo, alla Galleria Borghese, al palazzo Sapienza, a San Marco al Campidoglio: ecco la «mappa dei cantieri infiniti». Ma forse a settembre una sorpresa: sei Caravaggio alla galleria Borghese.

STEFANO POLACCHI

Gli imperatori Traiano e Antonino hanno ripreso a narrare le loro vittoriose campagne al mondo che si riversa ai piedi delle colossali colonne da poco liberate dalle impalcature, ma sono ancora molti e importanti i monumenti ingabbiati. Proviamo a tracciare una «mappa dei cantieri infiniti». A centinaia i cartelli di «lavori in corso» allontanano dalle opere architettoniche e artistiche turisti e romani alla ricerca dei più bei angoli della città. Al San Michele a Ripa, il colossale complesso architettonico di Trastevere, il restauro è ancora in corso, così

neoclassica del palazzo Costi come è in rifacimento il palazzo del caffè Carova in piazza del Popolo i palazzoni di via della Conciliazione, palazzi e palazzetti del Tridente. Ma ancora lunga è la lista dei cantieri che chiudono i monumenti. Dalla lontana di Trevi e dal palazzo Poli che le fa da fondale alla bella fontana del Moro di piazza Navona, nati dal Bemini, al palazzo della Sapienza che custodisce uno dei più bei tesori barocchi della capitale: la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza iniziata da Francesco Borromini in corso del Rinascimento. A pochi metri dal palazzo, anche la facciata di Sant'Andrea della Valle è «vietata agli occhi di romani e turisti» ormai completamente affumicata dall'intenso traffico quotidiano. Tra i Fori e piazza Venezia sono «fasciate» di tubi e reti verdi le chiese San Marco evangelista al Campidoglio, con la sua elegante facciata rinascimentale a doppiogigante, la chiesa della Madonna di Loreto al Foro di Traiano e la chiesa dei santi

Luca e Martina in via della Cuna. Sul Lungotevere Prati attende il restauro la chiesa del Sacro Cuore di Gesù ai Prati di Castello, e a Trastevere sono aperti i cantieri nelle chiese di Sant'Andrea delle Fratte e di Santa Cecilia. In restauro anche la facciata di Santa Susanna in via XX Settembre, la chiesa ufficiale degli Stati Uniti, di Santa Maria della Pace, nell'omonima via e di Santa Maria del Popolo la chiesa voluta da Pasquale II nel 1099 e ingrandita da Sisto IV nel 1475. Si possono ammirare due splendidi Caravaggio, la Conversione di Paolo e la crocifissione di San Pietro. Tubi innocenti e reti anche a palazzo Spada, in corso Vittorio, a palazzo Barberini sul palazzetto demaniale di piazza Sant'Ignazio e a palazzo Venezia. Ancora chiusi restano il palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, il porticato di piazza della Repubblica, il complesso dell'IACP di Tor di Nona. Pochi e piccoli, invece, i cantieri e gli scavi della sovrintendenza archeologica. Sono una trentina, in centro e nel



Sogni di «dolce vita» a piazza Navona

Una rapida occhiata in giro ad accertarsi che non ci siano vigili urbani «malintenzionati». Poi, cautamente con movimenti misurati per il caldo e per la linea leggermente appesantita, ha allungato una gamba nell'acqua a spegnere la calura nella freschezza della fontana dei fiumi a piazza Navona. Un altro piccolissimo sforzo e il gioco è fatto. Stretta nel vestito «damascato», la signora si è accomodata placidamente sul bordo della vasca poco curando il divieto del signor Giulio felice di abbandonare all'onda i piedi gonfi dal tanto pellegrinare di cantiere in cantiere alla ricerca dei monumenti romani. Solo un attimo di pausa prima di riprendere la caccia al tesoro tra le strade della capitale. Le magan per far tappa al prossimo «corso d'acqua» per rubare un pizzico di «dolce vita».



Ancora in vacanza Rientro tranquillo in città

Tutto tranquillo per il primo controscandalo i romani piangenti cominciano a far ritorno in città. I vigili urbani e la polizia stradale non hanno riscontrato «consistenti aumenti del traffico». I prossimi due fine settimana saranno veramente cruciali: la città riprenderà il consueto aspetto. Se a Roma si giunge alla spicciolata le autostrade che portano al Nord registrano invece un volume di traffico assai più rilevante. Segno che i romani continuano le loro vacanze? C'è un movimento sulla Roma-Aquila Teramo e sulla Roma-Pescara. Identica la situazione sulla Roma-Napoli, in direzione Nord. Nel tratto tra Ceprano e Frosinone il traffico ha subito dei rallentamenti a causa di una serie di tamponamenti. Un Tir ha tamponato una Fiat «Regata», per il urto sono morti i due occupanti il sedile posteriore, Anna Pompei di quarantacinque anni ed Elisabetta Tanzi di cinquantatré. Entrambe residenti a San Giovanni Incarico (Frosinone). Guariranno invece in pochi giorni Eleuterio, il guidatore, e Mana Di Santo Stavano andando a Vietri per fare visita ad un loro congiunto, allievo alla scuola dell'Aeronautica Militare. Nelle prime ore del pomeriggio le corsie sono state sgombrate e il traffico si è snellito.

Carabinieri Controlli in città 47 arresti

Per combattere lo spaccio di droga ed il diffondersi della microcriminalità i carabinieri della legione Roma hanno effettuato decine di controlli a «scacchiera» in quelle zone dove esistono maggiori problemi per la sicurezza. Laurenzino 38, Corviale, Primavalle e gli insediamenti intorno alla Magliana. Durante l'operazione sono state arrestate 47 persone, per la maggior parte slavi. Ventuno di loro sono finiti in manette con l'accusa di ricettazione aggravata perché trovati in possesso, complessivamente di quattro chili di oro probroblamente rubati. Arrestati anche quindici spacciatori e recuperato circa mezzo chilo di droga e ventidue auto rubate, quasi tutte di grossa cilindrata. Al campo nomadi della Magliana sono stati catturati quattro slavi che erano ricercati da tempo. Infine i carabinieri hanno recuperato alcune decine di carte di credito che erano state rubate o scippate a turisti stranieri. In particolare tre nigeriani, utilizzando carte di credito rubate, avevano truffato diversi negozi di via Nazionale e del centro storico acquistando parecchia roba.

Montesacro Sola in casa Era morta da 4 giorni

L'hanno trovata dopo quattro giorni. Maria Lodi 60 anni viveva sola in un appartamento di via Monte Senario a Montesacro. E in solitudine è morta a Ferragosto senza che nessuno se ne accorgesse. La sua scomparsa non è stata notata da nessuno. Qualcuno, forse, ha pensato che la donna fosse partita per le vacanze. Solo ieri messi finalmente in allarme dal cattivo odore che stava invadendo l'edificio, i vicini hanno chiamato la polizia e i vigili del fuoco che dopo aver forzato la porta dell'appartamento hanno trovato il corpo della donna nella vasca da bagno. Impossibile anche a causa dell'ormai avanzato stato di decomposizione accelerato dal caldo afoso di questi giorni stabilire subito le cause della morte che saranno chiarite solo dall'autopsia. Secondo i primi accertamenti comunque sembra che il corpo non presentasse segni di violenza. Una circostanza che fa ritenere probabile che Maria Lodi sia rimasta vittima di un malore. Un'altra anziana donna in tanto. Mabi M. Lamabbi città d'una libica è morta l'altra sera all'aeroporto di Fiumicino. Da tempo gravemente malata la donna si è sentita male nella sala transit dell'aerostazione mentre attendeva di imbarcarsi su un aereo diretto a Tripoli.

L'uomo è stato trascinato dal suo assassino per più di 200 metri e poi gettato in acqua Lo uccidono a colpi di spranga Ritrovato dai pescatori nel Tevere

L'hanno trovati pochi minuti dopo mezzogiorno, seminudo, immerso nelle acque del Tevere. Ucciso con un colpo sulla nuca, probabilmente un bastone, e poi gettato nel fiume. Si tratta di un uomo di circa 60 anni che non è stato ancora identificato. Ad avvertire i carabinieri è stata una segnalazione «Venite nel Tevere, all'altezza del raccordo anulare, c'è un morto». Forse gli hanno sparato? GIANNI CIPRIANI L'hanno ucciso ieri mattina alle prime luci dell'alba. Poi l'hanno caricato su una macchina e l'hanno portato fino a una sorta di porticciolo sul Tevere, poco distante dalla via del Mare. Un posto dove spesso si appartano le prostitute dell'Eur dopo aver addebiato i loro clienti. Dalla strada l'uomo è stato trascinato per circa 200 metri e poi gettato nel fiume. Solo a mezzo giorno alcuni pescatori si sono accorti che nell'acqua c'era il corpo di un uomo e hanno dato l'allarme. Nel giro di pochi minuti si è capito che la persona ritrovata non era un suicida. Al contrario si trattava di un omicidio. Del caso adesso si occupa la sezione «omicidi» del reparto operativo dei carabinieri. Fino a tarda sera però l'uomo non era stato ancora identificato. Il corpo è raffiorato ad alcune decine di metri dalla riva in una zona coperta dalle canne. Alcuni pescatori lo

con addosso solo un paio di slip di colore grigio. Altre tracce inoltre hanno permesso di stabilire con certezza che l'uomo era stato trascinato fino al fiume e buttato in acqua. Sul greto infatti c'era una grossa chiazza di sangue. Altre tracce di sangue sono state trovate lungo il vortice di campagna che dalla via del Mare arriva fino al fiume. Segno evidente che l'omicidio era avvenuto da un'altra parte. Il cadavere era stato poi trasportato dal suo (o dai suoi) assassini fino al Tevere, nel tentativo di farlo sparire. Per identificare l'uomo gli investigatori hanno preso le impronte digitali che saranno confrontate con quelle depositate negli archivi centrali. Si sta cercando anche il proprietario di una Fiat 131 parcheggiata poco distante dal luogo del ritrovamento. Gli investigatori suppongono che l'omicidio possa essere maturato nell'ambiente degli omosessuali, oppure della prostituzione che proprio in quella parte di campagna ha un punto di riferimento. Ma sono solo ipotesi iniziali che dovranno essere confermate. Certamente quando gli inquirenti conosceranno il nome dell'uomo il quadro diventerà più chiaro. In quel tratto di Tevere intanto i carabinieri hanno scoperato una sorta di discarica dove venivano buttate le parti vendibili delle auto rubate.



Il cadavere dello sconosciuto ripescato nelle acque del Tevere

Stazione Termini a rischio in caso d'incendio

Migliaia di persone ogni giorno lavorano pendolari, studenti e avventori occasionali. E il numero raddoppia durante la stagione estiva con gli arrivi dei turisti stranieri. Una minaccia nella città. Ma la stazione Termini il più grande scalo ferroviario della capitale con centinaia di arrivi nazionali ed internazionali non dispone di un sistema di sicurezza antincendio adeguato. È quanto emerge da una relazione preparata dal comando dei vigili urbani che in questi giorni è giunta sul tavolo del pubblico ministero Davide Ion. Il rapporto dettagliato segnala la scarsità degli idranti e l'inadeguatezza dei passaggi per i mezzi di soccorso. Vigili e idranti arrivano appena cinque minuti dopo aver ricevuto la chiamata ma non riescono a superare l'imbuto costituito dagli stretti corridoi della stazione. L'appuntamento del Mondial, un altro record negativo di Roma al confronto con le altre capitali europee. Il pubblico ministero, ha inviato una circostanziata relazione alla prefettura romana, insieme al rapporto dei vigili, sollevando le difficoltà incontrate dal corpo antincendio in occasione di un intervento compiuto lo scorso mese di giugno alle ferrovie laziali, in via Giolitti. In quell'occasione un vagone fu completamente distrutto dalle fiamme perché i vigili del fuoco non riuscirono a raggiungerlo per le difficoltà incontrate. L'intervento, tra l'altro era stato tempestivo. Vigili e idranti arrivarono appena cinque minuti dopo aver ricevuto la chiamata ma non riuscirono a superare l'imbuto costituito dagli stretti corridoi della stazione.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-757893
Centro antiterroristi	490683
(notte)	4957974
Guardia medica	475674-1-2-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafida) 530972
Aids	5311507-8449695
Aied adolescenti	850681
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
Capedial	4756741
Politiclinico	482341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Eugenio	36590168
Nuovo Reg Margherita	5904
S Giacomino	6793538
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Traslevare	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875 4984-8433
Coop autor	
Tassistica	7594568
Tassistica	865264
S Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sann o	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acqua Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto 112 (tossicodipendenza alcoolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (previdenza biglietti con certi)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S A FE R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herza (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collati (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	3317809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquillino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Fiammingo corso Francia via Fiamminga Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinca)	
Paroli piazza Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)	

Tagliacozzo chiude Albertazzi in piazza

Quaranta giorni di concerti balletti spettacoli teatrali e no film tutto questo è stato il Festival di mezza estate a Tagliacozzo alla sua V edizione che si conclude questa sera. L'ultima serata è stata affidata ad un "asolo" di Giorgio Albertazzi (è la sua estate non c'è che dire!) che ha realizzato per l'occasione una performance su testi di scrittori italiani da Francesco d'Assisi a Dante, Leopardi, D'Annunzio, Montale. Solo senza costumi senza scene e senza musiche in piazza Obelisco. Lo spettacolo fa anche da "codice" al corso di recitazione di quattro giorni che ilatore ha tenuto nella cittadina abruzzese presso il palazzo Ducale.

Un altro appuntamento romano con il Tempio. Oggi alle 18.00 nella Basilica di San Nicola in Carcere - Via del Teatro Marcello 46 - nell'ambito della rassegna "Arte e Sacro" il Tempio presenta il Vangelo di Giovanni momento di recitazione e meditazione arricchita da suoni e melodie. Per il prossimo fine settimana invece al Mausoleo di Augusto ultime due serate del Festival di Ferragosto dedicato alle "Sonate di Beethoven" (un'iniziativa del Tempio e de "Le due città" Saranno eseguite dai pianisti Vittorio Fabbini Cinzia Colabucci Hiroshi Takasu Giam-piero Bellotti le Opere 78 26 111 53 109 2 n 1

RACCONTI D'ESTATE

Avventura di un emancipato

GIGI VALGIMIGLI

Avevo voglia di raccontare la vostra estate? Fatele i vostri testi saranno pubblicati il giovedì e la domenica a patto che non siano più lunghi di 70 righe dattiloscritte e che ogni riga non superi le 58 battute. L'indirizzo lo conoscete: «Unità» via dei Taurini 19 00185 Roma.

Passaggio da molti minuti e più per il marciapiede fingendo di guardare le vetrine della cartoleria e del negozio di articoli musica. «Ora entro e lo compro» dicevo a me stesso quando sbirciando dentro la farmacia avvertivo che non c'erano clienti. Ma subito un attimo di esitazione frenava quello slancio di coraggio. Nel frattempo entrava una donna un bambino e io riprendevo a passeggiare con indifferenza.

«Scusi» mi disse un uomo che passeggiava al mio fianco fingendo di guardare le vetrine. «Sì?» risposi con l'aria di uno che non ha tem



SPETTACOLI A...

APPUNTAMENTI

Fantasma a Roma Il visibile e l'invisibile immagini dalla città che cambia. Sull'argomento concorso "video-promosso" dall'Associazione culturale "L'Age d'Or". Possono partecipare opere a carattere sia documentario che di finzione della durata non superiore ai 40 min. Le opere possono essere consegnate dal prossimo 15 settembre. La giuria è composta dai registi Carlo Lizzani e Francesco Maselli. I dati critici Michele Anselmi e Virgilio Fantuzzi e da Gianni Borgna responsabile del settore spettacolo del Pci. I video selezionati verranno proiettati nei locali della Sezione Pci. Iniziativa, questo vincitore presso il cinema Azzurro Scipioni. Per informazioni rivolgersi (mart e giov) al tel. 95 99 521.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE OGGI

Federazione Latina FU chiudono Sezze Foresta ore 20.30 comizio (M. T. Amici) Roccaporga Prati ore 20.30 comizio (Grassucci) FU continuano Sonnino e Fondi.

Federazione Frosinone FU chiudono Boville Ernica loc. Santa Liberata ore 20.30 comizio (Sperduti) Monte San Giovanni Campano loc. Rediolo ore 21 comizio (Paglia) Alvito ore 22 comizio (Alviti) Ardea ore 21.30 comizio (Venditi).

Federazione Tivoli FU chiudono Cineola P. 21 comizio (Proietti) Licenza ore 18 comizio (Viteili) Ponzone di G. Anticoli ore 21 comizio (Perini).

Federazione Civitavecchia FU chiude Corchetti Conti nuova Santa Marinella.

Federazione Viterbo FU chiudono Capranica Farnese ore 19.30 comizio (Capaldi) Montefiascone Proce no ore 21 comizio (Capaldi) Onano ore 18.30 comizio (Capaldi) Capranica ore 17 dibattito su "Am-biente" (A. Arcangeli) Monterotondo comizio (Da ga) Continua Orte.

Federazione Rieti Continua FU Forano chiude FU Tofia ore 21 comizio (Ferro ni).

DOMANI

Federazione Latina Chiude FU Fondi Sezze Centro iniziativa FU Sonnino FU dibattito su "Caccia".

Federazione Civitavecchia Continua FU Santa Marinella.

Federazione Viterbo FU conti-nua Orte iniziativa Montefalco di Castro assemblea ore 21 (Pinacoli) Capaldi).

Federazione Rieti Continua FU Forano.

PRIME VISIONI	
ADMIRAL L. 8.000	L'ultima Salomè di Ken Russell con Gienda Jackson DR (17-15-22-30)
PIAZZA L. 8.000	Creatura degli abissi (17-30-22-30)
ADRIANO L. 8.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBASCIATORI SEXY L. 5.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
ARCHIMEDE L. 5.000	Una donna in carriera di M. Ke. Nichols con Melan e G. R. Th. BR (18-15-22-30)
ARISTON L. 8.000	New York stories di M. Scorsese F. Coppola e W. Allen. BR (17-30-22-30)
ARISTON II L. 8.000	Melanie (17-22-30)
AUGUSTUS L. 8.000	La legge del desiderio (18-22-30)
AZZURRO SCIPIONI L. 5.000	Saletta "Lumière" intervista Le con festazioni di un poeta (17) La Terra vi sta dalla Luna (18) Che cosa sono le nuvole? (18-30) La schiena del fiore di carta (19) La r. cotta (19-15) Intervista Colloquio (20) Edipo re (20-30) Uccellini e uccellini (22-30) Seta grande Danubio (17) Bagdad caffè (18-30) Il cielo sopra Berlino (20-30) L'ultimo imperatore (22)
BARBERINI L. 8.000	La casa 4 (17-22-30)
BLU MOON L. 5.000	Film per adulti (16-22-30)
CAPRANICA L. 8.000	I miei amici sono stampati di Bertrand Tavernier con M. Chel P. Coli. Chr. St. ne Pascal. BR (18-22-30)
CAPRANICETTA L. 8.000	Un prete da uccidere (18-22-30)
EDEN L. 8.000	o Remould e Juliette di Coline Serreau con Dan e Auleucl F. m. ne Richard. BR (18-22-30)
EMPIRE L. 8.000	Cimilitero vivente di Mary Lambert H. (16-30-22-30)
ETOILE L. 8.000	o Rain Man di Barry Levinson con Dustin Hoffman. DR (17-22-30)

PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo Tel. 5750827) R. poso

ARGI MYNA (Largo Argent na 52 Tel. 654601) R. poso

GIARDINO DEGLI ARANCI (V. d. S. Sab na Tel. 5750978) Tutte le sere alle 21 Pensione il OROLOGIO (Via de Filippi n. 17 A Tel. 654735)

SALA CAFFÈ TEATRO Riposo

SALA GRANDE Alle 22 Interco-ler Kabaret n. 2 di Donatella Daniele con Aldonarcis

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel. 5895782)

SALA CAFFÈ TEATRO Alle 22 Segni intramiti di Domenico Albergon con D. Albergon e G. Coletto

SALA TEATRO alle 21 Il gioco della morte e del caso di Augusto Zucchi

SALA PERFORMANCE Riposo

CINEPORTO (Via Antonio di S. Giuliano ang. Lu. gotevere Maresciallo Diaz) L. 6.000

GARDEN L. 7.000	Chiusura estiva
VIALE TRASTEVERE 244a Tel. 582848	
HOLIDAY L. 8.000	Sing il sogno di Brooklyn (18-40-22-30)
LARGO B. MARCELLO 1 Tel. 858326	
KING L. 8.000	Lo strano caso del Dr. Frankenstein di Deborah Roberts con Mark Blankfield (17-30-22-30)
MADISON L. 6.000	Chiusura estiva
V. A. CHABRETA 121 Tel. 5129226	
MAJESTIC L. 7.000	o Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Clesse Jam e Lee Curtis. BR (17-30-22-30)
MERCURY L. 5.000	Film per adulti (16-27-30)
V. d. PORTA CASTELLO 44 Tel. 6873924	
MIGNON L. 8.000	Il marito invisibile di U. Mielke. BR (17-30-22-30)
V. A. VERBO 11 Tel. 869493	
MODERNETTA L. 5.000	Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
Piazza Repubblica 44 Tel. 460285	
MODERNO L. 5.000	Film per adulti (16-22-30)
Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285	
PARIS L. 8.000	o Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Ph. I. ppe No. ret. BR (17-30-22-30)
PRESIDENT L. 5.000	Anal. transes. unid. perversion. E (VM18) (11-22-30)
V. A. APP. A NUOVA 427 Tel. 7810146	
PUSSICAT L. 4.000	Sexy femme transes. a pagamento. E (VM18) (11-22-30)
V. A. CAIROLI 96 Tel. 7313300	
QUIRINALE L. 8.000	Emmanuelle E (VM18) (17-30-22-30)
V. A. NAZIONALE 190 Tel. 482653	
QUIRINETTA L. 8.000	Chiusura estiva
V. A. MINGHETTI 5 Tel. 679012	
REALE L. 8.000	o Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich. DR (17-30-22-30)
Piazza Sonnino Tel. 5810234	

ISOLA TIBERINA

EL PUERTO R. poso

MUSICA

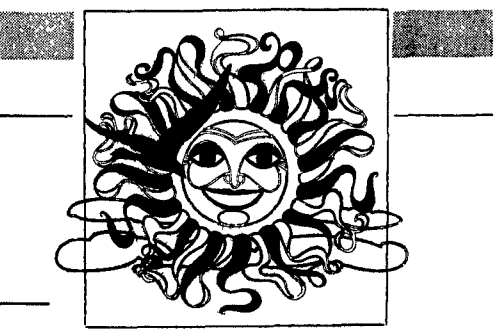
CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Be n. am no Gigli 8 Tel. 463641) Riposo

CHIESA DELLA S. S. ANNUNZIATA (Gaeta)

Alle 21.30 Concerto di François-Joseph Topffer. Mus. che di Skria b. n. Rachmaninov. Shostakov. C. Prokofiev.

IL TEMPIETTO (Augusteo Piazza Augusto Imperatore Tel. 4821250) Alle 18. N. vangelo secondo Gio-



«Abbiamo scolate da 16 o da 24».

«Da ventiquattro».

Uscì consegnando la scatola presi i soldi. L'uomo ripeté grazie un'infinita di volte. Ammirava la mia sicurezza nella mia emancipazione. Eppure non avevo fatto nulla di speciale.

«Tornai a casa».

«L'hai comprata?» chiese mia moglie.

«No, la farmacia era chiusa».

«Sempre così borbotto le trovai tutte le scuse perché ti vergogni. Eppure non c'è niente di vergognoso. È un prodotto come tanti altri. I tuoi sono pregiudizi da Medio Evo. Oggi milioni di uomini in tutto il mondo usano il preservativo».

«Una scatola da venti preservativi. Ultrader con nervature» dissi senza alcuna emozione.

Lo guardai con una comprensiva mi allungai il più possibile così da diventare infinitamente più alto di lui. «Signore gli dissi non c'è proprio niente di strano nell'acquistare una scatola di preservativi. È un prodotto come tanti altri. I suoi sono pregiudizi da Medio Evo. Oggi milioni di uomini in tutto il mondo usano il preservativo».

«Mi guardò supplichevole. «Comunque lo rascurai. non si preoccupi glieli compro». «En-trai-Desidera?» mi chiese una commessa giovane bionda e canna.

«Una scatola da venti preservativi. Ultrader con nervature» dissi senza alcuna emozione.

Lo guardai con una comprensiva mi allungai il più possibile così da diventare infinitamente più alto di lui. «Signore gli dissi non c'è proprio niente di strano nell'acquistare una scatola di preservativi. È un prodotto come tanti altri. I suoi sono pregiudizi da Medio Evo. Oggi milioni di uomini in tutto il mondo usano il preservativo».

«Mi guardò supplichevole. «Comunque lo rascurai. non si preoccupi glieli compro». «En-trai-Desidera?» mi chiese una commessa giovane bionda e canna.

«Una scatola da venti preservativi. Ultrader con nervature» dissi senza alcuna emozione.

La storia di Ventotene chiusa nel suo piccolo museo

Da un mese circa c'è una ragione di più per andare a Ventotene: la «sorella minore» di Ponza. Si chiama museo e si trova nei sotterranei del municipio. Tutta la storia di questa piccola isola dal I secolo a.C. quando vi fu esiliata la moglie adultera di Tiberio ai tempi del confino antifascista e testimoniata da moltissimo materiale anfore chiavi capiteelli stucchi. Una parte del museo è dedicata al periodo imperiale e testimonia della magnificenza degli alloggi che occupano ancora oggi un'area di oltre trecento metri quadrati nella parte nord ovest dell'isola. Un'altra parte è invece dedicata al periodo più recente: quello del confino politico durante il fascismo. Le carceri di Ventotene ospitarono in quell'occasione migliaia di politici tra cui Sandro Pertini e Umberto Terracini. Per Altero Spinelli divenne in seguito simbolo della nuova Europa unita.

RIALTO L. 8.000	o Francesco di Liana Cavani con Mickey Rourke. DR (15-30-22-30)
VIA IV NOVEMBRE 156 Tel. 6790763	
RIVOLI L. 8.000	o Mary per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola. DR (18-15-22-30)
V. A. LOMBARDIA 23 Tel. 460883	
ROYAL L. 8.000	Il bacio del terrore di Pen Densham H. (17-30-22-30)
V. A. E. FIT BERIO 175 Tel. 7574549	

ADRIANO IN ESCLUSIVA

IL TERRORE VIENE DAL PROFONDO

CREATURA DEGLI ABISSI

Oltre 25 mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità. Aderisci anche tu.

Cooperativa soci de l'Unità Via Barbena 4 BOLOGNA Tel. 051/236597

L'ESTATE IN CITTA'

PISCINE	
OCTOPUS A C via della Tenuta di Torrenova (Giardineti) tel. 2490460 Piscina scoperta Apertura ore 9.30-13 tutti i giorni. Giornaliero lire 5.000 abbonamento per sei ingressi lire 25.000. Punto di ristoro La Nocetta via Silvestri 16 tel. 6258952 Piscina scoperta L. abbonamento mensile è di lire 200.000 più iscrizione. Piscina delle Rose viale America 20 (Eur), tel. 5926717 Apertura ore 9/12.30 e 14/19 Ingresso lire 6000 la mattina e 7000 il pomeriggio dal lunedì al venerdì. Sabato e domenica rispettivamente 7000 e 8500 lire. Kurasaal Ostia Lido Lungomare Lutazio Catulo tel. 5870171 Apertura dalle 9 alle 18.30 Ingresso giornaliero lire 6000 sette ingressi lire 35.000 abbonamento mensile lire 80.000. Sparring Club Villa Penhill via della Nocetta 107 tel. 6258555 Unica copioneazione per frequentare il club (piscina tennis palestra e sauna) abbonamento mensile di lire 200.000. La Silesta via Pontina km 14.300 tel. 5204103 Campi da tennis sauna calcetto e nel giardino piscina Apertura 9/14 e 14/19 Ingresso lire 10.000 per mezza giornata e 15.000 tutto il giorno. Obbligatorio il tessero lire 2.000. Swimming Park «On Tour/Armonia Itineranti» Estate in piscina (olimpionica) palestra all'aperto campi da tennis calcetto e la sera musica. Tutto questo all'Ergie Palace Hotel via Aurelia 617 tel. 8177046. Ora 9/19 e 21.30/Notte Ingresso lire 20.000 per ciascuna fascia oraria. Lazio Nuoto via di Villa in Lucina tel. 5425522 Apertura dalle 9.30 alle 20.30 Ingresso lire 4000 (per ogni fascia oraria) Ristorante con insalata di pasta «capresi» arrosti dessert freschi e macedonia di frutta.	
GELATERIE	
Caffè Rosati p.zza del Popolo 4/5/5A Gioiotti via Uffici del Vicario 40 e p.zza Armellini 15. Gelateria Tre Scalti p.zza Navona 28. Il Gelato via Giulio Cesare 127. Bella Napoli c.so Vittorio Emanuele 246/250. Il Planetario del Gelato v. P. Martini 2. Pellicchia v. Cola di Rienzo 103/105/107. Monteforte v. Della Rotonda 22. Lecca Lecca v. le Iorio 321. Bar Cile p.zza Santiogio del Cile 2. Gelateria Pica via della Seggioia 12. Gelofestival p.zza Sonnino 29. Pignotti v. pr. Amedeo 49. Parco Rosati v. Tre Fontane 24 (Eur) grattacheche fino a tarda notte. Ponte Cestio dalla sora Mirella specialità al cocco. Ponte Miliio brividi alla menta. Ponte Umberto tutti i frutti fino alla via. Via Giovanni Branca (Testaccio) grattacheche «romanesche» con arancia orzata e amarena. Ponte Cestio ghiaccio e «spochi d'arancia tamarindo» e «p.sca». Via Trionfale dalla storica sora Maria, grattacheche millegusti.	

CINEMA AL MARE	
OSTIA	
KRYSTALL L. 5.000	Bacio del terrore (17-22-30)
V. A. PALLONI 18 Tel. 5602186	
BISTO L. 8.000	Un pesce di nome Wanda (16-30-22-30)
Via dei Romagnoli Tel. 5810750	
SUPERGA L. 8.000	Corso Pascoali di padre polacco (17-30-22-30)
V. le della Marina 44 Tel. 5604076	
GAETA	
ARISTON L. 5.000	L'orso (17-22-30)
Piazza della Libertà 19 Tel. 480214	
ARENA ROMA L. 5.000	Il cimeliere dei morti viventi
L. mare Cobato Tel. 0771-460214	
SCAURI	
ARENA VITTORIA L. 4.000	Francesco (17-22-30)
Tel. 0771-20758	
SAN FELICE CIRCEO	
ARENA VITTORIA L. 7.000	No sposato un alieno (21-23-15)
V. M. E. Lep do Tel. 0773-527118	
TERRACINA	
MODERNO L. 7.000	O re (20-30-23)
TRAIANO L. 7.000	Il piccolo diavolo (20-30-23)
ARENA PILLI L. 5.000	Un grido nella notte (21-23)
S. MARINELLA	
ARENA LUCCIOLA Chi ha incastrato Roger Rabbit (20-30-22-30)	
ARENA PIRGUS Calma piatta (21-30)	
S. SEVERA	
ARENA CORALLO New York stories (20-30-22-30)	

FESTA DE L'UNITA'

LITFIBA

STADIO

Marco BAMBATI

Enrico MONTESANO

in Concerto

CONFUCION

POOH

GRAZIA DI MICHELE

I CAMALEONTI

1-17 Settembre

A Taormina
Gigi Proietti presenta il suo «Kean»: la vicenda umana e artistica dell'attore inglese pretesto per un collage di pezzi shakespeariani

Chi sono
e come lavorano i giovani sceneggiatori italiani? Da oggi una serie di interviste: partiamo con Franco Bernini («Notte italiana»)

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Storia del patto infame

Un clamoroso duplice voltafaccia politico e ideologico sbalordì e sconvolse il mondo mezzosecolo fa il 23 agosto 1939 il capo del Comintern (Internazionale comunista) Stalin e il capo dell'Anti Comintern, Hitler pose rovine bruscamente (almeno in apparenza) a un'inimicizia che sembrava insuperabile e stringere un patto di non aggressione che in realtà era poco meno di un'alleanza. Una vignetta di David Low sull'*Evening Standard* di Londra risuonava incisivamente (e clinicamente) l'impressione generale: I due protagonisti si profondevano in reciproci inchini sorridenti e togliendosi i berretti Hitler diceva «La fascia del mondo suppongo» E Stalin «Il sanguinario assassino dei lavoratori presumo».

Fuehrer coscinne la Cecoslovacchia a cedergli la regione dei Sudeti abitata in effetti da genti di lingua tedesca. E la famigerata capitolazione di Monaco a cui francesi e inglesi si prestano come falsi «pacieri» il premier britannico Chamberlain definisce la vicenda «una rissa in una terra lontana fra gente di cui non sappiamo nulla».

Il 23 agosto '39 un clamoroso voltafaccia politico e ideologico sconvolse il mondo. Ecco come Molotov e Ribbentrop giunsero a firmare l'«abbraccio mortale»

colta frase contenuta nel rapporto di Stalin al XVIII congresso del Pcus (10 marzo 1939) Dopo aver affermato e ribadito più e più volte che «la seconda guerra imperialistica era «già cominciata» coinvolgendo nella sua orbita oltre 500 milioni di esseri umani» su «un territorio immenso da Tientsin a Sciangai e Canton attraverso l'Assinia fino a Gibilterra» Stalin accusò gli occidentali di spingere i tedeschi più avanti verso Oriente promettendo loro una facile preda e ripetendo loro «Basta che voi cominciate la guerra contro i bolscevichi poi tutto andrà bene». Pronunciò infine alcune parole che presto si sarebbero tradotte in fatti (e che fatti).

rafforzamento dei rapporti di affianco con tutti i paesi 2) essere prudenti e non lasciar trascinare in cortili il nostro paese dai provocatori di guerra abituati a far cavare dagli altri le castagne dal fuoco».

cessò di esistere. Boemia e Moravia divennero un protettorato tedesco. La Slovacchia uno stato vassallo. E non era ancora tutto. Il 22 marzo alla testa della sua flotta Hitler con lo stomaco sconvolto dal mal di mare si presentò davanti al porto di Memel e lo tolse alla Lituania. Dopo la tigre lo sciacallo. Il 7 aprile Mussolini occupò l'Albania mettendo sul cranio di Vittorio Emanuele III una seconda corona (o terza, se si conta anche l'altopace).

so ironizzando sui «pazzi» che in Germania pensavano di annetterli l'Ucraina («elefant») e promettendo di infliggere un «doppio colpo» a chiunque avesse osato violare i sacri confini sovietici. Si era anche apertamente vantato delle sanguinose «purghe» con cui aveva liquidato i «mostri trozkisti buchariniani». Ma non poteva certo ignorare che le fucilazioni dei più prestigiosi generali avevano gravemente indebolito la capacità difensiva dell'Urss privando le forze armate di validi comandanti e demoralizzando i superstiti costretti al silenzio e al conformismo.

con salmone vini del Reno e brandy abbozzarono l'intesa. Schunne si profuse perfino in una giustificazione «ideologica». Disse che ormai il bolscevismo si era «russificato» riva lutando le gesta e gli eroi del passato zarista (Pietro il Grande Alessandro Nievski Suovrov Kutuzov) che Stalin aveva rinviato «alle calendre greche la rivoluzione mondiale» che il Pe tedesco non esisteva più e che quindi la Germania non aveva più motivi di attrito con l'Urss. Un po' attesi i quattro decisero che esponenti dei due paesi «ad alto livello» sarebbero presto incontrati.

Festival 1
Il teatro comico a Sant'Omero

Inizia domani sera a Sant'Omero in provincia di Teramo per concludersi il 27, il «Festival internazionale di teatro comico» «Facce di governo» una rassegna che mette a confronto le «nuove comicità» del teatro con quelle del cinema e della televisione. L'inaugurazione è affidata a Paolo Rossi (nella foto) che propone uno spettacolo semplicemente intitolato *Reclut*. Ci sono poi un'acrobatica gruppo di 5 donne olandesi «Lady Komede» provenienti dal teatro di strada la compagnia jugoslava comico-grottesca del «Nieuw Sym bolistach theater», il clown statunitense ma francese di adozione Howard Buten tutti per la prima volta in Italia. Completano il programma spettacoli di Guillaume Junot e Pierre Yves Le Louan due attori il cui *Le prives theatre* fu giacamente apparso in Italia ha trascorso molto successo. La compagnia Donati Olesen David Rondino e Daniela Tramini insieme in uno spettacolo dal titolo *Di nuovo su queste belle piazze*. A fianco della rassegna teatrale il festival riserva un omaggio cinematografico a Roberto Benigni ed uno televisivo alle prime apparizioni in tv di Grillo, Troisi Verdone Marengo Andy Luotio.

Festival 2
Jazz a Ravenna aspettando Pat Metheny

«Ravenna Jazz» giunto al suo sedicesimo anno di attività torna quest'anno nello splendido scenario della rocca Brancaleone, sua sede abituale che nell'edizione scorsa fu costretta a lasciare per l'impossibilità di coesistenza con la stagione operistica. La prima delle tre serate in programma, mercoledì 23 vedrà la danzatrice e coreografa californiana Carolyn Carlson riprendere con il polistrumentista inglese John Surman una collaborazione iniziata nei primi anni settanta a Parigi. Il 24 toccherà poi a Sonny Rollins che qui a Ravenna si esibì già nel '86 e nel '87 mentre la terza serata il 25 è dedicata ad un gruppo italiano la Tanko Band del pianista Riccardo Fassi seguita dalla Chuck Corea Akoustic Band. Appendice ai festival il 28 novembre sarà un concerto del Pat Metheny group.

«L'abbraccio mortale» (come poi fu chiamato) mise in crisi una generazione di comunisti e li impegnò in violenti dibattiti molti dei quali si svolsero nelle prigioni tedesche, spagnole, italiane. Eppure, retrospettivamente si scopre che una logica feroce e inesorabile aveva prodotto quel «mostro storico». La seconda guerra mondiale (di cui il patto era ad un tempo conseguenza e causa) stava per esplodere in Europa e tutti lo sapevano soprattutto coloro che l'avevano preparata per insipiente malafede volontà spagnola.

Secondo alcuni storici la prima fucilata del nuovo con il patto era stata a molti fuori orari di distanza da Berlino e precisamente in Estremo Oriente. Otto anni prima nel settembre 1931, approfittando di un attentato a una ferrovia (forse opera dei loro stessi capi) i generali giapponesi avevano occupato tutta la Manciuria strappandola alla Cina. Inglese e americani i cui interessi nella regione erano enormi non avevano mosso un dito.

Da quel momento la fragile pace era finita e i conflitti armati erano dilaganti nel mondo. Comprendendo di sangue. Nell'estate del '39 mentre tutti quelli che potevano permetterselo erano in vacanza (in Gran Bretagna faceva un caldo insolito e nei grandi parchi londinesi la folle passeggiava in costume da bagno) la lista dei lutti collettivi era ormai lunghissima.

Per Hitler il 1938 è l'anno mirabile il momento magico delle ultime conquiste (facili e quasi) inconfutabili. Il 11 marzo occupa l'Austria la sua patria di origine salutato da folle in delirio. Il dottor Freud fa le valigie e va a morire a Londra. Al temendo violente minacce a un'utopica promessa dal 21 settembre al primo ottobre il

«L'abbraccio mortale» (come poi fu chiamato) mise in crisi una generazione di comunisti e li impegnò in violenti dibattiti molti dei quali si svolsero nelle prigioni tedesche, spagnole, italiane. Eppure, retrospettivamente si scopre che una logica feroce e inesorabile aveva prodotto quel «mostro storico». La seconda guerra mondiale (di cui il patto era ad un tempo conseguenza e causa) stava per esplodere in Europa e tutti lo sapevano soprattutto coloro che l'avevano preparata per insipiente malafede volontà spagnola.

Il 26 luglio in una saletta riservata del ristorante berlinese «da Ewest» dove era stato in ventato il filetto alla Holstein (ai ferm con uovo fritto sopra) i diplomatici tedeschi Schunne e Schmid incontrarono i colleghi sovietici Astichov e Babarin. Banchettando

La sera stessa ricevette la conferma. Era contenuta in una lettera concisa precisa e cortesissima, dell'ex nemico Nuova esplosione di entusiasmo «Ho ho in pugno». Due giorni dopo il patto fu firmato. Trascorse un'altra settimana e Hitler invase la Polonia. Stalin come convenuto, «liberò» le regioni abitate almeno in gran parte da minoranze ucraine e bielorusse. Questa volta gli anglo-francesi dovettero onorare la garanzia data a Varsavia e dichiararono guerra alla Germania. Ma non attaccarono. Restarono anzi passivi fino a che Hitler nel maggio successivo scagliò i suoi guerrieri verso l'ovest sottomettendo Olanda, Belgio e Francia.

Da San Marino una serie di francobolli per Nureyev

Il 18 settembre prossimo l'amministrazione postale di San Marino emetterà una serie di tre francobolli dedicata al «Grande dello spettacolo» iniziativa inaugurata nel 1988 in occasione del 1° anno europeo del cinema. Quest'anno l'omaggio è Rudolf Nureyev e a lui sono dedicati i tre francobolli raffiguranti altrettante tappe della sua brillante carriera: i balletti *Marguerite et Armand* e *Apollon Musagete* e il film *Valentino* di Ken Russell di cui Nureyev è stato protagonista. I valori dei francobolli sono da 1200, 1500 e 1700 lire. La tiratura di 300.000 serie complete.

In cassaforte «Petrollo» inedito di Pasolini

Si precisa meglio in questi giorni la consistenza dei carteggi inediti di Pier Paolo Pasolini che Grazia Chiari, cugina ed erede legittima ha consegnato nei giorni scorsi all'archivio contemporaneo del gabinetto Viareggio di Firenze. Ci sono manoscritti appunti di sceneggiature una corrispondenza molto nutrita. E ci saranno assai presto le pagine di *Petrollo* romanzo incompiuto di Pasolini che saranno conservate in una cassaforte corazzata perché vincolate ad una segretezza assoluta. Faranno compagnia ad alcune lettere di Montale che potranno essere aperte soltanto dopo il decesso.

Da quel momento la fragile pace era finita e i conflitti armati erano dilaganti nel mondo. Comprendendo di sangue. Nell'estate del '39 mentre tutti quelli che potevano permetterselo erano in vacanza (in Gran Bretagna faceva un caldo insolito e nei grandi parchi londinesi la folle passeggiava in costume da bagno) la lista dei lutti collettivi era ormai lunghissima.

Per Hitler il 1938 è l'anno mirabile il momento magico delle ultime conquiste (facili e quasi) inconfutabili. Il 11 marzo occupa l'Austria la sua patria di origine salutato da folle in delirio. Il dottor Freud fa le valigie e va a morire a Londra. Al temendo violente minacce a un'utopica promessa dal 21 settembre al primo ottobre il

«L'abbraccio mortale» (come poi fu chiamato) mise in crisi una generazione di comunisti e li impegnò in violenti dibattiti molti dei quali si svolsero nelle prigioni tedesche, spagnole, italiane. Eppure, retrospettivamente si scopre che una logica feroce e inesorabile aveva prodotto quel «mostro storico». La seconda guerra mondiale (di cui il patto era ad un tempo conseguenza e causa) stava per esplodere in Europa e tutti lo sapevano soprattutto coloro che l'avevano preparata per insipiente malafede volontà spagnola.

Il 26 luglio in una saletta riservata del ristorante berlinese «da Ewest» dove era stato in ventato il filetto alla Holstein (ai ferm con uovo fritto sopra) i diplomatici tedeschi Schunne e Schmid incontrarono i colleghi sovietici Astichov e Babarin. Banchettando

La sera stessa ricevette la conferma. Era contenuta in una lettera concisa precisa e cortesissima, dell'ex nemico Nuova esplosione di entusiasmo «Ho ho in pugno». Due giorni dopo il patto fu firmato. Trascorse un'altra settimana e Hitler invase la Polonia. Stalin come convenuto, «liberò» le regioni abitate almeno in gran parte da minoranze ucraine e bielorusse. Questa volta gli anglo-francesi dovettero onorare la garanzia data a Varsavia e dichiararono guerra alla Germania. Ma non attaccarono. Restarono anzi passivi fino a che Hitler nel maggio successivo scagliò i suoi guerrieri verso l'ovest sottomettendo Olanda, Belgio e Francia.

Il 26 luglio in una saletta riservata del ristorante berlinese «da Ewest» dove era stato in ventato il filetto alla Holstein (ai ferm con uovo fritto sopra) i diplomatici tedeschi Schunne e Schmid incontrarono i colleghi sovietici Astichov e Babarin. Banchettando

La sera stessa ricevette la conferma. Era contenuta in una lettera concisa precisa e cortesissima, dell'ex nemico Nuova esplosione di entusiasmo «Ho ho in pugno». Due giorni dopo il patto fu firmato. Trascorse un'altra settimana e Hitler invase la Polonia. Stalin come convenuto, «liberò» le regioni abitate almeno in gran parte da minoranze ucraine e bielorusse. Questa volta gli anglo-francesi dovettero onorare la garanzia data a Varsavia e dichiararono guerra alla Germania. Ma non attaccarono. Restarono anzi passivi fino a che Hitler nel maggio successivo scagliò i suoi guerrieri verso l'ovest sottomettendo Olanda, Belgio e Francia.

Presto in Urss pubblicato ultimo romanzo di Le Carré

«Glasnost» letteraria per l'ultimo romanzo di spionaggio di John le Carré *Russia House*. Il libro già destinato a diventare un film sarà pubblicato nella prossima primavera in Unione Sovietica. Contemporaneamente due riviste lo offriranno ai lettori a puntate. Intanto le riprese per la versione cinematografica con Sean Connery nel ruolo del protagonista inizieranno il 2 ottobre prossimo a Leningrado e a Mosca. Il film sarà diretto dal regista austriaco Fred Schepisi.

DARIO FORMISANO



Ribbentrop, Stalin e Molotov dopo la firma del patto di non aggressione

I partiti comunisti tra svastica e martello

ENZO SANTARELLI

All'inizio del 1939 dopo Monaco la situazione del movimento operaio e dei partiti di sinistra era in Europa la più perversa che si potesse immaginare. Dagli anni Venti i comunisti italiani conducevano contro il fascismo una lotta illegale ma anche in molti altri paesi (dalla Ungheria alla Finlandia dalla Jugoslavia alla Romania dal Portogallo alla Grecia molti partiti comunisti e qualche volta anche partiti socialdemocratici erano sottoposti a restrizioni autoritarie o fuori legge. Con gli anni Trenta questa situazione che poteva sembrare un fatto regionale e a pure composto venne a peggiorare e il cuore dell'Europa fu dominato da tre Stati a diversa connotazione fascista: la Germania, l'Austria e l'Italia. In seguito agli accordi di Monaco tra Hitler e Mussolini da una parte la Francia e l'Inghilterra dall'altra il 28 dicembre del 1938 quel che rimaneva del governo di Praga sciolse il partito comunista cecoslovacco uno dei più forti dell'Europa centrale. Poco dopo una volta sconfitta la repubblica spagnola tutte le forze di sinistra nella penisola iberica si ritrovarono in uno stato di illegalità e di repressione. Le libertà democratiche sopravvivevano ormai solo in Francia dove tuttavia il fronte popolare era entrato in crisi irreversibile. In Gran Bretagna dove comunisti e laburisti critici del governo conservatore sembravano cogliere crescenti consensi e in alcuni Stati minori rappresentanti come il Belgio l'Olanda e il gruppo scandinavo. Nella Polonia il partito comunista era stato sciolto d'autorità dalla Terza internazionale.

pubblica spagnola dal suo territorio dopo tre anni d'aggressione sotto gli occhi dell'Occidente e proclamato a Berlino e Roma il Patto di Acciaio tutto sembrava risolversi in una esclusiva questione di rapporti di forza fra schieramenti di Stati.

Gli accordi di Mosca con la Germania di Hitler vennero dunque a cadere su un terreno già compromesso da tempo e rappresentarono in primo luogo per i partiti comunisti un contraccolpo per la natura estremamente grave. Questa breve e sommaria rassegna (le conseguenze furono in realtà non del tutto immediate e in ogni caso notevolmente diverse) può essere circoscritta all'Italia e agli italiani. Forse furono sentite più al vertice che non alla base i pochi militanti in patria e all'estero per l'esperienza dei molti colpi ricevuti avevano appreso a contare sul tempo e a non cedere di fronte a qualsiasi evenienza. Ma bisogna anche ammettere che le testimonianze dirette sponteranno le più probanti sono per gli ambienti di base le più rare o troppo tarde. Il dissenso fu comunque aggravato nel giro di pochi giorni o di poche settimane dal fatto che sia sul piano statale sia a come proiezione politica coinvolgeva la strategia del movimento operaio e gli accordi stretti da Ribbentrop e da Molotov ebbero come conseguenza l'occupazione e spartizione della Polonia e un regime di convivenza internazionale che andava oltre un normale patto di non aggressione. Per quanto riguarda la dirigenza del Partito comunista italiano il dissenso fu aperto fu espresso da Umberto Terracini e da Camilla Ravera nel confino di Ventotene da Di Vittorio che a Parigi era fra i massimi esponenti del quotidiano «La Voce degli italiani» fino a Leo Weitzen (Valiani) che venne chiuso al campo del Vernet nei Pi

renesi o Romano Cocchi dirigente centrale dell'Unione popolare italiana. Questo per dire che al vertice del partito l'area del dissenso fu piuttosto ampia anche se contenuta. Lo stesso Valiani nelle sue memorie *Sessant'anni di avventure e battaglie* ha poi espresso la convinzione che «l'Urss fece male a concludere il patto con Hitler ma solo dal punto di vista morale dell'antifascismo internazionale dal punto di vista dei suoi interessi di sicurezza ne ebbe probabilmente grossi vantaggi che è forse sul problema l'opinione più diffusa».

In seguito al Patto germano-sovietico e alle sue più immediate conseguenze - la Terza internazionale entrò in crisi e la tempesta si abbatte sulle residue forze antifasciste e di sinistra. Crisi e tempesta furono tanto più serie in quanto dal alto e da lontano si mise in atto un complesso e intricato tentativo non solo di disporsi in una posizione di equidistanza fra le due parti in lotta (gli anglo-francesi e la Germania) ma si giunse in qualche modo a indicare nei primi l'avversario principale. Il 26 settembre il governo francese decretò lo scioglimento dell'ultimo importante partito rimasto attivo sul continente. Anche gli italiani e i loro organismi furono travolti nella bufera. Longo e Togliatti furono arrestati e Togliatti poté fortunatamente sottrarsi al carcere solo nel febbraio del '40 matteggiando l'organizzazione e l'azione clandestina. La nuova congiuntura contribuì senza dubbio a snevigliare le forze la tenti di un nuovo anticomunismo. Uno studio recente di Serge Bernstein e Jean Jacques Becker a questo proposito è piuttosto importante perché mostra l'ampiezza, i tempi e le modalità i motivi delle singole crisi individuali e collettive che si determinarono in Francia la base principale e classica dell'azione antifascista degli italiani. Decline di deputati e di sindaci (spesso nella stessa persona) abbandonarono il Pci prima che si potesse ricostituire (ma fu un tentativo durato lo spazio di un mattino) un gruppo parlamentare operaio e contadino costituito da 44 elementi su 65. Detto a tutto ciò si profilava una profonda crisi ideale. Solo l'intervento in guerra dell'Italia dalla parte di Hitler e la svolta nazifascista con attacco al l'Unione Sovietica nel giugno del 1941 poté sollevare la situazione.

Se si allarga il quadro - si tratta di considerazioni non nuove - appare chiaro che questo è dominato da un'ombra vastissima per la seconda volta nel giro di un quarto di secolo le forze socialiste e democratiche - l'antifascismo e il pacifismo di massa - non erano riuscite a prevenire o impedire lo scatenamento di un conflitto di portata mondiale. Le file furono malaccalate fattosamente con la resistenza nella resistenza. Per quanto riguarda i militanti e la dirigenza comunista si è accennato alla carenza di testimonianze diffuse e di base si può tuttavia argomentare che le posizioni dei singoli non furono mai troppo semplici ma sofferte complesse e stratificate. Paolo Spriano ha richiamato le riflessioni retrospettive di un diario tenuto da Celeste Negarville ancora nel novembre 1942. A questo punto si insensò peraltro la vicenda per più versi significativa e sintomatica di un leader come Pietro Nenni che fu coinvolto in prima persona e condannò il patto russo germanico soprattutto per le conseguenze nefaste sull'antifascismo: il movimento operaio internazionale e l'unità del proletariato così fattosamente costruita negli anni precedenti. Nenni diede allora le dimissioni da segretario del Psi ma fu anche sbalzato via da un raggruppamento di destra in cui si distinguva Tasca poi confluito nel movimento di Vichy e cercò di mantenere in vita una posizione «di sinistra» riuscendo - prima dell'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica - a stabilire un contatto e il principio di una rinnovalta dialettica unitaria con la redazione de «Lo Stato operaio» allora trasferita a New York, sulla fine del 1940.

È quasi impossibile su un argomento-problema come questo trarre conclusioni univoche che non siano riduttive. È noto il giudizio di Giorgio Amendola «Con la conclusione del patto con la Germania e con la dichiarazione di Mosca del 28 settembre l'Urss ruscì a non essere travolta nella guerra. In condizioni di virtuale isolamento a non dover sopportare da sola il peso dell'offensiva tedesca con la Francia rinchiusa dietro la linea Magnot. Inghilterra separata dal continente e il Giappone minacciato ad oriente». È una valutazione drammatica tanto più in quanto misura ed illumina il quadro effettuale in cui fu piegato lo scatenamento hitleriano della guerra nella sua spinta originaria. Le ombre frutto di una contraddizione manifestatasi ormai da molti e molti anni addietro pure promanava da Mosca e si ispirava alle direttive staliniane. Non a caso la Terza internazionale si avviava al suo naturale stonco epilogo sarebbe stata sciolta nel '43 in gran parte come conseguenza del nodo che si era formato nel quadro mondiale fra il 1939 e il 1941.

Forse per comprendere fino in fondo i tenti

tà del dramma che si consumò nell'agosto-settembre 1939 bisogna tenere nel debito conto lo stato d'animo le confuse ma resistenti e illuminanti convinzioni che animarono molti militanti dei partiti comunisti e dello stesso antifascismo internazionale di base che poi furono protagonisti della resistenza armata contro la guerra scatenata da Hitler. Si dovrebbe negare a questo proposito il *Taccuino 1942* scritto da Nenni che è una rivista sulle facili delgroscie capitolazioni da posizioni di estrema destra alimentate dal potere e da motivi opportunistici non a caso lo stesso Leon Blum tutt'altro che un rivoluzionario era stato costretto al isolamento per la persistenza del suo democrazia e antifascismo. Con tutto ciò deve apparire chiaro e non deve essere sottovalutato, quanto sia costato alle forze antifasciste e per primo ai comunisti e ai socialisti la cui unità allora venne a rompersi il patto di non aggressione del 1939. Nella sua stona documentaria della Terza Internazionale. Aldo Agosti ha sottolineato questo aspetto: «Addittura esorbitante - ed è questo che qui interessa soprattutto - tale prezzo fu per i partiti comunisti. Poco prima aveva affermato che nei primi giorni del Patto «non fu un solo partito comunista attenuato in questa fase la sua denuncia del fascismo hitleriano come principale fonte del pericolo di guerra». Ma più grave di tutto al di là di ogni distinzione tra legittimità statale di una estrema diplomazia di sicurezza e pericolosità della ferita apportata alla strategia internazionale di avanzamento operaio e socialista - ad esempio in Italia - di sottrarsi a una prolungata fase di attesa di fronte alla guerra fascista e di alzare tempestivamente la bandiera della lotta democratica e popolare».

RAIDUE ore 22.30

A «Mixer» piccoli Einstein

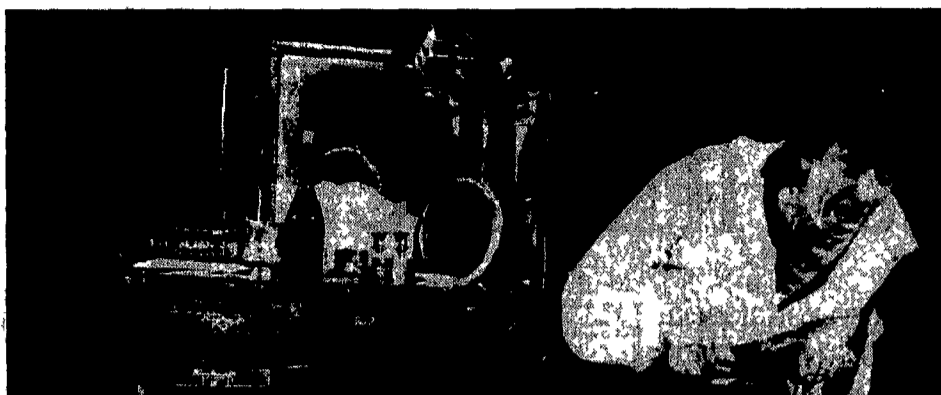
Un viaggio nell'intelligenza è quello che propone «Mixer» alle 22.30 su Raidue. Il programma va alla scoperta delle capacità che ha l'uomo moderno di migliorare le proprie condizioni di vita: di acquisire nuove conoscenze in un tempo sempre più breve e di sconfiggere proressivamente l'invecchiamento del corpo e della mente. Ma è possibile mettere a punto un programma in grado di costruire quasi artificialmente dei piccoli «Einstein»? «Mixer» prova a rispondere percorrendo alcune storie americane dall'undicesimo secolo fino all'attuale. David Huggan ha affinato e stimolato il cervello di medicina alle quattro spesse Susekind che a diverse età hanno bruciato tutte le tappe dell'insegnamento. La seconda parte del reportage è dedicata al sogno americano di sconfiggere l'invecchiamento. Infine alla domanda di Sandra Monteleone: «Cos'è la novità», risponderanno Alberto Moravia, Giuliana De Sio, Stella Pende, Franco Califano.

Raiuno ore 22.00

I critici premiano radio e tv

Barbara De Rossi, Marisa Laurito, Walter Chiari, Mino Damato, Armando De Raza, Fabrizio Frizzi, Enrico Bonacorti e Remo Gione. Sono stati tra i protagonisti della stagione radio televisiva appena trascorsa e i critici (Associazione italiana della critica radio e televisiva) la premia. Questa sera nel corso di un «galà» ad Anso Terme che Raiuno registra e trasmette con la regia di Gianni Vaiano i premi un'iniziativa in collaborazione con il cattolico Ente dello Spettacolo sono stati assegnati da una giuria di critici e personalità della cultura presieduta da Sergio Trasatti. Conducono la serata Daniele Piombi e Anna Benassi.

Un trionfo a Taormina per il «Kean» allestito e interpretato da Gigi Proietti. La vicenda artistica del grande attore inglese quasi un pretesto per un vigoroso collage di celebri passi shakespeariani



Qui sopra e a sinistra, Gigi Proietti in due momenti del «Kean» presentato al festival teatrale di Taormina

A me gli occhi, Shakespeare!

Dopo il Riccardo III di Gabriele Lavia, il Kean di Gigi Proietti è ancora pubblico in visibilità, nella grembiata del Teatro Antico di Taormina. Grazie, pure stavolta, a Shakespeare. Giacché il testo dedicato dall'autore inglese contemporaneo Raymond Fitz Simons al più famoso e discusso attore della sua terra risulta poi per notevole parte intessuto di citazioni dalle opere del sommo drammaturgo.

AGGEO SAVIOI

TAORMINA Si comincia dunque - lo credereste? - proprio con Riccardo III. Edmund Kean che ritiene di essere il figlio naturale di un Duca di Norfolk, si identifica nel signor di Gloucester perché come lui aspira a diventare re ma re della scena sovrano assoluto del teatro britannico. Per tanti anni ha patito fame e umiliazioni. Ora il successo lo gloria: la ricchezza sono a portata di mano. In vent'anni quello che abbiamo davanti nel suo bene adobbato camerino è Kean al di là delle soglie del collasso e della morte che in una sorta di delirio febbrile sperce le tappe della sua vita non lunga ma così intensa (si spegne nel 1833 mentre la data di nascita è controversa 1787 o 1789) dall'infanzia oscura alla primissima giovinezza di artista groviglio agli inizi e poco fortunati cimenti shakespeariani all'approdo a Londra al Drury Lane e finalmente alla celebrità consacrata da penne eminenti (il critico Hazlitt il critico e poeta Coleridge soprattutto Lord Byron) così come dal lavoro delle platee. Poi si sono avvertiti segni di declino contrastati e rivalità sul lavoro accentuata tendenza alla disolutezza culmenata nel clamore di uno scandalo (puttaniere e ubriaccone Kean ha avuto il torto di intrattenere una relazione più «seria» con Charlotte Cox moglie di un influente notaio londinese. La cosa si è svelata ne è seguito un processo) e forse un logorarsi dei mezzi espressivi tutto ciò ha incrinato o appannato l'immagine del grande interprete di Shakespeare il fulgore del «genio» si è sbiadito e in primo piano sembra esser venuta la «realtà». Resta a Kean un ultimo colpo da maestro sentirsi mortalmente male e sulla ribalta e affidare la propria eredità artistica a un «popolo» al giovane figlio Charles.

Raymond Fitz Simons classe 1924 scrittore di biografie di personaggi dello spettacolo (come Kean ma come anche il «magico» Houdini) ha con il suo libro «Kean» (con il titolo nel 81-82 per Ben Kingsley (non ancora affar matografico) nelle varie vesti cinematografiche) come monologo che attorno alla figura reale dell'attore ottocentesco interpretate dal già citato Riccardo III ad Amleto dal Mer

cento di Venezia a Macbeth da Otello a Conalano a Timone d'Ate. Si intende che qui non gli Shakespeare di Kean ci troviamo a considerare ma in estrema sintesi gli eventuali e possibili Shakespeare di Gigi Proietti. Anzi è abbastanza fatico il tentativo di «riprodurre» in due rapidi tratti (in un contro col fantasma paterno il commiato da Ofelia) la «cifra» dell'Amleto di Kean quale ci è tramandata dalle cronache. Ma per quel che più interessa qualche sorpresa non manca. La bella vena di un certo Conalano invase contro il Senato dell'Urbe è un momento alto della serata al par d'un passo affilato inteso di fredde collera e di sprezzo del Timone (ma col Conalano Proietti ebbe giovane dimestichezza). Atteggia con efficacia sullo schermo il sarcasmo è Riccardo in quieto e quasi smascherato colto colpevole (e nel caso l'ombra di Kean può essere forse evocata) l'orgoglio rivendicativo di Shylock. Ma curiosamente è con Otello

Primefilm. «The Dressmaker» Yankee, occhio alle sarte

SAURO BORELLI

The Dressmaker - La sarta Regia Jim O'Brien. Sceneggiatura John McGrath. Un manzo omonimo di Beryl Bainbridge. Fotografia Michael Coulter. Interpreti Joan Plowright, Billie Whitelaw, Jane Horrocks, Peter Postlethwaite. Gran Bretagna 1988. Milano President.

«La nostra vita è quella che è». Più che un'ovvia con stanzione simile frase costui toisce per certi versi il desolato eppure irriducibile proposito di non cedere di vivere o persino sopravvivere alle peggiori calamità (la guerra ad esempio) come alle più ravvicinate contingenti tragedie (le privazioni quotidiane della disperata routine esistenziale addirittura un involontario assassinio). In questo film è proprio Nellie (Joan Plowright) la bugiata operosa mater familias, a dire quella frase «normalizzata» giusta per chi alle ristrettezze alla paura e al decadimento della morale all'americana, com'è con un'occasione di committente bisogna far fronte costi quel che costi.

La traccia narrativa di The Dressmaker prende le mosse da un scontro comune quasi indistinto delle tormentate vicende all'epoca del secondo conflitto mondiale in Inghilterra. A Liverpool in un quartiere operaio è d'infima borghesia sul finire dell'estate '44. Nel piccolo mondo urbano della gente comune i con traccipi della guerra si ripercuotono forse appena attenti nel tran tran quotidiano fatto del razionamento dei generi alimentari, di una ingiustizia diffusa e anche della convivenza non sempre tranquilla anzi talvolta tempestosa con cui ogni rotti danarosi venuti d'oltre Atlantico. Già gli odiosissimi yankees guardati con diffidenza e sospetto da molti ma al contempo ideologicamente banditi da molte donne sianche di guerra di proibizioni.

Dunque Rita (Jane Horrocks) ragazza ipersensibile orfana della madre viene afflitta dal distretto padre Eddie

(Peter Postlethwaite) alle maniere zie la menzionata e autoritaria Nellie e la più accomodante smaniosa Margo (una strepitosa Billie Whitelaw). La quotidiana contiguità con problemi e circostanze improntati dal più urgente obbligo di «arrangiarsi» mentre la bacchetta Nellie esercita il mestiere di sarta e moralizza su tutto e su tutti gli altri, cioè la vitalistica Margo (innetto Eddie e l'impacciata Rita, cercano come possono come sanno, di campare la vita).

Per un po' le cose sembrano marciare pure affannosamente per il verso voluto. Poi però tutto si guasta. L'intero piccolo mondo urbano naufraga di fronte a malintesi in tolleranza innescati proprio da quella vita provvisoria precaria sempre in balia delle bombe volanti naziste o del mutevole contraddittorio estro degli uomini. Va a finire dunque che in un furioso rimescolamento delle cose, l'infido amichetto americano dell'irresoluto Rita scivola nel tondo della più scalfata arrendevolezza. Margo Di qui il fat taccio e l'epilogo nel segno della più sconcertante amarezza. Il soldato viene ucciso accidentalmente da Nellie ma prontamente «la famiglia» si mobilita per appianare i inci denti facendo scampare ogni traccia del riprovevole episodio.

La guerra fuon e dentro ca sa è dunque finita? Sì e no. The Dressmaker si incarica soprattutto di dimostrare la realtà laida di certe frange marginali dell'Inghilterra del '44 ma non è escluso che voglia alludere anche a taluni tutti attuali disperanti aspetti della Gran Bretagna d'oggi sotto la drastica tutela della dispotica signora Thatcher. Certo The Dressmaker non tocca forse la piezza di film come Voci Fortunate. Anni Quaranta o Yankee, ma l'esordiente cineasta già espertissimo di cose televisive Jim O'Brien getta qui più di un efficace sassata nella «morta» gara di certe ipocrisie degli infanti tabù del più insidabile conformismo made in England.

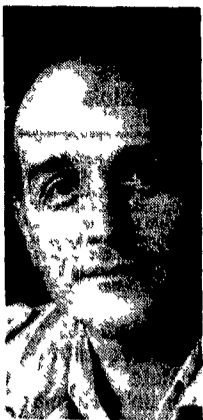
<p>RAIUNO</p> <p>9.00 SANTA MESSA</p> <p>11.30 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 FORTUNISSIMA</p> <p>14.00 MACISTE NELLA VALLE DEI RE. Film con Mark Forrest. Regia di Carlo Campogalliani</p> <p>16.40 SAPORE DI GLORIA. Con G. Base. Franco Bertini. Regia di Marcello Baldi</p> <p>16.30 IL MERVIGLIOSO MONDO DI WALT DISNEY</p> <p>17.30 CANZONISSIME, LA GRANDE FESTA DELLA MUSICA. Con Loretta Goggi</p> <p>18.30 JULIES FONTANES MAGISTRATO. Telefilm «Una buona lama»</p> <p>19.30 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 I FIGLI DEL VENTO. Sceneggiato in due puntate con Claudio Casanelli, Daniela Poggi. Regia di Enzo Doria (2ª puntata)</p> <p>22.00 XVII PREMIO DELLA CRITICA RADIOTELEVISIVA. Regia di Gianni Vaiano</p> <p>23.10 LA DOMENICA SPORTIVA. Pugilato Leto Secovic. Campionato Europeo per superleggeri</p> <p>0.25 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.35 JENNY. Sceneggiato</p>	<p>RAIDUE</p> <p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.30 OLIVIER MAASS. Telefilm</p> <p>9.50 POSSIBILI, IMPOSSIBILI. Incontri di ieri e di oggi. con M. G. Elmi</p> <p>10.30 VIDEO WEEK-END. Il cinema in casa</p> <p>10.30 BESTA COLONNA. Film con Humphrey Bogart. Regia di Vincent Sherman</p> <p>12.30 IL MEGLIO DI PIÙ SANI, PIÙ BELLI.</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 MISS TWIRL. Film con Stella Stevens, Charles Haid. Regia di Gus Trikonis</p> <p>15.05 L'ULTIMO SOLE D'ESTATE. Film con Gene Hackman</p> <p>16.40 PALLANUOTO. Campionati europei</p> <p>16.40 TIRAMI SU. Varietà</p> <p>19.35 METEO 2. TELEGIORNALE</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.30 BLUNT IL QUARTO UOMO. Film con Jan Richardson. Regia di John Glenister</p> <p>22.00 TG2 STASERA</p> <p>22.30 MIXER. Conduce Giovanni Minoli</p> <p>23.30 PROTESTANTISSIMO</p> <p>24.00 UMBRIA JAZZ '89</p>	<p>RAITRE</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 TENNIS. Saint-Vincent Grand Prix</p> <p>17.30 CHE FAL. RIDI? Regia di Sergio Maritino</p> <p>18.35 DOMENICA GOL</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 20 ANNI PRIMA</p> <p>20.00 VIDEOBOX. Di B. Serani</p> <p>20.30 EXECUTION. Film. Regia di Domenico Paolella</p> <p>22.00 SCHEGGIE COMICHE: «LA SMORFIA»</p> <p>22.30 PRONFI A TUTTO. Con P. Garavaglia</p> <p>22.50 TG3 NOTTE</p> <p>23.05 LE FURIE UMANE. Film con Virginia Mayo, James Cagney. Regia di Raoul Walsh</p> <p>«Sesta colonna» (Raidue ore 11)</p>	<p>K</p> <p>11.00 SPORT SPETTACOLO. (replay)</p> <p>13.40 TENNIS. Finale singolare maschile torneo U.S. 88</p> <p>20.00 CAMPO BASE</p> <p>20.30 JUKI BOX.</p> <p>21.00 CALCIO. Brasile Venezuela</p> <p>22.55 BOXE. Pernell Whitaker (USA)-Jose Luis Ramirez (Messico)</p> <p>7</p> <p>12.45 IL FALSO TRADITORE. Film</p> <p>16.15 LE SORELLE SNOOP. Telefilm</p> <p>18.30 BUCK ROGERS. Telefilm</p> <p>19.30 NERO WOLFE. Telefilm</p> <p>20.30 BELLE D'AMORE. Film</p> <p>22.25 LE DUE FACCE DEL DOLLARO. Film</p> <p>0.15 DIARIO DEL TERZO REICH. Film con Rugger Mauer</p> <p>M</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE</p> <p>15.00 VIDEO DEL POMERIGGIO</p> <p>19.30 BUSTER POINDEXTER E KID CROLE IN CONCERTO</p> <p>21.00 JEFF HEALEY SPECIAL</p> <p>22.30 AREZZO WAVE</p>	<p>TMG</p> <p>11.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm</p> <p>12.15 SCANDALO IN SOCIETÀ. Film con James Franciscus</p> <p>17.30 CICLISMO.</p> <p>20.00 TMC. Notiziario</p> <p>20.30 LA NOTTE DI HALLOWEEN. Film con Shari Belafonte</p> <p>22.20 CALCIO '89. Milan Steaua Bucarest</p> <p>24.00 KUNG FU. Film</p> <p>ODEON</p> <p>12.45 GLI EROI DEL DOPPIO GIOCO. Film con M. Carolot</p> <p>15.30 VOGLIA DI LIBERTÀ. Film</p> <p>17.30 SANFORD AND SON. Telefilm con R. Fox</p> <p>19.30 MISFITS. Telefilm</p> <p>20.30 TELEMENO. Varietà</p> <p>20.45 SUL LUOGO DEL DELITTO. Telefilm con Goltz George</p> <p>23.00 NINJA. IL CACCIATORE. Film con A. Lou</p> <p>TELEMONDO</p> <p>16.30 GOD MARS. Telefilm</p> <p>19.00 SPY FORCE. Telefilm</p> <p>20.00 ODDIA IL PROSSIMO TUO. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>10.30 BESTA COLONNA. Regia di Vincent Sherman, con Humphrey Bogart, Peter Lorre. Usa (1942) 100 minuti. Continua il viaggio nell'infanzia artistica di Humphrey Bogart quando il divo non era ancora divo il capo di una banda di gangsters indaga sulla morte di un poliziotto che fece la fortuna del cinema italiano nei primissimi anni Sessanta. Qui Maiciste capita in Egitto dove i Persiani tengono i faraoni sotto il tallone dell'oppressione. Ma per carità non chiedete a questi film la Storia con la «v» maiuscola! RAIUNO</p> <p>14.00 MACISTE NELLA VALLE DEI RE. Regia di Carlo Campogalliani, con Mark Forrest. Italia (1961) 90 minuti. Il ciclo «Italia-Usa. Divi a confronto» si concentra sul «peplum» vale a dire sul genere muscolario-mitologico che fece la fortuna del cinema italiano nei primissimi anni Sessanta. Qui Maiciste capita in Egitto dove i Persiani tengono i faraoni sotto il tallone dell'oppressione. Ma per carità non chiedete a questi film la Storia con la «v» maiuscola! RAIUNO</p> <p>15.45 IL MOLTO ONOREVOLE MR PENNYPACKER. Regia di Henry Kostel, con Clifton Webb, Dorothy McGuire. Usa (1958) 115 minuti. Un irriprensibile signore americano è rispettato e onorato in due città. Poco di dettaglio, il signore in questione, in ciascuna città ha una famiglia. E bigamo in poche parole. Ed è tanto abile da non far scoppiare lo scandalo finché CANALE 5</p> <p>20.30 BLUNT - IL QUARTO UOMO. Regia di John Glenister, con Jan Richardson, Anthony Hopkins. Gran Bretagna (1988) 85 minuti. Storia di spie così classica che più classica non si può. È la storia di Anthony Blunt, uno dei famosi gentiluomini del circolo di Oxford che negli anni Cinquanta tradirono Londra per l'Unione Sovietica (gli altri erano Burgess e Maclean). Una storia vera sullo sfondo della guerra fredda. RAIUNO</p> <p>20.30 UNA VACANZA BESTIALE. Regia di Carlo Vanzina, con Diego Abatantuono, I Gattini di Vicolo Maracoli. Italia (1981) 87 minuti. Si chiamavano ancora «Gatti» Umberto Smaila, Nini Salerno, Jerry Calà e Franco Oppini non si erano ancora separati e i Vanzina li cucinavano a dovere in questa storiella di vacanze esotiche alla Fantozzi. Non se ne sentiva la mancanza ITALIA 1</p> <p>20.30 LA RESA DEI CONTI. Regia di Sergio Sollima con Tomas Milian, Lee Van Cleef. Italia (1967) 106 minuti. C'è tutto (il cast, il regista, la musica di Ennio Morricone) per considerare questo film un «classico» del western italiano. Van Cleef è uno spietato cacciatore di taglie e Milian è un fuorilegge messicano. Lotta senza quartiere RETEQUATTRO</p> <p>22.35 UNA DONNA ALLA FINESTRA. Regia di Pierre Granier-Deferre con Romy Schneider, Philippe Noiret. Francia (1974) 105 minuti. 1936 nella Grecia repressa dal generale Metaxas va a rotoli (insieme a tante altre cose) il matrimonio tra uno spiantato funzionario d'ambasciata italiano e una ricca signora austriaca. Filmone in costume dignitosa confezione e poco più RETEQUATTRO</p>
<p>5</p> <p>10.30 CHI VIUOL DORMIRE NEL MIO LETTO. Film con Sandra Milo</p> <p>12.00 MAC GRUBER E LOUD. Telefilm</p> <p>13.00 SUPERCLASSICA SHOW</p> <p>14.00 COLORADO. Sceneggiato con Raymond Burr. Barbara Carrera</p> <p>15.45 IL MOLTO ONOREVOLE MR. PENNYPACKER. Film con Clifton Webb</p> <p>19.00 LOVE BOAT. Telefilm</p> <p>19.45 GARI GENITORI. Album Qu z</p> <p>20.30 QUARTO COMANDAMENTO. Film con Lee Remick. G. D. Spradlin. Regia di Paul Bogart (2ª parte)</p> <p>22.30 CASA VIANELLO. Telefilm</p> <p>23.00 OVIDIO. Telefilm con Maurizio Costanzo. Singolare e plurale</p> <p>23.30 IL MISTERO DELLO SCOGGIO ROSO. Film con Jeff Richards</p> <p>1.05 MANNIX. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>8.30 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>10.15 DIMENSIONE ALFA. Telefilm</p> <p>11.10 CHOPPER SQUAD. Telefilm</p> <p>12.10 THE MASTER. Telefilm</p> <p>13.00 GRAND PRIX. Con A. De Adamch</p> <p>14.00 IL TERRORE DEI QUAL. Film con Don Megowan</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>18.00 IL FALCO DELLA STRADA. Telefilm</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 UNA VACANZA BESTIALE. Film con Jerry Calà</p> <p>22.15 TRISITORS. Var. età</p> <p>23.15 LA MANTIDE OMICIDA. Film con Craig Stevens</p>	<p>5</p> <p>8.30 PIANETA BIG BANG</p> <p>10.30 BONANZA. Telefilm</p> <p>11.45 HARRY 'O. Telefilm</p> <p>12.40 MISSISSIPPI. Telefilm</p> <p>13.35 GIOVANI AVVOCATI. Telefilm</p> <p>14.30 ARABESQUE. Telefilm</p> <p>15.30 LONGSTREET. Telefilm</p> <p>16.30 L'ULTIMO DETECTIVE. Film con Joseph Cortese</p> <p>18.30 MARCUS WELBY M. D. Telefilm</p> <p>19.30 BARETTA. Telefilm</p> <p>20.30 LA RESA DEI CONTI. Film con Lee Van Cleef</p> <p>22.35 UNA DONNA ALLA FINESTRA. Film con Romy Schneider</p> <p>0.40 AGENTE SPECIALE. Telefilm</p> <p>1.40 IRONSIDE. Telefilm</p>	<p>RAI</p> <p>14.00 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>17.00 ROSA SELVAGGIA</p> <p>19.30 UNA DONNA. Telefilm</p> <p>20.25 ROSA SELVAGGIA</p> <p>21.15 MOZZE D'ODIO. Telenovela</p> <p>22.00 LA MIA VITA PER TE. Teleromanzo con Angelica Aragon</p> <p>5</p> <p>11.00 INFORMAZIONI</p> <p>14.00 POMERIGGIO MUSICALE</p> <p>18.30 ATTUALITÀ SPORTIVA</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 I CANI DI GERUSALEMME. Film con Jean Rochefort. Regia di Fabio Carpi</p> <p>22.30 NOTTE CON 5 STELLE</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALE I. GR1 8 10 16 19 23 GR2 8 30 13 30 19 30 21 30 23 30 23 30</p> <p>14.30 L'estate d. Carta Bianca Stereo 19.25 Nuovi orzoni 20.30 Stagione I. rca. Il cam panello</p> <p>RADIOUE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 18.27 19.26 22.27 6 An. mali senza zoo 8.45 Danni i colori 12.45 H.1 parade 14.30 Stereoport 20 L. oro della musica 21 C. sentiamo questa sera 22.40 Buonotte Europa</p> <p>RADIOTE. Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Preludio 8.30-10 Concerto del matt. no 13.15 La fabbrica della n. u. ca. 14. Antologia d. R. diotre 20 Concerto barocco 21 Mus. ca. del nostro tempo 22.25 Autor del 900</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALE I. GR1 8 10 16 19 23 GR2 8 30 13 30 19 30 21 30 23 30 23 30</p> <p>14.30 L'estate d. Carta Bianca Stereo 19.25 Nuovi orzoni 20.30 Stagione I. rca. Il cam panello</p> <p>RADIOUE. Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 18.27 19.26 22.27 6 An. mali senza zoo 8.45 Danni i colori 12.45 H.1 parade 14.30 Stereoport 20 L. oro della musica 21 C. sentiamo questa sera 22.40 Buonotte Europa</p> <p>RADIOTE. Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Preludio 8.30-10 Concerto del matt. no 13.15 La fabbrica della n. u. ca. 14. Antologia d. R. diotre 20 Concerto barocco 21 Mus. ca. del nostro tempo 22.25 Autor del 900</p>

Cinema
A Venezia
la Russia
del 1914

■ PORDENONE. In un luogo come il Lido dove - durante la Mostra del cinema - le parole si sprecano un omaggio al cinema muto sarà salutato per tutti. E anche quest'anno la Mostra (che si svolgerà come noto dal 4 al 15 settembre) realizzerà una serata speciale sul muto organizzata assieme alle Giornate del cinema muto di Pordenone il direttore di Venezia Guglielmo Biraghi ha accolto la proposta degli organizzatori di Pordenone. Inserendo nella sezione «Risguardi» accanto ad un omaggio a Charlie Chaplin e alla personale di Jean Cocteau il film *I figli della grande città* girato nel 1914 dal regista russo Evgenij Bauer. La pellicola verrà proiettata al Lido nella Sala Volpi il 14 settembre, con l'accompagnamento al pianoforte di Carlo Mosè.

È una lussuosa anteprima del programma di Pordenone, che quest'anno sarà dedicato al cinema russo prerivoluzionario. *I figli della grande città* è un film assai raro proveniente dal Gosfilmfond di Mosca, che ha provveduto al restauro. Quasi del tutto dimenticato in Occidente Evgenij Bauer sarà la scoperta (o la riscoperta) di Pordenone 89. È considerato uno dei maggiori personalità del cinema russo prima della Rivoluzione. Esordì nel 13 e morì nel 17 e in soli quattro anni diresse un numero impressionante di film, tra cui due riduzioni di romanzi di Matilde Serao (*Il castigo* e *La vita sconfitta dalla morte*). Realizzò pellicole di tutti i generi, dal giallo al melodramma popolare e fu un compagno di strada del simbolismo al film *La vita nella morte* e *La marionetta del destino* collaborò in fase di sceneggiatura e come attore Valerij Brusilov Leonid Andreev Nemirovic Danckenko e Ippolitov-Ivanov vale a dire tutti i capofila di quel movimento culturale. Tra i suoi tanti meriti aver insegnato la neonata arte del cinema a Lev Kulesov, grande regista e teorico del cinema sovietico.

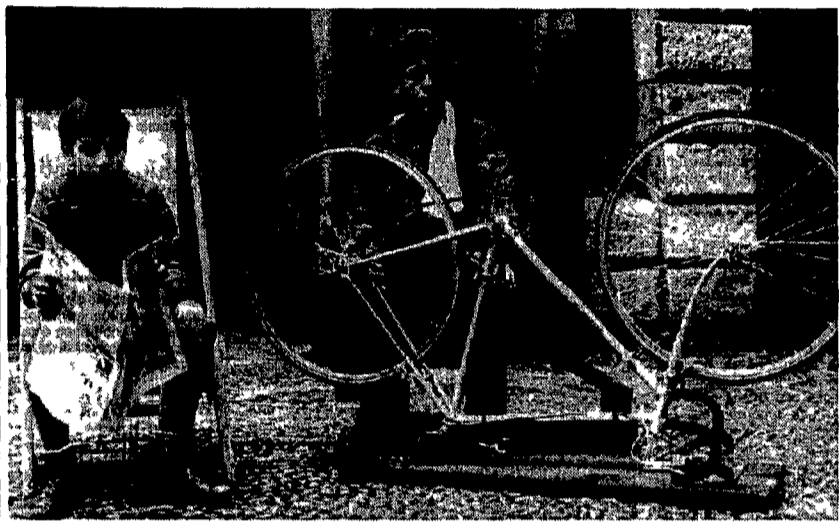
La proiezione veneziana del film di Bauer sarà presentata dal critico inglese David Robinson che ha curato (assieme a Carlo Montanaro Lorenzo Codelli e Paolo Cherchi Usai) il catalogo di Pordenone che verrà edito in occasione delle Giornate dalle edizioni «Biblioteca dell'immagine» Robinson (autore di una fondamentale e monumentale biografia di Chaplin edita in Italia da Marsilio) sarà a Venezia anche in qualità di membro della giuria che assegnerà il Leone d'oro e prima della Mostra sarà a Genova alla Festa nazionale dell'Unità il 2 settembre per il «Chaplin Day» che sarà dedicato al grande Charlie (di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita). Robinson alle ore 18 condurrà (con Nanni Loy e Carlo Lizzani) un dibattito su Chaplin cui seguiranno la proiezione di *Luca della città* e uno spettacolo teatrale (sempre di Lise Luzzati e Tonino Conte



Vita da sceneggiatori. 1 Come è cambiato il modo di scrivere film

in Italia? Una serie di interviste con gli autori delle storie del «giovane cinema». Il primo è Franco Bernini, 35 anni

«Noi che raccontiamo notti e giorni italiani»



Massimo Santella e Davide Torsello in un'inquadratura del «Prete bello» di Carlo Mazzacurati. In alto Franco Bernini

Ama Age e Scarpelli, ma anche Demme e i fratelli Coen sogna una nuova stagione di cinema politico (sta mettendo a punto la storia di un giornalista di provincia ingaggiato da un ministro per scrivere battute e discorsi) ma adora i vecchi meccanismi ad orologeria di Ben Hecht. È Franco Bernini, 35 anni, viterbese, sceneggiatore in crescita (ha lavorato con Mazzacurati, Luchetti e Giannarelli)

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. «Un cinema di storie dopo le parentesi infuiste del cinema d'autore e d'attore» Scato e vagamente triba razzato (è una delle sue prime interviste se non la prima) Franco Bernini porta acqua al proprio mulino di sceneggiatore con l'aria di chi ne ha già viste parecchie. Viterbese trentacinquenne borsa «professionista» di lavoro Bernini è in partenza per New York, quindici giorni di vacanza prima di due scadenze importanti: l'inizio delle riprese del nuovo film di Daniele Luchetti *La settimana della stinca* e la «prima» veneziana del *Prete bello* di Mazzacurati (entrambi scritti da lui in collaborazione con i due registi).

Tinato a venerdì sera ha «ri-focato» in sala di doppiaggio la voce fuori campo del film di Mazzacurati. L'avevano pensata «adulta» come in un ricordo «invece la forza delle immagini mi ha imposto un accorciamento della memoria adesso sarà il bambino a nar

re un altro modo di raccontare la gente più partecipe più giusto. Anni Trenta in cui mi riconosco. Quando si dice il caso. Prima di metterci a lavorare sul *Prete bello* io e Mazzacurati stavamo pensando a un altro romanzo di Parise. Il *ragazzo morto e le comete* Chissà che non si faccia un giorno».

Progetti nel cassetto scene neggiatore rimaste sulla carta copioni pagati ma mai realizzati come ogni giovane sceneggiatore arrivato al mestiere nei primi anni Ottanta Bernini si porta dietro una buona dose di insoddisfazione. «Trenta anni difficili. I comici dettavano le leggende gli autori si scrivevano tutto da soli anzi non scrivevano proprio e noi giovani noi cresciuti alla scuola di Age ci davamo da fare senza tanti risultati. Dopo aver scritto una storia sul anarchico Bruno Miselani una specie di anti-western socialista nell'81 sceneggiavo un film per Pascal Thomas un altro per Monty Python e uno al *Saturday Night Live*. Anch'essi mai realizzati».

Sorride Bernini ricordando i suoi esordi. «Non pensavo che facessi l'autore. C'è da allora ero convinto che fosse giusto confrontarsi con i in dustria valutare l'opportunità di fare film ven per le sale non cortometraggi clandestini. Di qui l'esigenza della gavetta. Non basta dire «scrivo bene» per fare lo sceneggiatore né si può pensare di andare avanti a colpi di autobiografia. Vengono da lì i guai provocati da certo cinema d'autore una mania - penso a Bellocchio - che è dilagata anche nel versante letterario».

Allora che cosa significa per Bernini scrivere una storia? «Significa avvicinarsi per tappe progressive alla storia giusta. Lavorare fino a quando nulla sembra superfluo o mal narrato. Si scrive per essere testimoni di un'epoca per ribadire la soggettività della fantasia per dei legami d'affetto con il soggetto raccontato. Non vorrei sembrare presuntuoso ma credo di essere già scrittore nel senso che scrivevo un film di una forma di scrittura complessa lavorata quanto un romanzo. Per questo amo scrittori come Celati Piersanti Vassalli. Il sento simili a me per l'attenzione che dedico al racconto. C'è come un recupero della tradizione trentesca delle novelle. Il ripartire da zero per rinfoderare la lingua».

Il cinema italiano si avvia verso gli anni Novanta e la sua età media si abbassa. Gli ultimi due anni hanno portato alla ribalta film scritti e girati da giovani alcuni dei quali hanno persino totalizzato udite udite dei buoni incassi. I casi di *Notte italiana* di Domani accadrà di *Mignon è partita* e del recente *Mery per sempre* sono noti. Si tratta della punta di un iceberg. I giovani si stanno muovendo. Non sono teen-agers (quelli si vedono solo nei film del Vanzina) ma registi e scrittori poco oltre la trentina nati negli anni Cinquanta cresciuti vivendo sulla propria pelle le contraddizioni laceranti degli anni Sessanta e Settanta quasi tutti ben poco innamorati dello yuppie degli anni Ottanta. Una generazione che potremmo definire degli «Under 40» su cui il nostro cinema può scommettere per il futuro.

Come dicevamo è una generazione di sceneggiatori non solo di registi. La nozione di «Autore» nata con la critica francese negli anni Cinquanta ma sostanzialmente ingusta nei confronti di tutti coloro (attori tecnici scrittori produttori) che contribuiscono collettivamente alla nascita di un film pare destinata a un ridimensionamento. Il che a un cinema italiano che deve recuperare il gusto del racconto la capacità di narrare in presa diretta la realtà che lo circonda non potrà fare che bene. Per anni abbiamo scritto che il cinema italiano non sa più raccontare. I giovani che intervisteremo in un viaggio in quella che potremmo definire la «nuova» sceneggiatura italiana sembrano segnare un'inversione di tendenza. Parliamo con Franco Bernini che ha firmato i copioni di *Notte italiana* di Domani accadrà del *Prete bello* e del televisivo *La Romana*. Nei prossimi giorni parleremo con Enzo Monteleone David Greco Roberta Mazzoni e altri ancora. Per scoprire che il cinema non è fatto solo (virgolette d'obbligo in entrambi i casi) dai registi «geni» o dai produttori «quali».

Parole grosse che Bernini distilla lentamente avvolgendole quando serve in un sorriso autoritico. «Quando di così lingua non intendo il linguaggio dei personaggi ma l'invenzione e la struttura della storia. Certo che bisogna raccogliere la lingua della gente per depurarla e se serve tradirla ma sempre appoggiandosi ad essa. È la lezione della grande commedia italiana degli Age degli Scarpelli dei Flaiano dei Maccan degli Sciolà gente che scriveva copioni anche fantasiosi ma parlando da una ricognizione attenta. La cosiddetta inchiesta».

All'inchiesta che è poi la raccolta scrupolosa di dati testimonianze e informazioni Bernini crede sul serio. L'ha fatta per *Notte italiana* parlando dalla notiziola - un arresto in Veneto per estrazione clandestina di metano - che Mazzacurati aveva letto sul *Gazzettino di Padova*. «Si basta una scintilla a volte. Quella notizia poche righe accese la nostra curiosità. Era il 1986 il cinema italiano viveva in una specie di assenza tutti i film erano girati alla De Paolis due stanze-camera-cucina senza presa diretta. Mancava il paesaggio. Il resto dell'Italia così nacque *Notte italiana* come tentativo di film politico (ma una politica che convive con l'amore e i sogni infanti) da ambientare in un territorio

preciso geograficamente e umanamente definito. Un fatto piccolo non minimo né minimalista che parlasse del nostro paese non solo di Roma e di Roma».

Quasi un manifesto di intenti. Se Domani accadrà cavalca la Toscana ottocentesca il prossimo film di Luchetti si immergerà nella Romagna dei giorni d'oggi. «La definirei una storia d'amore e di enigmi» ca» somde Bernini. Prodotto da Rizzoli e interpretato da due attori bravi ma non «acchiappamillardi» (Margherita Buy e Paolo Hendel). *La settimana della stinca* racconta la storia di un ristorante sugli Appennini e un antenista di Rimini. Lei è fissata con l'enigmistica lui no ma la cosa non sarà di intralcio. «Ancora una volta la leve story è un espediente per parlare di altro cioè il vivere oggi in un paese con fuso vivace dove tutti si muovono ma non sanno bene verso dove». Anche gli sceneggiatori? «Ah! l'importante è non farsi prendere dall'ansia del successo. Un giovane regista che fa un film è già qualcuno. Un giovane sceneggiatore no. Lo dico senza rancore o invidia. E sempre andata così. E continuerà ad andare così. Mi basterebbe però non sentirmi solo lavorare con la gente che si sostiene e si critica a vicenda. Come ai tempi d'oro della *Grande guerra* e del *Sorpasso*».



Dean von der Walt e Belmonte nel «Ratto dal serraglio»

Il «Ratto» in scena a Salisburgo
Tollerante
come un pascià

Che cosa scegliere tra i harem di un pascià tollerante e illuminato e il solito geloso amante spagnolo? Johannes Schaaf regista del *Ratto dal serraglio* di Mozart in scena a Salisburgo ci presenta il personaggio di Konstanze tormentato da questa incertezza e nella vicenda pone in luce un complesso sottile gioco psicologico, discostandosi dalla tradizione che ne fa una felice fiaba esotica.

PAOLO PETAZZI

■ SALISBURGO. Il *ratto dal serraglio* è una delle opere di Mozart più spesso rappresentate al Festival di Salisburgo e anche quest'estate era in programma nello stesso allestimento del 1987 e del 1988. Il direttore è Horst Stein il regista Johannes Schaaf la stessa coppia protagonista di una bellissima edizione del *Capriccio di Strauss* (in scena al Festival dal 1985 al 1987). Nel *Ratto* non hanno raggiunto lo stesso equilibrio tra il piano musicale e quello teatrale, ma la regia offre molti interessanti spunti di riflessione fatto insolito nella Salisburgo di questi anni dove troppo spesso le regole a cominciare da quelle che faceva o imponeva Karajan sono legate a un pessimo gusto tradizionale. Tuttavia proprio del *Ratto dal serraglio* si era potuta vedere al Festival tra il 1965 e il 1975 una memorabile regia di Strehler (scene di Luciano Damiani) giocata con estrema raffinatezza ed equilibrio tra incanto, fiabesco e verità psicologica.

Johannes Schaaf propone una lettura completamente diversa non priva forse di forzature discutibili ma di grande intelligenza e coerenza rovesciando la tradizionale tendenza a vedere nel *Ratto* soprattutto una fiaba esotica a lieto fine e sottolineando così con forte evidenza l'originalità del capolavoro di Mozart rispetto alle opere precedenti di soggetto e carattere simile ma anche esse dal diffuso gusto per le «rurcherie» che fu un aspetto importante dell'interesse della cultura settecentesca per un Oriente irreali e fiabesco. Schaaf scopre ambiguità e sottili sfumature nel complesso gioco psicologico che ha come primo protagonista il personaggio di Konstanze divisa tra l'antico amore per Belmonte e la nuova attenzione per Selim il pascià che la tiene in proprio potere ma vuole averla per amore. Senza costringerla con la violenza. Secondo Schaaf l'atteggiamento di Selim crea in Konstanze una tormentosa incertezza e la sua regia sottolinea con forza le differenze tra la sensibilità turbata della fanciulla e la schematicità del comportamento di Belmonte presentato in una luce fin troppo univocamente negativa come una sorta di prepotente colonialista. Così la ricchezza espressiva della parte di Konstanze riceve un evidenza scenica senza precedenti.

Al «Rossini Opera Festival» un concerto del pianista salutato da venti minuti di applausi

Pollini, ovvero l'incanto della solitudine

Maurizio Pollini trionfa a Pesaro con un memorabile concerto al Teatro Rossini. Partendo dall'ultimo Brahms è arrivato ad Beethoven della *Sonata op. 106*, passando per Schoenberg e Stockhausen il geniale pianista ha toccato un vertice interpretativo rilevando punti di riferimento tra musiche così apparentemente lontane. Successo entusiastico. Venti minuti di applausi, interrotti da due bis.

ERASMO VALENTE

■ PESARO. Un suono di per la improvviso scivola tra i nodi della parete di legno come una luce tra le stelle della notte. Maurizio Pollini avanza così il primo dei quattro pezzi per pianoforte op. 119 di Brahms al Teatro Rossini dove è stata innalzata (sul palcoscenico dietro il pianoforte) la parete di legno utilizzata già all'Auditorium Pedrotti. Il suono vaga nello spazio cercando la sua orbita come quello di un *Preludio* di Bach. L'intensità si fa subito spaziosa e appoggiata ad accordi canchi di nostalgia. Nella notte la luce si fa più intensa sparsa nel nulla come il suono nel silenzio. Pollini dà uno straordinario palpito a

questo commosso tenero affettuoso addio di Brahms al pianoforte. È un *Intermezzo* incantato che sembra non giungersi al primo dei tanti composti da Brahms nascosto nella sua prima *Sonata* per pianoforte (1853). Aveva allora vent'anni e Schumann lo accolse tra i grandi. Ora ne sono passati quarant'anni. (Op. 119 conclude la vicenda pianistica di Brahms nel 1893) ed ecco nel secondo brano dei quattro pezzi ancora un *Intermezzo* Maurizio Pollini - un demone un angelo un Lucifero - ne vocare appunto la presenza di Schumann.

Il suono di perla si tinge di incarnato e dai riverberi timbrici si stacca il canto e come di una ninna nanna impossibile

mentale di memore nitocchi agglomerati di accordi nuovi agitazioni dell'animo sconciati nel conclusivo *Scherzo langsam* intimamente dedicato alla memoria di Mahler scomparso nell'anno dei *Sei pezzi* (1911).

Da un programma apparentemente «strano» Pollini con quel Brahms quello Schoenberg quello Stockhausen e quel Beethoven è venuto delineando legandole le une alle altre un concerto di musiche della solitudine. La solitudine di Stockhausen ha dato il momento più acuto della serata con i *Klavierstücke n. 5 e n. 10*. In quest'ultimo brano il timbro rinfocato del suono di Schoenberg è rimbombato nell'ostinata ossessione del suono di Stockhausen scavato da Pollini nei suoi trasalimenti negli slanci nel furore anche eroico in un'ansia di avventarsi a pugni chiusi contro la volta del mondo e di percuoterla con testarda violenta ostinazione.

Il concerto della solitudine ha raggiunto un vertice con la musica più «follemente» solitaria che abbia il mondo. La *Sonata op. 106* di Beethoven. Una interpretazione anch'essa



Maurizio Pollini: un trionfo per il pianista a Pesaro

Maradona, il mistero continua

Di nuovo disdetti i posti sull'aereo. La società partenopea sta studiando i provvedimenti punitivi

Situazione sempre oscura Intanto stasera ad Avellino Bigon prova la formazione senza «el pibe de oro»

Non torna nemmeno oggi Giallo o fumettone?

Corsivo

Il Napoli ha già perso

Le ragioni amministrative le stabiliranno i rispettivi legali ma in questa vicenda Maradona un perdente c'è già il Napoli. Con questa telefonata i dirigenti partenopei hanno bruciato quella buona pellicola che avevano cominciato a girare quando il «pibe de oro» mise per la prima volta piede allo stadio San Paolo. Gli osservatori più o meno attenti avevano scommesso che tutto si sarebbe concluso alla «napoletana». E invece nell'anno dello scudetto vennero sfatati luoghi comuni e pregiudizi. La società di calcio marciava su classici binari manageriali e la città napoletana secondo i canoni di una antica civiltà. Poi alle prime contrarietà ci fu un ripiegamento si tornò alle scemenze con Moggi e Ferlano a fare il verso a «O malamente» Maradona. Dai sogni di magnificenza si è tornati al normale del vicio con tutto le sue piccole e «quotidiane» astuzie. Anzi, che fare il presidente il soriano Ferlano ha voluto fare il «baffo» con il topò Maradona. Ci aveva provato anche con l'allenatore Bianchi e gli andò male. E invece dell'acchiappapanti si trova a fare l'acchiappapanti.

Non arriverà (ma chi ci credeva?) nemmeno oggi. Dopo aver prenotato i posti sull'aereo Maradona ha di nuovo disdetto tutto. Il Napoli dice di non sapere nulla e non dice nulla. Nella sede di piazza dei Martiri si sta mettendo a punto la strategia punitiva da adottare nei confronti dell'argentino. Il mistero si fa sempre più fitto. Intanto stasera ad Avellino Bigon proverà la formazione «senza Maradona».

LORETTA SILVI

NAPOLI. Provvedimenti draconiani in arrivo per Maradona. Multa di 800 milioni richiesta di delinquente che partirà verso il collegio di disciplina e conculazione della Lega. Riduzione dello stipendio e forse un'azione penale. Come era nell'ana infatti Maradona non sbarcherà in Italia neppure stamane. Annullate ieri mattina le ultime quattro prenotazioni su un volo delle Aerolineas Argentinas. Il Napoli come al solito è all'oscuro di tutto. A informare di pensano gli uffici stampa delle compagnie aeree. Ieri la notizia rimbalzava da Bares che annunciava

l'ultimo colpo di scena Moggi in vacanza in Toscana non ha aggiunto nulla né lo avrebbe potuto. La questione del Napoli era già stata esposta chiaramente nei giorni scorsi. «Tutto quello che c'era da dire - ha riferito un portavoce della società - è che abbiamo già detto No. È il caso di fare altre dichiarazioni». La società quindi agirà al più presto, cioè domani. L'atteggiamento di Maradona ha a prima vista dei risvolti autolesionistici. Bisogna infatti considerare che il Napoli potrebbe non avere più Maradona persistendo il rifiuto del giocatore a tornare ma Maradona non potrebbe comunque giocare da nessuna parte in forza del vincolo che lo lega al Napoli. Maradona vuole correre un rischio del genere? Ammettendo per ipotesi che il calciatore volesse cedere, è da dire che non risulta che ci siano offerte reali né tale si è dimostrata quella del Marsiglia. La società dal canto suo ha tentato tutto il tentabile prima di indursi ad abbracciare la linea dura. Né d'altra parte Maradona ha mai chiarito a cosa intendesse il suo atteggiamento. Dopo aver «accettato» un periodo di riposo ben oltre le quattro settimane reclamate dal giocatore il Napoli aveva lasciato capire che d'intesa con il medico sociale a Maradona sarebbe stato dato anche il permesso di curarsi nella clinica di Merano. La linea morbida non ha sortito però effetti. Al contrario hanno finito per interrompersi negli ultimi giorni anche i contatti tra il procuratore del calcio ed il manager del Napoli.

Luciano Moggi. A questo punto il Napoli ha dovuto modificare la propria linea. Stasera ad Avellino dove gli azzurri giocheranno l'ultima amichevole precampionato con il Fluminense. Ferlano vedrà all'opera per la prima volta la squadra tutta italiana di Bigon. Ma soprattutto si incontrerà con Moggi per concordare le mosse da fare. In società non si fanno ipotesi circa i perché dell'ennesimo ritardo. Sembra impensabile a questo punto che Maradona arrivi prima di aver fatto l'opportuno mea culpa sempre che abbia intenzione di rientrare nei ranghi. C'è anche chi pensa che quella di Diego sia tutta una manovra per strappare al Napoli qualche dollaro in più. Ma questa volta il calcolo dell'argentino non sembra sbagliato. Il Napoli si sta «immaginando» anche senza di lui. Bigon ha chiesto una punta di ruolo alle spalle di Careca e Carnevale. Probabile l'arrivo di Simoni dall'Udinese.

In Argentina è il «vendicatore»

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. La domanda è diventata ormai una routine giornaliera in Argentina: partirà Maradona? Così appariva in attesa ieri sui due quotidiani di Buenos Aires - «Pagu 12» e «Cronica» - l'informazione sul sempre più misterioso ritorno del calciatore in patria. Ma dopo l'annuncio non avverrà nemmeno questo fine settimana.

Altri giornali come «Clarín» e «La Nación» si sono stufati delle marce e contromarce di Maradona e ieri hanno deciso di ignorare la questione. In genere gli argentini di oggi opprime da tante telefonate sempre più care con aumenti di più del mille per cento non prestano molta attenzione ai capricci di Maradona. «Fagna 12» pareva propenso a scommettere per la partenza sottolineando che il giocatore del tormentato Napoli aveva almeno prenotato quattro posti a bordo di un volo delle Aerolineas Argentinas che partiva ieri pomeriggio per Roma.

Il giornale «Sur» dava per scontata la partenza di Maradona dall'aeroporto internazionale di Ezeiza ma faceva salire a cinque i posti prenotati fra i quali anche uno per il suocero del calciatore. «Cronica» pur confermando la programmazione di questo viaggio da parte di Maradona pubblicava se il calciatore avesse effettivamente l'intenzione di partire ieri da Buenos Aires. Ricordava a questo riguardo che il giocatore aveva detto in una recente intervista che «sarò io a decidere quando partirò».

Cronica gli aveva chiesto «Partirà la settimana prossima?». E Maradona aveva risposto «Non so può darsi». Appena distribuiti i giornali di ieri mattina si è visto che i sospetti di «Cronica» erano più che validi. Il rumore di un ennesimo arrivo del viaggio si è spargito tra i mezzi di stampa e i uffici prenotazioni delle Aerolineas Argentinas ha confermato che le prenotazioni di Maradona erano state effettivamente cancellate. Tutti gli sforzi giornalistici per rintracciare poi Maradona



Diego Maradona ride sotto i baffi

Imitando Serena Pellegrini si frattura una costola

Nel maldestro tentativo di imitare i suoi «gioielli» Serena e Kinsmann il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini (nella foto) si è fratturato una costola a Cervina durante una partita amichevole di calcio. Il «numero uno» nerazzurro impegnato contro una formazione composta interamente da tifosi juventini ha subito un duro colpo e si è recato al centro traumatologico di Cervina dove il dottor Oreste Magagnoli gli ha riscontrato la frattura della quinta costola dell'emitorace destro.

Olimpiadi '92 Prove equestri vietate per un'epidemia?

Gli sport equestri potrebbero scomparire dal programma olimpico di Barcellona '92. L'epidemia di peste equina scoppiata in Andalusia ha convinto l'organizzazione internazionale che controlla le malattie epizootiche a vietare l'uscita dalla Spagna fino al 1991 per tutti i cavalli. Questa chiusura delle frontiere potrebbe indurre il Cio a ritirare dai Giochi di Barcellona le prove equestre anche se una decisione definitiva al riguardo sarà presa il mese prossimo. Nel 1956 per ragioni analoghe le prove di sport equestri dei Giochi di Melbourne furono disperate a Stoccolma. Tra le sedi alternative a Barcellona '92 ci sarebbe Roma.

Calcio dilettanti Il Molise chiede l'autonomia dalla Campania

Rischiano la paralisi i campionati minori di calcio in tutto il Molise per la ferma presa di posizione di 180 presidenti delle società che svolgono attività dilettante. Queste società chiedono infatti alla federazione il distacco del Molise dal Comitato regionale campano e quindi una propria autonomia dal momento che questa dipendenza condiziona economicamente tutta l'attività impedendo l'accesso di squadre molisane al campionato interregionale.

Perestrojka nella boxe: tre sovietici diventano «pro»

Yuri Alexandrov, Viktor Egorov e Rasman Sebiev sono i primi pugili sovietici che esordiranno nei professionisti stasera nel palazzetto dell'Armata Rossa di Mosca. La riunione è stata organizzata dal finlandese Kalevi Takala l'uomo che ha portato il pugilato professionistico in Unione Sovietica con l'allestimento nel maggio scorso di un mondiale Ibf Alexandrov (peso gallo) siederà il «chicano» Anthony Cisneros Egorov (superwelter) sarà impegnato contro Michael Williams e Sebiev (massimi) contro Kenny Crosby.

Pallavolo sulla spiaggia: oggi finali a Falconara

Oggi a Falconara Marittima si concluderà la quarta tappa del circuito «Charro» Series 89. Cenerentoli di volley sulla sabbia. Le migliori venti coppie italiane si affronteranno da stamattina (ore 9) in partite che saranno giocate in un unico set. Solo la finale di stasera sarà assegnata a chi si aggiudicherà due set. I prossimi appuntamenti con il beach volley sono Marina di Massa (26/27 agosto) Cenerentoli (2/3 settembre) e Catania (9/10 settembre).

Tennis Continua la serie nera di Chang

Nuove delusioni per Michael Chang il tennista americano che nel giugno scorso ha conquistato tra la sorpresa generale gli Internazionali di Francia del Roland Garros. Da allora Chang non è riuscito ad aggiudicarsi un torneo e la serie nera è continuata ieri a Mason nell'Ohio dove nei quarti di finale è stato sconfitto dallo statunitense Brad Gilbert per 3-6 7-6-3. Altri risultati del torneo americano: Stefan Edberg Jonas Svensson 6-4 7-6 Mats Wilander Andreas Gomez 6-0 7-6 Boris Becker Jaime Yzaga 6-1 6-2.

LEONARDO IANNACCI

Altobelli Ad Ascoli un contratto nel cassetto

ASCOLI. Campionato meno sette. Le stelle i fuoriclasse, mister e tifosi sono pronti. Tutti tranne due parliamo di quelli di lusso. Diego Maradona e Alessandro Altobelli. Il primo è disperso in terra argentina ormai da più di un mese il secondo invece non ha ancora firmato. Le centavanti interessa juventino è ad Ascoli dall'inizio della preparazione ma il suo contratto giace in qualche cassetto di una scrivania di corso Vittorio Emanuele. Si è partiti a trattare dopo che Gianni Agnelli e Co avevano dato il benestare per il trasferimento del giocatore tre giorni dopo la fine dello scorso campionato ma fino ad ora soltanto fumate nere.

Casiraghi segna Aleinikov ok La Juve brilla

VERCELLI. Con una doppietta di Casiraghi e una rete di un rivitalizzato Zavarov la Juventus ha superato per 3-0 il Vercelli. I bianconeri hanno destato una buona impressione mettendo in mostra un centrocampo potente e dinamico nel quale Aleinikov si è inserito alla perfezione. Al termine dell'incontro gli altri bianconeri e lo stesso Zoff hanno espresso parole di grande soddisfazione per la prova di questo mediano che ricorda per la posizione in campo e per il ritmo l'olandese Rijkard. Il nazionale sovietico tra l'altro ha servito due assist in occasione di due reti della Juventus. Ottimi anche Zavarov che

sembra davvero un altro giocatore rispetto a quello dello scudetto della passata stagione. I ex atalantino Fortunato che ha giocato centrale davanti alla difesa e Casiraghi autore come detto di due gol. L'ex montese ha sostituito all'inizio del secondo tempo Schiacci inserendosi subito al gioco negli schemi di Zoff e mettendo a segno due reti di pregevole fattura. Questa la formazione messa in campo dall'allenatore bianconero Tacconi. Galia De Agostini (Bruno) Fortunato Bonetti Trincella Aleinikov (Napoli) Barros (Caverzan) Zavarov (Alessio) marocchini Schiacci (Casiraghi).

Stroppa e Baresi due «diavoli» di scena a Pisa

PISA. Il Milan ha battuto il Pisa 2-1 grazie ad un primo tempo contraddistinto da una buona prestazione del centrocampo guidato da Rijkard e Fuser. Nonostante le numerose assenze il Milan si è mosso con disinvoltura in difesa dove hanno giocato i titolari con la sola eccezione di Costacurva al posto di Tassotti. Un Milan pimpante anche a centrocampo e disposto bene in avanti con Stroppa in grande evidenza. L'attaccante milanista ha impressionato per ritmo e determinazione. Solo il primo gol. Il Milan ha dunque dimostrato di essere ben rodato nonostante l'assenza dei sei titolari.

Stroppa si avvantaggia sul difensore del Pisa Cavallo e tocca di destro spazzando il portiere. Il Pisa pareggia al 4 su una grande punizione dell'olandese Been che sorprende Galli con un diagonale sulla destra a fil di palo. Il Milan si disinteressa in avanti sempre con Stroppa ma anche grazie agli inserimenti rapidi di Maldini il gol della vittoria giunge al 35' quando Stroppa viene preso sulla linea dell'area di rigore e l'arbitro assegna il rigore che viene trasformato da Baresi. Il Milan ha dunque dimostrato di essere ben rodato nonostante l'assenza dei sei titolari.

Voeller trascina la Roma ma Radice chiede rinforzi

LAQUILA. È stata una partita al di sotto delle aspettative quella della Roma che è apparsa ancora slegata nei reparti e non eccessivamente in curva nelle manovre. Soprattutto nel reparto difensivo i giallorossi di Radice sono apparsi in più di un'occasione lenti e impacciati tanto che la squadra aquilana ha più volte sfiorato la marcatura. Soddisfatto a metà della prova si è detto il tecnico romanista «Ho preferito» ha affermato «far scendere in campo i giocatori che non hanno disputato le ultime partite per dare riposo ai titolari schierati solo nel secondo tempo. La squadra comunque ha commentato Radice - ha

bisogno ancora di qualche elemento che ne completi l'organico». Tra i migliori in campo il tedesco Voeller e il centrocampista Impallomeni. Roma: Tancredi 5 Pellegri Nela (46 Tempestilli) Impallomeni (46 Manfredonia) Berthold (46 Di Mauro) Comi (Cucciani) (46 Desideri) Gerolin Voeller (46 Rizzetti) Conti (46 Giannini) Balderi. Arbitro: Calabrese di Avezzano. Reti: 12 Impallomeni 24 Voeller 40 Voeller su rigore 43 Antolovic (Aq) 50 Balderi n. 80 Tempestilli. Angoli: 13-3 per la Roma. Note: Tempo sereno terreno in buone condizioni. Spettatori: 10mila.

Punito il rissoso Cile e l'Italia ricorda...

L'immagine più patetica era quella di Humberto Maschio in campionato centrocampista dell'Atalanta rimasto in campo fino al termine dell'incontro col naso rotto. L'argentino era il più malconcio ma botte ce ne erano state per tutti. Avevano picchiato moltissimo i cileni che giocavano sul campo amico sotto lo sguardo indifferente dell'arbitro inglese Aston. I calciatori erano azzurrati stando alle cronache dell'epoca da Leonel Sanchez il loro giocatore più dotato e da Jorge Toro che l'anno successivo sarebbe approdato in Italia per una camera non brillantissima nella Sampdoria di Modena.

Ma gli italiani non è che fossero nmassi a guardare l'assoma che già allora ironizzava negli stadi era «il calcio non è uno sport per signorine». E signorine non erano certamente David e Fermi che furono anche espulsi. Roberti e Tumburus. Tra botte arbitro compiacente italiani intimiditi i cileni riuscirono a condurre in porto una vittoria decisiva che li fece accedere nei quarti di finale di quella Coppa Rimet 62 dove sarebbe stato boccia (2-4) dal Brasile. Fu un 20 abbastanza clamoroso botte a parte che fece scattare la molla dell'indagine in tutta la stampa nazionale. «Cile e arbitro battono l'Italia (2-0) nell'infuocato match di Santiago» titolava «Unità» del 3 giugno avvisando pudicamente nell'occhio Fatai ai «nostr» le polemiche della vigilia. Era l'ila degli onrundi una squadra di calcio altrimenti modesta

Botte da orbi e gioco come usa dire maschio tra Cile e Brasile nella qualificazione alla Coppa del mondo. Finta come si sa. I 11 Interperanze del pubblico e la Fifa che squalifica lo stadio Nacional di Santiago il Cile affronterà il Venezuela il 27 agosto, su campo neutro. E un ricordo riaffiora che sembrava sepolto dal tempo. Cile Italia 2-0 a Santiago il 2 giugno 1962 per la Coppa Rimet.

GIULIANO CAPECELATRO

che cercava e trovava l'infamia e l'eroismo in quegli assi stranieri cui con facilità veniva attribuito un'ava calabrese veneto lombardo campano. Spesso autentica la storia di tanti campioni ha un retroscena di miseria fame emigrazione. Era l'Italia uscita stremata dal secondo olocausto mondiale. Un paese povero di atleti come a lungo lo sarebbe stato di risorse anche se nel suo seno si andava forando l'embrione di «boom» economico trapassato dal cretino realista contadino che ancora incrostava mentalità e costumi alla civiltà industriale.

spasmodica a una ritrovata supponenza nazionale. Un clima che spinse un paio di giornalisti al seguito della nazionale a mettere insieme una richiesta sulla realtà cilena e forse in buona fede forse per sensazionalismo a «pisser dehors du violon» criticando con eccessiva durezza l'arbitraggio del Cile e l'organizzazione dei mondiali. Il Cile è nato nell'orgoglio nazionale reagi con rabbiosa indignazione i calciatori che rappresentavano in quel momento il più facile bersaglio simbolico nei lecere le spese avevano pagato nella partita di apertura con la Germania (0-0). Avrebbero in seguito fatto strame (3-0) della Svizzera. Ma la loro avventura mondiale a quel punto era già terminata.

BREVISSIME

Amichevoli calcio. Tonno-Aosta 6-0 Zewo Verona 0-9 Alessandra Como 1-1 Udinese Salzano 5-0 Ban Palmeiras 1-0 Cosenza Lazio 1-1. Ferrando ok. La tennista azzurra ha superato nei quarti a Mahwah la peruviana Gidmester per 6-4 3-6-6-4. Tennis a Montreal. Quarti. Lendl Cornell 7-6 4-6 6-0 McEnroe Antonitsch 7-5 2-6 6-3 Agassi Szneider 6-1 6-0. Platolei out. Nella prima semifinale a Saint Vincent lo spagnolo Aguilera ha sconfitto l'azzurro per 6-1 6-1. Reggi in doppio. In coppia con Arantxa Sanchez la tennista azzurra ha battuto Minter Richardson per 6-1 6-4. Basket. Presentata ieri a Bologna la nuova Knorr con Richardson convinto a rispettare il contratto fino al '91. Boxe. Stasera a Terracina europeo dei superwelter tra l'italiano Leto e lo jugoslavo Secovic. Baldi in «pole». Il pilota italiano ha realizzato il miglior tempo al Nurburgring nel mondiale prototipi. Baseball. Terza giornata Coppa Intercontinentale Italia Cuba 0-13 Cina Taipei Giappone 1-10. Sci nautico. A Lecco prende il via oggi il campionato italiano maschile e femminile. Vela Juniores. Paolo Airoldi e il prodiere Daniele Gini hanno vinto il campionato europeo per la classe «Star». Atletica. Il britannico Hutchings ha vinto la dodicesima edizione della maratona Amalnce Configno.

Mondiali di ciclismo

L'atleta emiliano in vetta si è imposto anche nel keirin sfrecciando davanti al francese Da Rocha e al giapponese Sako

Tra le donne Madame Longo vince l'individuale a punti Oggi a Lione cala il sipario: in palio gli ultimi tre titoli

Golinelli si concede un bis d'oro

Golinelli, fa il bis nel keirin e conquista la seconda medaglia d'oro. Intanto Agostino Omini, galvanizzato dai successi azzurri, promette battaglia.

GINO SALA

LIONE. Claudio Golinelli campione del mondo anche nel keirin, quella specialità inventata dal giapponese...

Campioni era in larga misura dedicata alle corse individuali a punti. Nel settore femminile (prova unica)...



Per Claudio Golinelli secondo oro in pochi giorni a Lione

Renosto story: un disoccupato padrone del mondo

Giovanni Renosto e Walter Bugna, alleati sulla pista di Lione, hanno regalato allo sport italiano un oro e un argento nel mezzofondo professionisti.

LIONE. Ha scritto negli occhi una felicità che cancella due anni di tristezza. Voglio vedere se mi lasceranno ancora nell'elenco dei corridori senza contratto...



Giovanni Renosto

Oggi in gara nel Campionato tutti i migliori ciclisti

Fondriest «malato» in convalescenza sul lago di Zurigo

Metà della squadra azzurra varata dal commissario tecnico Alfredo Martini, sarà di scena quest'oggi nel Campionato di Zurigo, nona prova di Coppa del Mondo.

PIER AUGUSTO STAGI

ZURIGO. Con lo sprint vincente e convincente di Gianni Bugno, la Tre Valli Varesine dell'altro ieri, Alfredo Martini ha concluso la prima fase dell'operazione Chambery.

del Veneto, dove domani è in programma la Ruota d'Oro alla quale prenderà parte anche la nazionale spagnola capitata da Pedro Delgado...

Europei di nuoto

La semifinale di pallanuoto con la Jugoslavia in chiusura si trasforma in rissa, con gli atleti italiani alla caccia dell'arbitro bulgaro, reo di non aver fischiato un rigore.

Piscina forza otto, un ring sull'acqua



Una fase della semifinale tra Jugoslavia e Italia: il portiere slavo Goslat battuto da un tiro di Porzio

Lamberti A Brescia una festa dorata

BRESCIA. Giorgio Lamberti, tre volte medaglia d'oro agli europei di Bonn, nuovo primista mondiale nei 200 m e continentale nei 100 m...

Il Settebello non ci sta e inscena una poco degna gazzarra al termine del match con la Jugoslavia valido per l'accesso alla finale del Campionato europeo.

GIULIANO CESARATTO

BONN. La formula era quella giusta. Gli azzurri dopo lo sbandamento iniziale riuscivano a chiudere la loro rete intorno i formidabili frontisti slavi.

provocatoriamente rivolti agli arbitri. Insomma prima della svenegata finale, giustificata nel clan azzurro dai molti errori a nostro danno dalla copia arbitrale...

Quattro ragazze per un podio a sorpresa

BONN. Ancora un urlo azzurro nella Romerbad, la vasca europea dei trionfi di Lamberti oggi a riposo assoluto.

schile per questo paese. Solo quarto lo specialista svizzero Halsall preceduto anche dal tedesco Rudolph.

MEDAGLIERE

Table with medal counts for various countries like Rdt, Urss, Italia, Francia, Rg, Gran Bretagna, Ungheria, Polonia, Olanda, Bulgaria, Spagna, Bulgaria, Belgio e Irlanda, Svizzera, Danimarca, Jugoslavia e Norvegia.

Atletica. A Bruxelles

Record: venerdì Antibo risponde a Barrios nella sfida d'agosto

I diecimila stanno infiammando l'estate dell'atletica. Il messicano Arturo Barrios, col suo grande record, ha reso più difficile ma anche più appassionante la sfida di Salvatore Antibo, venerdì 25 a Bruxelles.

REMO MUSUNECI

ROMA. Arturo Barrios, messicano ventiquennario, aveva tre sogni: la laurea in ingegneria meccanica, una medaglia olimpica, il primato mondiale dei 10mila metri.

colma. Allora la corsa l'aveva fatta Carlos Lopes, pure lui portoghese, che poi era stato travolto in volata dal connazionale Arturo Barrios, aiutato fino a metà percorso dagli americani Doug Padilla e Steve Placencia...

HAPPYDENT 4 VANTAGGI



1 non si attacca ai denti

**IL PRIMO
E L'UNICO**

2 anche senza zucchero

3 mantiene l'alito fresco

4 umidifica la bocca

Happydent
il chewing gum
intelligente.

**CHIEDI AL TUO
DENTISTA**